



anno 79 n.331 giovedì 5 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dice il portavoce di An Landolfi:
«Il presidente della Rai Baldassarre
e il consigliere Albertoni devono



restare dove sono». (Ansa, 3
dicembre). È una sentenza
crudele. Persino a Baldassarre

e Albertoni dovrebbe essere
concesso, come a tutti coloro che
hanno sbagliato, di cambiare vita.

Berlusconi e Bossi contro Ciampi e lo Stato

Aggressione al Quirinale: il premier difende il ministro leghista, Casini si schiera con il Presidente
La Lega contro tutti. Fassino: l'Italia guidata da un nocchiero megalomane che ci porterà al disastro

SULL'ORLO DELLA CRISI ISTITUZIONALE

Furio Colombo

Sappiamo tutti che cosa è la «devolution». La parola è presa d'accatto da una lingua e da una situazione che non hanno alcun rapporto con le vicende del nostro Paese. Si riferisce a una legge ambigua, brutta, confusa, destinata a far danno. Lo scopo è di lasciare un segno (in questo caso una ferita grave) come ricordo dello sgangherato passaggio al governo della Lega Nord.

Ma adesso, prima ancora di produrre il suo danno, la «devolution» apre la crisi istituzionale più grave della Repubblica. Da una parte il Capo dello Stato, che ha deciso di lanciare l'allarme, indicando come primo tema del danno la scuola, chiedendosi ad alta voce se sia mai possibile un sistema scolastico sconnesso e scardinato che ha come unico punto di riferimento la «cultura locale». Oggi, in Europa, al presidente della Repubblica si è unito il presidente della Camera dei deputati Casini che non ha esitato a condividere i motivi di allarme. Sia pure in modo più tiepido e indiretto, si è unito persino il presidente del Senato. Questa volta, infatti, il problema è apparso subito troppo grave. Lo aveva denunciato tutta l'opposizione, sapendo che la Lega e il suo disinvoltato leader Bossi, in cerca di una ragione politica di esistere, stavano spingendo l'Italia verso la secessione di fatto. La Lega, tranne il progetto di dividere e spaccare l'Italia e quello già realizzato per legge - di perseguire gli immigrati, non ha molto da dire ai suoi elettori (che del resto sono il tre e qualcosa per cento) e al Paese. Si può capire la sua rabbiosa ostinazione, pena il cadere nel vuoto.

SEGUE A PAGINA 30



ROMA Silvio Berlusconi difende Bossi. Il ministro leghista attacca il capo dello Stato ma il premier fa quadrato intorno al leader della Lega. E davanti ad uno scontro istituzionale mai visto prima Berlusconi arriva a sostenere che quello sulla devolution è «un falso problema», una forzatura della sinistra. E le bordate leghiste contro il Quirinale? In difesa di Ciampi è sceso in campo il presidente della Camera. Un intervento, quello di Casini, che ha provocato le ire della Lega: «Il presidente della Camera resti super partes, non si schieri». Immediata la replica: «La mia solidarietà a Ciampi è condivisa alla Camera da una larga maggioranza». E nel centro destra c'è chi parla (Publio Fiori, An) di crisi di governo. Duro il commento di Piero Fassino l'Italia è guidata da un «nocchiero megalomane che ci porterà al disastro». In Friuli gli studenti contestano la Moratti, che inaugura la devolution della scuola.

ALLE PAGINE 2-6

Questa politica è un carnevale



Un titolo illuminante: «Avanti come i gamberi». È quello che lo scultore Arnaldo Galli ha dato al carro che sfilerà per il Carnevale di Viareggio. Per ora lui sta preparando i protagonisti: Fini, Maroni, Bossi, Previti, Gasparri e La Russa. Manca Berlusconi, ma per il Carnevale della politica, vedrete, ci sarà un posto d'onore anche per lui.

Foto di Franco Silvi/Ansa

La rivolta della Rai

Il 20 sciopero dei lavoratori contro chi vuole uccidere l'azienda

Economia

Fiat, ultimo giorno per la trattativa Confindustria non vede più la ripresa

ROMA Oggi alle ore 15 il governo incontra Fiat e sindacati. È l'ultima occasione per evitare la cassa integrazione per migliaia di lavoratori del gruppo torinese: se non ci saranno rinvii le lettere partiranno già domani mattina per 5600 dipendenti.

Sull'incontro peseranno le irresponsabili dichiarazioni di Berlusconi sulla Fiat mentre non ci sono piani alternativi credibili. Si parla della richiesta del governo per allargare la cassa integrazione a rotazione, ma l'azienda intende comun-

que attuare il piano industriale senza modifiche. Anche ieri la protesta dei lavoratori si è espressa in tutto il Paese, da Milano a Melfi, da Cassino a Termini dove sono stati licenziati dalla Fiat 28 giovani col contratto di formazione. Alcuni hanno minacciato di buttarsi da una torre. Oggi altre manifestazioni.

Intanto anche la Confindustria si è accorta che l'economia è in forte difficoltà. La ripresa, dice il Centro Studi, si vedrà nel 2004.

ALLE PAGINE 8 e 15

Caterina Perniconi

ROMA I lavoratori della Rai dicono basta. Giornalisti e dipendenti della Tv pubblica scenderanno in sciopero venerdì 20 dicembre. Sono allarmati per la gravissima crisi ai vertici e temono per le sorti dell'azienda.

La lotta dei «due giapponesi» del consiglio di amministrazione continua, e ieri in Parlamento la maggioranza ha disertato la riunione della Commissione di vigilanza, che voleva discutere sul futuro del Cda. Il centrodestra non si è presentato, con la scusa di non voler interferire nelle decisioni di Casini e Pera, perché sarebbe stato diviso. L'Udc intende presentare un documento con la richiesta di azzeramento del Cda. Tutto questo mentre Baldassarre e Albertoni disegnano i budget futuri.

A PAGINA 7

Iraq

Nel fortino degli ispettori Onu: «Finora da Saddam nessun ostacolo»

FONTANA A PAG. 11

Europa

Prodi presenta la sua Costituzione: unità di valori per Stati federali

SERGI A PAGINA 12

Diritti

COME LA LUCE DI BLADE RUNNER

Sergio Cofferati

È Credo sia oggi più che mai necessario non rinunciare a battersi per l'affermazione di una società più democratica e più giusta. Una società nella quale si possa competere senza mettere in discussione i diritti delle persone. Una società che sappia e possa misurare la propria civiltà sulla base della quantità e della qualità delle opportunità che è in grado di offrire ai cittadini, in primo luogo quelli più giovani. E credo per questo che tutti coloro che hanno ruoli di responsabilità debbano lavorare perché soprattutto le generazioni più giovani abbiano la possibilità di realizzare se stesse. Non ci si può insomma chiamare fuori. Né limitarsi a resistere. Occorre porsi in ogni circostanza il problema di come si garantiscono le persone, come si dà loro una prospettiva positiva. Occorre non dimenticare che in qualsiasi momento della vita di ciascuno esistono diritti universali da rispettare.

SEGUE A PAGINA 31

Mafia-politica

GIUFFRÈ CHI NE PARLA CHI TACE

Saverio Lodato

Solo in un paese come il nostro, il principale telegiornale del servizio pubblico (il Tg1), per compiacere il presidente del Consiglio, può non dare notizia nella sua edizione di massimo ascolto delle rivelazioni dirompenti del pentito Antonino Giuffrè che chiama in causa Dell'Utri, Arcore e, appunto, Berlusconi, per fatti che hanno a che vedere con il codice penale. Mimun si avvale della facoltà di non parlare...

Qual era stata la partita in gioco a metà degli anni '90? Scardinare definitivamente la lotta alla mafia. Disarticolare, sino a renderla inefficace, l'iniziativa dei pubblici ministeri nel tentativo di recuperare un minimo di legalità sul territorio. Disseminare di trappole mortali il percorso di eventuali collaboratori di giustizia che si fossero ancora affacciati alla ribalta.

SEGUE A PAGINA 7

Gli arresti di Genova

CARA UNITÀ, CONFESSO CHE HO PAURA

Giulia Laganà
studentessa

Cara Unità, sono preoccupata, e sento di nuovo quel nodo allo stomaco, quel senso di paura ed impotenza che provai durante e dopo Genova. Oggi posso dire a malincuore di essere d'accordo con Casarini: che senso ha applicare misure di custodia cautelare un anno e mezzo dopo che i reati contestati sono stati compiuti? C'è forse il pericolo di una reiterazione del reato o di un inquinamento delle prove? Io non sono una di quelli che hanno gridato, gridano e grideranno al complotto della magistratura ed alla funzione repressiva della giustizia contro i dissidenti.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Berlusconi "tagliato"

Benché si parli tanto di civiltà (e inciviltà) delle immagini, sono sempre le parole che danno un senso alla tv, soprattutto quando la si usa come un manifesto elettorale con l'audio. Così, per esempio, quando appare direttamente il padrone della comunicazione, che non è, come crede lui, Maurizio Gasparri, ma il titolare Silvio Berlusconi. E stavolta il titolare ha parlato per restituire il favore promozionale a Bruno Vespa, falso notaio delle sue false promesse. Ma quello che dice il premier va sempre registrato, soprattutto perché può essere usato contro di lui. Basta vedere Blob, unico programma che ha il coraggio omeopatico di curare le dosi massicce di Berlusconi che ci vengono inflitte dalla tv, con piccole dosi quotidiane dello stesso veleno. E ieri Berlusconi, tra le tante cose madornali, ne ha detta una così madornale che è stata poi tagliata dai Tg. Noi però la riportiamo, per la cronaca e per la storia della psicopatologia del potere. Ha detto che non ne può più degli oppositori, perché si comportano così male che ormai fa fatica anche a salutarli. Una cosa senza precedenti nella storia della civiltà occidentale. Infatti Mussolini abolì la stretta di mano, ma nemmeno Hitler abolì il «buongiorno».

L'UNITÀ DELLE DIVERSITÀ La cooperazione culturale nell'Unione Europea

Convegno organizzato dal:
Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo
Parlamento Europeo



Roma, 6 dicembre 2002, ore 10
Sala Protomoteca del Campidoglio

Interverranno: Walter Veltroni - Sindaco di Roma, Giuliano Urbani - Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Viviane Reding - Commissaria Europea, Enrique Barón Crespo - Presidente Gruppo PSE, Renzo Imbeni - Vice Presidente del Parlamento Europeo, Giorgio Ruffolo - Deputato al Parlamento Europeo, Michel Rocard - Presidente Commissione Cultura PE, Pasqualina Napolitano - Presidente Delegazione italiana nel Gruppo PSE, Giovanna Melandri - Deputato, ex Ministro per i Beni e le Attività Culturali

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00,
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
PRESTITI E SERVIZI FINANZIARI

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Luana Benini

ROMA Non s'è fatto vedere ieri Umberto Bossi al Senato. Ma l'eco del suo attacco al capo dello Stato, poi mitigato, è rimbalzato per tutto il giorno a Palazzo Madama, mentre l'opposizione faceva quadrato intorno a Ciampi e la maggioranza cercava di tirare diritto sulla devolution in ogni modo, travolgendo sulla sua strada anche il decreto recante misure urgenti per le zone terremotate. La giornata è cominciata così, con la richiesta del senatore forzista Lucio Malan di rinviare l'esame del provvedimento urgente e passare alle votazioni sulla devolution. Subito le opposizioni sono insorte. «La Cdl - ha reagito Gavino Angius - ha molto più a cuore il destino di Bossi che non il destino dei terremotati. Con la sua decisione la maggioranza mette a rischio un decreto contenente iniziative importantissime per le popolazioni pugliesi, molisane e siciliane». Devolution prioritaria rispetto al terremoto. Prioritaria per gli equilibri interni della maggioranza dopo il rinnovato altolà di Bossi, «un colpo di clava» secondo Piero Fassino, che ha fatto tabula rasa di tutte le elucubrazioni e giustificazioni dei centristi del Polo e di quei settori scontenti di An e Fi. La cambieremo alla Camera, aveva detto. Procederemo sul Titolo V anteponendolo alla devolution. Niente di tutto ciò, Bossi ha aggiustato il tiro: Ciampi sbaglia a parlare di regionalismo, la devolution è qualcosa di più. Non solo, non ammettiamo frenate. Nel Polo nessuno osa alzare la voce su Bossi ma è tutta una corsa a rassicurare circa il rispetto e la fiducia nel presidente della Repubblica, prima di tutti i presidenti delle Camere (soprattutto Casini che continua a distinguersi nel centro destra). Intanto Bossi manda avanti i suoi. Alla Camera il leghista Cè contro Casini: «L'intervento di Casini in difesa di Ciampi non ci piace». Al Senato il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni, gira sventolando le fotocopie delle prime pagine dell'Unità e di Repubblica di due giorni fa, per mostrare le interpretazioni «distorte» che questi due quotidiani avrebbero dato alle parole di Ciampi: «Vedendo distorte le parole di Ciampi, Bossi ha voluto intervenire». E le agenzie di stampa? Anche quelle «non sono fedeli, hanno interpretato male il pensiero di Ciampi». Se fosse stato quello il suo pensiero «sarebbe stata davvero una invasione di campo, perché Ciampi non può frenare un ddl». Non solo, secondo Speroni «non sono condivisibili le preoccupazioni di Ciampi sulla scuola, lo Stato non deve avere necessariamente una supervisione sull'istruzione». Le critiche a Ciampi da parte di Bossi? «Se il presidente

“ Il presidente del Senato è d'accordo solo a metà con le preoccupazioni di Ciampi «I pericoli per l'unità dello Stato sarebbero nella Costituzione» ”



Angius, ds: «Lei dovrebbe chiedere al ministro di venire in quest'aula a spiegare le dichiarazioni che ha fatto contro il presidente Ciampi» ”

C'è la devolution, i terremotati possono attendere

Invertito l'ordine del giorno in omaggio a Bossi. Opposizione indignata, Pera un po' meno



Gavino Angius durante il suo intervento di ieri al Senato

il caso

La Camera si rivolge alla Consulta Il capo della Lega rischia l'arresto

ROMA La Camera deve sollevare un conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale contro la Procura di Verona, in modo che si arrivi alla nullità della susseguente sentenza di condanna contro Umberto Bossi del novembre 2001 (che se confermata in Cassazione porterebbe in carcere il leader della Lega). È quanto afferma il parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere al presidente Pier Ferdinando Casini. La vicenda prende origine dalla sentenza della Corte di appello di Milano del 10 novembre 2001 che ha condannato Bossi, e altri deputati della Lega, a cinque mesi di carcere per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Il problema è che questa non è la prima, bensì la terza condanna per Bossi che ha già accumulato pene detentive per un anno e otto mesi. E se la Cassazione dovesse confermare l'ultimo verdetto Bossi arriverebbe a superare i due anni complessivi di pena, perdendone cioè i benefici della condizionale e dovrebbe quindi finire in carcere.

L'avvocato di Bossi, l'ex senatore del Carroccio Matteo Brigandì, ha inviato una lettera, subito dopo la sentenza, al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini chiedendo di promuovere un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale nei riguardi sia della Corte di appello di Milano sia nei riguardi della procura di Verona, dai cui atti è nata la condanna. Il reato di oltraggio e resistenza, infatti è stato commesso nella famosa perquisizione della sede della Lega di via Bellerio del 18 settembre 1996, disposta, appunto dal procuratore di Verona. Ora la tesi esposta da Brigandì a Casini è che quella sede costituisce il domicilio di Bossi e degli altri parlamentari leghisti; e in base all'articolo 68 della Costituzione il domicilio di un parlamentare può essere disposto solo dopo l'autorizzazione della Camera di appartenenza. Ma non essendo mai stata richiesta l'autorizzazione, anche la perquisizione è illegittima e quindi anche il processo susseguente per resistenza e oltraggio è illegittimo, anzi va dichiarato nullo.

della Repubblica può esprimere le sue idee anche un ministro può criticarlo». Con buona pace del mal di pancia dell'Udc che con il senatore Ronconi chiede a Bossi rettifiche.

Una giornata di tensione al Senato, dove l'opposizione ha fatto ostruzionismo duro. Ogni voto una richiesta di numero legale. Il voto finale è slittato ad oggi.

In apertura, il presidente Marcello Pera ha detto di condividere le preoccupazioni di Ciampi ma ha in qualche modo giustificato la devolution di Bossi (che secondo lui sarebbe una «devolution 2», dopo che la riforma del Titolo V della Costituzione da parte dell'Ulivo avrebbe già avviato di fatto una devolution). Ne conseguirebbe, secondo Pera, che i pericoli di cui parla Ciampi sarebbero ingenerati più che dal ddl all'esame dell'assemblea, dall'articolo

116 dell'attuale Costituzione «che attribuisce un potere enorme alle regioni». Per questo, secondo Pera si sarebbe dovuto discutere contestualmente. «Io questo appello l'avevo fatto» a suo tempo. Un discorso travestito da bipartisan ma condito da un attacco all'opposizione che «non ascolta».

Un discorso «intempestivo», secondo Angius. «Quantomeno - ha risposto - queste osservazioni andavano fatte nel momento in cui abbiamo cominciato a discutere il provvedimento. E Pera «avrebbe dovuto chiedere al governo di presentare subito le modifiche al ddl». Che cosa sono questi appelli bipartisan «dopo che per mesi l'opposizione ha chiesto di affrontare anche il ddl La Loggia (di attuazione della riforma dell'Ulivo) che invece la maggioranza non vuole discutere?». Ma soprattutto, il caso Bossi non è chiuso: «Lei dovrebbe chiedere al ministro Bossi di venire in quest'aula a spiegare le dichiarazioni che ha fatto contro il presidente Ciampi». Anche Berlusconi dovrebbe venire qui a dare spiegazioni. E Willer Bordon: «Pur apprezzando il sostegno di Pera a Ciampi, mi sarei aspettato anche una condanna e una netta presa di distanza dalle dichiarazioni di Bossi». Nel merito i senatori dell'Ulivo, a cominciare da Stefano Passigli, hanno risposto a Pera che il rischio per l'unità nazionale non viene dalle modifiche al titolo V della Costituzione introdotte dall'Ulivo perché «l'articolo 116 prevede per le regioni ulteriori forme di autonomia per le regioni, quindi di poteri amministrativi, non di potestà legislativa che resta dello Stato». Ma la strumentalità del discorso di Pera è emersa quando la proposta di Bassanini di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge La Loggia, è stata messa in votazione dal presidente di turno Calderoli pochi minuti prima della fine della seduta e respinta a tambur battente.

San Giuliano, i morti sono già dimenticati

Un mese dopo la tragedia ci sono motivi politici più urgenti del decreto per la ricostruzione. L'Italia è servita

Enrico Fierro

Doveva essere il giorno dei terremotati. E invece hanno vinto Bossi e la sua devolution. Doveva essere il giorno della conversione in legge del decreto urgente (proprio così, urgente) per i primi provvedimenti a favore dei terremotati del Molise e dei sinistrati della zona etnea della Sicilia. Ma la maggioranza di governo ha scelto di rinviare tutto. Forse al pomeriggio di oggi. Forse. Perché sul calendario dei lavori di Palazzo Madama non ci sono certezze. Per il momento la priorità è il voto sulla devolution.

È stato Lucio Malan, biondissimo senatore forzista di Torre Pellice (Torino) a proporre il rinvio dell'approvazione del decreto suscitando le proteste delle opposizioni. A dargli manforte anche un senatore di Forza Italia eletto in Molise, Alfredo D'Ambrósio, che ha supinamente accettato di rinviare la discussione sul terremoto. «La Casa delle libertà - ha detto Gavino Angius, presidente dei senatori Ds - ha molto più a cuore il

destino di Bossi che non il destino dei terremotati. Con la sua decisione la maggioranza mette a rischio un decreto contenente iniziative importantissime per le popolazioni pugliesi, molisane e siciliane. Consideravamo l'approvazione del provvedimento come doveroso da parte del Senato. Oggettivamente la devolution è un argomento secondario rispetto a quello dell'emergenza terremoto». Insomma, siamo di fronte «all'ennesima dimostrazione della distanza che separa il premier Berlusconi dai problemi veri del paese. Il presidente del Consiglio opera in una logica tutta

interna: non rispetta quelle che sono per la gente comune le vere priorità perché non gli interessa l'Italia. Un giorno si tratta di Previti con la Cirami; il giorno dopo è la volta di Bossi con la devolution; domani chissà... tutto questo serve a tenere unita una coalizione ridotta a brandelli». E intanto, a fare le spese, questa volta sono i terremotati. Non è così, replica il senatore Malan, perché il decreto è già operativo e non corre alcun rischio perché il governo si impegna a convertirlo in legge entro i prossimi sessanta giorni. Parole grondanti imbarazzo. Oggi i sindacati del-

l'area terremotata del Basso Molise saranno a Roma per incontrare i capi-gruppo di maggioranza e opposizione. Cosa gli diranno gli amici di Malan? Come giustificheranno un rinvio che trasuda indifferenza verso il dramma delle popolazioni colpite dal sisma del 31 ottobre e proprio nel giorno dei funerali del ventiseptimo bambino morto sotto le macerie della scuola di San Giuliano? Semplice: non giustificheranno. Perché del terremoto e dei terremotati di San Giuliano e dintorni non sanno che farsene. Basta sfogliare il decreto «urgente» che è stato frettolosamen-

te rinviato per rendersene conto. Insieme alle promesse di Berlusconi («costruire la San Giuliano 2»), pochi soldi (50 milioni di euro) e il tentativo - poi sventato in commissione - di conferire poteri straordinari al Capo della Protezione civile anche in materia di ricostruzione. Al di sopra della Regione, dei sindaci e delle popolazioni colpite. Poca cosa. Idee scarse. Progettualità zero rispetto a una tragedia che ha commosso il mondo intero. Ma che soprattutto ha messo a nudo le condizioni materiali di quelle aree.

E c'è di più. Fino ad oggi, a più di un

mese dal sisma, non si ha ancora una esatta definizione del danno. Né della sua consistenza in termini finanziari, né della sua estensione a livello territoriale. Con la conseguenza logica e prevedibile che sul terremoto si è innescato un pericoloso gioco politico. Tutti spingono (nella parte del Molise non toccata dal sisma e nelle Regioni vicine) per accedere ai possibili benefici del doposisma. Tutti terremotati! Mentre nelle aree veramente colpite l'emergenza si avvia ad acquistare i caratteri della precaria stabilità. E il futuro? È incerto assai. Perché nella legge Finanziaria - alme-

no fino ad oggi - non sono state stabilite risorse per la ricostruzione dei paesi. Oggi - c'è da crederci - ai sindaci, soprattutto dai partiti della maggioranza, verranno date rassicurazioni e pacche sulle spalle. I soldi sono importanti, ma non sono tutto. Perché per spenderli bene servono norme e progetti precisi e di lungo respiro, e fino ad oggi non vi è traccia di una legge per la ricostruzione e la rinascita economica del Molise. Norme che rispondano a poche domande: cosa, come e dove ricostruire, con quali criteri di sicurezza, quali contributi stanziare, a chi andranno e come, quali investimenti fare per le attività produttive agricole, commerciali, artigianali e industriali messe in ginocchio dal sisma, quali piani per le infrastrutture delle aree, dalla viabilità all'energia... Una legge, quindi, e non fondi a pioggia. Un programma serio e impegnativo, che sarà forse meno affascinante delle fantasie sulla berlusconiana «piccola Svizzera» e sulla «San Giuliano 2», perché i terremotati del Molise hanno bisogno di certezze, non di mirabolanti promesse.

Dura la reprimenda a Bossi. Per il quotidiano della Cei è «uno strappo istituzionale» la critica del ministro leghista al presidente della Repubblica Ciampi

L'Osservatore romano: in Italia scricchiola la democrazia

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La polemica è aperta. La critica esplicita. «Con quelle esternazioni Umberto Bossi dimentica di essere un ministro» e «il suo attacco al Quirinale rappresenta un vero e proprio strappo istituzionale». L'Osservatore Romano, giornale della Santa Sede, non usa perifrasi nel giudicare le uscite del capo della Lega e con un duro corsivo lo ha richiamato ai suoi doveri istituzionali. «Forse dimenticando di essere, oltre che il leader della Lega, un ministro della Repubblica, con due interviste Bossi ha voluto ribadire in tono minaccioso e con lo stile che lo contraddistingue, che il perno della maggioranza è lui». L'organo vaticano non può certo apprezzare l'ipotesi di un rapporto privilegiato al-

l'interno della compagine governativa tra la Lega e il presidente Berlusconi. È non solo per solidarietà verso la componente di «centro» della maggioranza, i cattolici che fanno riferimento a Casini e Buttiglione, in rotta di collisione con la Lega. «Tutto questo - fa notare l'Osservatore richiamando alla coerenza il premier - proprio mentre il presidente del Consiglio aveva da poco ribadito che nella maggioranza non esistono rapporti privilegiati con il leader della Lega, e che la devolution non comporta nel Paese alcun rischio di disgregazione». Ma quello che è veramente inaccettabile per l'Osservatore Romano è «l'attacco» portato «dal ministro Bossi al Capo dello Stato». Nel corsivo il giornale diretto da Mario Agnes lo definisce «un vero e proprio strappo istituzionale» che - aggiunge - «certo non è stato risolto con la successiva e poco convincente rettifica». La

critica non poteva essere più esplicita.

Il clima politico è caotico, confuso e conflittuale. Tutto il contrario di quanto si auspica «Oltretevere». Dov'è quello spirito di concordia nell'interesse del Paese invocato più volte non solo dal presidente della Cei, cardinale Ruini ma dallo stesso Giovanni Paolo II nel suo discorso alle Camere? «Eppure solo due settimane fa - fa notare l'Osservatore - l'intero Parlamento, vivendo un momento alto della storia italiana, aveva manifestato una compattezza che sembrava dischiudere orizzonti di dialogo e di concordia, forieri di decisioni concrete, volte al bene comune». E invece la situazione che si presenta è ben diversa. Lo scontro anche all'interno della maggioranza di centrodestra si è fatto sempre più aspro e non solo sulla devolution.

Tra i punti di dissidio è citata la vicenda Rai.

L'Osservatore prende posizione: rimarca come il consiglio di amministrazione della Rai ridotto «da cinque a due componenti, continua la sua gestione prendendo decisioni sul presente e sul futuro dell'azienda come se niente fosse accaduto». Questo, commenta, «significa che qualcosa non va nel normale svolgimento della democrazia».

La conclusione è amara e un po' sconsolata, come il giudizio su quelli che oggi si autodefiniscono statisti. «Non va dimenticato che la democrazia in Italia è stata conquistata anche con gesta eroiche, e difesa con l'azione di statisti autentici, accorti, rispettati ovunque», ricorda - che sapevano volare alto, senza enfasi, riferendosi a grandi ideali. Nessuno oggi, all'inizio del Duemila, ha il diritto di far scricchiolare la democrazia». Chi ha orecchie per intendere, intenda.

La devolution viene prima di tutto per governo e Lega. Si deve aspettare anche solo un giorno ma si deve

”

La poca attenzione mostrata ieri fa il paio con gli scarsi fondi previsti all'interno della legge finanziaria

”

ROMA Ha rallentato il ritmo del discorso e ha pesato le parole, guardando dritto davanti a sé dove si sedeva in prima fila, tra gli altri, Carlo Azeglio Ciampi: «Il Parlamento e tutto il paese ringraziano per l'equilibrio istituzionale con cui interpreta autorevolmente il proprio alto ruolo al servizio dell'Italia». Applausi della sala, compresi quelli presidenziali. Così Pierferdinando Casini - cogliendo ieri mattina l'occasione del 140° anniversario della costituzione della Corte dei Conti - è entrato ancora una volta nel dibattito politico. Per farlo non si è discostato dal suo ruolo di presidente della Camera: non ne aveva bisogno. Il colpo infatti è andato perfettamente a segno. E' passata neanche un'ora ed ecco inalberarsi il capogruppo della Lega a Montecitorio, Alessandro Ce: il presidente della Camera «dovrebbe mantenere un ruolo super partes e interpretare questo suo ruolo al di sopra delle parti senza schierarsi... il fatto che Casini si schieri in una questione del genere ci dispiace e non ci convince. Del resto è la conferma che non esiste una grande simpatia tra il presidente Casini e la Lega». Passata un'altra oretta, il presidente Casini ha rincarato la dose, confermando che alla Lega non è più disposto a perdonare alcuno sgarbo né deriva politica e che un tema come la devoluzione non può essere questione di rissa continua: «Le parole rivolte dal presidente della Camera al Capo dello Stato - ha scritto in un formale comunicato - oltre che corrispondere ad un radicato convincimento personale, costituiscono la fedele rappresentazione della posizione e dei sentimenti largamente maggioritari nella Camera dei deputati». Parole secche come una fucilata: ha ricordato alla Lega che il presidente della Camera non è di proprietà del centrodestra, come spesso Bossi e i suoi invece vorrebbero. E che di quello scranno deve esistere un'interpretazione strettamente istituzionale.

Botta e risposta che fanno seguito alle frasi pronunciate da Casini lunedì mattina, quando tenne a distinguere tra "amicizia" e "servilismo", contri-

“ La terza carica dello Stato segna ancora di più la sua autonomia dai lacci in cui vorrebbe tenerla la sua maggioranza di governo ”



Il Parlamento e tutto il paese ringraziano il presidente per l'equilibrio istituzionale con cui interpreta autorevolmente il proprio alto ruolo al servizio dell'Italia ”

Casini: la Camera sta con Ciampi

La Lega si infuria, ma lui rincara: «La maggioranza dei deputati è con me»



quando la misura è colma

«Non si era mai visto un ministro in carica criticare in questi termini il presidente della Repubblica. Non solo con l'intervista al Corriere, ma addirittura con una nota dettagliata, tratta da un colloquio con la Padania. In cui si mescolano le istituzioni e la politica, Ciampi e Buttiglione (cioè le resistenze centriste alla riforma "federalista"). Facendo carico al capo dello Stato di aver «offerto una sponda all'opposizione» e di essersi messo di traverso rispetto al Parlamento. Tutto per le frasi più che misurate pronunciate a Siena sul «federalismo solidale» e il ruolo dello Stato nell'istruzione»

Stefano Folli
mercoledì 4 dicembre 2002
Corriere della sera, pagina 2

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

buendo così a ritagliare al centro del centrodestra uno spazio più visibile (e vivibile). Ma ieri il presidente della Camera è andato più in là, riconoscendo alla riforma federalista carattere di interesse nazionale più che di traguardo partigiano-elettoralista. Ha auspicato «larghe convergenze» e ha detto: «Nella prospettiva concreta di un nuovo intervento di riforma in tema di ordinamento federale, su cui mi auguro, contrariamente a quanto avvenne nella scorsa legislatura, sia possibile trovare un ampio accordo tra le forze politiche, le funzioni di monitoraggio dell'intero sistema della finanza pubblica dovranno essere ulteriormente potenziate, soprattutto in vista di una sicura crescita dell'autonomia

dei centri di spesa, essenziale ad ogni trasformazione in senso federale...».

Non occorre di più ai leghisti per saltare sulla sedia, come infatti ha fatto il loro capogruppo Alessandro Ce. Tanto più che Casini, intervenendo più tardi alla presentazione della "maratona Telethon", ha tirato le orecchie al governo su un altro tema di interesse nazionale, la ricerca scientifica: «Si fa poca ricerca in Italia e le statistiche lo dimostrano, ma c'è qualche disattenzione di troppo in ordine agli investimenti...in Europa l'Italia è purtroppo il fanalino di coda...e questo vale per i pubblici poteri e anche per le imprese. E' compito del governo individuare gli strumenti, io posso solo constatare che c'è bisogno di un maggiore impegno dei poteri pubblici e dei privati». Attorno a Casini gli ex dc cominciano a far quadrato. Ieri il ministro Buttiglione è stato esplicito: «Non ci piacciono gli attacchi al presidente della Repubblica. Non ci piacciono gli attacchi al presidente della Camera... Non ci va giù che Casini sia stato messo sotto accusa. Non è una questione di governo, ma istituzionale». Quanto a Bossi, «degli amici bisogna parlare soltanto bene. Quando non si può parlare bene bisogna tacere. Quindi oggi di Bossi è meglio non dire niente». Tira vento, in casa del governo, vento molto forte. g.m.

I ministri (non tutti) in fila si scusano con il Quirinale

Il presidente della Repubblica ha atteso martedì sera fino alle 23 un chiarimento dal premier. Arrivato a metà

Vincenzo Vasile

Ore 9: Pisanu alla cerimonia per le medaglie ai vigili del fuoco lo trova furioso, "fumigante". E impiega il viaggio sulla limousine presidenziale fino a Montecitorio per tentare di calmarlo. Ore 11: Letta, La Loggia, Tremonti e Marzano alla Camera per il centotrentesimo anniversario della Corte dei Conti incrociano uno sguardo gelido senza precedenti. E il ministro per gli Affari regionali si precipita davanti alle telecamere per garantirgli pubblicamente "rispetto" da "tutti" (tutti?) i componenti del governo.

Ore 13: Frattini dopo i colloqui al Quirinale con il presidente peruviano Alejandro Toledo confida ai suoi di aver tenuto a un certo punto che il capo dello Stato stesse per "esplosione".

Quattro dicembre: l'indomani dell'aggressione senza precedenti di Umberto Bossi al Quirinale. Giorno dedicato a santa Barbara. Patrona particolarmente esplosiva. Mai ricorrenza tanto appropriata per un Carlo Azeglio Ciampi, che non ha ancora smaltito il profondo turbamento per essere stato per la prima volta bersagliato da un ministro in carica. Stavolta c'è - oltre alla virulenza dell'attacco le-

Frattini, La Loggia Marzano, Tremonti Pisanu ieri hanno avuto incontri con il capo dello Stato

ghista, che anche ieri è proseguito con una modesta correzione di toni - il "combinato disposto" con la nuova confessione all'orecchio di Vespa delle mire "presidenziali" di Berlusconi sul Quirinale. E dunque occorre una dose da cavallo di rassicurazioni, se si vuol ricucire lo strappo.

Nel dossier delle note di agenzie di stampa continuamente aggiornato e portato all'attenzione del presidente si susseguono in fila gli attestati di stima da parte di esponenti della maggioranza. Il più importante e gradito è quello che Pier Ferdinando Casini ha pronunciato alla cerimonia

della Corte dei Conti. Il distinguo più inatteso viene dal presidente del Senato, Marcello Pera ("Ciampi ha ragione, tuttavia..."). S'è provato in quest'occasione a far entrare in azione - anche se per la mezza defezione di Pera non ha funzionato perfettamente - la rete di protezione che sotto il presidente Scalfaro veniva quasi sempre prontamente stesa dai presidenti delle Camere, Pivetti e Scognamiglio, ogni qualvolta il Quirinale era, o si sentiva sott'assedio. Ma il caso ha voluto che il susseguirsi degli impegni pubblici dell'agenda del presidente alla fine della giornata

di ieri abbia consentito a Ciampi di tirare il bilancio di ben sei ministri del governo Berlusconi - l'ultimo in serata Gianni Alemanno, in visita insieme a Billè con il mondo della "ristorazione" - che hanno recitato l'atto di contrizione. A tutti il presidente ha posto una questione, semplice e netta: se il governo non dice la sua, le dichiarazioni di Bossi non possono essere considerate alla stregua di una semplice e pur rozza mancanza di riguardo, ma si tratta di un gesto di rottura politica e istituzionale grave. Pesano diverse ragioni di amarezza. I rapporti di Ciampi con quello

che è uno dei partiti di governo sembrano irrimediabilmente compromessi. Se si vuol paragonare la situazione attuale con quella del precedente settennato, colpisce il fatto che - a differenza che nel passato - non esistano canali di comunicazione alternativi e personali capaci di stemperare le polemiche tra il Colle e la Lega (per un bel po' assolvero questo compito nella stagione di Scalfaro Irene Pivetti e Bobo Maroni, nonostante i rumorosi presidi di "camice verdi" che il presidente trovava ad ogni uscita). Tra Ciampi e Bossi è tramontato da tempo il tentativo di impostare un

rapporto amichevole. Ai tempi di palazzo Chigi il leader della Lega celiava a tavola con la "simpaticissima" signora Franca per aver trovato a tavola un piatto "tricolore" di spaghetti pomodoro e basilico. E appena due anni fa nella "sua" Varese ne parlava ancora così: "E' una brava persona, un notaio che non si metterebbe di traverso per fermare la devolution, uno che in fondo è come la Lega, un tipo non ideologico". E Ciampi, ricevendolo una delle rare volte al Quirinale, come un burbero professore, gli regalava una copia del saggio "Dell'insurrezione di Milano nel

1848 e della successiva guerra" invitandolo a riflettere sulla predicazione "unitaria" del federalista Carlo Cattaneo a sproposito invocato dai leghisti per spaccare l'Italia.

Ma molta acqua è passata sotto i ponti. Acqua limacciosa. Le sortite di Bossi contro l'Europa soprannominata Forcolandia. Le battutacce della Padania sul caso Telekom-Serbia nel quale si vorrebbe chiamare in causa il presidente. L'asse con Tremonti che ha rafforzato gli equilibri favorevoli al partito di Bossi in seno alla coalizione. Fino alla proposta parlamentare di "devolution" che Berlusconi negli incontri con Ciampi aveva sempre minimizzato e fatto capire di voler rinviare all'infinito. Il presidente forse non s'aspettava di attirarsi con una perorazione dell'unità nazionale l'accusa di "interferire" con il Parlamento. Nella nottata di martedì ha atteso fino alle undici una telefonata di "chiarimento" da Berlusconi. Poi ieri ha fatto la conta dei ministri solidali, il tempo per rasserenarsi solo un poco, e infine la doccia fredda: il premier dichiara di dormire "sonni tranquilli" con Bossi, e così torna a coprirlo. Si ricomincia? Tra oggi e domani - per la solita visita che precede la riunione del consiglio dei ministri - il premier dovrà salire al Colle. E tutto lascia intendere che non sarà un incontro di routine.

Berlusconi aveva sempre detto nei colloqui quirinalizi che la devolution sarebbe stata rinviata

L'attacco al capo dello Stato dopo la cena di Arcore. Il leader della Lega teme che le pressioni Udc finiscano per convincere Berlusconi

Bossi ha paura dei fantasmi dc: «Mi stanno fregando...»

Carlo Brambilla

Alludendo al can can messo in piedi dalla «solita», «inaffidabile», sinistra ieri il Premier ha dichiarato: «La devolution è un falso problema». Tuttavia viene il sospetto che Silvio Berlusconi abbia usato, se non proprio le stesse parole, senz'altro il concetto anche nel corso della tradizionale cena di Arcore di lunedì scorso con l'amico «Umbertone». Immaginando, ma non troppo, la scenetta: «Ce li abbiamo tutti addosso. Abbiamo un sacco di problemi. Dai Umberto almeno tu non fare drammi sulla devolution, prima o poi ne faremo qualcosa». Apriti cielo! E fu il diluvio. Anche perché Bossi aveva raggiunto la villa di Arcore animato da fiero spirito di battaglia, reduce com'era da un tiratissimo consiglio federale, tenuto nel bunker milanese di via Bellerio. In sostanza il ministro delle Riforme e leader della Lega aveva annunciato ai suoi colonnelli che se non avesse ottenuto da Berlusconi le garanzie per l'accelerazione dell'iter sulla devolu-

tion avrebbe fatto scattare un tambureggiante piano di guerriglia: Lega in solitudine nei Comuni sopra i 15 mila abitanti nelle prossime elezioni amministrative e campagna elettorale estremista, improntata sul secessionismo. Di sicuro la cena per Bossi è risultata «politicamente» indigesta, visto il furioso giro di telefonate notturne a questo e quel dirigente, buttato giù dal letto e costretto a sorbirsi gli sfoghi del capo deluso oltre misura. Ci vorrebbe uno psicologo per descrivere quello stato d'animo: un misto fra scontento personale (l'amico potente che tradisce le aspettative del più fedele alleato) e delusione politica. Insomma nella testa di Bossi si dev'essere formata la lucida conclusione: «Ci (mi) stanno fregando». La notte, si sa, favorisce la paranoia, ma anche analisi spietate dettate dalla paura. Bossi si è improvvisamente come sentito già stritolato dalla macchina della congiura antileghista guidata dai centristi di Casini. Il suo teorema è noto: i moderatini buonisti, appoggiati da potenti gruppi economici, stanno giocando la partita per ricostituire lo schema di potere democristiano, partita che pre-

vede la messa al bando della Lega. Sic et simpliciter, la prova per Bossi è esplosa come una bomba esattamente il giorno dopo. Nientemeno che il Capo dello Stato s'incaricava di trasmettere un messaggio chiaro e risoluto a favore del regionalismo e dell'unità del Paese. Altro che devolution. La reazione di Bossi è stata immediata, scomposta, quasi violenta. La dimostrazione del teorema complottario era completata. Anche Ciampi si era iscritto d'autorità nella congiura democristiana! Così lasciata Roma in fretta e furia, Bossi è tornato a Milano, ha dettato alla Padania l'intervista-anatema contro le «interferenze» del Presidente della Repubblica, ha lasciato (e voluto) che uscisse l'anticipazione dell'intervista su complotti e interferenze e, rintanato nel suo studio, ha aspettato, come si dice, di «vedere l'effetto che fa».

Le ore sono trascorse lentissime, la Padania si avviava alle rotative. Le 22 poi le 22.30. Niente, non succedeva niente. Le prime copie del giornale erano già state tirate, quando è squillato il telefono nello studio. Berlusconi. Fra i due sono

volate parole dure. Risultato: stop alle rotative, annacquamento del botta e risposta, sparizione delle «interferenze» e conseguente smentita ufficiale dirottata per agenzia: «Mai attaccato Ciampi. Alla Padania hanno capito male». Bugia grande come un grattacielo. Anche perché la frittata era ormai stata fatta, altro che storie. E l'«errata corripge» serotina non correggeva un bel niente. E c'è da capire Berlusconi e il suo imperioso ordine dato a Bossi, che nel breve volgere di un pomeriggio aveva messo a soqquadro i delicatissimi equilibri raggiunti fra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Ma se al Premier per ora può bastare quella tardiva correzione per ricucire in qualche modo il gravissimo strappo istituzionale, contrariamente per Bossi si apre uno scenario del tutto nuovo all'interno della Casa delle libertà. Il ministro in canottiera ha sparato davvero troppo alto e all'impazzata e ora dovrà pagarne le conseguenze. Paradossalmente l'attacco a Ciampi ha rafforzato l'odiato nemico democristiano. E a Berlusconi risulterà più facile mettere il bavaglio al ringhioso alleato. Finché dura.

Marcella Ciarnelli

ROMA Butta acqua sul fuoco il premier. E cerca in tutti i modi di allontanare lo spettro di una crisi che potrebbe mandare in mille pezzi la sua malconca coalizione. In cui nessuno va più d'accordo con nessuno. Dai una cosa a uno, segui l'altro, presta attenzione a chi per il momento tace. Che fatica tenere unite le anime diverse della maggioranza. Con la prospettiva di un rimpasto per riequilibrare le forze. O l'appoggio esterno ventilato dai centristi che per Rocco Buttiglione «non è una cosa giusta adesso ma in un partito che abbia il senso della propria dignità è un'ipotesi che deve poter essere formulata». Fino alla possibilità più drastica, evocata proprio ieri da Publio Fiori, esponente di An, in una lettera inviata a Fini «di andare subito ad una crisi chiarificatrice piuttosto che continuare in un'opera di estenuante mediazione che ci logora e ci allontana dalla nostra identità».

Governare è complicato. Si devono pagare dei prezzi. Gli equilibri interni sono costati cari al presidente peruviano Alejandro Toledo, ieri in visita a Roma. E Berlusconi ha colto al volo l'occasione per difendere se stesso, parlando dell'ospite. «Le riforme traducono benessere generale, ma nel momento iniziale producono inimicizie», ha detto il premier soffermarsi sulla difficoltà che un esecutivo può trovare quando si percorrono politiche innovative. Il risultato - ragiona il premier - è che inizialmente bisogna pagare dazio. Ma il pensiero del presidente del Consiglio sembra avere un riferimento preciso: «Aggiungo che le elezioni amministrative sono cosa molto diversa da quelle politiche e quindi è nella normalità della situazione per chi vince le elezioni politiche e si inoltra in un percorso coraggioso di riforme pagare un prezzo sul piano delle elezioni amministrative». Per il presidente del Consiglio questa «è quasi una regola. A cui lui pensa di non poter sfuggire alle prossime consultazioni. Berlusconi se l'è cavata con una battuta alla giornalista «malizia che è femmina ma qualche volta si sbaglia». Sarà.

Nella politica delle toppe quello di ieri è stato un giorno importante. Berlusconi, a due giorni dal congresso dell'Udc, ha invitato a colazione il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi e il viceministro del dicastero, Mario Tassone. Quello che aveva messo sul tappeto le sue dimissioni perché il suo era un incarico senza deleghe. E li ha

“ L'Italia sarà presto un grande cantiere continua a promettere Ma poi dice: se fai le riforme paghi un prezzo nelle elezioni amministrative...”



“ Governare è complicato, dice: spesso produce inimicizie Le polemiche sulla devolution? Propaganda delle sinistre. I centristi? Hanno già avuto ”

Berlusconi esorcizza lo spettro della crisi

Invita a colazione Lunardi, restituisce le deleghe a Tassone. Ma scoppia il caso Fiori



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

Paolo Cocco/Reuters



Palma da banane

Quando i ducetti e i gerarchetti del regimetto, col loro codazzo di trombette e trichetracce, fuggiranno all'estero inseguiti dalla popolazione ridotta sul lastrico, ci toccherà rimpiangerli. E riconoscerne che, almeno, ci hanno fatti divertire. Dove lo troveremo più uno come il dottor Nitto Palma, magistrato eletto alla Camera in Forza Italia che, divorato dalla sindrome Cirami, punta a passare alla storia come il padre della nuova immunità parlamentare, detta anche «sistema spagnolo»? Con encomiabile modestia, si tenta di attribuire agli incolpevoli ibercisti questo scudo spaziale, che proteggerà gli eletti dalle conseguenze dei loro delitti passati, presenti e futuri.

Peccato che la Spagna non c'entri nulla. Una delegazione della giunta per le autorizzazioni della Camera è andata a Madrid e la scoperta è stata tutt'altro che incoraggiante: i deputati spagnoli non sono affatto immuni, come spiega Pierluigi Mantini, della Margherita che partecipa alla missione, sul sito www.societacivile.it. Il sistema spagnolo è molto più rigido di quello vigente in Italia fino al 1993, nulla a che vedere con lo scudo spaziale modello Palma. Le Cortes non possono impedire né bloccare le indagini sui parlamentari, liberamente indagati per tutto il tempo necessario. Al termine dell'istruttoria, i giudici chiedono alla Camera il «supplicatorio», l'autorizzazione a procedere. In caso di diniego, possono ricorrere al Tribunal constitucional. Ma non ce n'è bisogno, perché mai i parlamentari spagnoli hanno impedito un processo (salvo che

per un ex ministro dell'Interno, che aveva diffuso per sbaglio la foto del fratello di un terrorista).

Palma però non sente ragioni: «Bisogna neutralizzare al massimo - spiega - quei magistrati impegnati in politica che ben possono piegare la loro funzione a scopi di parte non sintonici (sic) con gli interessi della giustizia». Un ingenuo potrebbe pensare a un impietosa nota autobiografica, a un duro attacco di Nitto Palma a Nitto Palma. Invece no. Questa simpatica toga azzurra vuole neutralizzare gli altri giudici impegnati in politica: lui, che siede a Montecitorio, non è in lista. Anzi, come parlamentare è incluso in quella dei potenziali beneficiari dello scudo. Insieme, si capisce, agli amici Berlusconi, Previti, Dell'Utri e agli altri 90 parlamentari pregiudicati e/o condannati provvisori e/o imputati e/o indagati e/o miracolati da amnistie e/o prescrizioni.

La sindrome Palma, intanto, dilaga. Un altro fustigatore di toghe politicizzate è l'ex procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus, eletto nelle liste del Pci, poi tornato in toga infine gettata prima che il Csm valutasse le sue eventuali distrazioni sulla vita spericolata del collega Luigi Lombardini. Ora scrive sul *Giornale* e fa l'assessore del Polo, a Varese. Dall'alto di questi pulpiti di imparzialità, ieri ha ammonito gli ex colleghi dalle colonne del *Foglio*: «Non mettetevi la vostra indipendenza nelle mani del potere politico». Ben detto. Non fate come Cirami, come Palma, come Pintus, per carità.

messi d'accordo. Ora ce l'ha. «Sono confermate a me le deleghe in materia di navigazione aerea, marittima, motorizzazione civile e sicurezza stradale» ha confermato lo stesso viceministro prendendo «atto che si è riempito un vuoto istituzionale» poiché le deleghe che gli sono state riconosciute ieri in realtà gli erano state assegnate quattordici mesi fa.

Cerca di minimizzare il premier. Per Berlusconi le polemiche sulla devolution sono «un falso problema, come lo erano tanti altri artificialmente e artatamente creati dalla sinistra». I centristi qualcosa l'hanno ottenuta, sperando che basti, e che nel corso del congresso durante il quale Berlusconi e gli altri leader potranno assistere ma non parlare, non si scateni di nuovo la bagarre anche se l'atteggiamento di Casini non è di quelli che possono far dormire i «sonni tranquilli» che il premier dice di fare contraddicendosi perché lui non fa altro che dire che non dorme mai per sistemare il Paese.

Tra i loquaci centristi e il vociferante leghista spicca il sotto tono di An. Fiori si è rivolto a Fini. Il vicepremier attende. L'asse con Pier Ferdinando Casini ormai è definitivamente saltato. Bisogna avere pazienza. Per un tempo lungo sì, ma non poi tanto. Il tempo di condurre in porto un paio di riforme a colpi di maggioranza. E poi il presidente di Alleanza Nazionale potrebbe avere via libera per presentarsi a capo della coalizione. Lui, intanto, invita a «riflettere a fondo sulle incomprensioni e sulle divisioni» nella maggioranza. Il ragionamento potrebbe essere questo: fatta la devolution e la riforma presidenziale, Berlusconi sarebbe impegnato nella scalata del Colle. Elezioni anticipate, dunque. Magari assieme alle Europee che sono una prova a rischio. Così come ha dovuto confessare lo stesso premier lo sono le prossime amministrative. Sempre che la popolarità di Berlusconi regga ai colpi continui della conseguenza di un programma non realizzato. Intanto il premier si svaga. E gioca con il Paese come se fosse un grande Lego. Assieme al ministro Lunardi, ormai evidentemente sotto tutela, sistematicamente e ponti. Sostiene di avere le idee chiarissime e che il programma presentato in campagna elettorale sta andando avanti. «Penso che quel sogno che avevamo Pietro Lunardi ed io, di trasformare l'Italia in un grande cantiere per realizzare finalmente quelle infrastrutture che per trent'anni non si sono fatte, sia ormai a portata di mano». La vita è sogno. Appunto. Poi bisogna fare i conti con la realtà.

Udc, voglia di "Grande Centro" per essere ago della bilancia

Pasquale Cascella

Avverte «voglia di Dc», Arturo Parisi, notando come gli ex popolari confluiti nella Margherita tornino a riunirsi per proprio conto negli stessi giorni del congresso in cui l'Udc assombla i pezzi del vecchio scudocrociato sparsi nello schieramento opposto. La coincidenza di date, a dire il vero, è casuale. Ma, proprio come osserva il politologo amico di Romano Prodi, «casuale può non essere la coincidenza dei temi più importanti, da quelli istituzionali a quelli sociali». Specularmente, una preoccupazione analoga è segnalata dalla sponda opposta da Ferdinando Adornato, anche lui politologo ma tanto poco addentato alla vicenda storica della Dc (è transfuga dalla sinistra) da ritenere che l'eredità dello scudocrociato sia finita automaticamente a Forza Italia in virtù dell'adesione di Silvio Berlusconi al Partito popolare europeo: «O i centristi pensano che questa tradizione sia presente in Forza Italia solo virtualmente e che, per riproporla, conviene aspettare il dopo Berlusconi raccogliendo i frutti di un'eventuale crisi del partito di maggioranza, oppure è giocoforza tematizzare fin da oggi un qualche percorso di unificazione tra i partiti che fanno parte del Ppe». Ma delle due è proprio la prima opzione, che Adornato liquida come «calcolo assolutamente impolitico, autolesionista e, in fondo, assai poco "popolare", a dominare la vigilia delle assise dell'Udc. L'altra ha fatto capolino nel dibattito pre-congressuale, sponsorizzata da Gianfranco Rotondi, che ha deciso di candidarsi alla segreteria in concorrenza a Folini anche a costo di passare come «quinta colonna» berlusconiana. In questo, si, ha agito l'«orgoglio democristiano», a sentire Bruno Tabacchi: «L'ho spiegato ad Adornato che quella di Sturzo è una cultura, non una convenienza. Vogliamo farlo il Partito popolare europeo per l'Italia? Cominciamo col dire che così deve chiamarsi. E che deve essere un partito ve-



Buttiglione: non stiamo al governo per riscaldare le poltrone Il congresso rafforzerà la nostra unità interna

ro, democratico, dove si possa discutere tutto, essere in maggioranza o ritrovare in minoranza, concorrere ad eleggere dirigenti riconosciuti per le loro posizioni politiche e non per il loro potere personale». È un no secco all'assorbimento nel partito personale di Berlusconi? Tabacchi la mette così: «È la differenza che corre tra una Costituzione elargita e una Costituzione conquistata sul campo». Il che si traduce in una competizione aperta, al centro dello schieramento politico. Dove concorre anche l'altro soggetto del bipolarismo italiano, quella Margherita che ingloba gli ex dc più legati alla tradizione degasperiana del «centro che guarda a sinistra». Una differenza di visione, storicamente segnata, che rende improponibile la riproposizione del partito dei «soli cattolici» come campo di raccolta da una parte o dall'altra. La stessa esperienza della «sterza forza» è stata consumata ed è fallita anche nella versione dei «due forni» riscoperta alle ultime elezioni da Giulio



D'Antoni: di tre partiti ne faremo uno Ma che conti E Democrazia europea conterà davvero

Andreotti e Sergio D'Antoni. L'ex leader della Cisl entra nell'Udc da convertito, tanto da definire «definitiva la scelta di stare nel centrodestra». Ma non ha più le spalle coperte da Andreotti. Il quale si è ricollocato con altri leader storici, tra cui Francesco Cossiga, in una funzione di raccordo tra i tronconi separati della tradizione centrista. Il che rivela come il gioco sia meno attendista di quello ipotizzata da Adornato, forse più arditamente di quello tenuto da Parisi, sicuramente di lunga scadenza. I tempi, in effetti, sono quelli della convezione di Berlusconi, quando inevitabilmente si sbricolerà anche Forza Italia. Ma l'operazione è dichiaratamente politica. Punta, a rispolverare la formula politica della cosiddetta prima Repubblica del taglio delle ali, in modo da fare grande il centro in cui i centristi possono essere l'ago della bilancia per l'uno o l'altro schieramento. Da questo angolo visuale si può interpretare tanto il perché l'Udc si ritrovi ad essere all'«opposizione» di Umberto Bossi nel cen-



Volontè: i partner europei sono perplessi davanti a Bossi Un maggior ruolo dell'Udc eviterebbe gravi danni

trodestra quanto la ragione delle riserve dell'Udeur e di buona parte della Margherita verso l'allargamento dell'Ulivo a Fausto Bertinotti. Con una differenza sostanziale, data dal carattere organico dell'alleanza costruita da Berlusconi con la Lega semplicemente accantonando le cause politiche e sociali della contrapposizione che provocò il faticoso ribaltone del '94, mentre sull'altro lato l'esperienza della rottura di Rifondazione con il governo di Romano Prodi del '99, e non ricomposta alle elezioni del 2001, ha determinato una faticosa ricerca delle condizioni politiche, programmatiche ed elettorali su cui impennare la più estesa alleanza. Ma è il centrodestra ad essere attualmente al governo, e quindi è da questa parte che più stringente diventa la responsabilità di fermare la deriva populista su cui obbiettivamente convergono gli interessi politici di Berlusconi e Bossi, e in una certa misura anche di Fini. Se il leader di Forza Italia vuole andare al Quirinale senza rinunciare ai poteri



Tg1

Mentre si sfiora la crisi istituzionale per gli insulti di Bossi a Ciampi, con la complicità di Berlusconi, e i presidenti di Camera e Senato sono costretti a intervenire, cosa fa il Tg1? Spende le migliori ore della giornata a cercare le parole più dolci, inoffensive e innocue che il vocabolario è in grado di offrire. Così, sulla «devolution va avanti il dibattito» e l'ineffabile Pionati riesce a propinare ai telespettatori un pastone che esordisce: «Il sostegno a Ciampi è quasi unanime, Berlusconi esclude dimissioni di Bossi perché tutto questo fa parte delle angosce notturne delle opposizioni». La parola passa al leghista Cé che, pensando di essere estremamente cortese, invita Ciampi a stare più attento per «non fare confusione». Poi appare un altro ineffabile di complemento: il senatore Schifani, che attribuisce - come dubitate? - tutte le colpe al vecchio centrosinistra. Non una notizia sui processi che si fermano per la Cirami. La Rai scopierà perché è allo sbando. Nel Tg1 dovrebbero interrogarsi: da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo?

Tg2

Almeno, il Tg2 non è giulibobbo come il Tg1. Dopo gli attacchi disseminati di Bossi, «il mondo politico è infiammato, Casini difende Ciampi e si scontra con la Lega, mentre Berlusconi prende le parti di Bossi». Dopo il servizio di Giovanni Masotti, viene citato l'Osservatore Romano anche per quella parte in cui il quotidiano della Santa Sede si dice «preoccupato per la Rai dove due persone da sole vanno avanti come se nulla fosse». La copertina di Laura Berti, forte anche di belle immagini, ha mostrato i volontari di tutta Europa che, in Galizia, lottano contro l'ondata nera che sta sommergendo le coste e sterminando uccelli e pesci. Se Berlusconi l'avesse vista, avrebbe di sicuro detto: «Peccato, sono già occupato, altrimenti avrei risolto il problema asfaltando tutto».

Tg3

Per nostra generale fortuna, le istituzioni resistono alle follie del governo Berlusconi. Bossi non può - hanno detto in coro Casini e Pera - insultare il Capo dello Stato. Bossi dovrebbe essere cacciato via, chiedono le opposizioni, ma questa è davvero l'ultima cosa che Berlusconi potrebbe fare: tanto varrebbe dimettersi e levarsi di torno. Nel frattempo, i centristi di Buttiglione sono con le valigie al piede (anche se il loro voto non è determinante), la Confindustria respinge in blocco la devolution e la Finanziaria, la Chiesa attacca la Lega che fa «scricchiolare le istituzioni italiane» e la legge Cirami, come ampiamente previsto anche dagli studenti del primo anno di giurisprudenza, viene invocata non solo da Previti, ma anche da camorristi e pedofili per bloccare i processi da qui all'eternità. La Fiat va sempre peggio e le trovate di Berlusconi, paghi due e prendi tre, hanno solo innervosito i vertici aziendali e complicato la trattativa. Ecco, questo era il Tg3 di ieri sera, senza veli e senza giri di parole.

che ha cominciato a coltivare a palazzo Chigi non può che scambiare il presidenzialismo con la devolution che per la Lega è diventata vera e propria ragione di sopravvivenza. Ed essendo il presidenzialismo propria dell'identità di An, giocoforza Fini deve accodarsi, per legittimare la competizione diretta con Forza Italia quando questa fosse privata del leader pigliatutto. Non c'è chi non veda come questo disegno di rottura si stia sperimentando proprio con le forzature istituzionali di una maggioranza della maggioranza. Rai e devolution sono materie che formalmente esulano dalle competenze partitiche, e quindi difficili da invocare per una crisi di governo, il che spiega perché le deleghe del vice ministro Tassone siano diventate il pretesto per minacciare l'uscita dal governo. Rientrata come tale, dopo il pranzo di riparazione rimediato all'ultima ora dall'interessato a casa del premier, Luca Volontè, che per primo aveva parlato di «appoggio esterno» ridimensiona l'ipotesi a «una delle variabili della discussione su quale ruolo e natura l'Udc debba avere all'interno della coalizione». Ma, guarda caso, rilancia proprio sul terreno dello scontro con la Lega: «Mette in pericolo la credibilità di tutta la Casa delle libertà». Né Rocco Buttiglione fa cadere la riserva politica: «Siamo al governo per incidere sul suo indirizzo politico, non per scaldare le poltrone». Intanto, però, le cause della discordia investono la diretta responsabilità della carica istituzionale ricoperta da Pier Ferdinando Casini che dell'Udc è numero tutelare. Quando ieri ha raccolto il guanto di sfida del leghista Cé, contrapponendogli la «fedele rappresentazione della posizione e dei sentimenti largamente maggioritari nella Camera dei deputati», Casini ha avvertito che non indietreggia, anzi offre l'arma della centralità delle istituzioni per irrobustire la competizione al centro. Al proprio partito. Ma non solo.

ROMA Il governo di centrodestra? «Navi-ga senza bussola», una nave che procede a vista e «che sta portando l'Italia a sbattere sugli scogli», guidata «da un nocchiero al quale non è estranea la categoria della megalomania». È il giudizio che Piero Fassino, segretario Ds, dà del governo, del premier e di Bossi, che «usa la Devolution come una clava contro Ciampi». «Emblematico» il caso Fiat. Dire addio al marchio? «Quello di Berlusconi è un imbroglione», ha detto ieri pomeriggio in un'assemblea di cittadini del centro storico. Un imbroglione «sostenere che mettendo il nome Ferrari a una macchina si possono risolvere i problemi di un'azienda in crisi». In mattinata Fassino, intervenendo a un convegno Ds sulla Rai, ha citato un detto in milanese, per dire a Berlusconi, (in italiano): «Ognuno faccia il suo lavoro. Siamo di fronte a un governo che non ha uno straccio di politica industriale con cui sostenere aziende in crisi come la Fiat». Berlusconi, insomma, «veda di fare il presidente del Consiglio, cosa che non gli riesce troppo bene, anziché sostituirsi ai dirigenti Fiat», lasciandosi andare, a «giudizi presuntuosi, inopportuni e controproducenti». In una parola: «Devastanti» negli effetti, tanto più mentre è in corso «un difficile e delicato negoziato tra azienda e sindacati per uscire dalla crisi». È un sostegno dello Stato può essere una «soluzione transitoria, ma non risolve il problema».

Sulla Rai Piero Fassino ha ribadendo che «devono andare a casa i due giapponesi» di Viale Mazzini, il presidente Baldassarre e il consigliere leghista Albertoni. Nel complesso però il leader Ds ha espresso tutta la sua preoccupazione verso una

“ Dice il segretario Ds: Bossi usa la clava perfino contro il presidente della Repubblica reo di aver ricordato la necessità di un'Italia unita ”



“ Quanto alla Rai, la legge Gasparri è già vecchia e inadeguata. Faremo una proposta di sistema che valorizzi il patrimonio dell'azienda ”

Fassino: la nave del governo è alla deriva

Messaggio ai Ds: «Basta con la sindrome dell'inciucio, nessuno nel partito pensa a intese con Berlusconi»

L'intervista
Claudio Martini
presidente della Toscana

Marco Bucciattini

FIRENZE **Presidente Martini, cos'è questa devolution?**

«Tutto è stato buttato nella mischia politica. Non è facile capire cosa vuole la Lega, non si discute mai sulla sostanza. Bossi presenta la sua devolution come qualcosa che deve essere fatto ad ogni costo, per rispettare un patto politico fra alleati. E' evidente che sono in gioco gli equilibri della coalizione. E la devolution è una delle pedine per giocare questa partita con i cattolici, An e Forza Italia».

Cosa c'è sotto il polverone della politica?

«Confusione, perché le contraddizioni generano solo ulteriori contraddizioni. Si aggiunge confusione nel rapporto Stato - Regioni, quando già soffriamo la mancata attuazione di alcune parti della riforma del Titolo quinto della Costituzione».

Il monito di Ciampi è stato raccolto dai presidenti delle Camere.

«Si sta diffondendo l'inquietudine per i termini dirompenti che usa

Piero Fassino al convegno "L'autunno dell'informazione pubblica televisiva" Foto di Andrea Sabbadini



il ministro delle Riforme: o si fa la legge o si va a casa. Che discussione è mai questa?»

Chi ci rimette?

Non credo alla competitività egoista né abbiamo bisogno di autarchia. Ma di un federalismo solidale e cooperativo

«Il federalismo. Se ne sta offuscando l'appeal, la sua immagine positiva. Si sta dilapidando il patrimonio di una svolta federale dello Stato: basta osservare la freddezza delle categorie economiche rispetto alle nuove mire di Bossi».

È tutto da buttare?
«È sbagliata la direzione. Prendiamo la scuola. A leggere la proposta di legge, l'aspetto più critico è l'ancoraggio delle esigenze didattiche alle dimensioni locali. Ma noi abbiamo un altro compito storico: dobbiamo capire come il processo formativo si affianca alla dimensio-

ne europea. Dobbiamo confrontare il sapere dei nostri giovani con quello dei ragazzi del resto dell'Europa. E il governo dovrebbe studiare con le regioni come europeizzare e non come "toscanizzare" o "venetizzare" la formazione. Quella è la direzione».

E invece che si fa?
«Si subisce il bisogno di padanità dell'elettorato, quando persino il recupero dei vari dialetti italiani si valorizza all'interno di un dialogo multiculturale con il resto d'Europa».

E sulla sanità?

la situazione politica «ad alto tasso di precarietà». Altro che super decisionismo e capacità di governo, la realtà dimostra il contrario, con un effetto disastroso».

Una condanna in toto, che dalla Fiat passa alla Devolution: «Un passaggio delicato che dovrebbe essere esaminato attentamente dalle forze politiche, invece viene usato da Bossi come una clava per colpire a destra e a manca, e non si risparmia neanche il Presidente della Repubblica», aggiunge Fassino, «re», «sostiene».

«Di aver ricordato che il federalismo deve realizzarsi in un paese che continua ad essere unito». Ma nell'assemblea a via dei Giubbonari, storica sede Ds, pungolato da chi esclude possibili intese con la destra mentre stava parlando di «proposte e program-

mi», Fassino sbotta e chiarisce: «Nel nostro partito c'è chi vive l'angoscia, la paura che qualcuno voglia mettersi d'accordo con Berlusconi. Non c'è nessuno che voglia farlo, non facciamoci intossicare dalla sindrome dell'inciucio». Insomma, «la smettiamo?», conclude alzando la voce.

A difendere Berlusconi ci pensa il portavoce di FI, Sandro Bondi: «Fassino non crede veramente a quello che dice», quando parla al premier. «Tranquillo Bondi», replica Roberto Cuillo, portavoce del leader Ds, «Fassino crede sempre a ciò che dice», il problema è un presidente del Consiglio «che non pensa a ciò che dice e non crede a ciò che fa». La situazione bollente nel quadro politico istituzionale preoccupa i vertici della Quercia, riuniti ieri a Via

Nazionale: oltre al segretario, il presidente Massimo D'Alema, i capigruppo Gavino Angius e Luciano Violante, il coordinatore Vannino Chiti.

Sulla Rai, tema del convegno «L'autunno del servizio pubblico televisivo», Fassino ha rilanciato la battaglia per l'azzeramento del Cda: «Otto mesi di gestione devastante» da parte del centrodestra che si è mosso «con una logica di occupazione a basso profilo», una «rigida lottizzazione» che premia la «fedeltà» e penalizza la professionalità. «Dobbiamo alzare il tiro», aggiunge. Come? «Avanzando «una proposta di sistema» che «valorizzi il patrimonio Rai al meglio», mentre la Legge Gasparri è «vecchia», sistema il presente e pure in modo «inadeguato». La Quercia «sta mettendo a punto una proposta di legge sul sistema tv, cercando l'intesa di tutto l'Ulivo», informa Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds che ha organizzato il seminario in cui giornalisti Rai hanno espresso un malessere diffuso, da Morri a Remondino, da Natale a Parascandolo. Con qualche polemica: Guido Dell'Aquila, capo del politico di Tg3, dati dell'Osservatorio di Pavia alla mano ha denunciato lo squilibrio nei tg: nel Tg3 il rapporto fra lo spazio a centrodestra e governo e quello all'opposizione è di «uno e mezzo a uno», nel Tg2 e Tg1 «si va dal due e mezzo a punte di tre o quattro a uno». Replica Stefano Marroni, vicedirettore del Tg2: «Non è il problema principale "reggere il bidone", quanto fare una «proposta di sistema» e basare la qualità non solo sulla politica ma anche sul mercato».

n.l.

«Bisogna pensare a una scuola europea, non toscana o lombarda o siciliana»

«Bossi nuoce al federalismo»

«Non spendo una parola. Già il 95% delle competenze sono delle Regioni»

Parlava della riforma del titolo V. Dove non si è riusciti a completare il disegno federalista?

«Tre casi concreti, per capire meglio. Anzitutto, i ministri continuano a legiferare e a fare regolamenti come se questa riforma, il dibattito che la precedette, e la volontà dei cittadini in tal senso non esistessero. E ne nascono tutta una serie di contenziosi che paralizzano le attività delle Regioni. Poi questa resta una riforma incompiuta. Manca il Senato delle Regioni: uno strumento di tenuta istituzionale, un'indispensabile Camera di "compensazione" delle varie spinte. Ultimo esempio, il federalismo fiscale. L'articolo 119 della Costituzione è rimasto sulla carta. Manca un impianto chiaro, un percorso condiviso di responsabilità su questa auspicata autonomia finanziaria».

Eppure da un'Italia regionalizzata la Toscana, in termini competitivi, potrebbe guadagnare: la sanità ha il bilancio in pareggio, ci sono tre città

universitarie che attraggono, c'è un grosso patrimonio da poter gestire...

«Non credo alla competitività egoista. Alla lunga non regge il confronto con la capacità di fare sistema. Non guadagneremo posizioni pensando a noi stessi e la storia ci dimostra che abbiamo successo solo quando collaboriamo con il governo e riusciamo a relazionarci con le altre regioni italiane e mondiali. L'opposto della devolution. Io credo in un federalismo cooperativo e solidale. Le regioni hanno bisogno di autonomia non per separarsi ma per avere potere e forza per collaborare meglio con le varie istituzioni».

Per mettere mano alla Costituzione ci vogliono - se non

Creiamo un legame forte tra movimenti e politica mobilitazione sociale e iniziative unitarie dell'Ulivo

altro - tempi lunghi. Due approvazioni successive delle Camere a distanza di tre mesi. Nel frattempo, cosa succederà?

«Credo che ne vedremo e ne sentiremo tante. E l'opposizione avrà i suoi spazi di manovra. La devolution, la crisi della Fiat, la Rai, il rapporto irrisolto con l'Europa, la giustizia, la mancanza di risorse per far fronte alle calamità (noi stessi aspettiamo da due anni soldi, non arriva una lira): l'agenda politica è molto fitta. La maggioranza ha questioni fondamentali da risolvere, anche all'interno della coalizione. Il centro sinistra può muoversi con proposte forti».

In piazza o in parlamento?

«Bisogna muoversi senza porsi questo dilemma, movimenti o politica. Occorrono, e vanno bene, tutti e due: creiamo un legame forte fra la mobilitazione sociale e un'iniziativa, uni-ta-ri-a, dell'Ulivo».

E se non basta? E se l'argine di Ciampi non regge?

«Non seguiremo Bossi. Il nostro federalismo è quello del titolo V della Costituzione. L'autarchia non è utile a questo Paese».

Prima la lettera ai parlamentari sulla devolution, poi il forum per persuadere i deputati riluttanti della bontà della riforma. Fini chiede una riflessione comune

E ora anche An non si sente più tanto bene

ROMA Gianfranco Fini invita la maggioranza a «riflettere sulle incomprensioni e sulle divaricazioni di questi ultimi giorni», per trovare «maggiore coesione» e continuare a governare. Un ruolo da mediatore che si è cucito addosso il leader di An, il quale sembra non voler nascondere i problemi nel centrodestra. Ma di guai ne ha anche a casa sua: per far digerire la Devolution ai parlamentari di An senza chiamarla col suo nome ha dovuto mandare una lettera. E ieri un «forum» del gruppo di An a Montecitorio ha stabilito che la «devolution non è un pericolo» per l'unità nazionale né per scuola e sanità, né nasceranno tante nuove polizie. Ma come far digerire a Bossi la trasformazione della sua Devolution in una «riforma della riforma», ovvero «modifiche costituzionali» del Titolo V della Carta? Proponendo alla Lega un'assemblea congiunta dei deputati per «armonizzare» il testo quando arriverà alla Camera.

Faticoso fare il «pompiere» fra le risse di Casa. Alle otto di sera di ieri Gianfranco Fini lancia un messaggio alla maggioranza: «Credo sia saggio per la coalizione riflettere a fondo su ciò che è accaduto negli ultimi giorni, sulle incomprensioni e sulle divaricazioni che si sono registrate». Fini cerca di scaricare, ma solo parzialmente, la

silenzi

Corriere a prescindere... quando c'è D'Ambrosio

Oreste Pivetta

A prescindere, concludeva Totò, meraviglioso interprete della società italiana. Il principe, l'unico che ancora riconosciamo, non poteva prevedere come sarebbe andata a finire. Ma la sua sintetica sentenza suona come l'immortale epigrafe dei tempi nostri e soprattutto della stampa nostra, sulle cui pagine può accadere di tutto, la verità e l'esatto suo contrario, lo strillo più acuto e il silenzio più cupo. L'insieme frullato può dare la sensazione di un assonnato ron ron. Alla fine uno può abituarsi, ma potrebbe anche chiedersi: in che paese viviamo? C'è una morale dell'informazione? No, non c'è. Ci sono le opportunità e le distrazioni, gli improvvisi risvegli e le più inspiegabili amnesie. A prescindere, però: capiti quel che capiti,

colpa sull'opposizione che «intende il confronto solo come scontro frontale su ogni argomento col rischio di gettare discredito sull'intero sistema politico». Chi è vicino al leader di An lo vede preoccupato da quanto avviene

nel governo: dallo strappo leghista con il Quirinale malamente rientrato alle minacce della nascente Udc di uscire dal governo (il presidente di An andrà al loro congresso); dallo stallo sulla Rai nel quale Fini si trova a difendere l'in-

difendibile presidente di area An, alla quasi crisi istituzionale fra i presidenti delle Camere (e lui ha rotto con Casini). Né una condanna per Bossi, né una parola per Ciampi, Fini è convinto che «tutte le componenti della Casa

delle Libertà intendano tener fede all'impegno di legislatura». È più saggio «riflettere», proprio perché, per governare, «aumenta il dovere di una maggiore coesione». E dimostrare «capacità di garantire l'interesse generale».

Ora anche Fini tiene d'occhio i sondaggi: ad ogni rissa nel centrodestra il consenso cala di quattro o cinque punti.

A sollecitare un chiarimento, fino ad auspicare una crisi, è stato anche Publio Fiori, vicepresidente della Ca-

n.l.

Mariagrazia Gerina

ROMA Di questi tempi, lo scorso anno Letizia Moratti organizzava a Roma gli Stati Generali della scuola italiana per presentare al paese la sua riforma. Quest'anno invece gli Stati Generali della scuola li ha organizzati la Regione Friuli e il ministro, ospite d'onore alla giornata inaugurale, ieri è volata fino ad Udine per andare ad applaudire, questa volta da spettatrice, il modello friulano, che trova «nell'autonomismo il suo dna», come ha detto il presidente della Regione, Renzo Tondo. I tempi cambiano, la riforma Moratti, che a settembre sarebbe dovuta pianare sui banchi d'Italia, è ancora in discussione in parlamento. Mentre al senato è già approdata la riforma Bossi, che corre a mettere il cappello secessionista sulla scuola italiana. E a viale Trastevere fanno quello che possono. Oggi santificano un modello regionale, domani un altro. Purché sia certificato da governi di destra. Il sottosegretario Valentina Aprea, per dire, appena qualche settimana fa, si era precipitata a tessere le lodi del modello veneto. Ieri è toccato alla Moratti benedire quello friulano. «Qui c'è il giusto mix tra scuola, formazione, ricerca e mondo delle imprese», ha detto il ministro e, in attesa della devolution, ha annunciato l'apertura di un tavolo per accordarsi con la Regione su «fasi, tempi e strumenti giuridici del decentramento».

I tempi cambiano, ma la Moratti ovunque si trovi viene sempre raggiunta dalle contestazioni. Ieri, studenti e docenti che sono entrati nella sala degli Stati Generali presso la Fiera di Udine per srotolare davanti al ministro una striscione sono stati portati via di peso dalla polizia. Protestavano questa volta, oltre che contro la Moratti, anche contro la devolution.

Cosa dice la devolution
Sono undici le righe, che la Lega sventola come una bandiera sulla scuola italiana. Quelle che riguardano la scuola dicono che le Regioni attivano la «competenza legislativa esclusiva» per quanto riguarda, da una parte, «organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione», e dall'altra: «definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione». Un disegno di legge che il leghista Borghesio spiega così: «Fare gli italiani in fondo è un'utopia. Dalla nuova scuola federalista nascerà un nuovo senso della patria, quello per cui un texano è prima un texano e poi un americano».

L'iniziativa delle Regioni
Per il momento, mentre lo scontro in senato è ai colpi finali, e Bossi sfida a duello Ciampi sull'unitarietà del sistema scolastico nazionale, le Regioni procedo-

“ Sono stati appena definiti gli standard culturali per avvicinare l'Italia all'Europa. Ora si dovranno stabilire quelli regionali? ”



La Lombardia punta su buoni scuola e privati, il Piemonte si chiede come insegnare l'Inno di Mameli in chiave regionale, Venezia riscopre la Serenissima

Scuola, indietro tutta verso i dialetti

Moratti inaugura la devolution dell'istruzione in Friuli, gli studenti la contestano



Un momento di protesta degli studenti

Alessia Paradisi/Ansa

no in ordine sparso alle prime ipotesi sul dopo devolution. Il Veneto di Galan, per dire, sogna di ridare lustro alla storia della Serenissima e di reintrodurre il dialetto veneto a scuola. La Lombardia ha già fatto da apripista con la legge sui buoni scuola ad un sistema regionale spostato sulla scuola privata. Storace i suoi sogni di revisione sui libri di testo l'ha già enunciati da tempo. E ora si

prepara a realizzarli. E mentre in Friuli la Moratti apre il tavolo per i «trasferimenti di competenze», in Piemonte, è già in cantiere una carta fondamentale della scuola vista in un'ottica regionale. Si pensa - spiegano dall'assessorato all'Istruzione - a come «divulgare l'inno di Mameli con attenzione al contesto regionale», oppure come sostenere la scuola privata per raggiungere «un siste-

ma integrato forte». Per quanto riguarda il dialetto, spiegano, «il piemontese nelle nostre scuole s'insegna già». La Regione Emilia Romagna ha già detto no, grazie, elaborando una legge regionale che «trasferisce le risorse direttamente alle autonomie scolastiche». La scuola delle quote Basterebbe la riforma Moratti per consegnare le regioni una parte dei pro-

le proteste dei ragazzi

In classe coi caschi, piovono calcinacci. A Roma in piazza per edifici più sicuri

L'Istituto Commerciale Programmatori P. Pascali di Foggia cade letteralmente a pezzi. Eppure è stato costruito appena due anni fa. In aula piovono calcinacci, una dozzina di mattonelle sono cadute, e sono venuti via anche i canali di scolo all'esterno della scuola, nei pressi delle finestre dell'istituto. Così, in segno di protesta, gli alunni del Pascali sono entrati in classe protetti dai caschi. Il preside, Giuseppe Trecca ha chiesto all'amministrazione provinciale di fare un sopralluogo e di stanziare i fondi necessari alla ristrutturazione. Situazione amara quella degli istituti scolastici italiani. Per l'episodio di Macchia di Giarre, dove due giorni fa una lieve scossa di terremoto ha fatto crollare il tetto della scuola elementare Manzoni, il procuratore aggiunto di Catania Enzo Serpotta ha aperto un fascicolo contro ignoti per cercare di capire quale fosse la situazione dell'immobile dopo il primo terremoto avvenuto in zona, quello del 29 ottobre scorso. Intanto ha disposto il sequestro della parte crollata dell'edificio scolastico e ha sentito il sindaco Giuseppe Toscano, alcune insegnanti e Lucia Sciuto, direttrice

della Manzoni (la stessa che, in un questionario distribuito dalla Cgil, aveva giudicata inadeguata la sicurezza della scuola). Quella di Macchia non è l'unica scuola d'Italia inagibile. Basta dare una scorsa alle «delazioni» di alcuni alunni sul sito internet www.studenti.it. Mauro, dell'Istituto Pantaleoni di Frascati, scrive: «La parte sinistra dell'edificio è 1/2 centimetro più bassa della parte destra con vistose crepe sul pavimento». E Marzio del Liceo Scientifico Caccioppoli di Napoli lo descrive così: «La scursale è un ex-convento, una sola uscita d'emergenza comune a due scuole, un muro di gesso divide due scuole, niente riscaldamento, edificio pericolante, l'Asl lo dichiara inagibile da due anni». E mentre le scuole si sgretolano i fondi ad esse destinati si assottigliano. Ieri 5000 studenti hanno sfidato la pioggia di Roma per ribadire il loro no alla nuova riforma che «riduce gli spazi di democrazia dentro la scuola, abbatte i diritti degli studenti, allontana dalla scuola chi non se la può permettere». Oltre ai tagli all'edilizia diminuiranno i rappresentanti d'istituto che passeranno da 4 a 2: prove di bipolarismo?

grammi scolastici. Ma la devolution promette praticamente carta bianca. La questione delle quote di programma è aperta. Se ne è discusso a lungo durante l'esame della riforma Moratti e allora le percentuali oscillavano dal 10% al 16%. Alla fine, un po' per la difficoltà di accordarsi, un po' in vista della devolution, si è lasciata in bianco quella cifra. Prima, non si era mai discusso di quote regionali, se mai la riforma Berlinguer prevedeva di consegnare il 15% della programmazione didattica alle scuole dell'autonomia. «Ora» - avverte la senatrice Chiara Acciarini (Ds) - l'iniziativa delle scuole viene penalizzata in nome della propaganda regionalista».

Gli insegnanti lumbard
«Un ritorno alla schiavitù della gleba», questo secondo il professor Domenico Fisciella, senatore di An, il futuro che la devolution riserva agli insegnanti. Dialetto e storia locale a parte, le novità più consistenti saranno per il personale scolastico. Dagli insegnanti ai bidelli sono tutti in procinto di essere trasferiti dallo Stato alle Regioni. E c'è già chi parla di riscrivere lo «statuto» dei docenti, regione per regione. «Ci saranno dei vantaggi economici per gli insegnanti», spiega il senatore Brignone, responsabile Scuola della Lega. Ma i vantaggi, ovviamente, varieranno anche quelli da regione a regione: «Certo» spiega Brignone - «se la Lombardia vuole attivare determinate iniziative didattiche dovrà provvedere a retribuirle adeguatamente». E, per dire, se vorrà attivare l'insegnamento del «lumbard», farà meglio ad assumere un insegnante «lumbard». «In effetti» ipotizza Brignone - «una quota di posti potrebbe essere assegnata a chi risiede in quella determinata regione e ha maggiore propensione, per esempio, a insegnare gli idiomi locali». Ma su questo punto, anche dentro la Lega c'è divergenza d'opinioni: «Ho visto fare cose meravigliose anche sulle tradizioni lombarde ad insegnanti che venivano dal Sud», spiega Giovanna Bianchi Clerici, capogruppo della Lega in Commissione Istruzione della Camera. Per quanto riguarda gli stipendi degli insegnanti, osserva: «Anche se le risorse saranno trasferite alle Regioni, sarà ancora Roma a pagare gli stipendi, però se si attuasse il federalismo discale, allora ogni regione farebbe a sé».

La Bossi-Moratti
Che ne sarà della riforma Moratti, dopo la devolution? Il dibattito è aperto. «La riforma Moratti» - osserva Andrea Ranieri, responsabile Scuola dei Ds - ha detto che scriveva un nuovo disegno di legge per adeguare la riforma al titolo V della costituzione. Adesso la stessa maggioranza approva la legge sulla devolution che mette in discussione il titolo V proprio su questo punto. A quando una nuova riforma della scuola che tenga conto della devolution?»

Nedo Canetti

«Pene più dure per i pirati della strada»

Il Senato vota all'unanimità le modifiche al codice, il disegno di legge va ora alla Camera

ROMA Tempi duri per i pirati della strada. Misure severissime, previste in un disegno di legge di modifica del codice penale che si riferiscono, nel testo in vigore, all'omissione di soccorso per bambini abbandonati o a persone ferite, si riferiranno nel futuro anche per l'omissione di soccorso, in caso di incidente stradale, sono state ieri approvate, in sede deliberante (senza voto in Aula) dalla commissione Giustizia del Senato.

Praticamente, si introduce nel codice un nuovo reato, il delitto di «omissione di soccorso a seguito di sinistro stradale». Un giro di vite che va dall'arresto in caso di flagranza di reato, al ritiro della patente, agli arresti domiciliari, al divieto di espatrio, all'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria.

Si tratta, come ha spiegato la

relatrice, Marina Magistrelli, Margherita, dell'inasprimento di norme, già considerate dal codice penale e da un decreto legislativo del 1992, per i pirati della strada che, da oggi, saranno puniti severamente non solo se uccidono o feriscono, in modo grave, una persona, ma anche per non aver prestato soccorso alle vittime.

La proposta era stata presentata alla Camera dagli onorevoli Pierluigi Castagnetti e Giuseppe Fanfani, sempre della Margherita. Fino ad oggi, il reato di mancato soccorso era prevista una pena di quattro me-

Identikit di chi fugge: uomo, giovane e del nord

Sono in forte aumento, colpiscono soprattutto al nord e sono soprattutto uomini tra i 25 e i 34 anni. Questo il ritratto dei pirati della strada secondo quanto emerge dalla ricerca del 2002 fatta dell'Eures (Ricerche economiche e sociali) sugli omicidi colposi di autore ignoto avvenuti sulle strade e sulle omissioni di soccorso. Secondo lo studio, è in notevole aumento il numero di denunce per mancato soccorso per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale, passata tra il 1991 e il 1999, da 555 a 8.494. Gli omicidi colposi hanno raggiunto nel 2000 i 294 casi, rispetto ai 168 del 1999. Sono concentrati perlopiù al nord, dove l'incidenza di questi delitti è dell'85%, contro il 74% del sud. Dalla ricerca emerge anche la connotazione più che altro maschile, con un rapporto rispetto alle donne, di 9 a 1.

si di reclusione e 300 euro di multa. Viene ora portata fino ad un anno e la sanzione fino a 2.500 euro. Per chi causa un incidente per guida incauta, e dalla cui condotta emergano estremi di colpa di particolare gravità (mancata ottemperanza all'obbligo di fermarsi) sarà sospesa la patente di guida da 15 giorni a due mesi, se il danno al veicolo è tale da richiedere l'applicazione della revisione prevista da altro articolo del codice. Se, sempre in caso di fuga, il danno alle cose non è tale, si applica la sanzione amministrativa del paga-

mento di una somma da 250 a mille euro. Chiunque, inoltre, in caso di fatto commesso con colpa, non ottempera all'obbligo di prestare l'assistenza alle persone ferite, è punito con la reclusione sino a quattro anni e con il ritiro della patente per un periodo non inferiore ad un anno e sei mesi e non superiore ai cinque anni. L'omissione di soccorso, inoltre, ritorna di competenza del tribunale (finora era del giudice di pace). Il ddl è stato approvato all'unanimità e dopo il voto di ieri ritorna a

Montecitorio per le modifiche apportate dalla Commissione di Palazzo Madama. I senatori hanno fatto così proprio il crescente allarme sociale che le molte omissioni di soccorso crea tra i cittadini.

È una risposta - è stato detto - ad un fenomeno che, se già grave in linea generale, diviene socialmente inaccettabile, come recita la relazione «allorché l'omissione di aiuto o soccorso, è posta in essere proprio da colui che ha causato, o a concorso a causare, un sinistro stradale, e che dovrebbe essere il primo a sentirsi in dovere di intervenire».

Si è avuto, in questi anni, segnala Magistrelli, un crescendo di questo reato. Si è passati dai 332 episodi del 1990, pari ai 2,1 ogni mille incidenti stradali, si passa ai 7.835 nel 2000 (37 ogni mille incidenti). Dagli inizi degli anni '90, l'incremento complessivo registrato delle omissioni di soccorso è stato dell'1,697%.

La Nie ha acquistato la testata l'Unità

Comunicato dell'editore
Concluso il lungo iter contrattuale tra UEM e NIE per l'acquisto della testata l'Unità. Oggi, 4 dicembre 2002, presso lo studio del Notaio Filippo Salvo in Milano è stato stipulato l'accordo tra NIE e UEM. Sono in corso gli adempimenti per formalizzare il trasferimento della testata.

L'acquisizione si inserisce nel più vasto programma di rafforzamento della NIE per affrontare le nuove sfide del mercato editoriale.

Il Consiglio di Amministrazione di «Nuova Iniziativa Editoriale»

Comunicato della Direzione
L'acquisto della testata «l'Unità» da parte di «Nuova Iniziativa Editoriale» segna un'importante svolta nella rinascita di questo giornale. È una conferma del successo, una dichiarazione di fiducia nel buon lavoro, di giornalisti e poligrafici, ciascuno dei quali ha dato un grande contributo al risultato raggiunto e ha consentito di impegnare risorse per il futuro. Noi ringraziamo i lettori che acquistano e diffondono l'Unità ogni giorno, e contribuiscono ad allargare lo spazio di libera informazione, in un'Italia pesantemente bloccata dal gigantesco conflitto d'interessi del presidente del Consiglio, che possiede o controlla gran parte delle televisioni e dell'editoria italiana.

Furio Colombo
Antonio Padellaro

Comunicato del Cdr
Il Cdr de l'Unità prende atto con soddisfazione della conclusione del lungo iter contrattuale tra UEM e NIE per l'acquisto della testata l'Unità. Se ciò è stato possibile è anche grazie ai giornalisti e poligrafici che hanno contribuito con la loro professionalità e il loro impegno a conquistare consensi e lettori, facendo così dell'Unità una voce libera e importante nel panorama editoriale. Auspichiamo ora che gli adempimenti per formalizzare il trasferimento della testata avvengano rapidamente e consentano di rafforzare lo spazio di pubblico e di mercato di un giornale essenziale per il pluralismo e la libertà di informazione.

Il Cdr de l'Unità

Comunicato della Rsu
La Rsu e i lavoratori poligrafici de l'Unità esprimono soddisfazione per la conclusione dell'acquisto della testata l'Unità da parte della NIE. Acquisto che dà ancora più forza al loro impegno e alla loro professionalità. Si augurano che questo sia un ulteriore passo verso un maggiore rafforzamento della testata nel mercato editoriale, che mai come ora necessita di una informazione libera e autorevole.

La Rsu

Polemica sull'opuscolo anti-Aids

L'opuscolo anti-Aids messo a punto per i ragazzi del primo biennio delle superiori dal concerto dei ministri della Salute e dell'Istruzione, «non deve essere ritirato, ma al contrario sostenuto con impegno da tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la salute dei ragazzi». Lo ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, rispondendo durante il question time ad una domanda della parlamentare di sinistra Grazia Labate. Il ministro ha tra l'altro negato che l'opuscolo non insista sufficientemente sulla necessità di usare il profilattico nei rapporti definiti a rischio. «Insoddisfatta» si è dichiarata Grazia Labate che ha ricordato come insigni abbiano criticamente sottolineato il mancato coinvolgimento degli esperti della Commissione nazionale contro l'Aids nella stesura dell'opuscolo.

RASSEGNA STAMPA

+ Radio, Tv, Web...

L'ECO DELLA STAMPA
L'informazione su misura.

Se desiderate ricevere gratuitamente il vostro esemplare di prova, inviate questo coupon a:

L'ECO DELLA STAMPA
Via S. Bartolomeo, 1 - 00187 Roma
Tel. 06 47811111 - Fax 06 47811144
E-mail: info@ecostampa.it

www.ecostampa.it

Il centrodestra manda deserta la Commissione di vigilanza. L'Udc aspetta indicazioni da Pera e Casini. Si ferma tutta la categoria Rai, giornalisti e dipendenti non ne possono più

Sciopero il 20 dicembre per la situazione di grave incertezza. Ma il Cda a due, imperterrito, va avanti

Caterina Perniconi

ROMA La maggioranza deserta la riunione della Commissione di vigilanza della Rai. Ed è mancato il numero legale per votare le risoluzioni dell'Ulivo e del presidente, Claudio Petruccioli, sul Cda. Il centrodestra aveva già annunciato l'assenza: Forza Italia perché riteneva «irrituale e irrisolvibile» un'indicazione da parte della Commissione, ai presidenti di Camera e Senato, l'Udc perché «aspetta novità da Casini e Pera». Insomma, silenzio sul servizio pubblico, perché sarebbe «strumentale» parlare della situazione Rai. Nonostante l'azienda stia colando a picco. E giornalisti e dipendenti hanno indetto uno sciopero per il 20 dicembre. Ma secondo la maggioranza, c'è solo una ricerca forsenata da parte del centrosinistra di un «ribaltino» nel consiglio d'amministrazione.

«Il centrosinistra è responsabile della paralisi dei lavori della commissione - dice il vicepresidente, Davide Caparini - auspichiamo che quanto prima si tornino ad affrontare temi attinenti alle funzioni della vigilanza Rai. Il sogno di ribaltino, tanto cullato dal centrosinistra, è miseramente fallito. Petruccioli deve prenderne atto. È ora e tempo che si torni al lavoro». Alle critiche di Caparini, relative anche alla gestione della Presidenza, ha risposto in chiusura di

L'Udc pensa a un documento che porti all'azzeramento del Cda monco
Forza Italia è in imbarazzo



L'esterno della sede Rai di Saxa Rubra a Roma

Giorgio Franciosi

seduta lo stesso Petruccioli: «Fuori dalle interpretazioni giuridiche - ha detto Petruccioli - ci si impegna invece con un messaggio politico che parte dal fatto che tre consiglieri di amministrazione della Rai si sono dimessi. La commissione di vigilanza lo deve ignorare o può dire qualcosa?». Poi Claudio Petruccioli ha aggiunto che «chi abbandona l'aula crea le condizioni per il non

funzionamento dell'istituzione e dunque - ha detto il presidente - chiedo che dalla prossima seduta non accada più. Altrimenti sarà mio dovere rappresentare questo ai Presidenti di Camera e Senato e al Presidente della Repubblica».

Dure le reazioni dell'opposizione. Per Giuseppe Giulietti, esponente Ds, «se i due consiglieri rimasti sono perso-

ne serie si dimettono subito», visto che l'assenza della maggioranza e il non voto è un «atto di sfiducia» verso di loro. «Se il messaggio della maggioranza era "noi siamo con Baldassarre e Sacca" - dice Giulietti - avevano i numeri per farlo. Ma la verità è un'altra: l'assenza della maggioranza è uno schiaffo a se stessa, non ce la fanno nemmeno a portare il proprio schieramento al voto».

Anche secondo Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazione e capogruppo della Margherita in commissione di vigilanza, «l'Aventino di maggioranza paralizza il Parlamento sul caso Rai. Per la terza volta consecutiva - aggiunge Gentiloni - la commissione di Vigilanza ha visto vanificare i propri lavori dalla mancata partecipazione dei parlamentari del centrodestra. Il tentativo di

non far emergere alla luce del sole la crisi della maggioranza, vista la posizione autonoma dell'Udc, sta portando a una grave crisi dell'istituzione parlamentare». In effetti nel centrodestra c'è bufera anche sulla Rai. Pippo Gianni, esponente dell'Udc, ha annunciato la probabile stesura di un documento, da presentare in commissione di vigilanza, per chiedere l'az-

zeramento del Cda. Mentre ieri Baldassarre e Albertoni, hanno continuato imperterriti le loro riunioni, approvando le linee guida del budget 2003. Ed oggi discuteranno del piano culturale. Sempre tête à tête.

Vittime di tutta questa lotta al vertice, i giornalisti ed i dipendenti Rai hanno indetto uno sciopero per venerdì 20 dicembre. La decisione è arrivata al termine delle assemblee delle organizzazioni sindacali, con soli cinque voti contrari su circa 1500 partecipanti. I sindacati con questo sciopero intendono chiedere una nuova guida per il servizio pubblico, e la fine di questa «pericolosissima» fase di stallo. Alla base della protesta ci sono il calo degli ascolti, che inevitabilmente produrrà conseguenze pesanti sulla raccolta pubblicitaria dei prossimi mesi, l'assenza di un piano industriale e di un piano editoriale. E ad acuire queste ragioni di profonda preoccupazione, è arrivata nelle ultime settimane l'ormai irreversibile crisi del vertice aziendale. In concomitanza con lo sciopero Rai, si asterranno dal lavoro anche tutti i giornalisti della carta stampata, degli uffici stampa e delle testate free-press. Con l'appoggio della Federazione della Stampa, che ha fatto notare come «dal governo non arrivano segnali positivi per la categoria».

Giulietti: l'assenza del Polo è uno schiaffo a se stesso
Incapace di schierarsi con Baldassarre e Sacca

In risposta all'invito di Excalibur

L'invito a partecipare alla trasmissione Excalibur arriva con la voce gentile di una collaboratrice di Socci. Spiega che il tema - questa sera - sarà «Il Comunismo». Finalmente, dice, possiamo parlarne. Mi rendo conto che è impossibile, o almeno non facile in una telefonata, smontare il paesaggio da Truman-Gulag Show del suo principale, la sua visione del mondo rimasta incastrata nella ruota del tempo. La voce insiste promettendo che all'inizio si parlerà di madre Teresa di Calcutta, «su cui ci sono novità». Ammetto di avere esitato, perché ho conosciuto Madre Teresa, l'ho accompagnata nel Bronx durante la sua prima visita americana e ne ho scritto, allora, sul New York Times.

Ma sentivo che tutto l'entusiasmo della voce messaggera di Excalibur era per il fatto che finalmente, dopo cinquant'anni di governi comunisti, si poteva parlare del grande problema: i rossi.

Le ho spiegato che in quei cinquant'anni avevo vissuto quasi sempre in America. A differenza di Socci, non avevo provato il tallone brutale dei cosacchi e del soviet, non avevo condiviso i gulag con il povero Berlusconi, che poi ha dovuto farsi dal niente una vita, o languire nella cella in cui Schifani scriveva i suoi quaderni dal carcere e accumulava il comprensibile risentimento verso tutto ciò che è di sinistra. Ho spiegato però che conosco bene il fascismo, ci ho vissuto, ho visto in faccia brigate nere e SS (sia italiane che tedesche) conosco il rischio delle pattuglie sui treni e nei posti di blocco della repubblica di Salò. Su questo argomento, nel mio piccolo (ero un bambino, ma questo per loro contava poco) avrei potuto dire due o tre cose che da decenni non si dicono più. La mia interlocutrice era gentile ma ferma. «Comunismo, finalmente possiamo parlare di Comunismo». Da inesperto, ho dovuto declinare l'invito.

FC

Simone Collini

ROMA «Vorrei che superassimo davvero qualunque tentazione, compresa quella di leggere male le intenzioni degli altri». Rosy Bindi, esponente della Margherita ed ex Ppi, interviene nel dibattito che si è aperto all'interno del suo partito. Ad innescarlo un'intervista di Arturo Parisi nella quale l'ex democratico critica l'iniziativa organizzata per venerdì e sabato da Marini e Castagnetti, e addebita a una parte degli ex popolari la «tentazione di un ritorno all'indietro».

Onorevole Bindi, sono fondati i timori di Arturo Parisi?
«Che qualcuno possa avere nostalgie non si può negare in assoluto. Eventualmente bisogna far di tutto per fargli amare la nuova casa e non fargli rimpiangere la vecchia».

Secondo alcuni non andrebbe in questa direzione l'incontro di venerdì e sabato alla Domus Mariae. Sempre Parisi ricorda che c'era l'impegno da parte di tutti i partiti fondatori di sostenere le iniziative politiche.

«E così è. Quella alla Domus Mariae è un'iniziativa culturale, promossa dalla "Fondazione dei Popolari", che abbiamo istituito al congresso di Parma. Vogliamo tenere vivo non il nostro vecchio partito, ma la nostra cultura, che è utile alla Margherita e ancora di più all'Ulivo. Perché se smarriramo la forza del cattolicesimo democratico e del populismo a ispirazio-

«Niente correnti, ma i cattolici devono contare»

Si riunisce la fondazione dei Popolari per una più forte iniziativa dentro la Margherita. Parla Rosy Bindi

ne cristiana scompare una cultura fondante la Costituzione della Repubblica italiana e la democrazia».

Lei ci sarà, quindi, all'incontro.
«Certo, con lo spirito di chi vuole portare dentro la Margherita tutta la forza della cultura politica nella quale si riconosce. Perché una forte Margherita è sicuramente legata al definitivo

superamento, che io do per acquisito ovunque, delle vecchie case politiche, dei partiti fondatori. Ma è anche legata alla forza delle culture che devono ispirare il nuovo progetto politico».

C'è la possibilità che qualcuno intenda usare la riunione per altri fini?
«Se qualcuno la dovesse usare per

torinare indietro o per fare una corrente mi opporrei con tutte le mie forze e mi dissocierei fin da ora. Ma se la riunione invece è, come io la intendo, una prima occasione perché la cultura del populismo a ispirazione cristiana continui a essere viva e a contribuire nella costruzione di una forte Margherita e di un forte Ulivo, nessuno

deve avere paura, o deve magari prendere a pretesto questa riunione per rendere più difficile la costruzione del nuovo partito in un momento nel quale c'è bisogno di una forte iniziativa politica da parte nostra».

A preoccupare qualcuno è anche il fatto che alla riunione ci sarà anche Folini e forse anche

Cossiga.

«Per quanto mi riguarda la loro presenza fornirà l'occasione per dire chiaramente che noi dobbiamo uscire dal Partito popolare europeo, perché non possiamo stare nello stesso gruppo politico in cui c'è Berlusconi. Come Margherita e come Ulivo dobbiamo cercare una nuova casa politica in

Europa. Anzi dobbiamo costruirla, insieme ai riformisti d'Europa. Deve essere un soggetto politico che rappresenti la sintesi dei riformismi, quello socialdemocratico, quello di ispirazione cattolica, quello liberale: cioè un Ulivo europeo e internazionale».

All'incontro di martedì sera, al quale c'erano Parisi e altri 70 dei 120 vostri parlamentari, lei non ha partecipato.

«Perché ero fuori Roma. E comunque se ci fossi andata avrei detto quello che le sto dicendo ora».

Secondo Gentiloni a quella riunione c'erano «gli ultrà della Margherita».

«Degli ultrà non abbiamo bisogno. La Margherita non ha bisogno né di ultrà né di frenatori. Ha invece bisogno di procedere come abbiamo iniziato, consapevoli delle difficoltà. Il nostro è il primo processo politico unitivo da quando c'è l'Italia repubblicana, perché abbiamo sempre assistito a partiti che sono nati per scissione, mai per unione. Quindi è chiaro che questo è un progetto difficile».

E per realizzarlo?

«Bisogna accelerare la fondazione del partito, la chiarezza dei programmi, dell'iniziativa politica. E soprattutto bisogna ricordarsi una cosa fondamentale, e cioè che la Margherita è una casa assolutamente importante, ma l'obiettivo si chiama Ulivo. Dobbiamo fare una Margherita forte per fare forte l'Ulivo. Li vanno investite le energie più forti, perché Berlusconi si batte con l'Ulivo».

il Csm contro il ministro Castelli

Deciderà la Consulta sul «caso Bergamo»

MILANO Finirà davanti alla Corte costituzionale il braccio di ferro tra il ministro della Giustizia e il Csm sulla nomina a procuratore di Bergamo di Adriano Galizzi. Il plenum del Csm ha infatti deciso a larghissima maggioranza, con tre sole astensioni dei laici della Cdl, di sollevare conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta. L'assemblea di Palazzo dei Marescialli ritiene illegittima la decisione del ministro

di non controfirmare il decreto presidenziale necessario a rendere esecutiva la nomina deliberata dal Csm l'estate scorsa. Castelli aveva motivato questa sua scelta con una presunta incompatibilità, considerato che il fratello del magistrato è presidente di sezione del Tribunale di Bergamo. Un'incompatibilità ritenuta invece insussistente dal Consiglio. Il caso è da mesi al centro di roventi polemiche, anche perché la ruggine esistente tra la Lega Nord e l'aspirante procuratore, fa supporre che il guardasigilli abbia motivi di bottega, più che istituzionali, per condurre questa guerra senza frontiere contro un esponente della magistratura, il Csm che lo ha eletto e il presidente Ciampi che ha firmato la nomina.

Galizzi nel '98 condannò Bossi in seguito a una querela sporta da Gianfranco Fini e da Mirko Tramaglia. All'epoca

Lega e An non andavano ancora a braccetto nella Casa della Libertà e con la consueta foscofobia Bossi aveva aizzato il popolo padano: «andremo dai fascisti a prenderli casa per casa...». Querele, condanna e adesso la vendetta. E c'è un altro precedente che contrappone la Lega alla famiglia Galizzi, che risale alla prima metà degli anni novanta, quando sindaco di Bergamo era il democristiano Gian Pietro Galizzi, fratello dei due magistrati e nei banchi dell'opposizione leghista sedeva il barracadero Roberto Calderoli, protagonista di scontri epocali col sindaco, rimasto in carica fino al '95. Il sospetto è che Castelli si sia legato al dito anche questo.

Ora la parola sulla vicenda passa ai giudici della Consulta. Sarà un avvocato del libero Foro a proporre il ricorso e a sostenere le ragioni del Consiglio.

segue dalla prima

Giuffrè, chi ne parla chi tace

Tommaso Buscetta fu il cireneo costretto a portare la croce di tutti i nemici dell'antimafia (nelle trasmissioni televisive, ancora oggi, lo attaccano senza nemmeno ricordare che è morto qualche anno fa).

Antonino Giuffrè sta a quello scenario, appena evocato, come una provvidenziale Arca di Noè sta al diluvio universale. Ciò premesso.

Sul tema di mafia e politica le rivelazioni del pentito Antonino Giuffrè hanno subito una brusca accelerazione che è ormai sotto gli occhi di tutti. Il riferimento è al «caso Andreotti» e al «caso Forza Italia», sia per quanto riguarda la

posizione processuale di Marcello Dell'Utri, sia per il coinvolgimento più ampio del «sistema-Berlusconi» in vicende di mafia. Si tratta di due verbali che sono stati depositati nei rispettivi processi in corso a Palermo e che recano la data del 7 e dell'8 novembre. In questo caso, le date hanno importanza.

Soltanto dopo l'estate, il numero due di Cosa Nostra si è sentito tranquillo: «Ora che i miei familiari sono stati messi al sicuro mi sento più sereno e libero di parlare», ha detto ai giudici ai primi di settembre. E mancano otto giorni - incluso oggi - alla conclusione dei fatidici sei mesi che la legge indica come termine massimo per la deposizione di un pentito.

Antonino Giuffrè ha riempito sino a oggi quasi un centinaio di verbali. L'hanno interrogato i giudici di Palermo. Quelli di Messina, Catania e Calta-

nissetta. Quelli di Firenze e quelli di Roma. Lo hanno interrogato dal caso Calvi alla mafia etnea, dalle bombe agli Uffici ai mandanti esterni di Capaci e via D'Amelio, dalla pianta organica di Cosa Nostra nelle Madonie ai referenti politici che la mafia ha avuto in Sicilia nell'ultimo ventennio, solo per indicare gli argomenti di maggiore presa giornalistica. Ovvio che per collocare Giuffrè nel posto che gli spetta nell'olimpo del pentitismo, bisognerebbe avere letto quei verbali. La stragrande maggioranza di questi «dossier» sono invece coperti da segreto, come è naturale che sia.

Prima considerazione: è rischioso giudicare solo sulla base di alcune pagine. Potremmo allora limitarci a prendere atto di quanto dicono i procuratori che stanno interrogando Giuffrè non-stop. Cosa dicono? Che Giuffrè

non li sta deludendo. Che sinora le sue parole hanno trovato riscontro positivo.

Che il neo pentito non si sottrae né alla scelta degli argomenti da affrontare, né all'assunzione delle sue responsabilità (criminali). Ma perché limitare aprioristicamente il ragionamento su materia che da oltre un secolo segna in maniera tanto negativa e violenta la storia del nostro paese? Vogliamo svolgere alcune considerazioni, nella convinzione che sebbene la «Giuffrè story» giustifichi persino una certa genuina «superficialità», sarebbe bene non esagerare.

Il tam tam, prima del 7 e 8 novembre diceva: visto? Giuffrè di mafia e politica non sa e non racconta nulla. Non si spinge oltre la bassa manovalanza militare. Cosa Nostra ha rifilato allo Stato un pentito da laboratorio, o, se si prefe-

risc, una polpetta avvelenata, che le serve solo per rompere l'accerchiamento. Atteniamoci ai fatti: potrebbero riaprirsi le indagini del processo d'appello a Giulio Andreotti, mentre Marcello Dell'Utri, forse prudentemente, fa sapere che anche lui si avvarrà della facoltà di non rispondere (magnifico).

Possiamo facilmente congetturare che esistono altri verbali su mafia e politica. Perché non sono stati depositati? Forse perché - su quegli argomenti - non ci sono processi già iniziati, forse perché si stanno conducendo indagini, forse perché i procuratori che interrogano Giuffrè - di questi tempi - hanno poco tempo per leggere i giornali e - magari - non si preoccupano solo di «riscrivere» la storia d'Italia. Ma non è tutto.

Non dimentichiamo un signore che risponde al nome di Pino Lipari.

Spesso Giuffrè lo chiama in causa ammettendo che, su politica e istituzioni, Lipari ne sapeva e ne sa più di lui. Lipari, in questi giorni, morde il freno. I procuratori vanno e vengono anche da Lipari, lo ascoltano, lo studiano, appaiono tetragoni. Si vedrà.

Lipari è stato un autentico consigliere di Bernardo Provenzano. Dicono sia intelligentissimo. L'intera famiglia Lipari, finita all'Ucciardone perché accusata di essere cinghia di trasmissione fra il numero uno di Cosa Nostra e il popolo di Cosa Nostra, viene considerata «interessantissima» dal punto di vista investigativo.

Può darsi che Lipari voglia attendere la conclusione della collaborazione di Giuffrè. Può darsi che il suo non sia altro che un calcolo in buona fede, per riempire gli spazi eventualmente lasciati vuoti dal numero due. Può darsi inve-

ce che sia una tattica funzionale agli interessi di mafia per iniziare a demolire, quasi «in presa diretta», il Giuffrè-pensiero. Un rebus che neanche i giudici di Palermo hanno ancora sciolto.

Ma c'è un fatto di grande portata che a nessun addetto ai lavori dovrebbe sfuggire: alla vigilia del 2003, si trovano ancora una volta riscontri all'esistenza della mafia; si ribadisce che la specificità di questa organizzazione criminale consiste proprio nei suoi rapporti con la politica e con le istituzioni; si riacquista consapevolezza che senza le «voci dall'interno», Cosa Nostra sarebbe destinata ad un avvincente futuro. Direte: roba vecchia, i vecchi cavalli di uno stalliere di Arcore...

Sino a un certo punto: che motivo avrebbe, persino il Tg1, di avvalersi della facoltà di non parlare?

Saverio Lodato

Felicia Masocco

ROMA Oggi alle 15 a Palazzo Chigi un nuovo round sulla Fiat, quello decisivo. Alla mezzanotte scadono le procedure per la cassaintegrazione per 5.600 lavoratori, ci sono nove ore per trovare una soluzione e non è semplice. Senza un accordo la situazione è destinata a precipitare.

Alle oggettive difficoltà e al colpevole ritardo con cui si è proceduto a rendere più ardua l'impresa ci si è messo il premier con il show, i suoi strali contro il management torinese, la sua ricetta sulla Fiat camuffata da Ferrari, parole che hanno scatenato l'ira del Lingotto, un irrigidimento di cui davvero non si avvertiva la necessità.

Quantunque l'azienda tenda a ritenere chiuso l'incidente, sul tavolo di oggi le esternazioni di Berlusconi sono destinate a pesare. «Sono state dichiarazioni inopportune, presuntuose e controproducenti» per il segretario dei Ds Piero Fassino. «Berlusconi veda di fare il presidente del Consiglio, cosa che non gli riesce troppo bene, anziché sostituirsi ai dirigenti dell'azienda». Parla di «sabotaggio» il responsabile economico della Margherita Enrico Letta il quale si chiede se dopo le «sconcertanti affermazioni del governo e il premier in particolare vogliono o no la soluzione della crisi Fiat». E a sottolineare quanto sia «seria, importante e grave» la vicenda, il presidente del senato Marcello Pera chiede il governo riferisca in Aula.

L'azienda ha fatto riconfermare il proprio piano aprendosi giusto a qualche modifica su Termini Imerese. Nulla che possa essere accettato dal sindacato che si presenta compatto alla trattativa. Per tentare un avvicinamento delle parti il governo («stiamo lavorando, è un problema serio» ha detto ieri Berlusconi) dovrebbe puntare alla cassa integrazione a rotazione invece che quella a zero ore che minaccia i lavoratori a partire da lunedì. Il tam-tam della vigilia batte su questo punto, oltre che sugli aiuti che l'esecutivo potrebbe mettere sul piatto sotto forma di incentivi per formazione, per la ricerca, risorse per i contratti d'area e per potenziare le infrastrutture.

Si tratta di misure per la gestione degli esuberanti - che finora non hanno comunque trovato sponda nell'azienda - e di accompagnamento al piano industriale che non verrebbe intaccato nel suo impianto complessivo, a cominciare dalla riduzione della produzione e quindi dell'occupazione. Ragion per cui i

sindacati non acconsentirebbero.

Il documento diffuso dall'azienda «non conclude alcuna vera apertura», a giudizio del segretario della Fiom Gianni Rinaldini. «Pare evidente che soltanto la sospensione del piano e l'apertura di un vero negoziato sul futuro dell'auto possono rappresentare una novità che muterebbe la prospettiva del confronto». Finché prosegue la trattativa, le fabbriche, i siti produttivi non devono essere fermati, aggiunge il leader Cisl savino Pezzotta.



Accanto: la protesta delle donne di Termini Imerese e in basso i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese sui binari della stazione di Milano
Luca Bruno/Ap

“ Sul vertice di oggi il peso delle irresponsabili parole di Berlusconi che hanno profondamente irritato il vertice dell'azienda ”



Ipotesi di cassa integrazione a rotazione, di contratti d'area di "riconversione" degli operai I Ds: ci vuole più tempo I sindacati vogliono cambiare il piano industriale ”

Fiat, ultime speranze per salvare i lavoratori

Incontro a Palazzo Chigi. Senza rinvio domani partono le lettere di cassa integrazione

Sul fattore tempo insiste il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano. «Occorre fermare gli orologi - afferma - per condurre una trattativa senza pressioni improprie né condizionamenti». Per i Ds è necessario un nuovo piano industriale che possa contare su ulteriori risorse «anche da altri investitori», quanto allo Stato «deve fare la sua parte»: «Gli strumenti sono molteplici - continua Damiano - compresa l'acquisizione a termine di una quota di capitale». E ai lavoratori vanno date le necessarie garanzie e tutele sociali.

La vigilia è trascorsa tra le proteste dei lavoratori e gli incontri di palazzo. In serata un vertice presso la presidenza del Consiglio, presente Berlusconi, il vicepremier Fini, il sottosegretario Letta, i ministri Maroni,

Marzano, Matteoli Tremonti e Buttiglione.

Intanto il gruppo Fiat ha stretto un accordo, in Brasile, con il Banco Itaù. Si tratta della cessione delle attività di finanziamento alle vendite del Banco Fiat al Banco Itaù, uno tra i principali istituti finanziari brasiliani. La parte ceduta include le attività di Banco Fiat, Fiat Leasing e Fiat Consorcios. Il valore della transazione, si legge in una nota, è di circa 897 milioni di Reals (256 milioni di Euro). E inoltre prevista da Banco Fiat la distribuzione di un dividendo straordinario per circa 165 milioni di Reals (47 milioni di Euro) a Fiat Auto S.p.A. ed alla sua controllata brasiliana Fiasa, prima che la vendita diventi effettiva. Con questa operazione Fiat prevede di ridurre di 800 milioni di euro l'indebitamento lordo e di 100 milioni di euro l'esposizione finanziaria netta con una plusvalenza che è di pari importo.



la verità

L'uomo di Arcore ha copiato Benni

Siama in grado di rivelare che le clamorose idee di Silvio Berlusconi sulla Fiat sono state riprese da un articolo di Stefano Benni su La Repubblica del 15 ottobre scorso. Ecco una sintesi del testo.

«Un bel giorno quel dispettoso di Gianni Agnelli, invidioso del mio Milan, ha annunciato che chiudeva bottega. Dapprima mi sono preoccupato, poi ho pensato che invece era la mia grande occasione. (...) Allo-

ra ecco il mio piano: un pool composto da General Motors, Mediaset, e magari Cosa Nostra. Opus Dei e Enron acquista la Fiat. La sigla resta uguale: Fiat ovvero Fantastic Italian Automobiles Tren. Mirafiori diventa Lookflower, Termini Imerese diventa Finish Imerese e così via. Gli operai imparano l'inglese, appaltiamo la mensa alla McDonald's e ripartiamo. Intendiamo, a me degli 8 o 40mila disoccupati non me ne frega niente, quello che penso dei lavoratori lo ho già detto quando sono venuti in 3 milioni a Roma. Se penso che in mezzo ai licenziati ce ne sono anche di iscritti alla Cgil mi vien da dire: vi sta proprio bene. Ma per risollevarla la mia esangue credibilità sono pronto a tutto. A questo proposito ho già pronto il piano di rilancio, cioè una serie di nuovi modelli per il mercato italo-americano con cui torneremo competitivi. Ecco-

li. Fiat Elleesse: (legittimo sospetto o legal suspicion). L'auto ideale per sfuggire a tutte le insidie e i balzelli del traffico.

Fiat Five Hundred: piccolina, compatta avveniristica, la lanceremo con lo slogan: l'auto del futuro... Ricicleremo le linee della vecchia Cinquecento e faremo credere che si roba nuova. Ho già il testimonial. Pisanu.

Effeffe. Fiat Ferrari. Una Ferrari alla portata di tutti. Motore Ferrari, carrozzeria Ferrari. Slogan: diventa anche tu come Schumacher, con libretto d'istruzioni in tedesco. La Effeffe si compra solo per corrispondenza.

Fiat Tremonti: una grande idea del mio ministro. Ha un serbatoio col buco, così consuma meno benzina. E poi dite che è cretino!»

Per protesta salgono sulle due torri e minacciano di buttarsi. Manifestazioni a Roma, Cassino, Melfi e Milano

28 licenziati a Termini: così non viviamo

giornalista che li ha raggiunti telefonicamente.

A Roma è stato il turno delle mogli degli operai di Termini, che hanno preso il posto dei mariti «umiliati e feriti» davanti a Palazzo Chigi. In 25 si sono recate alla sede del governo, dove sono state ricevute nel tardo pomeriggio dal sottosegretario Letta. L'hanno definito «un

uomo molto diplomatico». Ma servono fatti, non parole: per questo si sono preparate ad affrontare lì la notte, munite di zaini e panini.

Continua a Melfi senza sosta il blocco dell'area industriale. Ieri i lavoratori hanno ricevuto due particolari manifestazioni di solidarietà: la Croce Rossa ha allestito due tende polifunzionali per l'assistenza sa-

nitaria davanti alla fabbrica e un gruppo di Disobbedienti hanno allestito un picchetto con blocco del traffico sulla statale 655.

Il traffico ferroviario è stato bloccato per quasi un'ora a Cassino ed il centro cittadino è andato in tilt per la presenza di oltre cento automobili in marcia a passo d'uomo, per lo sciopero messo in atto dai

dipendenti dello stabilimento di Piedimonte San Germano. Sono inoltre rimaste chiuse alla circolazione un tratto della statale Casilina, la superstrada per Formia e l'ingresso del casello autostradale di Cassino.

Nel frattempo ha chiuso le trasmissioni, dopo appena tre giorni, Telefabbrica, la tv fai da te che alcuni attivisti del network Telestreet

avevano installato sabato scorso a Termini per informare «liberamente» gli abitanti della zona sulla crisi della Fiat. La richiesta di intervento è partita ieri dal ministero delle Comunicazioni, che contesta ai responsabili dell'installazione la violazione dell'articolo 195 del codice postale (accensione di un impianto trasmettente senza autorizzazione).

Ieri i lavoratori dell'Alfa di Arese si sono incontrati con il presidente della Regione Formigoni. Comune è stato il giudizio negativo sul piano industriale presentato e sulla necessità di mantenere intatta la capacità produttiva e progettuale dell'Alfa di Arese. Oggi i lavoratori dell'Alfa attueranno un presidio per tutto il giorno in piazza Duomo.

In novembre le nuove immatricolazioni sono aumentate di poco più dell'1%. La casa torinese accusa una pesante flessione nelle vendite, pari a circa il 20%

Un brodino per il mercato dell'auto, ma il Lingotto cade ancora

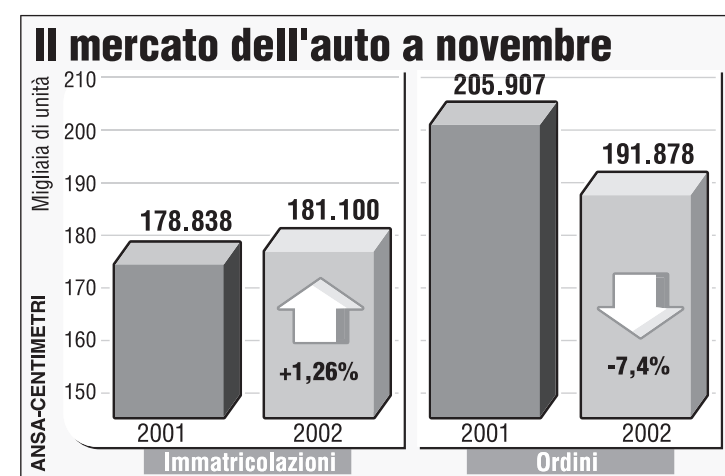
Massimo Burzio

TORINO Il mercato dell'auto in Italia accenna, in novembre, a una lieve ripresa e con 181.100 immatricolazioni segna un +1,3% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La domanda, quindi, cresce anche se lievemente, grazie soprattutto agli eco incentivi e alle promozioni delle Case automobilistiche ma il Gruppo Fiat rimane in controtendenza e perde il 24% con la marca Fiat, il 20,7% con la Lancia e il 13,84% con l'Alfa.

Gli italiani, insomma, ricominciano, piano piano, a comprare automobili ma non quelle made in Torino. E non va certo meglio, sempre per la Fiat Auto, anche nel cumulo degli 11 mesi dove se è vero che le vendite globalmente calano, del 9,2% con 2.072.300 immatricolazioni contro i 2.282.347 del gennaio - novembre 2001 è altrettanto vero che le marche Fiat lasciano sul terreno da un

massimo di un -23,9% della Lancia ad un minimo di -14,4% dell'Alfa passando per il -20,1% della Fiat. La situazione dell'industria automobilistica è sempre più grave e difficile e soprattutto non lascia intravedere margini di miglioramento in tempi brevi. Tornando ad esaminare il mese di novembre e sempre parlando della crisi Fiat, complessivamente i marchi torinesi, secondo gli analisti del settore, stentano a riprendersi non solo per lo scarso appeal di alcuni modelli ma anche per il proseguimento della politica di azzeramento delle "vendite suicide" e cioè quelle a km-zero.

A Torino questa strategia, fortemente voluta dall'amministratore delegato Giancarlo Boschetti, viene chiamata "riqualificazione delle vendite" e si fa notare come questa "azione da lato migliora la redditività aziendale, ma dall'altro penalizza, almeno nelle fasi iniziali, la quota di mercato". A incidere sul calo della doman-



da di auto della Fiat ci sarebbe, secondo fonti del Lingotto. «Il clima che si è creato in questo momento intorno all'Azienda, che certamente non aiuta il processo di conquista di quote di mercato». Tutto questo sarà pur vero

ma resta il fatto che le cose vanno malissimo per le vetture torinesi anche perché in novembre crescono un po' tutti salvo la Volkswagen (-2,89%), Mercedes (-5,87%), Volvo (-22,08%), Bmw (-3,42%) e Mits-

bishi (-25,27%). E soprattutto ci sono ad esempio, gli exploit di Case come la Citroen (+105,95%) o anche soltanto buone performances come quelle della Ford (+21,53%), Peugeot (+14,69%), Renault (+14,08%) e della Opel (+11,84%). Il che significa che vendono bene, salvo la Fiat Auto, tutti i costruttori "generalisti" e cioè i suoi più diretti avversari nei vari segmenti di mercato. A "consolazione" dei consuntivi negativi di Mirafiori, comunque ci sono almeno alcuni modelli a partire da Fiat Ulysse e la Lancia Phedra che, insieme, conquistano circa il 33% di quota del loro segmento (+24 punti rispetto al 2001 in una fascia di mercato stabile) o il Doblò, che è leader della sua fascia di mercato con più del 47% di quota. Anche la Stilo Multi Wagon starebbe raccogliendo un buon numero di ordinativi e così capiterebbe all'Alfa Romeo che rispetto al mese di ottobre, farebbe registrare un forte aumento degli ordinativi (+70%).

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Mesi	12 MESI		6 MESI		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola sconto
	7GG	€	7GG	€	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Susanna Ripamonti

MILANO Ventitré arresti da Milano alla Sicilia, scattati all'alba di ieri mattina e allineati in sequenza con la notizia della richiesta di archiviazione delle indagini per la morte di Carlo Giuliani e della scarcerazione dei 18 «No Global» arrestati dalla magistratura di Cosenza, sulla base di un teorema che si è dissolto come neve al sole.

La procura di Genova non ha scelto il momento migliore per tirare le prime conclusioni dell'interminabile inchiesta partita dopo il massacro di Genova. Nessuna notizia dei 90 poliziotti indagati, contro i quali ancora non si sa se verrà mai preso qualche provvedimento e una raffica di arresti per i manifestanti (anche se solo per nove persone è stata disposta la detenzione in carcere).

Gli arresti riguardano quel nucleo ristrettissimo che si ritiene responsabile di atti di devastazione e danneggiamento. Il procuratore reggente di Genova ci tiene a precisarlo: nessun reato associativo o di opinione è stato contestato e già in questo si legge la preoccupazione di prendere le distanze dai colleghi di Cosenza. Ma i reati attribuiti sono puniti con la detenzione dagli 8 ai 14 anni, dunque, non si è usata la mano leggera.

Le accuse sono contenute in 140 pagine di ordinanza di custodia cautelare, che arrivano dopo aver visionato 580 ore di filmati che - stando a quanto si legge - avrebbero consentito di individuare facce e azioni di chi, in ripetute occasioni, ha lanciato sassi, molotov o è stato fotografato mentre colpiva a sprangate bersagli, come il defender da cui partì il colpo che uccise Carlo Giuliani. I magistrati di Genova ci tengono a precisare che non si è sparato nel mucchio: «Si tratta di un'inchiesta tecnica, mirata, e non c'è alcun teorema» - ha spiegato il gip Elena Daloi, firmataria dell'ordinanza. «Questi provvedimenti - ha aggiunto - sono stati assunti su riscontri certi, su identificazione dei soggetti al di sopra di ogni dubbio e su fatti specifici che riguardano quello che è successo durante il G8 a Genova. E non è da escludere che vi siano altri provvedimenti».

Nessun reato associativo, perché gli arresti sono motivati da responsa-

“ L'operazione scattata all'indomani della richiesta di archiviazione per Placanica. I reati contestati: devastazione e saccheggio ”



I legali: inutile la custodia cautelare, eccessivo il capo d'imputazione. Archiviato il procedimento per i 93 che erano alla Diaz nella notte dell'irruzione ”

Genova, mandato di arresto per 23 manifestanti

Nove in carcere, per gli altri i domiciliari. Il Gip: inchiesta tecnica non ci sono reati associativi

bilità individuali e non sono legati all'appartenenza a specifiche aree «antagoniste». «Questa circostanza - ha detto Lalla - è dimostrata anche dalla diversa provenienza geografica dei soggetti, la maggior parte dei qua-

li appartenenti a realtà e gruppi tra loro assolutamente diversi (Palermo, Catania, Messina, Reggio Calabria, Roma, Lucca, Padova, Genova, Pavia, Milano)». Tra i destinatari delle misure cautelari ci sono anche appar-

tenenti ai famosi Black bloc, il gruppo fantasma che si materializzò a Genova nel luglio dello scorso anno, per svanire nel nulla nei mesi successivi. In questo filone di inchiesta gli indagati sono 150. A questi si aggiun-

gono i 93 arrestati durante l'irruzione della polizia nella scuola Diaz, nei confronti dei quali ieri è stata chiesta l'archiviazione per la maggior parte dei reati, per cui probabilmente cadrà anche il vincolo associativo.

Una tempistica sospetta, si è detto, ma Lalla risponde che «si tratta di pura casualità, in quanto entro fine anno si stanno concludendo tutte le nostre inchieste per il G8». Anche quelle a carico delle forze dell'or-

dine responsabili del massacro alle scuole Diaz e delle torture nella caserma di Bolzaneto. E che senso hanno questi arresti, a 16 mesi di distanza dai fatti del G8? Il procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino ha spiegato che «il tempo non è un fatto dirimente sotto questo profilo, in quanto le misure cautelari sono state chieste perché sussistono tutt'ora gravi indizi e il pericolo di reiterazione dei reati».

«Nella nostra richiesta - dice Lalla - il massimo sforzo è stato quello della ricostruzione di tutta la dinamica degli incidenti avvenuti in piazza.

In circa 600 pagine e sei mesi di ricostruzione abbiamo riassunto e dettagliato tutti i movimenti dei cortei avvenuti nei giorni 20 e 21 luglio del 2001, sia del gruppo Tute Bianche, sia dei Black bloc», anche se l'apparte-

nenza a queste aree non ha fatto scattare reati associativi.

La tesi della magistratura genovese è che si è fatta una netta distinzione tra le migliaia di persone che hanno manifestato pacificamente a Genova e quel gruppo ristretto che è responsabile di atti di violenza. Resta da capire se gli stessi parametri verranno adottati nei filoni di inchiesta che riguardano le forze dell'ordine.

Gli avvocati appartenenti al Genoa Legal Forum ritengono prive di senso le misure cautelari emesse a più di un anno di distanza dai fatti ed esprimono il timore che i 23 arrestati diventino «capi espiatori» di tutti gli incidenti avvenuti il 20 e il 21 luglio 2001. «È incredibile - sostengono - che la Procura si sia messa a esaminare con la lente di ingrandimento migliaia di foto e non abbia mai fatto nessuna indagine sulla carica subito a freddo dal corteo dei disobbedienti in via Toledaide, che è stato l'episodio che poi ha scatenato la reazione del corteo».

Ma nella sua ordinanza il gip ribadisce: sono stati arrestati perché potevano devastare ancora. «La concretezza del pericolo di recidiva va ravvisata nella probabilità, data anche dalle passate esperienze, che reati analoghi a quelli commessi a Genova siano commessi dagli stessi soggetti in occasione di altre manifestazioni pubbliche di carattere istituzionale e non al fine di manifestare il proprio dissenso ma di impedire concretamente il regolare svolgimento di attività politiche».

Un'immagine degli scontri durante il G8 a Genova



L'intervista Francesco Caruso disobbediente

Maria Zegarelli

ROMA Alle sei del pomeriggio la sindaca di Cosenza, Eva Catizone, lo aspetta in municipio per festeggiare la sua liberazione. Lui Francesco Caruso, leader del Disobbedienti napoletani, a quell'ora è ancora su un pullman, sulla Salerno Reggio Calabria, a duecento chilometri di distanza. È in ritardo, perché è stato a Melfi, al fianco degli operai di Termini Imerese per protestare contro la minaccia dei licenziamenti. Il suo secondo giorno di libertà coincide con il primo giorno in carcere per altri no global, arrestati su disposizione della magistratura di Genova.

Caruso, non c'è pace per il movimento. Ieri una bella notizia, oggi il contraccolpo. Lei sta andando a Cosenza per festeggiare, ne ha ancora voglia?

«Stasera non si festeggerà a Cosenza perché c'è poco da stare allegri. Chiederò che l'incontro si trasformi in un momento di discussione, di riflessione su quanto sta avvenendo. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse di mezzo il dramma del carcere per altri compagni. La verità è che il movimento è sotto tiro: è inquietante la concatenazione temporale degli eventi che in questi giorni si stanno susseguendo. L'altro giorno la richiesta di archiviazione per il carabinieri che ha sparato a Carlo Giuliani, ieri la nostra scarcerazione, oggi nuovi ordini di ar-

In un paese normale per la morte di Carlo Giuliani ci sarebbe un processo, in Italia siamo noi sotto tiro ”

resto. In modo sfacciato sfilano la prima carta, quella contro di noi, la bruciano e ne hanno pronta un'altra».

C'è il rischio che per la morte di Carlo Giuliani non ci sia nessun colpevole, intanto, il giovane che era accanto a Carlo, quello stesso giorno, il 20 luglio del 2001, è finito in carcere, dopo 16 mesi. Che sta succedendo?

«Che hanno invertito tutto: noi diciamo che l'unico ad esercitare legittima difesa, quel giorno, è stato Carlo Giuliani, che ha alzato l'estintore quando ha visto la pistola puntata contro. Il carabiniere dice il contrario. In un paese normale di fronte ad un caso come questo si svolgerebbe un processo. In Italia c'è il rischio che questo non avvenga, negli stessi giorni in cui vengono arrestati no global senza essere stati processati».

Tutto questo che significa per il movimento?

«È un solo modo di rispondere agli attacchi, evidenti, che stiamo subendo: dobbiamo riposizionare la vitalità e le energie del movimento su una maggiore capacità di parlare dei temi che più ci stanno a cuore. Giustizia, lavoro, assistenza. In carcere ho conosciuto Gaetano, una condanna di otto mesi di reclusione per aver rubato quattro mozzarelle. Fuori dal carcere c'è gente che ha rubato molto

A Cosenza con il sindaco i No global scarcerati

Il sindaco di Cosenza, Eva Catizone, così come aveva annunciato, ha incontrato ieri sera, a Palazzo dei Bruzi, i no global scarcerati per decisione del Tribunale della Libertà di Catanzaro. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia di persone. «Nel momento degli arresti - ha detto il sindaco - ho avuto la percezione di un'aggressione a Cosenza e all'università. Per questo ho reagito con forza, pensando anche a quanto aveva fatto con Piperno negli anni '70 un sindaco garantista come Giacomo Mancini. Sono lieta dei provvedimenti di scarcerazione. Non ho mai smesso di porre fiducia nella giustizia ed ho apprezzato il passo indietro».

«Che vogliono farci fessi», spingerci in una dimensione di scontro con gli apparati repressivi dello Stato. Ma non ci avvertiremo intorno alla repressione, alla violenza. A noi interessa lo scontro sociale sulla questione dei diritti negati, come la casa, il lavoro, l'assistenza, l'ambiente».

Durante i giorni trascorsi in carcere ha pensato a come deve agire il movimento?

«C'è un solo modo di rispondere agli attacchi, evidenti, che stiamo subendo: dobbiamo riposizionare la vitalità e le energie del movimento su una maggiore capacità di parlare dei temi che più ci stanno a cuore. Giustizia, lavoro, assistenza. In carcere ho conosciuto Gaetano, una condanna di otto mesi di reclusione per aver rubato quattro mozzarelle. Fuori dal carcere c'è gente che ha rubato molto

i personaggi



Il ragazzo della trave
Il giovane barista Massimiliano Monai (nella foto), era già conosciuto come l'uomo della trave per aver partecipato all'assalto della jeep dei carabinieri che portò alla uccisione di Giuliani.



Molotov
Testimoni proverebbero la partecipazione di Francesco Puglisi (nella foto), detto Molotov agli scontri di Genova. Sarebbe stato riconosciuto per il piercing al labbro e un berretto con visiera verde.



Psicologia
«Compartecipazione psichica», così il gip Elena Daloi (nella foto), ha definito nella motivazione degli arresti, la condotta di chi ha rafforzato negli altri il proposito criminoso.

Il portavoce dei No global meridionali: una strana sequenza, ma a noi interessa solo la lotta sociale «Ci vogliono far fessi? Non accettiamo lo scontro»

A Cosenza con il sindaco i No global scarcerati

«Che vogliono farci fessi», spingerci in una dimensione di scontro con gli apparati repressivi dello Stato. Ma non ci avvertiremo intorno alla repressione, alla violenza. A noi interessa lo scontro sociale sulla questione dei diritti negati, come la casa, il lavoro, l'assistenza, l'ambiente».

Durante i giorni trascorsi in carcere ha pensato a come deve agire il movimento?

«C'è un solo modo di rispondere agli attacchi, evidenti, che stiamo subendo: dobbiamo riposizionare la vitalità e le energie del movimento su una maggiore capacità di parlare dei temi che più ci stanno a cuore. Giustizia, lavoro, assistenza. In carcere ho conosciuto Gaetano, una condanna di otto mesi di reclusione per aver rubato quattro mozzarelle. Fuori dal carcere c'è gente che ha rubato molto

Malgrado gli ordini di arresto, le accuse e le inchieste, a Firenze e a Cosenza sono scese in piazza con il movimento famiglie intere, giovani, anziani. Insomma, la gente ha guardato a voi con interesse sempre maggiore. Una bella responsabilità...

«La gente vede la televisione, i tg di Emilio Fede, e sente delle accuse contro di noi. Poi ci ritrova nei quartieri e nelle città dove scendiamo in piazza al fianco dei senza lavoro, dei senza tetto. Protestiamo per i rifiuti inquinanti, le ingiustizie sociali, le condizioni disumane di chi sta in carcere. E allora sceglie da che parte stare».

Quando lei è stato arrestato Don Vitaliano è sceso in piazza per difenderla. Subito dopo è stato destituito dal suo incarico. Adesso tocca a lei difendere Don Vitaliano. Immaginava di doverlo fare?

«Don Vitaliano è coraggioso ed è stato punito per questo. Stasera lo incontrerò a Cosenza, dovevamo festeggiare insieme. Cogliere l'occasione per parlare di quanto sta avvenendo in queste ore. Per il resto io sono con lui, al suo fianco. Sto con la gente della sua parrocchia e insieme faremo il possibile per farlo tornare al suo posto».

Don Vitaliano è coraggioso ha pagato per questo, a Cosenza non ci sarà la festa che volevamo ma riflessione ”

Proteste in molte città, si prepara una manifestazione nazionale per sabato. Perché gli arresti un anno e mezzo dopo? Soddisfazione di An e Lega

«Al G8 ci fu violenza delle forze dell'ordine»

Eduardo Di Blasi

ROMA Della lezione di Genova è stato fatto tesoro. Lo assicura il ministro dell'Interno Pisanu. Un caso di scuola. «A Genova - ha affermato appena ieri - le forze dell'ordine arrivarono dopo anni di assoluta tranquillità sociale». Genova, assicurano i Pm della Procura, è stata saccheggiata e devastata.

Chi a quella manifestazione contro il G8 partecipò, vale a dire Matteo Jade, leader dei disobbedienti genovesi, la ricorda invece così: «Dopo essere stati picchiati in piazza, dopo che ci hanno sparato addosso e hanno ucciso un ragazzo di 23 anni, dopo che siamo stati torturati

nelle caserme, dopo l'assalto alla Diaz e la costruzione di prove fasulle, ora siamo alla repressione fatta di restrizioni della libertà, assolutamente immotivata a un anno e mezzo di distanza dai fatti».

Punti di vista. Eppure è tutto lì, nel cambiamento di visuale su cosa realmente successe a Genova «dopo anni di assoluta tranquillità sociale». Era solo una questione di ordine pubblico?

Daniele Farina, storico portavoce del centro sociale Leoncavallo si domanda «se non debba applicarsi, ad esempio, per molti, la legittima difesa piuttosto che il reato di resistenza a pubblico ufficiale».

L'onorevole leghista Federico Bricolo è invece soddisfatto di vede-

re qualche «risultato» per quei reati «che certamente sono stati compiuti a Genova e ai quali hanno potuto assistere in diretta televisiva milioni di italiani». La tv, nuovo punto di vista.

Raffaella Bolini dell'Arci confida «che nessuno voglia dimenticare il contesto genovese del 20 di luglio, quando migliaia e migliaia di giovani si trovarono di fronte a una violenza inaudita e inaspettata da parte delle forze dell'ordine».

Per Filippo Ascierio di An «bisognava arrestarli prima», mentre Gustavo Selva, che milita nel suo stesso partito «gli arresti sono atti responsabili perché basati su meditati riscontri probatori».

Eppure la differenza è nel punto

di vista. Laura Tartarini del Legal Social Forum è perplessa: la contestazione dei reati di devastazione e saccheggio prevedono pene che vanno dagli 8 ai 15 anni, «reati ricorrenti in qualsiasi evento sportivo domenicale ma che non vengono mai contestati». Quel giorno a Genova la gente non scese evidentemente in piazza per il derby.

Rifondazione e Verdi tornano a chiedere una Commissione d'Inchiesta che accerti, nelle parole di Paolo Cento «la verità politica e storica di una vicenda drammatica e avvolta da misteri». E il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi constata: «Si arresta per un reato d'opinione che il Riesame giudica insussistente e si arresta un anno e mezzo dopo

per fatti e misfatti di un anno e mezzo prima. Un discorso tranquillo e serio sulla giustizia potrebbe partire da queste palesi disfunzioni».

Sedici mesi dopo. Giovanni Russo Spena di Rifondazione parla di «bombe a orologeria», il disobbediente Anubi Davossa di «iniziativa senza vergogna», Luca Casarini commenta: «Dobbiamo restare uniti». Franco Piperno, oggi assessore nella Cosenza «soversiva», sospira: «Di fronte alle carcerazioni di questi giorni appaiono veramente aleatorie le cose per cui si lamentano Berlusconi e Previti». Intanto già da ieri sono cominciate manifestazioni di solidarietà in molte città mentre è fissata per sabato la mobilitazione nazionale.

Un tempo Toscani suscitava con le sue foto i malumori della Chiesa, ora United colors è scettica sul «miracolo» del Nord est

Ramadan tra Gentilini e Benetton

I leghisti vogliono boicottare l'industriale per la festa musulmana al palasport. Il sindaco se la prende con i preti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

TREVISO Decennale di una frase famosa. «Niente paura, il fenomeno leghista è provvisorio»: Luciano Benetton, neosenatore repubblicano di Treviso, 1992. Un anno dopo, a Gerusalemme, rassicurando dei preoccupati universitari: «Ma no, il razzismo della Lega è stato molto esagerato per fini politici». Beh.

Riccolto sotto tiro, il Benetton, nella sua città, Treviso, per aver osato l'inosabile: concedere il Palasport di Villorba agli islamici per celebrare la fine del Ramadan. «Boicottiamolo», invita il leghista Borghezio. Il senatore locale Pierluigi Stiffoni lo depenna dall'anagrafe: «Benetton non è più trevigiano». Mica è la prima volta, da queste parti. Due anni fa era toccato ad Oliviero Toscani accendere la miccia. Dibattito con gli studenti trevigiani: «Il vostro sindaco mi fa schifo. Bisognerebbe discriminare chi discrimina». Idea immediata di Bertilla Faggia, consigliere leghista con la passione del paracadutismo: «Boicottiamo Benetton finché non chiederà scusa». Messaggio cocodrillesco del solito Stiffoni: «Io vesto solo Lacoste». Il boicottaggio non ha funzionato.

O forse sì: tre mesi dopo, Toscani e Benetton divorziavano. Si noterà un'assenza importante in queste vicende: il sindaco Giancarlo Gentilini. Strano ma vero, Gentilini e Benetton, i top dell'intolleranza politica e del progressismo capitalista, gli opposti estremisti del mono e pluri colorismo, si rispettano. Luciano, sarà che ha una passione per i western, è intervenuto più volte, ultimamente, sul suo sindaco-sceriffo: «Forse straparla, ma lavora bene». Gentilini a sua volta non ha mai preso di petto l'imprenditore; e non solo perché gli ha finanziato, con un miliardo, il restauro di un pezzo delle amate mura cinquecentesche della città - il resto lo ha messo De Longhi: un cannone storico per bellezza lo ha promesso Massimo Colomban. Non l'ha attaccato nemmeno nel 1998, quando il candidato anti Gentilini del centrosinistra era Domenico Luciano, direttore della Fondazione Benetton («el paron»), del resto, era intervenuto solo a disfatte avvenute, per mormorare: «Non capisco questi trevigiani». E Gentilini lo difende pure adesso, da Borghezio: «È quel prete che va boicottato, non Benetton. Lui in casa sua può fare quel che vuole».

«Quel prete» è don Canuto Toso, responsabile Migrantes della diocesi: l'uomo che, dopo il niet del sindaco a spazi pubblici, ha pensato di intercedere per gli islamici presso Benetton. Il vescovo, Paolo Magnani, a sua volta, difende don Canuto, cos'altro si è fatto se non applicare «il recente messaggio del Papa?». Comunque questa è un'altra storia. O forse no. Perché oggi si registra anche un inconsueto filo formale Chiesa-Benetton. Finora era stata tutta un'altra musica. Quindici anni è durato lo stillicidio di proteste di ambienti religiosi per le irriverenti pubblicità del gruppo, suore e preti che si baciavano, cadaveri, malati terminali, fetti, preservativi, madonnine in lacrime insanguinate. Da un gruppo veneto, «Famiglia e Civiltà»: assedio ai negozi Benetton e denunce per vilipendio della religione cattolica. Dalla diocesa «Telesubalpina» una domanda perfida: «Perché Benetton non irride mai ad Ebrei ed Islam?».

Eh, Benetton su questo è sempre stato molto prudente. In materia, si ricordano solo due iniziative: una vecchia e poco esposta affiche con un ragazzo ebreo ed uno palestinese abbracciati; una meteorica collezione per islamici del 1996, «Ramadan»: capi «pensati per il raccoglimento e la preghiera». I paesi islamici, addirittura, erano stati gli unici esclusi, per rispetto, dalla divulgazione universale della foto del senatore Benetton nudo, quella che aveva reso «ben felice» il presidente del senato Spadolini. Adesso, senza aver quasi mosso un dito, con la sola concessione del Palasport, Benetton è diven-

tato da un lato referente della curia e dall'altro, nell'entusiasta giudizio del delegato consolare marocchino a Treviso Kouti Abderrahmane, «simbolo e paladino dell'apertura interculturale».

Questa capacità di navigare tra consenso e dissenso ricavandone comunque il massimo ha dello straordinario. Attraverso quante campagne di boicottaggio è passato, Benetton? Gli animalisti che lo accusavano di test animali per i suoi profumi: opla, tante scuse, profumi abbandonati, oscar del volontariato come «impresa più sensibile al sociale». Clinton che gli minacciava sanzio-

ni per i negozi aperti a Cuba: opla, un invito in Italia a Castro, applausi europei. «Italia Settimanale» di Marcello Veneziani, nuova destra, che lanciava la campagna «Bo.Be.», boicottiamo Benetton, l'uomo «col cuore a sinistra e il portafoglio a destra»: opla, nessuna scusa e aumento del fatturato, quell'anno come mai. Centri sociali che gli disturbavano i negozi: opla, un catalogo storico sulla ditta con saggio di Toni Negri sul bel «capitalismo nuovo». E dove li mettiamo gli «indios del Mapuche» residenti sui 900.000 ettari patagonici comprati da Benetton, quelli per i quali ai tempi del G8 era arrivata ed

esplosa alla sede del gruppo una lettera-bomba. «Libertà per l'oppresso popolo Mapuche? Opla: tempo al tempo, da ieri è Borghezio che difende «il sacro territorio dei Mapuche dall'occupazione della potente multinazionale Benetton».

Benetton però è anche l'altra faccia della Treviso-locomotiva economica.

Quello partito per primo, arrivato per primo, che da tempo bacchetta le migliaia di microimprese speranzose di ricalcarne le orme. Ma quale miracolo di Nordest, «sfruttano la svalutazione», ma quale genialità, «solo colpi di fortuna», ma quali prospettive,

«gli anni dell'imprenditoria d'assalto sono finiti». Un piccolo industriale che gli badasse, si spaverebbe. Magari questa è la frattura maggiore col pubblico leghista: anche perché molti dei «padroncini» trevigiani sono Benetton-dipendenti, legati alla fabbrica semivirtuale che ha trenta addetti esterni per ogni interno.

Con la città in cui è nato, ancora un rapporto ambivalente, part-time. Ci abita, villa periferica, ma solo dopo una rapina e un tentato sequestro nella vecchia casa di campagna. Vi ha realizzato una meritoria Fondazione, ma sicuramente investe di più per restauri a Venezia, Roma, Bologna. La sede aziendale è fuori, comune di Ponzano. Hotel di lusso del gruppo: sempre a Ponzano. Golf Club: ad Asolo. «Fabbrica», il gigantesco cuore creativo: a Lancenigo. A Treviso la cittadella sportiva, «Ghirada»; per il Palasport di nuovo fuori, a Villorba. L'ombra di Gentilini lo ha seguito fin qui: anche Villorba è fresca di sindaco leghista, Livia Scattolon, bionda e gelida ex assessora alle finanze di Treviso. Gentilini la chiama: «La sceriffa». E qua altro che Islam, non vogliono aiutare neanche i cattolici: uno dei primi atti della Lega locale è stato negare un contributo di 10.000 euro ad un prete locale di stanza in Ecuador.

le parole di Borghezio

Gli immigrati vogliono l'8 per mille? Con la legge Bossi-Fini ai clandestini bastardi gli diamo il mille per mille di calci in c...

I centri culturali e le moschee sono il brodo di cultura in cui viene prodotto il terrorismo islamico, andrebbero chiusi sine die

È inaccettabile far pesare sui contribuenti italiani le spese per un trapianto di fegato di un immigrato, clandestino o regolare



Il Palaverde di Villorba che la famiglia Benetton ha concesso in uso, a un pezzo simbolico, alla locale comunità musulmana per le celebrazioni conclusive del Ramadan, su iniziativa di un sacerdote cattolico. Stringer/Ansa

oggi la celebrazione

Il sindaco sceriffo annuncia: «Io dagli islamici non vado»

TREVISO Si terrà oggi, a partire dalle 9.00, la preghiera per la conclusione del Ramadan ospitata nel Palaverde di Villorba, a Treviso, concesso dalla Benetton. La decisione è stata presa ieri sera, in base alle indicazioni della comunità islamica in Arabia, che ha decretato la fine del mese sacro ai musulmani. Il programma prevede un momento iniziale di preghiera di quindici minuti, seguito dal discorso dell'imam trevigiano, più altri trenta minuti per i discorsi ufficiali degli ospiti che hanno accettato

l'invito a partecipare all'evento. Il rappresentante della comunità islamica trevigiana, Abderrahmane Kounti, prevede che alla preghiera dovrebbero partecipare circa 1.500-2.000 fedeli da tutta la provincia.

E alla vigilia del Ramadan delle polemiche il sindaco Gentilini è tornato a parlare, ribadendo la «sua» tolleranza zero. «È certo che io non parteciperò mai ad una manifestazione religiosa dove sono visto come un infedele e quindi soggetto «da eliminare» - ha detto -, magari non fisica-

mente, ma questa è la filosofia della religione islamica». Il primo cittadino di Treviso non torna indietro sulle sue idee e rilancia senza mezzi termini come l'iniziativa di festeggiare la fine del Ramadan al Palaverde di Villorba non possa che «allargare il solco che già esiste tra la religione cattolica, basata sul perdono e la religione islamica, basata sulla supremazia e sull'eliminazione degli infedeli». E ancora, rivolgendosi a don Canuto Toso, responsabile diocesano dell'Ufficio Migrantes e promotore dell'iniziativa, sottolinea: «È andato al di là di qualsiasi argine, causando degli sconquassi. Secondo me, ha incastrato anche i fratelli Benetton, perché sono stati costretti a dare l'adesione. Io li giustifico - conclude Gentilini - perché nei loro messaggi commerciali hanno sempre scelto appunto un messaggio di unione. Ma questo, va

bene dal punto di vista commerciale o culturale, non certo dal punto di vista religioso».

Oltre a don Canuto Toso, che ha fatto da mediatore per la concessione dell'impianto, ci saranno i sindacati e le Rsu della Zanussi, che hanno annunciato la loro partecipazione. In rappresentanza della Diocesi di Treviso ci sarà anche il responsabile diocesano per i rapporti con l'Islam, don Giuliano Vallotto.

Nella celebrazione di oggi, fissata attorno al ventesimo giorno del mese di Ramadan, si ricorda la Notte del Destino, quando Maometto ricevette dall'arcangelo Gabriele la prima rivelazione coranica. L'elasticità della data dipende dalla luna, che deve essere visibile alla Mecca e nella regione Nordafricana, altrimenti si rinvia di giorno in giorno.

OMICIDIO DESIRÉE

Mattia spiega il ruolo di Giovanni Erra

Nicola ha accoltellato Desirée, Giovanni Erra, pur non avendo colpito la ragazza, avrebbe comunque ricoperto un ruolo determinante nella vicenda, in almeno tre momenti. Avrebbe convinto i ragazzi che violentare Desirée non sarebbe stato difficile, dipingendo la ragazza come facile. Nella cascina Ermengarda, poi, quando dopo le resistenze di Desirée, gli adolescenti stavano tentennando, li avrebbe convinti a proseguire. Infine avrebbe detto a Nicola B. di sferrare la coltellata finale, il colpo di grazia. Questa almeno è la versione di Mattia, il ragazzo di 14 anni arrestato per l'omicidio di Desirée Piovaneli, uccisa il 28 settembre scorso al culmine di un tentativo di violenza sessuale, che è stato sentito ieri dagli inquirenti con la formula dell'incidente probatorio.

ROMA

Barista uccisa: si cercano testimoni

Sono stati celebrati ieri nella Basilica di San Paolo i funerali di Paola Concetti, la barista della Garbatella morta domenica mattina in un incidente di moto sull'Appia Nuova, tra Santa Maria delle Mole e l'ingresso dell'aeroporto di Ciampino. Si cercano ancora testimoni della disgrazia e in particolare il proprietario dell'autovettura che avrebbe urtato la ragazza facendola cadere. Chiunque avesse informazioni può telefonare al 3495808246.

PALERMO

Le «cimici» all'Ateneo messe dalla polizia

Le microspie trovate dagli studenti della facoltà di lettere di Palermo mercoledì scorso, negli spazi autogestiti dai no global, erano state piazzate dalla polizia nell'ambito di un'inchiesta per eversione aperta dalla Procura di Palermo e poi archiviata dal gip Dino Cerami. L'indagine era stata avviata in relazione a potenziali rischi connessi alla sicurezza del vertice Onu sulla criminalità organizzata, svoltosi nel capoluogo siciliano nel dicembre del 2000. L'inchiesta portò all'iscrizione nel registro delle notizie di reato di alcuni studenti legati a gruppi anarchici. A trovare le due microspie, nascoste nelle cassette dell'energia elettrica di due stanze della facoltà, erano stati gli studenti del box anarchico e del centro di documentazione della facoltà di lettere. Il preside della facoltà, Giovanni Ruffino, il giorno dopo la scoperta aveva presentato un esposto in procura, manifestando solidarietà agli studenti.

CLONAZIONE

Antinori: il primo bimbo sarà arabo

Il primo bambino clonato che vedrà la luce del sole sarà «il figlio di un ricco arabo». Secondo quanto dichiarato da Severino Antinori il bimbo dovrebbe venire al mondo entro quest'anno. Il medico italiano ha tuttavia precisato di volere presentare il bambino clonato solo fra due anni: per allora spera che l'atteggiamento nel mondo verso la clonazione sarà cambiato.

Luogo di soggiorno e nome della donna incinta non li ha rivelati. Antinori ha difeso la clonazione di embrioni umani definendo «ogni tentativo di vietarla una violazione dei diritti civili». Rendere adesso pubblico il nome della donna che sta per partorire è impossibile, secondo Antinori, in quanto «in questo clima di odio verso tutto ciò che ha a che fare con la clonazione significherebbe sottoporre i genitori ad una pressione enorme».

Bari, l'incidente sui binari delle Ferrovie Sud-Est. Lo scontro ha provocato anche 9 feriti

Treno travolge gli operai, 2 morti

BARI Due morti e nove feriti, tutti dipendenti delle Ferrovie Sud-Est. È il bilancio dell'incidente avvenuto alle 8.40 di ieri a circa 800 metri dall'ingresso della stazione di Noci, nel sud barese. Un treno passeggeri delle Ferrovie Sud-Est, carico di studenti, si è scontrato con una macchina operatrice sulla quale nove operai stavano compiendo lavori di manutenzione. Sembra che nessuno avesse segnalato ai macchinisti la presenza degli operai sulla linea. L'impatto è avvenuto subito dopo una curva ed è stato violentissimo. Nessuna conseguenza invece per i numerosi passeggeri del treno, circa una cinquantina.

Sull'incidente il pm di turno del

Tribunale di Bari, Antonino Lupo, ha aperto un'inchiesta ipotizzando i reati di disastro ferroviario colposo e omicidio colposo plurimo. Il magistrato ha disposto il sequestro dei due mezzi coinvolti e ha affidato ad un ingegnere dell'Ustaf (l'organismo del ministero delle infrastrutture che si occupa della motorizzazione delle ferrovie) l'incarico di compiere i rilievi.

Dei nove operai che si trovavano sulla macchina operatrice due sono morti - Tommaso Secondo, di 50 anni, di Castellana Grotte (Bari), e Vito Gentile, di 55, di Noci - mentre gli altri sette sono rimasti feriti: due sono ricoverati in prognosi riservata negli ospedali «De Bellis» di Castellana

Grotte e «Santissima Annunziata» di Taranto, altri hanno riportato ferite giudicate guaribili tra i 15 e i 40 giorni. Contusioni e lievi ferite, invece, per i due macchinisti del treno passeggeri: uno ha riportato uno stato di choc giudicato guaribile in cinque giorni, l'altro qualche ferita che guarirà in 20 giorni.

Il treno passeggeri - composto da una motrice e cinque vagoni - era partito da Bari ed era diretto a Martina Franca (Taranto); alle 08.26 era partito da Putignano e stava giungendo a Noci: i macchinisti poco prima dell'impatto avevano ridotto la velocità del convoglio proprio perché avrebbero dovuto fermarsi nella sta-

zione di Noci.

Intanto i carabinieri hanno ascoltato alcuni passeggeri del treno e stanno tentando di ricostruire le modalità dell'incidente. All'attenzione degli investigatori è soprattutto la posizione di chi avrebbe dovuto avvisare i macchinisti del treno della presenza del carrello lungo la tratta ferroviaria. A quanto pare, gli operai stavano proprio andando a piazzare lungo i binari un cartello che avvisava dei lavori in corso.

Le Ferrovie Sud Est furono costituite il primo luglio 1931. La rete ferroviaria attraverso le quattro province meridionali della Puglia, collegando tra loro i capoluoghi di Bari, Taranto e Lecce e 85 Comuni. Ferrovie in concessione, le Sud Est hanno avuto un commissario governativo dalla fine degli anni Ottanta.

Per la riforma del Trasporto Pubblico Locale dovrà presto essere compiuto il passaggio dalla gestione dello Stato a quello della Regione Puglia.

Ieri i funerali del bambino di 9 anni, sale a 27 il bilancio delle piccole vittime del terremoto

San Giuliano piange Umberto

ROMA «Forse ti serviva un altro angelo, in cielo doveva arrivare Umberto». Così il vescovo di Termoli-Larino, monsignor Tommaso Valentineti, ha cominciato l'omelia ai funerali del piccolo Umberto, il bimbo di 9 anni morto il 2 dicembre scorso in un ospedale romano dove era stato ricoverato un mese prima a seguito delle ferite riportate nel crollo della scuola «Francesco Jovine» di San Giuliano di Puglia. Ai funerali che si sono svolti nella tenda gialla, la più grande allestita nella tendopoli di San Giuliano di Puglia, hanno partecipato in molti: quasi tutto il paese. Con loro anche il presidente della Regione Molise, Michele Iorio, il capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, e il

sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli. Che, insieme ai genitori di Umberto, si sono raccolti attorno alla piccola bara bianca ricoperta di gigli, di rose e di gladioli bianchi. Finita la cerimonia, il feretro è stato portato a spalla da un carabiniere, un poliziotto, un vigile del fuoco e da un volontario: gli amici del terremoto. Lo seguivano in lacrime i genitori e i parenti del piccolo. E per un'ora a San Giuliano è tornato il dolore ed è riaffiorato l'incubo di quell'indimenticabile 31 ottobre 2002 che ha sconvolto gran parte della provincia di Campobasso. «Siamo sconsolati, affaticati e oppressi - dice il vescovo alla gente che lo ascolta - ma vogliamo sederci attorno a quest'altare per riprendere coraggio e for-

za: vogliamo prendere su di noi questo giogo anche se non è per niente dolce né leggero. Tu Signore l'hai portato prima di noi, aiutaci». Al vescovo ha fatto eco don Ulisse, il parroco di San Giuliano, che ha concelebrato i funerali assieme a don Fernando, l'ex parroco del paese. Secondo don Ulisse esiste, oggi più che mai, il rischio che il nuovo lutto possa rallentare un processo di rinascita già di per sé difficile. «La scomparsa di Umberto - sostiene - rinnova un dolore che non si era ancora sopito. A lungo abbiamo sperato che le cure mediche potessero salvarlo e restituirlo ai suoi compagni, alla sua quarta elementare, ma non ce l'ha fatta. Non resta che pregare per gli altri bambini e per la comunità».

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD Se non fosse per le nenie di muez-zin che risuonano dal lontano, per i fucili spianati dei miliziani della Guardia Repubblicana che scrutano il traffico dalle garritte che diventano via via più numerose lungo la strada per Bassora, e ancora per i ritratti di Saddam che non ti lasciano mai solo, l'Hotel Canal sarebbe un albergo «normale» come tanti, affollato di pellegrini per il Ramadan. Ma qui, tra le jeep bianche che partono sgommando verso località segrete, e mura altrettanto bianche con ricami blu all'altezza del tetto, di musulmani ce ne sono pochi. Miroslav Grigoric è uno sloveno smilzo dallo sguardo tagliente, Hiro Ueki, un giapponese dall'aria impeccabile. Il primo è il direttore del Centro di monitoraggio, verifica ed ispezioni di Baghdad dal quale dipende la missione Unmovic (il capo Hans Blix fa la spola tra l'Iraq e New York), mentre il secondo è il portavoce dell'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu. Entrando nel quartier generale degli ispettori, ricavato in una palazzina recintata alla periferia di Baghdad, con la coda dell'occhio abbiamo visto partire le jeep con i team delle due agenzie incaricate delle indagini. Ci spiegano che erano diretti a Salman Bak, a sud della capitale, con l'obiettivo di ispezionare un impianto nucleare, mentre altri controllori erano diretti a nord-ovest della capitale per un sopralluogo in un altro impianto, dove hanno trovato obici di iprite, di cui conoscevano l'esistenza e che hanno immagazzinato in un posto sicuro. Grigoric non dice una parola di più sulla missione del giorno, il settimo dall'inizio dei controlli, ma, accogliendoci, si lamenta perché gli ispettori, al loro ritorno dopo quattro anni, hanno trovato «le finestre a pezzi, sporcizia e piccioni che svolazzano nell'albergo». Da Brindisi, dal Kosovo e dalla base di Cipro sono arrivati telefoni satellitari, stampanti e computer. «Questo è un momento davvero delicato – esordisce preoccupato Grigoric – qui si pianifica la strategia della missione Uncom e Aiea, negli uffici si scrivono i rapporti sulle ispezioni, da qui partono le comunicazioni con Larnaka, solo qui siamo certi di poter parlare in sicurezza. Presto arriveranno gli elicotteri e cominceremo i controlli con le telecamere, qui si mettono a punto i piani di evacuazione, gli ispettori conoscono i rischi rappresentati dalle armi chimiche, sono esperti in decontaminazione».

Sabato, se non già domani, l'Iraq presenterà quella che gli Usa vorrebbero fosse la lista degli arsenali in suo possesso, e che invece conterrà un elenco di tecnologie biologiche, chimiche, missilistiche e nucleari, senza ammissioni di possesso di armi proibite. «Sarà una relazione enorme», ha anticipato Mohammed Amin, incaricato dei rapporti con gli ispettori Onu. «Certo conterrà elementi nuovi. Questi elementi nuovi riguardano i nuovi siti e le nuove attività condotte durante l'assenza degli ispettori e si tratta di attività bivalenti», ha aggiunto Amin. Per bivalenti si intende tecnologie che possono essere utilizzate sia per scopi civili sia per scopi militari.

All'hotel Canal, il capo della missione elenca le date che incombono: oltre all'8 dicembre, termine per presentare la «lista degli arsenali», quella di fine gennaio quando scadranno i 60 giorni dall'inizio delle ispezioni e i capi Unmovic e Aiea presenteranno la loro relazione. «Gli iracheni stanno lavorando giorno e notte, venerdì presenteranno la loro relazione a noi e al Consiglio di sicurezza, non so se avremo il tempo di accompagnare il documento con alcune nostre osservazioni», dice il capo della missione. «Ma certo fin da ora possiamo dire che non abbiamo incontrato ostacoli – interviene il portavoce dell'Aiea – e che le ispezioni si sono svolte secondo i programmi prestabiliti; il Consiglio di Sicurezza ha concesso poteri speciali ai nostri ispettori che possono effettuare sopralluoghi dove, come e quando è necessario. Sono stati così superati i limiti imposti alle missioni che hanno preceduto la nostra, anche i «siti sensibili» non sono più «off limits».

«Entro l'anno saremo in grado di schierare cento ispettori – interviene Grigoric – stiamo progettando di estendere la missione a

“ L'Hotel Canal sarebbe un albergo «normale» se non fosse per le jeep bianche che partono sgommando verso località segrete ”



L'Iraq ha annunciato che la relazione che consegnerà all'Onu tratterà anche delle tecnologie che possono essere usate sia a scopi civili che militari ”

Nel fortino delle Nazioni Unite a Baghdad

Gli ispettori: finora nessun ostacolo. Dopo il palazzo presidenziale esperti in un sito nucleare



Bush vuole da Blix controlli più aggressivi

Gli Usa chiedono all'Onu di rinviare di due settimane il nuovo programma «oil for food»

Ispettori dell'Onu durante un controllo a Baghdad, in alto un marine durante una esercitazione nel deserto del Kuwait



Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca vuole che le ispezioni delle Nazioni Unite in Iraq siano più severe, chiede controlli multipli e simultanei, più personale; altrimenti c'è il rischio di farsi prendere in giro da quel diavolo di Saddam Hussein. «Non solo gli Stati Uniti, ma l'intera comunità internazionale vuol essere certa che vi sia un numero sufficiente di ispettori e che i controlli siano intensi - ha dichiarato ieri Ari Fleischer, il portavoce presidenziale - Questa volta è necessario riuscire a scoprire quello che in passato il nostro avversario ha fatto di tutto per nascondere».

Era stato lo stesso presidente George W. Bush ad anticipare che i segnali sinora arrivati da Baghdad «non sono incoraggianti». Un giudizio che contrasta con quello degli stessi ispettori, persuasi di aver trovato «piena collaborazione da parte irachena». Ieri è scesa in campo il consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, la signora che in televisione si riferisce a Saddam Hussein chiamandolo «psicotico omicida». Rice ha chiesto a Hans Blix, il capo della Un Monitoring, Verification and Inspection Commission, di essere «più aggressivo».

Le pressioni per bruciare i tempi e trovare il pretesto per attaccare l'Iraq non sono state apprezzate al Palazzo di Vetro, e il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha respinto i giudizi dell'amministrazione americana.

«Le ispezioni sono iniziate da appena una settimana - ha dichiarato Annan - la cooperazione fin qui prestata mi sembra buona».

Mohammed Douri, l'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite, riferendosi alla dichiarazione che sarà presentata sabato prossimo al consiglio di Sicurezza, ha insistito che Baghdad non ha armi chimiche, biologiche o nucleari da nascondere: «Lo ripeto per la centesima volta: abbiamo dichiarato tutto, abbiamo distrutto tutto». Affermazioni che Bush ha bollato come «non credibili» e che si appresta a confutare con il materiale raccolto dai servizi d'intelligence del Pentagono e della Gran Bretagna. Il presidente, partecipando alla campagna elettorale in Louisiana, ha detto: «Voglio che nel mondo si sappia con chi abbiamo a che fare, qual è la natura del dittatore iracheno. È un uomo che non dice la verità, dice di non avere armi per la distruzione di massa, quando invece le ha». E Bush ha aggiunto che Al Qaeda è implicata negli attentati in Kenya. Durante la conferenza stampa di ieri mattina dal Pentagono, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha incalzato: «Sulla faccia della terra tutti i governi che hanno servizi d'intelligence sanno che Saddam possiede armi per la distruzione di massa».

A bilanciare le spinte interventiste che partono dalla Casa Bianca ha pensato il segretario di Stato Usa, Colin Powell, che parlando con i cronisti mentre è in viaggio verso

Bogota, raccomanda di non precipitare le conclusioni e di guardare ai fatti: «Ho l'impressione che le ispezioni siano partite bene, abbiamo avuto un buon inizio». Questa è anche la linea di condotta che si registra senza eccezioni all'interno del consiglio di Sicurezza, l'unica istanza a cui gli ispettori, ai sensi della risoluzione 1441, sono tenuti a rispondere. Le diplomazie al Palazzo di Vetro, lungi dal condividere la fretta del presidente Bush per dichiarare guerra all'Iraq, sono piuttosto infastidite dalle manovre di Washington, definite apertamente pretestuose. Un'impressione confermata anche dalla richiesta da parte americana per rinviare ancora di due settimane l'attuazione del programma di aiuti umanitari destinati alla popolazione irachena. Si tratterebbe di aggiungere 40 voci all'elenco di beni e materiali che Baghdad, secondo il programma conosciuto come «oil-for-foods», può importare in cambio di petrolio, in deroga all'embargo. La missione degli Stati Uniti ha sostenuto che si tratta di articoli che possono essere impiegati non solo per uso civile, ma anche per scopi militari.

Condoleezza Rice intanto ha scelto un nuovo collaboratore per le questioni della sicurezza in Medio Oriente: si tratta di Elliott Abrams, già condannato nel 1991 per aver organizzato la Contra in Nicaragua e quindi perdonato immediatamente dal primo presidente Bush. La nomina non richiede la ratifica del Congresso.

Mosul nel nord e nella capitale del sud Bassora, aprendo altri uffici». Unmovic ed Aiea intendono dunque aprire «filiali» nelle due principali città comprese sotto l'ombrello della No Fly Zone dove, da anni, i caccia americani colpiscono le postazioni irachene senza alcuna autorizzazione dell'Onu che su questo ha aperto un contenzioso con Washington. Grigoric non nasconde qualche preoccupazione: «Ieri sono stato a Mosul ed ho visto i jet sfrecciare nel cielo, i pattugliamenti possono forse essere utili anche per assicurare la sicurezza ai nostri ispettori, ma tra breve utilizzeremo gli elicotteri che non debbono incontrare ostacoli né in cielo né a terra».

Il capo della missione teme che gli elicotteri dell'Onu vengano abbattuti dai caccia americani? Di certo Grigoric e Ueki prendono le distanze dagli errori che hanno caratterizzato le precedenti missioni: «Con noi lavorano ispettori provenienti da oltre quaranta paesi, Unmovic è una missione radicalmente diversa da quelle che l'hanno preceduta, è una missione dell'Onu che si autofinanzia con una parte dei proventi della vendita di petrolio, non si mantiene con le donazioni e intrattiene rapporti esclusivamente con il Consiglio di sicurezza». In passato - hanno ammesso alcuni ex-ispettori come l'americano Scott Ritter - tra gli ispettori erano stati infiltrati agenti della Cia, ma «questa volta no - assicurano i due capi dell'Hotel Canal - gli Stati membri dell'Onu possono fornire informazioni, ma non possono pretendere "un ritorno", la nostra intelligence funziona a senso unico». Un caso di «informazione deformata» appare quello del presunto incidente tra iracheni ed ispettori amplificato da alcuni giornali Usa secondo i quali da un impianto di Baghdad sarebbero sparite «alcune attrezzature» individuate nelle precedenti missioni. Grigoric e Ueki minimizzano: «I materiali sono stati spostati altrove, gli iracheni ci hanno detto dove li hanno trasportati e abbiamo deciso di andare a vedere in un secondo momento». «Per ora tutto va bene, ma siamo solo all'inizio - aggiunge il dirigente sloveno dell'Unmovic - il documento che gli iracheni ci presenteranno riveste una grandissima importanza. Se le cose fossero andate per il verso giusto nel 1991 - conclude il funzionario Onu giapponese - se cioè avessimo preteso una dichiarazione come quella che attendiamo ora, tutti i problemi sarebbero stati risolti molto prima».

Abbandonando il «fortino» dell'Onu, notiamo che il personale di servizio è tutto iracheno e che le porte sono aperte, non si respira insomma un'aria da caserma. Anche Tana de Zulueta, senatrice Ds, che ha organizzato l'incontro assieme agli altri parlamentari italiani e ai rappresentanti di «Un ponte per Baghdad» e delle associazioni pacifiste, appare soddisfatta per quanto hanno detto i due funzionari dell'Onu: «È importante - spiega - aver appreso dalla loro viva voce quali sono i rischi e l'impegno della missione. Si sono detti soddisfatti per la collaborazione assicurata finora dall'Iraq e sorpresi perché qualcuno ha parlato di "incidente". I due rappresentanti dell'Onu hanno fatto intendere che i bombardamenti dei giorni scorsi sono motivo di preoccupazione, hanno detto che intendono aprire altri uffici a Bassora e Mosul e che non danno affatto per scontato che dopo l'8 dicembre saranno costretti a partire dall'Iraq».

Finita la visita al «fortino» dell'Onu si deve attraversare il centro di Baghdad che appare insolitamente meno affollato dei giorni scorsi. Da oggi e per tre giorni gli iracheni celebrano la festa del «aid al fitr», la fine del Ramadan. Attraversiamo quartieri poveri percorrendo viuzze piene di buche sulle quali si affacciano casupole fatiscenti e piene di crepe. Nel quartiere Salehia, uno dei vecchi borghi del centro, veniamo attratti dai canti delle bambine della scuola chiamata «la porta delle spade». Nelle aule ci sono solo bambine, mentre i maschi sono tutti per le strade e giocano tra le pazzanghere. «Una legge approvata di recente ci impone di dividere i maschi dalle femmine - spiega Lina Essan, una delle maestre - così c'è più ordine e i bambini non picchiano le bambine». Alcune, poche per la verità, portano un velo sulla testa, tutte inneggiano a Saddam che guarda le scolaresche da ogni angolo del cortile.

La delegazione parlamentare protesta all'ambasciata d'Italia a Baghdad. La Farnesina non ha inviato all'Onu la richiesta di autorizzazione per far partire l'aereo con medicinali e cibo

I pacifisti italiani in Iraq: scandaloso bloccare il volo umanitario

DALL'INVIATO

BAGHDAD Basta entrare in un ospedale di Baghdad per capire che 11 anni di embargo non hanno certo fiaccato il regime ma colpito la popolazione civile. I medici iracheni ripetono che c'è bisogno soprattutto di antibiotici e chemioterapici. Quattro tonnellate di farmaci, ma anche di libri e altri materiali forse non cambiano di molto la situazione, ma rappresentano un segnale di solidarietà rivolto ad una popolazione colpita da un embargo che ha clamorosamente fallito l'obiettivo che si prefissava, indebolire cioè il regime di Saddam Hussein.

Queste sono le considerazioni che hanno ispirato l'iniziativa dei premi Nobel riuniti

il mese scorso a Roma, ma l'aereo per portare a Baghdad il carico di aiuti, messo a disposizione dall'Alitalia, non è partito da Fiumicino come era stato deciso. La Farnesina non ha inviato all'Onu la richiesta di autorizzazione per il volo umanitario atteso in questi giorni. Per questo una delegazione della pattuglia di parlamentari italiani e rappresentanti delle associazioni pacifiste presente in questi giorni in Iraq si è recata ieri alla sede diplomatica italiana di Baghdad per sollecitare un intervento. L'incaricato d'affari, Gian Ludovico De Martino, ha preso contatto con il sottosegretario agli Esteri Baccini. «Intervenire rappresenta per noi un dovere etico - dice Vittorio Agnoletto, esponente del Social Forum - negli ospedali iracheni mancano i farmaci ed ogni rinvio del volo umanitario è inaccettabile». Titti Desimone, parlamentare di Rifondazione Comunista - racconta di aver trovato in Iraq - «una situazione umanitaria devastante che rende indispensabile permettere il volo umanitario». Fabio Alberti di «un ponte per Baghdad» si dice «scandalizzato» perché non è stato autorizzato il volo promosso dai premi Nobel dopo che l'Alitalia aveva messo a disposizione l'aereo ed era stata inviata Maria Pia Fanfani. Gli esponenti delle associazioni, con Don Albino Bizzotto dei Beatri Costruttori di Pace ed il parlamentare verde Paolo Cento sono rimasti fino a tarda sera nella sede diplomatica italiana (un ufficio di interessi ospitato nell'ambasciata d'Ungheria) per sollecitare la Farnesina ad autorizzare l'iniziativa.

«Gli altri parlamentari - come ci spiega

Fax del mullah Omar: contro gli Usa caos e distruzione

Il mullah Omar, leader spirituale dei Taleban, torna a farsi vivo con un fax inviato alla televisione qatariota Al Jazira. L'ex-capo alghano, in questo documento, ha minacciato gli Stati Uniti dichiarando che gli Usa dovranno fronteggiare «nuove ostilità, caos e distruzione» se Washington attaccherà l'Iraq. Al Jazira non ha comunque rilasciato ulteriori dettagli sui contenuti del fax né ha confermato la sua veridicità. «L'America sta usando il terrorismo

come giustificazione per scatenare una guerra contro l'Iraq... e gli Usa raccoglieranno solo ulteriori ostilità, caos e distruzione» con un nuovo attacco. Non si sa dove si nasconde Omar, dato più volte per morto durante la guerra in Afghanistan. Le ultime notizie lo davano rifugiato sulle montagne a sud-ovest del paese, vicino al confine con il Pakistan. Due giorni fa, un altro fax di Al Qaeda rivendicava gli attacchi terroristici in Kenya contro Israele.

il senatore Ds Piero di Siena - hanno concordato il testo di due interpellanze che saranno presentate alla Camera e al Senato per chiedere chiarimenti sulle ragioni che hanno indotto la Farnesina a non chiedere l'autorizzazione per il ponte aereo. Di Siena, che guida la delegazione, commenta anche la visita al quartier generale degli ispettori Onu che si è svolta ieri mattina: «Si è trattato di un incontro significativo - osserva il parlamentare - ci hanno spiegato che gli ispettori intendono portare a termine la prima fase del loro lavoro ed esprimere quindi una valutazione. Intendono cioè proseguire le ispezioni fino al 27 gennaio. Quasi ogni decisione di intervenire militarmente prima di questa scadenza rappresenterebbe un intollerabile atto di arbitrio». Di Siena dice di aver incontrato a Ba-

ghdad una «situazione paradossale, la vita pare scorrere normalmente, mentre invece sul territorio iracheno avvengono scontri e bombardamenti ed emerge in tutta la sua gravità la crisi umanitaria prodotta dall'embargo che rappresenta il primo e vero problema che la comunità internazionale deve affrontare». In quanto al grave problema del rispetto dei diritti umani in Iraq il parlamentare che guida la delegazione di deputati, senatori e rappresentanti delle associazioni ricorda di aver sollevato, nel corso dell'incontro con il presidente del parlamento iracheno Sadoum Hammadi - «il problema dello sviluppo delle libertà democratiche nel paese, della liberazione di tutti i detenuti politici e del superamento della pena di morte».

t.fon.

Cinzia Zambrano

In un acceso dibattito al Bundestag, il cancelliere attacca l'opposizione: nuoce alla democrazia. La Cdu-Csu: dal governo solo diffamazioni

Germania, Schröder sotto accusa contrattacca

«L'opposizione vede l'altra parte solo come un nemico e non come un avversario politico e dal momento che non è capace di dare risposte serie alla soluzione dei problemi, dalla sua parte arrivano solo attacchi diffamatori che mettono in pericolo la democrazia del paese». «Il premier sembra non essere più all'altezza del suo ruolo, dà l'impressione di un uomo che sta con le spalle al muro e non ha nulla di meglio da offrire che diffamare l'opposizione». L'aggressivo botta e risposta, che si è consumato ieri al Bundestag tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e la presidente dell'opposizione Cdu-Csu Angela Merkel nel corso di un acceso dibattito sulla finanziaria 2003 e sulla manovra correttiva 2002 del governo rosso-verde, è solo l'ultima dimostrazione del grado di esasperazione di un confronto politico, che in Germania mai prima d'ora era stato così feroce di insulti, offese e attacchi personali. In poche parole, mai prima d'ora era stato così «italiano».

Dopo gli svariati attacchi subiti dai cristiano-democratici negli ultimi tempi sulla sua politica economica, per Schröder ieri è stato il giorno della resa dei conti. E come ci si aspettava non ha risparmiato affandi. In un discorso dai toni battaglieri, sotto la cupo-

la vetrata del Reichstag, il cancelliere ha sfoderato una grinta da campagna elettorale attaccando duramente l'opposizione Cdu-Csu e accusandola di disfattismo e diffamazione. Rivolgendosi alla Merkel, Schröder le ha suggerito di «tenere a bada i suoi provocatori». L'opposizione -ha aggiunto- impari a fare il suo dovere e non si limiti a parlare male del paese come sta facendo dopo la sconfitta elettorale. Cdu e Csu devono svolgere in parlamento una «cooperazione costruttiva» e non avere solo «il dovere della critica ma anche il dovere della responsabilità», ha ammonito il cancelliere impacchettando le sue parole di ghiaccio in sorrisi ironici e sfrontati. Dispensando colpi a destra e manca, Schröder ha poi auspicato la nascita di una «coalizione dei ragionevoli» riferendosi in particolare ai rapporti di forza al Bundesrat, la camera delle regioni -dove, ricordiamo, il governo rosso-verde ha la minoranza- che solo pochi giorni ha bocciato il varo della cosiddetta «commissione Hartz», quella messa in piedi da Schröder per risolvere



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder durante un dibattito in parlamento

re i problemi occupazionali della Germania. Oltre a questioni interne, il cancelliere ha toccato anche un punto riguardante la politica estera: ha attaccato la Cdu-Csu per la sua opposizione a un'adesione della Turchia nell'Unione europea, rinfacciando poi di avere fatto marcia indietro e per dimostrarlo ha citato anche frasi di Helmut Kohl in favore di un avvicinamento di Ankara all'Ue.

Dopo Schröder è stata la volta della Merkel. Che dal pulpito del Bundestag non ha mancato di spedire al mittente gli insulti poco prima ricevuti. Il cancelliere -ha ringhiato- ha dato l'impressione di «un uomo che sta con le spalle al muro e non nulla di meglio da offrire che diffamare l'opposizione». Non solo. Nel suo discorso, ha continuato, non ha speso una parola sui nuovi dati sulla disoccupazione. E qui evidentemente la «ragazza dell'Est» ha colpito nel centro. Ieri l'Ufficio federale del Lavoro ha reso noti i dati sulla disoccupazione, che a novembre hanno di nuovo sfondato la soglia psicologica dei quattro milioni di senza

lavoro.

Quella della disoccupazione rimane la spina nel fianco del secondo governo Schröder. Ma non l'unico. L'aumento delle tasse, un'economia che stenta a riprendersi, la scoperta di conti pubblici molto più disastrosi di quanto il governo avesse ammesso durante la campagna elettorale hanno contribuito a far precipitare a livelli bassissimi la Spd nei sondaggi. Ieri l'ultima rilevazione demoscopica assegnava ai socialdemocratici il 27 per cento e ai cristiano-democratici ben 50 per cento.

Al di là dei problemi a cui la coalizione rosso-verde è chiamata a far fronte, viene però da chiedersi: che ne è del garbo e della pacatezza dei toni esibiti da Schröder e Stoiber solo poco tempo fa durante i famosi faccia a faccia prima del voto? Da allora sembra passato un secolo. A poco più di due mesi dalle elezioni in Germania si assiste ad un inasprimento del confronto politico che non ha precedenti, dove insulti e offese sono all'ordine del giorno. Il clima è talmente teso che l'opposizione Cdu-Csu è arrivata persino a chiedere nei giorni scorsi l'istituzione di una commissione d'inchiesta per far luce sulla «truffa elettorale» perpetrata dal governo Schröder, che scientemente avrebbe mentito agli elettori sulla reale situazione economica del paese con l'obiettivo di vincere le elezioni.

Prodi a sorpresa disegna la sua Europa «federale»

Nella proposta la presidenza Ue rimarrebbe a turno, al vicepresidente la politica estera

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È stato soprannominato «Penelope». Forse non a caso. È il progetto di Costituzione europea che, coperto da uno stretto riserbo, Romano Prodi ha fatto preparare ad un gruppo di cinque esperti. Il presidente della Commissione l'ha ordinato a luglio, ha seguito con discrezione i lavori e, una volta pronto, l'ha fatto avere ai 19 commissari e al presidente della Convenzione, Valéry Giscard d'Estaing. Si tratta di un testo giuridico, 145 pagine d'un vero e proprio articolato, che da oggi sarà reso pubblico insieme alla Comunicazione del collegio comunitario sotto forma di contributo per i lavori dell'assemblea che sta preparando le proposte di riforma dell'Ue. È un testo decisamente politico. Ma, soprattutto, è anche una sfida. Prodi, avendo a disposizione anche gli strumenti, ha disegnato la «sua Europa». E, come Penelope, ha preso la tela di Giscard d'Estaing, lo scheletro di Costituzione che il capo della Convenzione ha presentato lo scorso 28 ottobre, l'ha disfatta e, poi, l'ha ricucita. Ne è venuta fuori una «bomba» politica. Che presenta l'Unione come «costituita da Stati e popoli europei che condividono in modo solido una stessa comunità di valori e che s'impegnano a promuovere la pace, la sicurezza e il progresso in Europa e nel mondo». Un'Unione che, viene previsto all'articolo 1, coordina le politiche degli Stati e gestisce alla maniera federale, certe competenze comuni. La parola «federale», di memoria spinelliana, fa la sua prima apparizione sia pure in un «documento di lavoro».

Il progetto preliminare di Giscard spesso non definisce gli articoli. È un testo che va riempito, che conserva molte ambiguità oppure non prende posizione sui punti cruciali della riforma dell'Unione. Il dibattito che si svolge dentro la Convenzione (dallo scorso mese di marzo) ma anche fuori, ha già da tempo toccato gli aspetti più sensibili. Per esempio, c'è scontro aperto sulla figura del presidente dell'Unione. C'è chi ne vorrebbe uno nominato dai governi e che rimanesse in carica per

Prodi con a sinistra il ministro della Giustizia danese Lene Espersen, e il presidente del Parlamento europeo Pat Cox
Foto di Yves Logghe/Agf



un consistente periodo di tempo, anche cinque anni. Un posto al quale si dice che aspirino molto gli attuali premier di Gran Bretagna, Tony Blair, e di Spagna, José María Aznar. L'idea di Prodi è opposta. Il Consiglio europeo, prevede l'articolo 42 della Carta di Prodi, è presieduto per sei mesi e a turno da ciascun paese dell'Unione nella persona del capo di Stato o di governo. Come adesso. E un vicepresidente avrebbe l'incarico della politica estera comune. Il Consiglio dei ministri, invece, potrebbe essere presieduto anche per un anno consecutivo dal ministro del paese che ha la presidenza. La Commissione tocca anche un punto delicatissimo: la possibilità di uscire dall'Unione.

Che succede se uno Stato non sarà in grado di ratificare il nuovo testo costituzionale? Di fatto, il Trattato non potrebbe entrare in vigore. Prodi propone che lo Stato che non ratifichi il nuovo testo possa «beneficiare» di tutto quanto abbia, sino a quel momento, contribuito a costruire.

La mossa di Prodi, alla vigilia del

Consiglio europeo di Copenaghen e nel pieno del lavoro della Convenzione, è senz'altro coraggiosa e ambiziosa. Il testo di Giscard si pone il limite degli obiettivi; quello di Prodi li riempie di contenuti politici. Anche se il portavoce della Commissione minimizza definendo l'iniziativa come un esercizio giuridico e nulla di più. Ma è indubbio che Prodi rivendichi, per la Commissione, un ruolo centrale e anche rafforzato. Perché, continuando ad avere il diritto all'iniziativa legislativa, dovrà trovare la propria legittimità nell'elezione diretta da parte del parlamento europeo. Una designazione che dovrà poi essere approvata anche dal Consiglio. La proposta vuole che le decisioni a maggioranza riguardino la stragrande parte delle politiche comunitarie. La fine delle decisioni all'unanimità è essenziale nell'Europa allargata. Le politiche principali vanno dallo spazio di libertà e giustizia alla politica economica e monetaria sino all'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Poi ci sono le politiche d'accompagnamento che restano di competenze principale degli Stati.

Medici senza Frontiere

Somalia. dodici anni di guerra civile Il 77% senz'acqua, il 30% senza cibo

ROMA «Vietnamia». Una parola, tra il tragico e l'ironico, per la sindrome che colpisce la Somalia. E tutta la comunità internazionale. Dopo dodici anni di guerra civile, oltre due milioni di vittime, tra sfollati e uccisi nei combattimenti tra clan avversari, *Medici senza Frontiere* hanno organizzato un convegno, ieri a Roma, per fissare le priorità dell'emergenza in Somalia, sia dal punto di vista assistenziale che da quello politico. «Proprio in questi giorni - dice Nicoletta Dentico, responsabile italiana per Msf - è in svolgimento il quattordicesimo tentativo di avviare un processo di pace tra i vari clan». Il lavoro di assistenza dell'Onu in Somalia ha vissuto molte parentesi, tra cui quella che dette vita

all'operazione militari «Restore Hope», voluta dall'amministrazione statunitense di George Bush senior e che è costata la vita a decine di somali, interrotta dopo l'uccisione di alcuni ranger Usa e di altri caschi blu. Nella fase più violenta di questa interposizione internazionale, nel marzo del '94, furono uccisi la giornalista della Rai Ilaria Alpi e il cameraman Miran Hrovatin.

La comunità internazionale ha riscoperto il dramma somalo, un paese senza Stato, alla luce dell'allarme per eventuali infiltrazioni di Al Qaeda nel Corno d'Africa. L'emergenza della Somalia e la sindrome «Vietnamia» richiamano, soprattutto per gli Usa, l'inferno vietnamita, con tutte le tragedie che

l'intervento americano nel Sud-est asiatico ha prodotto. Forse per questo, Washington e tutte le altre capitali occidentali si guardano bene dal fare i conti con la situazione somala, dopo due missioni sponsorizzate dalle Nazioni Unite, Unosom I e Unosom II. «In dieci anni - evidenzia Ayahm Bayzid, capo missione di Msf in Somalia - la situazione umanitaria non è migliorata, mentre la crisi istituzionale e il disinteresse internazionale hanno aggravato la vita dei somali».

I dati forniti da *Medici senza Frontiere* parlano da soli: il 77% della popolazione non dispone di acqua potabile, il 30% soffre di gravi problemi di malnutrizione, il 72% non ha accesso alle cure mediche. In tale panorama, una donna su sette muore durante il parto. «L'aspettativa di vita - conclude Bayzid - è di 44 anni per gli uomini e 47 per le donne». Il convegno di Msf ha cercato di gettare un ponte in avanti, tracciare alcune linee guida per potenziare il lavoro di assistenza in Somalia e contemporaneamente spingere la comunità internazionale ad assu-

mersi maggiori responsabilità per dipanare questa matassa africana.

L'Unione africana non sembra intenzionata a impegnarsi in Somalia, gli Usa sono inchiodati dalla sindrome «Vietnamia» e l'Unione europea non pare, secondo Msf, avere le idee chiare. Sullo stato dell'attuale processo di pace, nel corso del convegno, è intervenuto il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica: «I somali devono volere la pace, devono scegliere se dare ospitalità ad Al Qaeda, e prepararsi all'arrivo dei B-52 americani, o avviare un serio percorso per la costituzione di uno stato federale capace di assorbire tutte le divisioni tra clan». «Ma il nostro governo - gli ha ribattuto la deputata dei Verdi, Laura Cima - sta facendo troppo poco: l'Italia deve assumere la guida, tra i paesi occidentali, per risolvere la crisi somala. È un nostro dovere. Come è un nostro dovere far sì che la crisi politica non fermi la cooperazione delle tante ong, come *Medici senza Frontiere*, nel Corno d'Africa».

I.S.

Monica Luongo/Movimondo

È mancata

MIRKA RAVARON
SANLORENZO
anni 71

dopo anni di sofferenze sopportate con straordinaria serenità e forza d'animo. Madre, compagna, amica gentile ed esemplare, donna moderna e di valori di altri tempi sarà per sempre ricordata da Dino, dalle figlie Silvana e Marina, da Pierino Deluca e Mario Cucci, dai nipoti Paolo, Petra ed Erica, le sorelle Carla e Silvana e dai tanti compagni con i quali ha lottato e lavorato a Torino, a Roma, a Novara. Funerali sabato ore 11 partendo dall'ospedale San Giovanni antica sede (via Cavour); commemorazione ore 11.45 Tempio crematorio Cimitero Monumentale di Torino.
Torino, 5 dicembre 2002

Anna Serafini e Piero Fassino sono vicini in queste ore buie e dolorose a Dino, Silvana e Marina per la scomparsa di

MIRKA SANLORENZO

Carla Fassino è vicina al dolore immenso di Dino, Silvana e Marina per la scomparsa di

MIRKA SANLORENZO

Il Presidente Federico Casetta, il Segretario Paolo Alberti, la Direzione Provinciale, Quadri e Collaboratori della Confederazione Nazionale dell'Artigianato di Torino e Provincia sono vicini in questo triste momento a Dino e famiglia e ricordano con affetto l'amica e compagna

MIRKA SANLORENZO

per diversi anni dirigente della nostra Associazione.

MIRKA RAVARON

Commosi partecipiamo al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna Mirka, donna amante della libertà e della giustizia. Gruppo dei Democratici di Sinistra Consiglio Regionale del Piemonte.
Torino, 5 dicembre 2002

MIRKA RAVARON
Pietro Marcenaro abbraccia Dino, Silvana e Marina.
Torino, 5 dicembre 2002

MIRKA RAVARON
Giuliana Manica è vicina a Dino, Silvana e Marina per la scomparsa della cara Mirka. Donna indimenticabile per il suo coraggio, la sua intelligenza, la sua generosità.
Torino, 5 dicembre 2002

MIRKA RAVARON
Le compagne ed i compagni dell'Unione Regionale DS del Piemonte, ricordandone le grandi doti umane e l'impegno politico generoso, porgono l'ultimo saluto alla cara Mirka.

Piera Pieralli partecipa al dolore per la scomparsa di

MIRKA

e abbraccia con grande affetto Dino Sanlorenzo e sua figlia.
Firenze, 4 dicembre 2002

Ci hanno lasciati l'amicizia, il sorriso, l'allegria, il coraggio, la generosità di

MIRKA

La piangono con Dino e la sua famiglia: Lino Aimetti, Giorgio Ardito, Carlo Bongiovanni, Lia e Levio Bottazzi, Mario Brusamonti, Carlo Chiama, Sergio Chiamparino, Renzo Ciolo, Sergio Contini, Ernesto Dalle Rive, Stefano Esposito, Luisella Fazi, Carlo Foppa, Sergio e Renata Garberoglio, Gisella Giambone, Renzo Gianotti, Giancarlo Gonella, Enzo Lalli, Andrea Liberatori, Franca Massa, Cirodoaldo Meschieri, Adalberto Minucci, Enrico Morando, Magda Negri, Beppe Nicolò, Alberto Nigra, Diego Novelli, Beppe Pensati, Carla Pignatta, Bruno Pittatore, Giancarlo Quagliotti, Maria Teresa Racca, Franco e Cicci Ricca, Luigi Rivalta, Ezio Rondolini, Lucia Rossi, Mario Virano.

La tua è stata una vita saggia e coraggiosa sempre. Un insegnamento di cui ti siamo grati. Ci mancherà.

Marina e Aldo.

Ornella e Rinaldo Bontempi, Daniela e Bruno Ferrero, Piera e Antonio Monticelli, Franca e Paolo Loporati sono vicini con affetto al caro Dino Sanlorenzo per la morte dell'indimenticabile

MIRKA

La Federazione dei Democratici di Sinistra torinese, ricorda con stima e affetto

MIRKA

partecipa ed esprime il più sentito cordoglio a Dino e Silvana Sanlorenzo.

Il Gruppo Ds della Provincia di Torino partecipa al dolore di Silvana e Dino Sanlorenzo per la scomparsa della compagna

MIRKA

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino si stringe attorno a Dino e Silvana Sanlorenzo per l'improvvisa scomparsa della cara

MIRKA

I Ds di San Salvario Cavoretto Borgo Po sono vicini al compagno Dino Sanlorenzo per la perdita della cara moglie

MIRKA

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

PK
pubblicità

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Sventato l'attentato contro la nazionale in occasione di una partita a Malta. Determinante la collaborazione degli investigatori italiani

Al Qaeda voleva colpire i calciatori israeliani

Umberto De Giovannangeli

Massacro allo stadio. Una partita di calcio trasformata in un momento eclatante, e sanguinoso, della «jihad», la guerra santa contro l'«entità sionista». «Bisogna effettuare la partita, il campo è pronto»: queste frasi, pronunciate per telefono all'inizio di ottobre da un tunisino arrestato nel frattempo a Milano (Ben Khalifa Ben Ahmed Rouine Lazher) non erano l'esternazione di un patto del football né una «metafora calcistica» di fedeli musulmani abituati a giocare al pallone il venerdì dopo le preghiere in moschea, ma un segnale in codice per un clamoroso attentato che è stato sventato in extremis con il contributo determinante dei servizi segreti italiani. La partita in questione aveva una data precisa (il 12 ottobre), un campo ben determinato

(lo stadio nazionale di Malta) e una squadra per obiettivo: la nazionale di calcio di Israele. A rivelarlo, con grande risalto, è lo «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano di Israele. La chiave per comprendere quegli eventi, spiega il giornale, è l'arresto, avvenuto il 10 ottobre a Malta su segnalazione della polizia italiana, di Hamadi Bouyahia, 36 anni. Da imprecisate fonti di sicurezza, il giornale di Tel Aviv ha appreso che si sta esaminando l'ipotesi che costui progettasse assieme ad alcuni cittadini tunisini arrestati a Milano - un clamoroso attentato allo stadio di Malta contro gli ospiti israeliani. Il mandante, secondo queste fonti, era Al-Qaeda. Ma la tempestiva segnalazione alla polizia di Malta della presenza di Bouyahia sventò la trama, secondo lo «Yediot Ahronot».

Una conferma in proposito viene da uno dei personaggi più popula-

ri, e unificanti, nello Stato ebraico: il direttore tecnico della nazionale israeliana, Abraham Grant, che ieri ha rivelato di aver appreso da responsabili della sicurezza israeliana dell'arresto di un presunto terrorista di Al-Qaeda la sera prima della partita di Malta. «Sul momento - aggiunge - non detti troppo peso alla vicenda, non mi resi conto del pericolo che incombeva su di noi». Grant ha confermato che le misure di sicurezza attorno alla nazionale erano più consistenti che in passato. Le notarono anche gli inviati della stampa sportiva israeliana, a cui fu esplicitamente chiesto di non menzionarle nei loro resoconti.

«Il giornale avrebbe fatto meglio ad astenersi dal divulgare notizie del genere», commenta stizzito Gabriel Levy, presidente della Federazione calcistica israeliana. Dopo queste rivelazioni «non supportate finora da

alcuna prova concreta», sostiene Levy, esiste il rischio che la nazionale israeliana non sia più invitata a giocare all'estero, nel prevedibile timore dei padroni di casa di trovarsi coinvolti in attentati di Al-Qaeda. Quel che è certo è che in meno di una settimana le minacce incombenti su Israele sono radicalmente cresciute. Al-Qaeda ha infatti pubblicamente rivendicato la paternità dell'attentato contro i turisti israeliani a Mombasa (Kenya) e il tentativo di abbattere un aereo di linea israeliano con 270 passeggeri a bordo. Ieri inoltre si è appreso che Al-Qaeda progetta attentati contro comitive di turisti israeliani in Thailandia e che un presunto emissario del network terroristico di Osama Bin Laden, proveniente dalla Giordania, ha tentato il mese scorso di raggiungere la Cisgiordania con fondi destinati ad associazioni caritative islamiche. Secondo gli agenti

dei servizi segreti israeliani che lo hanno arrestato e poi espulso Khaled Nazem Diab (un cittadino statunitense reduce dall'Afghanistan) intendeva invece finanziare cellule di Hamas e attività di Al-Qaeda nei Territori. «Israele dà per scontato, fino a prova contraria, che esistano legami fra i gruppi armati palestinesi ed Al-Qaeda, così come del resto esistono legami fra i terroristi palestinesi e gli Hezbollah palestinesi», dichiara alla radio militare Yehiam Sasson, ex consigliere del premier Ariel Sharon per la lotta al terrorismo. Nella lotta ad Al-Qaeda e nella dettagliata ricostruzione dei suoi legami con altre organizzazioni terroristiche islamiche Israele coopera strettamente con i servizi segreti di Paesi amici, aggiunge Sasson. «Io penso - conclude - che se si presentasse la possibilità e se fosse utile dovremmo cercare di colpire Al-Qaeda ovunque al mondo».

Olanda, due ordigni contro negozi dell'Ikea

Mentre l'Olanda si appresta alla festa di «Sint Nicklaus» (in calendario per venerdì), che nei Paesi Bassi rappresenta il tradizionale momento della consegna dei doni ai bambini in vista delle festività natalizie, gli olandesi si sono ritrovati con il fiato sospeso, a seguire la raffica di allarmi-bomba contro vari negozi dell'Ikea e contro la principale agenzia stampa olandese. A essere presi di mira sono stati due punti di vendita della catena svedese in Olanda, nei pressi dei quali la polizia ha ritrovato due ordigni esplosivi, uno dei quali ha causato due feriti leggeri tra gli artigiani intervenuti per disinnescarlo. I negozi nel mirino sono quello di Sliedrecht, nell'ovest dell'Olanda, e di Amsterdam. Un falso allarme è scattato ieri mattina anche nella sede centrale della principale agenzia di stampa olandese, la Anp, a Rijswijk (pochi chilometri da L'Aja), che è stata evacuata

per tutta la giornata. I controlli non hanno rilevato traccia di materiale esplosivo. La polizia olandese, che mantiene il più stretto riserbo sulle indagini, ha reso noto che il ritrovamento degli ordigni risale alla notte tra martedì e mercoledì. Il ritrovamento degli ordigni ha dato il via ad una serie di controlli a tappeto in tutte le dieci sedi dell'Ikea in Olanda, mentre la direzione della catena svedese ha deciso di chiudere, a tempo indeterminato, tutti i propri punti vendita nei Paesi Bassi, in attesa di maggiori informazioni sull'accaduto. Sulla mano che ha piazzato questi ordigni, la polizia dei Paesi Bassi punta le proprie indagini su organizzazioni criminali e non terroristiche. L'Ikea, infatti, avrebbe ricevuto nei giorni scorsi alcune lettere di minaccia che confermerebbero uno scenario di estorsione ai danni della catena svedese.

«Manovrata la strage nel teatro di Mosca»

Tutti i misteri sull'assalto dei terroristi ceceni. Baraiev collaborava con i servizi russi?

Dozzine d'operai hanno raschiato via il sangue dai pavimenti, cambiato il parquet, il marmo delle colonne, sostituito le poltrone. Il teatro Dubrovka di Mosca è già stato riaperto, tirato a lucido, come se nulla vi fosse mai accaduto: come se non fosse qui che un commando di 40 terroristi avesse preso in ostaggio 800 spettatori, come se non fosse questo il luogo di un massacro.

Se anche qualcuno avesse deciso di aprire un'inchiesta indipendente - e così non è stato, la Duma ha bocciato la proposta mentre gli operai già tinteggiavano le pareti della sala - non avrebbe trovato più traccia di 58 ore di incubo, finite in un'alba nebbiosa con una lunga fila di sacchi pieni di cadaveri e una lista altrettanto lunga di domande senza risposta. Perché i membri del commando sono stati finiti uno ad uno? Perché nessuno di loro ha azionato l'esplosivo che portava addosso? Perché i loro corpi sono stati fatti sparire? Perché non si è cercato di sapere come un commando così ben armato fosse arrivato a Mosca senza che i servizi segreti notassero nulla? Perché non è stata preso nessun provvedimento contro l'intelligence che si è mostrata tanto poco all'alt-



Londra

Il Concorde perde un alettone Quarto incidente in 6 settimane

LONDRA Nuovi problemi per l'aereo supersonico Concorde. La compagnia aerea di bandiera britannica British Airways ha reso noto che un supersonico Concorde, in volo tra Londra e New York, ha perso uno dei quattro alettoni in volo. La compagnia aerea ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. Si tratta del quarto incidente occorso a un Concorde nelle ultime sei settimane. È accaduto mercoledì scorso. Il pilota si è accorto che qualcosa non andava quando stava effettuando la manovra di atterraggio all'aeroporto Jfk di New York. «L'aereo vibrava troppo», ha dichiarato. «L'aereo - ha dichiarato la British Airways - ha volato senza problemi lungo l'intera rotta, atterrando senza problemi. La parte persa in volo non ha danneggiato la sicurezza del Concorde e in nessun momento i passeggeri hanno corso rischi». Una volta a terra è stata effettuata un'ispezione che ha scoperto la mancanza di uno dei quattro alettoni. Il portavoce della British ha precisato che «nessuno si è ferito» e che «l'atterraggio del volo BA001 è avvenuto in piena sicurezza». Il Concorde, usato dalla British Airways e dall'Air France, aveva ripreso i voli nel novembre del 2001, dopo la sospensione adottata dalle due linee aeree dovuta all'incidente, avvenuto a Parigi nel luglio del 2000, dove morirono 113 passeggeri.

abbia potuto vedere i corpi. Inutilmente Aslakhonov tenta di recuperare i cadaveri. Una legge fatta votare in tutta fretta stabilisce che questi possano essere fatti sparire, sepolti in località segrete. Resta il dubbio che tanta segretezza possa nascondere identità diverse da quelle ufficiali. Il giornalista francese sottolinea comunque che dopo il massacro nessuna organizzazione islamica pubblica una lista dei martiri, come accade sempre nelle operazioni kamikaze. Fu Mosvar Baraiev, capo del commando, come suo zio Arbi, uomo dalla fama sinistra, peserebbe il sospetto di essere stato un collaboratore dei servizi russi.

Altro dubbio. Nessuno dei reparti speciali viene colpito. Le cinture esplosive restano intatte, secondo un giornalista russo che ha seguito l'assalto stando nascosto in un palazzo di fronte al teatro e che ha avvicinato alcuni uomini dei servizi, probabilmente quegli ordigni non potevano esplodere. In ogni caso, l'esplosivo in mano ai terroristi non doveva essere poi così tanto se, prima dell'assalto, nessuno ha provveduto a far evacuare gli edifici accanto al teatro. L'ipotesi è che nel commando agiscano due gruppi distinti, uno genuino, l'altro manovrato altrove. Testimoni tra gli ostaggi parlano di una sparatoria tra gli stessi terroristi, alcuni dei quali indossavano una maschera antigas. Tutti i membri del commando saranno comunque eliminati a fine operazione. Perché non parlino?

Come dopo gli attentati del '99, costati la vita a 300 persone e attribuiti genericamente al terrorismo ceceno per trainare la seconda guerra in Cecenia - quella che avrebbe dovuto essere rapida e definitiva - «forse non si saprà mai chi c'era dietro la presa d'ostaggi - conclude Jean-Baptiste Naudet - Ma si sa già a chi giova questo crimine». La guerra in Cecenia va avanti. E una volta di più è nobilitata dal crisma della lotta al terrorismo.

m. ma.

sia estranea la mano dei servizi segreti russi.

«La priorità delle autorità non era né il negoziato né la vita degli ostaggi. Al Quartier generale non avevano nemmeno previsto di mandar loro dell'acqua. Quando è stato possibile consegnargliela, abbiamo dovuto fare una colletta tra noi per comprar-

Le testimonianze di ostaggi, politici giornalisti raccolti dal Nouvel Observateur: le autorità non pensavano al negoziato



la», racconta a Le Nouvel Observateur il deputato Iuli Rybakov, contrario alla guerra in Cecenia e già in passato coinvolto in negoziati con i ribelli.

Di tutto il tempo passato nell'unità di crisi nel tentativo di trovare una via d'uscita, Rybakov ricorda una gran confusione inconcludente, dietro alla quale traspariva un'unica cosa ben organizzata e pianificata: l'assalto delle squadre speciali. «Solo quelli che non avevano esperienza o potere di trattare hanno potuto incontrare i terroristi», dice.

Le testimonianze di un giornalista russo che ha seguito questa vicenda - ma il cui nome non viene citato - confermano un'atmosfera circense intorno al teatro, da dove entrano ed escono un'infinità di persone. Dei giornalisti italiani, un popolare cantan-

te russo, un generale cosacco, una donna ubriaca, un uomo che cerca il figlio. E poi il liberale Grigori Yavlinski, la giornalista Anna Politkovskaja. Ma la trattativa non ingrana per quella che sembra una mancanza di volontà da entrambe le parti. Aslanbek Aslakhonov, unico deputato ceceno alla Duma, che presiede l'associazione di veterani della polizia russa, uomo di provata fede a Mosca, deve insistere per riuscire ad incontrare il commando. L'impressione che ne ricava è che non è quel gruppo di ragazzini a prendere decisioni, ma che arrivi dall'esterno persino il via libera sulle persone con cui trattare. «Erano manovrati. Forse da Mosca. In Russia il partito della guerra è potente», dice Aslakhonov.

Il commando propone prima di rilasciare qualche decina di

ostaggi in cambio del generale russo Yuri Boudanov, accusato di aver stuprato e ucciso una ragazza di sedici anni, o del leader ceceno dell'amministrazione filo-russa a Grozny. Poi i terroristi chiedono di parlare direttamente con Putin, una richiesta assurda. E come se tutti recitassero una parte di una commedia di cui è stato già scritto il finale. Poco prima dell'assalto, gli uomini del commando avvertono gli ostaggi in sala: pregate, tra mezz'ora sarà la fine.

La soluzione forte, l'unica per la quale c'è un disegno ben congegnato. E poi un enorme buco nero, che inghiotte tutto. «Può essere stata una macchinazione del partito della guerra, di quelli che in Cecenia e in Russia hanno interesse a che continui - dice il deputato Rybakov a Le Nouvel Obser-

Un deputato: «Una macchinazione del partito della guerra di quelli che hanno interesse a che continui»



La strategia sarebbe stata decisa per mettersi al riparo dall'ondata di richieste di risarcimento fatte dalle vittime delle molestie. I media rivelano che i religiosi offrivano cocaina ai ragazzi

Pedofilia, l'arcidiocesi di Boston vicina alla bancarotta

Roberto Rezzo

NEW YORK L'arcidiocesi di Boston, per mettersi al riparo da un centinaio di cause per risarcimento danni intentate dalle vittime dei preti pedofili, è pronta a dichiarare bancarotta. Intanto nuovi particolari esplosivi emergono dalle carte rese pubbliche dal tribunale: la gerarchia ecclesiastica sapeva molto più di quanto voglia far credere circa le abitudini di alcuni suoi sottoposti, che in cambio di sesso offrivano anche cocaina ai ragazzini.

Sulla bancarotta la decisione finale spetta al cardinale Bernard Law,

già duramente contestato dai fedeli cattolici per aver protetto i sacerdoti che molestavano i bambini, ma tra le gerarchie ecclesiastiche il consenso pare unanime. «Mi sembra che sia l'unica cosa da fare e in un modo giusto per trattare in modo equo tutte le istanze», ha dichiarato in condizioni di anonimato un consulente finanziario vicino al cardinale, lasciando intendere che il procedimento fallimentare potrebbe essere aperto entro la fine dell'anno. La notizia, anticipata dal quotidiano Boston Globe, ha suscitato indignazione in città, e l'alto prelato è accusato di leggere il Vangelo secondo Artur Andersen, la società di revisione dei conti che benediva

i bilanci truccati di Enron. «Non so se dichiareranno davvero bancarotta - ha commentato Roderick MacLeish, l'avvocato che rappresenta circa la metà delle vittime che si sono rivolte al tribunale - Di sicuro far circolare l'ipotesi fa parte di una strategia calcolata per esercitare pressione contro di noi. Il cardinale ci sta mandando a dire che dobbiamo trovare un accordo, e alle sue condizioni, altrimenti non ci saranno quattrini per nessuno. Io non mi lascio spaventare facilmente: potenzialmente ci sono 100 milioni di dollari di assicurazione sul tavolo, parlare di fallimento mi sembra prematuro».

Non è mai accaduto nella storia

americana che una diocesi della Chiesa cattolica abbia dichiarato bancarotta e un precedente del genere apre molti interrogativi. Non c'è dubbio che il ricorso al Capitolo 11 della legge fallimentare Usa consentirebbe alla diocesi di procrastinare all'infinito eventuali risarcimenti, ma gli osservatori fanno notare i molti contro questa scelta comporterebbe. Dal punto di vista strettamente legale, la bancarotta non impedirebbe al cardinale Law e ai suoi più stretti collaboratori di dover rispondere personalmente del proprio operato, in particolare dell'aver disposto il trasferimento di preti pedofili da una parrocchia all'altra e di aver sempre ope-

rato con la principale preoccupazione di soffocare ogni scandalo, piuttosto che quella di proteggere i malcapitati alunni delle scuole cattoliche. C'è poi un aspetto legato al finanziamento della diocesi, che una volta entrata in regime di amministrazione controllata, avrebbe serie difficoltà nel raccogliere fondi al riparo dei creditori. Infine vi è una questione di immagine: agli occhi dei fedeli questa rischia di essere una definitiva ammissione di colpa da parte del cardinale. Un segnale chiaro è già arrivato con il drastico crollo delle donazioni.

Le trattative fra gli avvocati dell'arcidiocesi e quelli delle vittime sono continuate sino alla scorsa settimana,

ma un accordo pare lontano. Contro la Chiesa cattolica di Boston avanzano richieste di risarcimento danni circa 400 persone e la cifra in gioco supera abbondantemente il premio di 100 milioni previsto dalla polizza stipulata dalla diocesi, senza contare che non è affatto scontato che le assicurazioni riconoscano le molestie sessuali da parte dei preti sui bambini nei termini della copertura. Nel settembre dello scorso anno la diocesi ha firmato un accordo extragiudiziale con 86 vittime sborsando complessivamente 10 milioni di dollari, ma i parametri utilizzati ora non vanno più bene al cardinale, che ora punta al ribasso. «Stiamo cer-

cando una mediazione e intendiamo continuare a lavorare su questo terreno - ha dichiarato Donna Morrissey, portavoce della diocesi, commentando come «speculazioni del tutto premature», le indiscrezioni sulla possibile bancarotta.

Secondo alcuni esperti di diritto tuttavia la preoccupazione principale del cardinale non sarebbero i soldi, ma proteggere il segreto dei documenti della diocesi. Un'istanza che il giudice della Corte suprema di Boston, Constance Sweeney, sinora ha sempre respinto, ma che potrebbe trovare accoglienza presso la corte fallimentare federale di fronte a cui si svolgerebbe il nuovo giudizio.

Il lavoro rappresenta un importante passo avanti nel campo biomedico

Dai topi la mappa per capire il Dna umano

Lo studio realizzato anche da ricercatori del Tigem di Napoli

Barbara Paltrinieri

Anni di lavoro, decine e decine di ricercatori in tutto il mondo per un risultato che potrebbe fornire un'incredibile accelerazione alla ricerca biomedica: la mappa del genoma del topo. Una tappa importante, accolta con tutti gli onori in copertina e sulle pagine della prestigiosa rivista scientifica *Nature* e annunciata ieri in quattro conferenze stampa organizzate a Roma, con il contributo di Telethon, oltre che a Londra, Washington e Tokyo.

I ricercatori del consorzio pubblico Mouse Genome Sequencing Consortium hanno messo insieme circa il 96 per cento dei circa 2 miliardi e mezzo di «lettere» che compongono il corredo genetico del topo. Si scopre così che il genoma è composto pressappoco dello stesso numero di geni di quello umano (attorno a 30 mila), la stragrande maggioranza dei quali sono simili, quindi confrontabili.

Si tratta di un risultato chiave per cui molti esperti già dicono che porterà ad una grande accelerazione della ricerca in campo biomedico. E d'altronde basta vedere un secondo studio, pubblicato sullo stesso numero di *Nature*, per averne un'idea più chiara. Il lavoro, che porta la firma tutta italiana di ricercatori del Tigem di Napoli, l'Istituto Telethon per la genetica e la medicina, guidati da Andrea

Il genoma del roditore è composto quasi dallo stesso numero di geni di quello umano e oltretutto sono molto simili

Sindrome di Down: pronto l'atlante dei geni del cromosoma 21

Il cromosoma 21 è il più piccolo di tutti i cromosomi umani. È l'unico cromosoma che in un organismo umano può presentarsi in tre copie anziché due. In questo caso, le persone si dicono affetti da trisomia 21, altrimenti conosciuta come «sindrome di Down». La sindrome di Down è una delle malattie congenite più frequenti causate da un'anomalia cromosomica. Deve il suo nome al dottor Langdon Down che nel 1866 la descrisse per primo chiamandola mongolismo per la forma degli occhi degli individui che ne sono affetti: una forma simile a quella delle popolazioni orientali. Ma la causa di questa patologia fu scoperta molti anni più tardi, nel 1959, per merito di Lejeune che identificò - nelle cellule dei soggetti affetti - la presenza di un cromosoma in più. Da qui il nome «trisomia 21». In questi individui dunque il numero complessivo dei cromosomi s'innalza a 47. La sindrome di Down si verifica con una frequenza di 1 nuovo caso ogni 700 nati vivi (circa). Attualmente in Italia - in media - nascono ogni giorno 2 bambini affetti dalla sindrome di Down e si stima in circa 40.000 il numero delle persone Down viventi nel nostro paese. Esistono vari gradi di gravità della sindrome di Down. Ma nel cromosoma 21 vi sono i geni responsabili di altre malattie genetiche. Finora si pensa che siano una trentina, tutte «monogeniche», cioè legate alla mutazione di un solo gene, a differenza della sindrome di Down che invece, come abbiamo visto, è dovuta al malfunzionamento di molti geni.

(Alessandra Turchetti)

Ballabio, con la collaborazione di colleghi del Max Plank Institute di Hannover in Germania e dell'Università di Ginevra in Svizzera, rappresenta una sorta di atlante dell'espressione di tutti i geni umani (circa 200) contenuti

Telethon: in 11 anni investiti nella ricerca 125 milioni di euro

L'atlante dei geni del cromosoma 21 messo a punto da ricercatori dell'Istituto Tigem di Napoli è stato solo l'ultimo, in ordine di tempo, dei successi firmati Telethon. Successi ottenuti grazie al sostegno finanziario degli italiani che ogni anno destinano alla «Fondazione per la lotta alla distrofia muscolare e alle altre malattie genetiche» contributi significativi, nel corso dell'ormai tradizionale maratona televisiva. E anche quest'anno si rinnova l'appuntamento per la raccolta dei fondi destinati alla ricerca. Si inizierà il prossimo venerdì 13 dicembre alle ore 14,05 sulle reti Rai e si concluderà alle 02,00 del mattino di domenica 15. Lo ha annunciato ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione dei risultati della ricerca sul cromosoma 21, il presidente della fondazione, Susanna Agnelli. Quella di Telethon è ormai una realtà consolidata nel mondo della ricerca genetica del nostro paese. I numeri sono davvero impressionanti. La raccolta fondi ha superato infatti lo scorso anno i 24 milioni di euro, mentre sono oltre 125 i milioni di euro investiti in ricerca dal 1991 ad oggi. I progetti finanziati in quasi 11 anni di attività della Fondazione sono innumerevoli: si tratta di 620 progetti per la ricerca su malattie neuromuscolari come, per esempio la distrofia. Altri 514 si riferiscono alla ricerca su altre malattie di origine genetica, mentre 124 riguardano la ricerca sulla terapia genica. (Emanuele Perugini)

nel cromosoma 21. Un risultato ottenuto proprio sfruttando il parallelo stretto fra il cromosoma 21 umano e l'analogo murino, che mostra in quali tessuti umani e in quale momento dello sviluppo dell'organismo si accen-

dono e si spengono i circa 180 geni presenti sul cromosoma 21 umano, noto per essere quello associato alla trisomia 21, la sindrome di Down.

Si capisce dunque come per la comunità scientifica il completamento

della mappa del genoma del topo è tanto importante quanto quella del genoma umano, come ha detto Allan Bradley, del Wellcome Trust Sanger Institute a Cambridge, in Inghilterra. Ogni giorno circa 25 milioni di topoli-

ni nei laboratori di ricerca di tutto il mondo aiutano i ricercatori a comprendere il funzionamento del Dna e quindi a trovare vie per contrastare pericolose malattie. Anzi, come ha spiegato Carlo Alberto Redi, direttore

del Laboratorio di Biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia, «disponendo finalmente della sequenza del genoma del topo è possibile attuare il vero sfruttamento dei dati contenuti nella sequenza di quello umano. Si aprono infatti opportunità per confrontare il genoma del topo con quello umano, per capire meglio quali geni sono implicati nelle patologie umane e intervenire sperimentalmente in un modello animale della patologia stessa che si sta studiando».

Ma non è tutto. Perché la mappa del genoma del topo svela un altro elemento in comune con quella dell'uomo: la stragrande maggioranza delle sequenze di Dna (attorno al 98%) non contengono l'informazione per alcuna proteina, non sono geni: rappresentano quello che in passato è stato definito «Dna spazzatura» e che oggi si sa invece che svolge una funzione chiave nella regolazione dei geni nei diversi tipi di cellule dell'organismo. «In questo senso - continua Redi - questi studi forniscono un modo di affrontare lo studio di quel Dna e quindi per capire il modo in cui i diversi geni si accendono e si spengono per portare alla formazione di un organo».

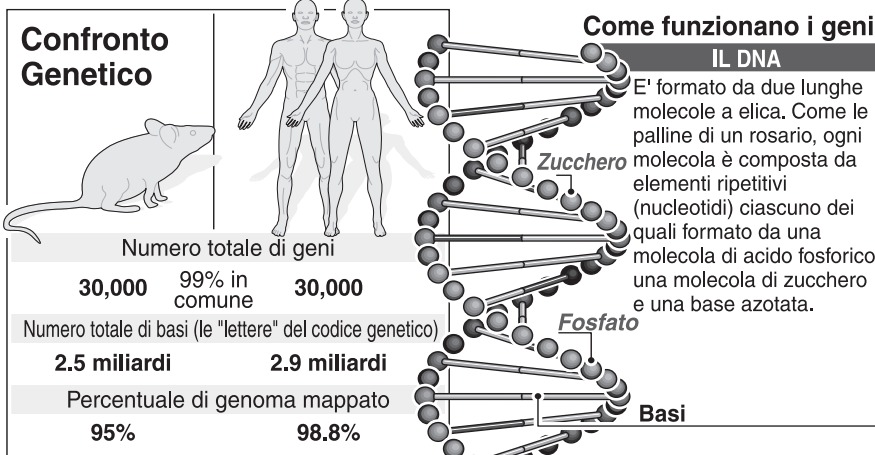
Una mappa dunque che apre la strada alla nuova era, quella della post-genomica, in cui si cerca di capire il progetto di funzionamento del Dna. E in questo senso il lavoro firmato da Ballabio e colleghi punta già in questa direzione. «Lavorando sull'analogo murino del cromosoma 21, abbiamo visto che questi geni entrano nello sviluppo del cuore, cervello, timo e delle bozze embrionali che danno origine agli arti, -ha spiegato lo stesso Ballabio. E questo ha grossa rilevanza per i sintomi della sindrome di Down, dal momento che le persone affette hanno, fra l'altro, problemi alle mani, ai piedi e malformazioni cardiache». E continua Ballabio: «Si tratta di un enorme passo avanti, che tuttavia non ha ricadute immediate dal punto di vista della terapia o della diagnosi della malattia: ci vorrà ancora molto tempo per completare la comprensione dei meccanismi genetici e poi per trovare eventualmente delle soluzioni».

La ricerca è stata pubblicata su *Nature* e annunciata in quattro conferenze: Roma, Londra, Tokyo e Washington

UOMINI E TOPI

La sequenza e l'analisi di oltre il 95% del genoma di topo è stato pubblicato ieri, per la prima volta, sulla rivista scientifica *Nature*.

La ricerca mostra che quasi per ogni singolo gene umano esiste un equivalente nel topo, aprendo nuove importanti opportunità nel campo della ricerca biomedica

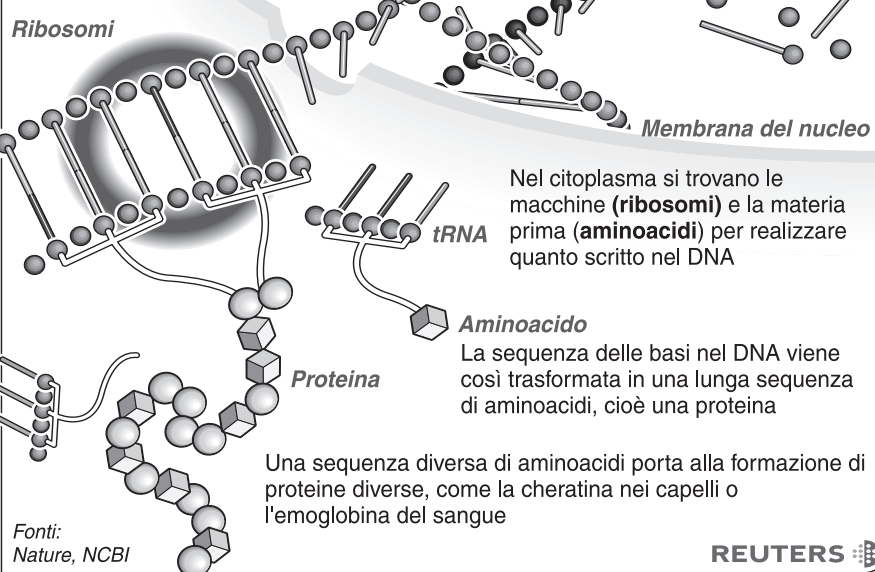


LA "LETTURA" DEL CODICE

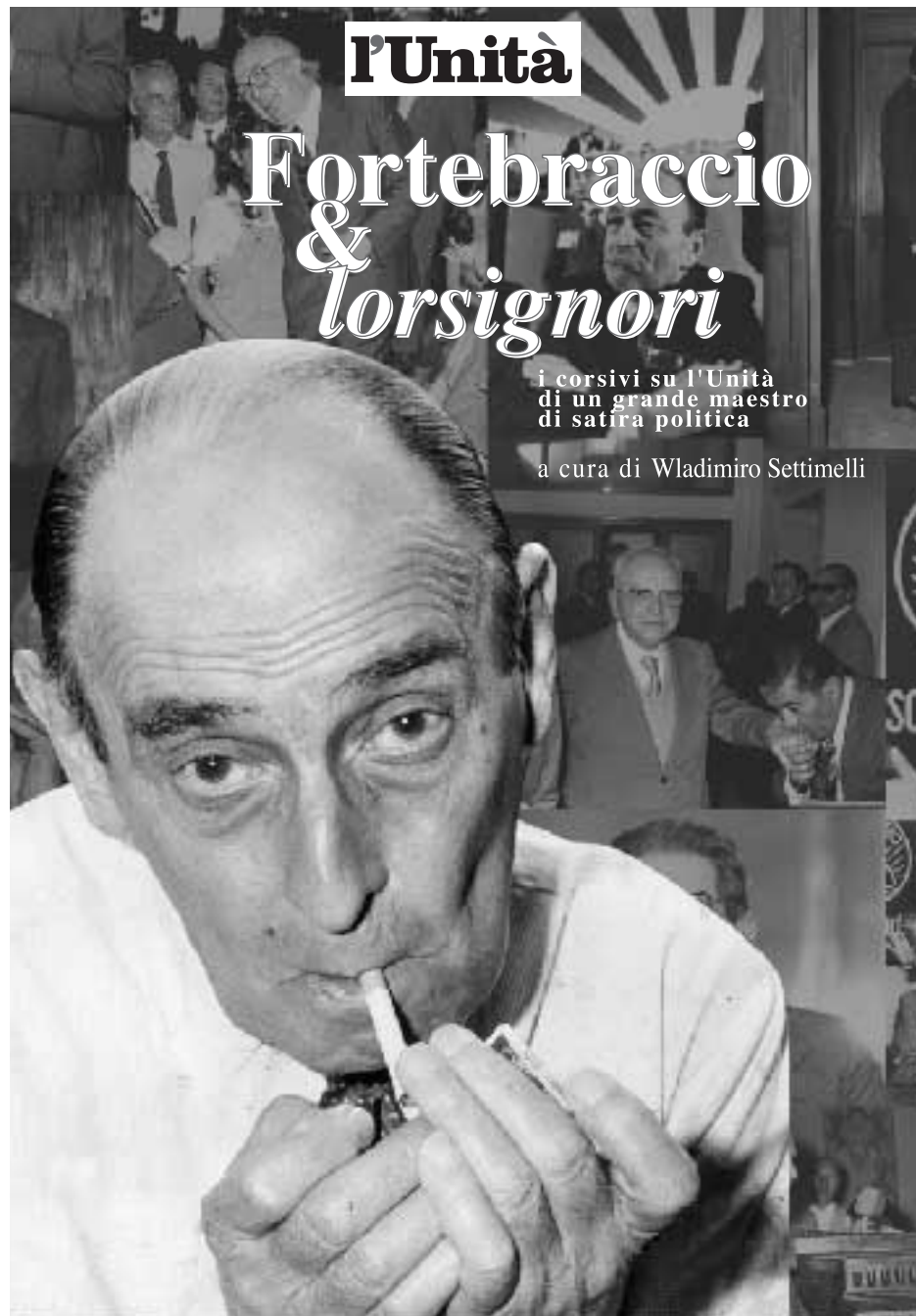
L'informazione contenuta nel DNA (la sequenza delle basi) viene "copiata" su una molecola speciale detta RNA-messaggero (mRNA)

DAL CODICE ALLE PROTEINE

L'RNA messaggero passa dal nucleo al citoplasma



REUTERS



Fortebraccio & l'orsignori

Fortebraccio su Giorgio Enrico Falck

«...È anche noto per la mancanza assoluta di formalismo con cui riceve gli amici: tra una chiacchiera e l'altra si toglie le scarpe e si titilla gli alluci, dopo aver messo i piedi sul divano con la massima naturalezza.

Avete mai visto un fonditore che si toglie inaspettatamente le scarpe e si titilla gli alluci? Mai. Non perché anche al fonditore non piacerebbe di «titillarsi», ma perché non dicano: «compagno, sembri Giorgio». Ci sono delle somiglianze che abbattano.»

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

GERMANIA, SUPERATI I 4 MILIONI DI DISOCCUPATI

MILANO Il numero degli iscritti alle liste di disoccupazione, in Germania, ha superato la simbolica soglia dei 4 milioni, raggiungendo a novembre il massimo livello registrato in oltre dieci anni. mentre il Paese attraversa un difficile momento economico, le liste di disoccupazione si sono gonfiate a novembre di 96.100 unità (35 mila secondo il dato destagionalizzato). Il doppio di quanto previsto dagli analisti.

I tedeschi in cerca d'occupazione, stando ai dati destagionalizzati, sono quindi ormai 4.025.800: il livello più alto mai raggiunto da quando, nel 1990, fu realizzata la riunificazione tedesca. In termini percentuali rispetto alla popolazione attiva, i disoccupati sono saliti dal 9,4% di ottobre al 9,7% di novembre. Nel novembre del 2001 erano invece il 9,2%.

Notizie negative anche sul fronte dei consumi. Le vendite al dettaglio sono calate a ottobre dello 0,7% mensile e dell'1% su base annuale. Gli analisti si aspettavano un calo dello 0,1% mensile e dell'1% annuale.

L'associazione delle banche private tedesche Bdb ha inoltre tagliato le sue previsioni sulla crescita in Germania nel 2002 portandole da +0,5% ad appena +0,3%. Nel 2003 la crescita del pil è stimata dell'1%.

Secondo le banche tedesche, la crescita è insufficiente per garantire un'espansione del mercato del lavoro nel 2003. Nell'Eurozona la crescita nel 2002 è prevista dello 0,8% contro una stima iniziale dell'1%. L'associazione non è preoccupata per una recessione in Germania nel corso dell'inverno ma teme contraccolpi negativi per quanto riguarda la crescita nel lungo periodo.

mibtel

+0,14%

18.585

petrolio

Londra

\$ 25,84

euro/dollaro

1,0018

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La Confindustria vede nero

Anche gli imprenditori si accorgono che il miracolo non c'è. La ripresa? Nel 2004

Bianca Di Giovanni

meteore

D'Amato, un presidente sedotto e abbandonato

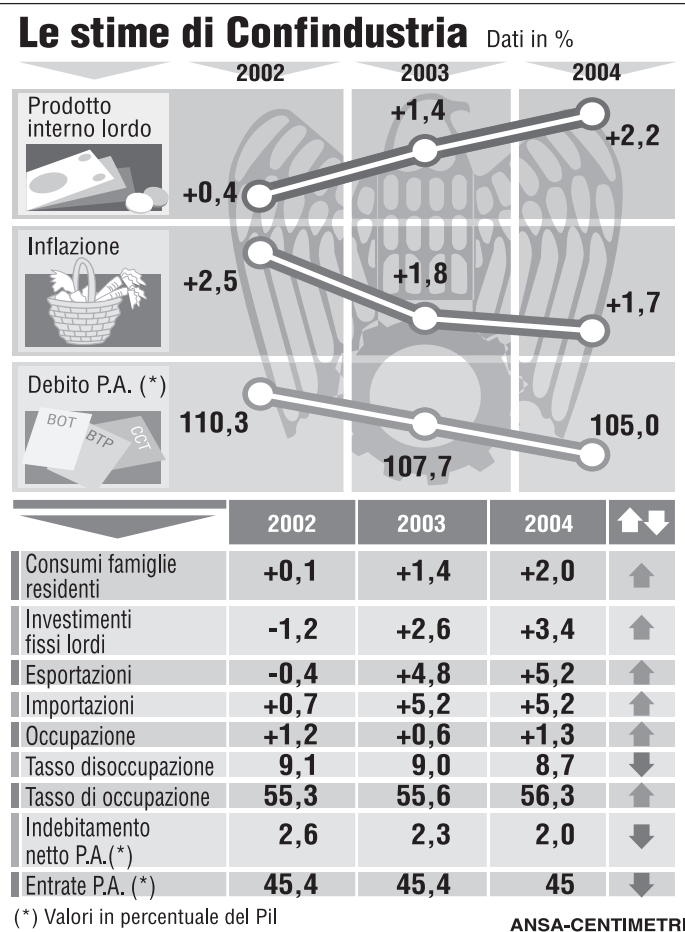
Deve essere stato davvero doroso per Antonio D'Amato leggere le previsioni economiche del Centro Studi di Confindustria. Una prova tremenda, di quelle che solo imprenditori forti, uomini veri capaci di fronteggiare ogni sfida, possono superare.

Dov'è finito il «turbo nell'economia»? Dov'è finita la «ripresa» che secondo D'Amato era «già iniziata» nei primi mesi del 2002? Per non parlare della riduzione delle tasse, degli investimenti al Sud, del credito d'imposta, delle infrastrutture...

Tutte le promesse fatte da Silvio Berlusconi agli imprenditori italiani sono state largamente disattese. Il teatrino di Parma - «Hai copiato tu, oppure ho copiato io?» - tra D'Amato e il padrone della Fininvest è ancora così im-

presso nelle memoria che i critici di D'Amato ne vogliono fare uno spot da far girare nelle associazioni territoriali.

Difficile trovare nel recente passato una presidenza tanto fallimentare, per gli interessi degli industriali, come quella di D'Amato. Ha iniziato il suo secondo biennio e non ha portato a casa nulla. Ne sull'articolo 18, che ha scatenato la più ampia protesta sociale del dopoguerra e non è finita, né sulle «riforme» attese da Confindustria. Mentre D'Amato flirtava con Berlusconi l'economia italiana precipitava nel vortice di una nuova recessione. Presidente D'Amato non ci vorrà far credere che lo 0,4% in più del Pil si può definire «crescita»? Coraggio presidente, aspettiamo il prossimo anno a Parma. Chissà se ci sarà ancora il suo amico Berlusconi?



ROMA Davanti a previsioni che designano una (quasi?) recessione in atto nel nostro Paese (che va peggio del resto d'Europa), con una ripresa rinviata a fine 2003 o inizio 2004, il leader di Confindustria Antonio D'Amato continua a fare i giochi di prestigio in nome della fedeltà al governo. Il Paese perde competitività? «Non serve uno scatto d'orgoglio - replica al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in conclusione della presentazione del Rapporto macroeconomico del Centro studi - Ma uno scatto sulle riforme». Dunque, nessuna colpa alle imprese. Ma ad essere responsabile del declino non è neanche l'esecutivo targato Berlusconi - argomenta il numero uno di Viale dell'Astronomia - semmai è l'opposizione che si oppone (negli altri Paesi andranno tutti d'amore e d'accordo), che accende il conflitto e non consente di «innovare» il mercato del lavoro e il sistema previdenziale. È questo quello che serve, al più presto, senza perdere altro tempo. Se c'è da frenare è solo su una delle tante riforme richieste da Confindustria: quella sul diritto societario. L'occorre altro tempo. Non dice, D'Amato, che sono almeno 60 anni che in Italia si sta cercando di innovare il diritto societario, e che le norme a cui oggi le società fanno riferimento risalgono al 1942. Strano che il riformatore D'Amato chieda altro tempo su questo (tanto più che il Centro studi della sua associazione aveva appena «promosso» il provvedimento della Commissione Vietti su questa materia), mentre stringa i tempi sul mercato del lavoro che è

stato abbondantemente flessibilizzato negli anni '90 («pacchetto Treu»). Ma tant'è. L'ideologia richiede di dar ragione a Berlusconi e torto a quel sindacato che è sceso in piazza. Anche contro l'evidenza dei numeri (Bersani parla di sindrome di Stoccolma: gli industriali difendono chi li sta distruggendo) e della storia.

Per la prima volta il presidente «esterna» a lungo sulla crisi Fiat. «Bisogna far lavorare l'azienda ed il management - dichiara - bisogna che i sindacati siano molto attenti alle questioni occupazionali e sociali, ma il piano di ristrutturazione va fatto, e credo che la Fiat abbia prestato molta attenzione agli equilibri sociali del Paese soprattutto nelle aree più delicate come Termini Imerese». Traspare una nuova

«pax» tra Viale dell'Astronomia e Torino, dopo i rapporti burrascosi degli ultimi tempi. Quanto al governo, anche con Fiat nessuna responsabilità.

Ad uscire a pezzi dall'appuntamento confindustriale è comunque sicuramente Giulio Tremonti, il quale ha preferito non partecipare. «Mi dispiace che il ministro non sia presente - attacca D'Amato - ci avrebbe aiutato a capire se le considerazioni fatte dal Centro Studi sono ottimistiche o pessimistiche. Per me sono realistiche». La realtà descritta dal capoeconomista Giampaolo Galli non ha nulla in comune con quella prevista nei documenti ufficiali del governo. Per Confindustria il Pil italiano è oggi allo 0,4% (lo 0,6 per il governo) e sarà l'anno prossimo all'1,4%. Sul dato pesano fattori strutturali

di bassa competitività e elementi congiunturali come la crisi della Germania, il nostro più importante mercato di sbocco. L'inflazione si attesterà all'1,8% riaprendo il divario con la media Ue. Il deficit segna il 2,6% quest'anno (2,1 per il governo) ed il 2,3 nel 2003 (1,5 per Tremonti). «Date però le diverse valutazioni sulla crescita - scrive Confindustria - le previsioni sono sostanzialmente in linea con l'interpretazione del Patto di stabilità in base alla quale i Paesi ancora in disavanzo dovrebbero migliorare dello 0,5% ogni anno». Per questo non ci si aspetta una manovra aggiuntiva (anche se il gettito fiscale non sarà quello atteso), ma una stangata per il 2004 sarà inevitabile. Ma le cose potrebbero precipitare se l'Ue imporrà una riduzione del

debito del 4% l'anno ai Paesi che superano la soglia del 60%. Ma un'altra incognita pesa sui conti italiani. Anzi due. La prima è immediata: anche Confindustria (come aveva già fatto il senatore di Enrico Morando) rileva un «buco» nelle coperture della manovra per il 2003 di 3-4 miliardi. Non ci sono e non si sa dove il governo li prenderà. Altro rischio: la devoluzione, che moltiplicherà i centri di costo.

«Non si vuole usare la parola, ma i numeri che hanno dato si chiamano recessione - dichiara Mariga Maulucci, segretario confederale della Cgil - L'Italia perde quote di mercato e si ferma la crescita occupazionale in crescita dal '99. Eppure Confindustria continua a parlare di riforma del mercato del lavoro e delle pensioni».

Attesa per oggi la decisione delle banche Cirio, ultima chance prima dello spezzatino A rischio 2.500 posti

Laura Matteucci

MILANO Giornata decisiva per la Cirio Finanziaria. È attesa per oggi la risposta definitiva delle banche creditrici rispetto al piano di ristrutturazione della società firmato dall'advisor Ubaldo Livolsi. E, sempre oggi, scade il termine ultimo di pagamento di una seconda cedola, un altro bond da 150 milioni di euro, che si va ad aggiungere alle obbligazioni non rimborsate e dichiarate in default (cioè in stato di insolvenza) già agli inizi di novembre.

Il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, intanto, dopo aver incontrato ieri Cragnotti, dichiara che sulla vicenda «è possibile prendere un'iniziativa di carattere istituzionale». «Un'iniziativa - riprende - che avvicini gli attori protagonisti: le banche, il gruppo, l'advisor, e anche i possibili compratori che possono farsi avanti dal mercato produttivo italiano». Primo passo indispensabile, secondo il ministro, è comunque il finanziamento ponte da 50 milioni di euro, come previsto dal piano.

E si iniziano anche a chiarire i termini della ricaduta occupazionale in caso di fallimento societario. Il crac della Cirio Finanziaria significherebbe 1.500 posti di lavoro a rischio solo nell'indotto - aziende agricole legate a Cirio, soprattutto al Sud - oltre ai mille dipendenti diretti delle varie società in Italia.

In scadenza un altro bond da 150 milioni di euro. Alemanno parla di «iniziativa istituzionale»

Paradossalmente la situazione migliore tra le società del gruppo è quella della Lazio: i contratti in scadenza su molti giocatori potrebbero infatti garantire rinegoziazioni a condizioni molto più favorevoli.

È il comparto agroalimentare, dunque, che presenta la situazione più complessa, ed è su questo che si stanno concentrando gli incontri tra Cragnotti e i ministri competenti, Alemanno (ieri) e Marzano (martedì scorso).

Ma il vertice decisivo sarà quello di oggi, tra l'advisor e le banche più esposte, prima fra tutte Capitalia - assente Cragnotti come fin da subito richiesto dalle stesse banche. Se non dovessero dichiararsi d'accordo sulla concessione del prestito ponte, si andrebbe verso la vendita degli asset del core business Cirio Del Monte, che finora erano rimasti fuori dal piano di dismissioni, anche perché il rischio per il gruppo è che non verrebbero adeguatamente valorizzati.

I pretendenti, in compenso, non mancano. Oltre alla coop reggiana Conserve Italia e al pastificio pugliese Divella, è certo l'interesse dichiarato da parte dell'inglese Heinz. Una soluzione, quest'ultima, sulla quale peraltro peserebbe già il veto di Alemanno, che preferirebbe «una soluzione italiana». Per la Lazio, invece, sempre più possibile l'acquisto da parte di Mario Moretti Polegato, l'imprenditore patron del marchio Geox, che però al momento ritiene prematuro parlarne.

Ma intanto sulla Cirio, con la nuova scadenza del secondo bond milionario, resta sempre il rischio di un «cross default», cioè di una dichiarazione di insolvenza anche per le obbligazioni emesse ma non ancora scadute.

Gli amministratori protestano a Roma sul taglio delle risorse. Veltroni: gravi conseguenze per i servizi ai cittadini. Domenici: vogliamo garantire i livelli di assistenza

Gli Enti locali all'attacco di Tremonti che prepara il condono

ROMA «Non vogliamo soldi in più, ma la garanzia di poter mantenere i livelli di assistenza». Parte da qui l'attacco - durissimo - alla Finanziaria targata Tremonti che taglia almeno il 30% delle risorse agli enti locali. A spiegarlo è Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, che ieri, assieme a Legautonomie ed ai rappresentanti di Province e Regioni ha lanciato il suo *facce* alla manovra in discussione in Senato in una assemblea al cinema Capranica di Roma. I «tagli» previsti da Via XX Settembre aprono scenari negativi per la gente, ha ricordato il sindaco di Roma Walter Veltroni. Per la capitale la Finanziaria significa una riduzione all'osso dei servizi erogati. Qualche esempio: oltre duemila bambini dovrebbero rinunciare alla scuola comunale, mentre 60 studenti disabili vedrebbero messa a rischio l'assistenza di cui godono. Cin-

que biblioteche dovrebbero essere chiuse, e contemporaneamente potrebbero essere acquistati settemila volumi in meno. L'Estate romana verrebbe dimezzata, mentre 11 asili nido sarebbero chiusi. Andrebbe male anche per gli anziani che godono dell'assistenza domiciliare e per i minori disagiati. Questi alcuni numeri forniti dagli uffici del Campidoglio. Per le altre Amministrazioni non va molto meglio, tanto che il presidente della conferenza delle Regioni Enzo Ghigo ha espresso la necessità di «gridare il nostro disagio di fronte ad una legge Finanziaria che potrebbe avere ripercussioni pesanti sul territorio». «È una manovra non sostenibile - aggiunge il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani - perché si mette in discussione il rapporto con il cittadino». Gli amministratori locali si sono recati in Senato (non senza qualche tensione con le



Giulio Tremonti E. Ansotte/Ansa

forze dell'ordine) e sono stati ricevuti dal presidente della Commissione Bilancio Antonio Azollini.

Intanto alla Camera il ministro Giulio Tremonti, rispondendo al question time, ha espresso l'intenzione di rifinanziare il fondo per gli incapienti (le famiglie più povere) ed ha difeso le sue politiche per il Mezzogiorno. Il ministro non ha mancato di polemizzare con l'opposizione, sostenendo che l'Ulivo aveva introdotto le misure per il Sud senza copertura e che, se il centro-sinistra fosse rimasto al governo, non solo le avrebbe ritirate ma avrebbe anche aumentato le tasse. Sta di fatto che gli imprenditori del Mezzogiorno non sembrano molto soddisfatti delle «innovazioni» del centro-destra.

Quanto all'iter della legge di bilancio, in Senato continuano a circolare voci di condoni (fi-

scale tombale ed edilizio), puntualmente smentite dagli ambienti di governo. Ieri la commissione ha allargato le maglie per i bilanci delle Province, accogliendo solo in parte le richieste delle Amministrazioni. Il relatore Lamberto Grillotti sta studiando un emendamento che contenga, tra l'altro, la proroga degli sgravi al 36% per le ristrutturazioni e alcuni allentamenti del decreto blocca spese. Sulle coperture, non è ancora tramontata l'ipotesi di una tassa sul fumo (che non piace a Tremonti) e quella sui videogiochi. Ma su tutto pesa l'incognita tempo: forse non si riuscirà a chiudere nei termini previsti (domenica o lunedì prossimi). Senza contare che c'è il congresso dell'Udc in arrivo. «Il rischio è andare in Aula senza radori», dichiara Natale Ripamonti, relatore di minoranza. Così il governo farà tutto da solo.

b. di g.

Comune di Modena

Avviso d'Asta ad unico incanto

Estretto

Il Comune di Modena indice per il giorno **24 dicembre 2002** alle ore **9,00** un'asta pubblica ad unico incanto per l'alienazione di 3 unità immobiliari: 1 lotto edificabile posto in Modena, località San Damaso e 1 lotto edificabile nella parte privata del Comparto PEEP n. 42 Villanova. Gli interessati dovranno fare pervenire il piccolo contenente l'offerta e i documenti richiesti nel bando integrale entro il 23 dicembre 2002 ore 12,30. Copia integrale del bando, contenente i requisiti e le prescrizioni per essere ammessi e per partecipare all'asta, è disponibile sul sito Internet www.comune.modena.it/bandi.

La Responsabile del Procedimento **Dot.ssa Giulia Severi**

La banca romana ha nominato vicepresidente il consigliere Torri, amministratore delegato della Toro. Altre filiali a Carige

Unipol acquista 59 sportelli da Capitalia

MILANO A Piazza Affari torna a correre Capitalia. Dopo alcune sedute di calma il titolo è balzato a 1,59 euro (+3,31%). Si avvicina il termine del 6 dicembre, quando si rinnoverà il patto di sindacato che controlla la società, tema destinato a entrare nel vivo delle trattative tra i grandi soci.

E dopo giorni di indiscrezioni sull'uscita di Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) dal patto ieri è arrivata una parziale smentita. Il consiglio ha nominato vice presidente del gruppo Francesco Torri, amministratore delegato della Toro, dopo le dimissioni di qualche giorno fa di Antonio Longo. Il consiglio d'amministrazione di Capitalia - si legge in una nota del gruppo capitolino - ha ribadito «la centralità e la valenza strategica dell'alleanza con il gruppo Toro».

Ieri, comunque, Longo ha confermato di aver rassegnato le dimissioni dalla vice presidenza di Capitalia e dalle altre cariche in seno al gruppo capitolino per motivi personali. Avvicinato a margine di un

corso all'Università Cattolica, Longo ha precisato che il gesto è stato dettato da «ragioni strettamente personali». Alla domanda se dietro alle sue dimissioni ci sia qualche significato particolare, Longo ha risposto: «I giornali sbagliano a mettermi al centro delle cronache. Non c'è nessun altro significato rispetto a quello che ho comunicato al consiglio, cioè ragioni strettamente personali».

La decisione di Longo era stata interpretata nei giorni scorsi dalla stampa in relazione ai rapporti tra Capitalia e Toro alla luce delle ipotesi di cessione di quest'ultima da parte della Fiat.

Ma ieri il consiglio ha anche deciso, oltre alla cessione del 49% in Finnat a Terme Demaniali di Acqui (gruppo Nattivo), che già nel controllo la maggioranza) per 50 milioni di euro e una plusvalenza di 32,5 milioni, anche la cessione di 135 sportelli con un incasso previsto di 800 milioni di euro con una plusvalenza di 356,4 milioni.

L'operazione - hanno fatto sapere da Capitalia - prevede in particolare la cessione di 59 sportelli a Unipol Banca dislocati principalmente nel Nord Ovest del paese, con una plusvalenza prevista di 163,4 milioni. Al Consorzio Carige saranno invece cedute 79 agenzie ubicate nel Nordest e nel Sud, con una plusvalenza per il gruppo capitolino di 193 milioni.

Un'operazione importante soprattutto per la Unipol. Al 31 dicembre prossimo «Unipol Banca chiuderà l'esercizio con tutte le variabili aziendali in crescita e in miglioramento rispetto al budget».

La compagnia assicuratrice in una nota che segue l'annuncio dell'acquisto delle filiali dal gruppo Capitalia ha anche affermato che «con l'acquisizione degli sportelli per un investimento pari a 163,4 milioni, Unipol Banca avvierà l'esercizio 2003 partendo da una rete di vendita di 181 filiali e 60 negozi finanziari con una raccolta pari a circa 1,8 miliardi di euro e circa 1.150 dipendenti».



Cesare Geronzi, presidente di Capitalia

Walt Disney rivede al ribasso gli utili

MILANO La Walt Disney ha annunciato di avere rivisto il proprio bilancio 2002 dopo il flop ai botteghini riportato dal suo ultimo cartone animato «Treasure Planet» adattamento in chiave moderna de «L'Isola del Tesoro» scritto da Robert Louis Stevenson. La società di Topolino ha provveduto a ritoccare la voce relativa ai profitti dell'intero esercizio fiscale per 47 milioni di dollari dopo le tasse a causa della sovrastima sulle entrate del film uscito nello scorso week-end, capace di raccogliere solo 16,6 milioni di dollari nei primi giorni di programmazione contro i 30-40 milioni di dollari ottenuti solitamente nel corso della prima settimana di visione. In via specifica, la Disney ha reso nota la revisione dei guadagni dell'intero anno portati a 1,236 miliardi di dollari (o 60 centesimi per azione) dagli 1,283 miliardi di dollari stimati (o 63 centesimi per

azione) contraendo, così, le previsioni rilasciate negli scorsi mesi. Le difficoltà incontrate dall'ultimo film di casa Disney, oltre ad avere modificato i piani del 2002, andranno a toccare - secondo l'azienda - anche l'avvio del nuovo anno fiscale iniziato lo scorso ottobre: nel primo trimestre dell'esercizio, infatti, i profitti dovrebbero scendere di un centesimo per azione, rispetto alla stima di 16 centesimi per azione stilata dagli analisti di Thomson First Call. Toccata dall'inattesa debacle di «Treasure Island», la società americana ha inoltre annunciato di avere iniziato a cooperare con la Sec, l'organo di controllo della borsa americana, intenta a indagare sul ruolo ricoperto all'interno dell'azienda da alcuni parenti di diversi consiglieri di amministrazione.

La vittoria di Alitalia su Klm

La compagnia olandese ha rotto l'alleanza: pagherà 150 milioni di euro

Roberto Rossi

MILANO Dopo due anni e otto mesi da un clamoroso divorzio con Alitalia, la compagnia aerea olandese Klm è stata condannata a pagare una maxi multa da 150 milioni di euro. A deciderlo è stato il lodo arbitrale olandese - Nederlands Arbitrage Instituut -, al quale aveva fatto appello la società italiana nell'aprile del 2000, che ha dichiarato «l'illegittimità della rottura dell'alleanza determinata dalla Klm».

Finisce in questo modo un matrimonio mai nato, che aveva coinvolto governi e ministeri e che come collante doveva avere il nuovo aeroporto milanese di Malpensa. Perché proprio dalla sua nascita che prese corpo l'idea di unire i colori italiani con quelli dell'Olanda. Un'idea avviata il primo novembre del 1999 con una doppia joint venture operativa per trasporto di merci e passeggeri. Gli olandesi si erano spinti a investire 100 milioni di euro versati come contributi agli oneri per Malpensa.

Una somma ragguardevole ma che non è stata sufficiente a cementare l'intesa. Che si è rotta, come ricordato, nella primavera del 2000. La causa? Il ritardo nell'utilizzo di Malpensa come hub, avevano fatto sapere da Amsterdam, e la mancata privatizzazione della compagnia italiana prima del 30 giugno del 2000 come il governo italiano aveva promesso. Argomenti pretestuosi, aveva risposto la compagnia che allora era amministrata da Domenico Cempella, volato più volte ad Amsterdam per convincere il suo collega Leo Van Wijk a proseguire nel negoziato per la fusione tra le due avioleone.

Sul divorzio avrebbero pesato, invece, soprattutto divergenze sui



Passeggeri in partenza con Alitalia dall'aeroporto di Fiumicino di Roma. Telenews/Ansa

termini dell'unione. In particolare per il ruolo di comando rivendicato dagli olandesi, uniti ai dubbi sulla valutazione - a loro avviso eccessiva - attribuita ad Alitalia.

Ne è seguita una guerra, fatta di carte bollate, che per due anni ha visto opporsi le due compagnie e che si è chiusa con la decisione di ieri. Una pronuncia accolta «con ovvia soddisfazione» dall'attuale amministratore di Alitalia, Francesco Mengozzi, (il titolo è schizzato, +6,18 euro), e con qualche preoc-

cupazione dai vertici della società olandese. Il timore è che la decisione del lodo «avrà un impatto negativo significativo» sui conti della Klm. «Sebbene l'esito della disputa non abbia un impatto immediato sulla continuità della compagnia - si legge in una nota - Klm esaminerà la decisione del tribunale arbitrale e la situazione che si è venuta a creare».

E poteva anche andare peggio. Il collegio arbitrale ha deciso, infatti, di rigettare la richiesta dell'Alita-

lia di danni aggiuntivi per oltre 43 milioni di euro e di compensare i due importi, condannando così Klm al pagamento di soli 150 milioni.

Nel frattempo, in tema di alleanze, Alitalia si sta muovendo nella galassia Skyteam. Un'alleanza aperta anche alla stessa Klm. «La decisione - ha detto ancora Mengozzi - non muta il nostro intendimento di guardare nei rapporti con Klm al futuro e non più al passato. Non posso che ribadire - ha osservato

l'amministratore delegato di Alitalia - quanto già affermato recentemente dal ceo di Skyteam a Venezia: siamo pronti a dare il benvenuto sia a chi ha già fatto domanda di adesione alla nostra alleanza globale come Continental e Northwest, sia a Klm se farà domanda di entrare a far parte di Skyteam. Alitalia nel suo passato recente aveva scelto la compagnia olandese come suo partner strategico e quindi non può che vedere con favore un ingresso di Klm in Skyteam».

Accordo Agip Petroli-Shell In Francia e Germania l'Eni rafforza le sue posizioni

MILANO Il cane a sei zampe si rafforza in Francia e Germania nella distribuzione della benzina. Agip Petroli, controllata dell'Eni, sarebbe sul punto di firmare un accordo strategico con il colosso anglo-olandese Shell per la reciproca cessione e acquisizione di un pacchetto di stazioni di servizio. L'operazione prevede l'acquisizione di stazioni di servizio in Francia e in Germania da parte dell'Eni. Come contropartita il gruppo di Vittorio Minato cedrebbe circa 90 stazioni di servizio in Italia. L'intesa, che potrebbe venire conclusa già oggi, fa parte delle strategie del Piano 2002-2005 dell'Eni, che prevede la riduzione del 40 al 30% in tre anni della quota di mercato detenuta nella vendita delle benzine alla pompa in Italia. La tattica seguita dal cane a sei zampe è stata quella di mantenere le stazioni più moderne e a maggior erogato. La cessione delle stazioni di servizio in Germania da parte di Shell rientra nelle disposizioni previste dall'Antitrust per il via libera all'acquisizione della Dea. Agip Petroli, società guidata da Roberto Callera e in procinto, entro fine anno, di essere incorporata dalla casa madre Eni, è presente in Germania con Agip Deutschland e in Francia con Agip Franceise. Il nuovo acquisto rappresenterebbe un'altra tappa verso una ulteriore espansione del colosso italiano nel settore del gas.

FINMATICA

Acquistata ObbiSoft per 7 milioni di euro

Finmatica ha siglato un accordo relativo all'acquisizione del 100% del capitale di ObbiSoft, società francese specializzata nello sviluppo e nella commercializzazione di applicazioni di Transportation Management System. L'operazione vale 7,04 milioni di euro.

BENZINAI

Raggiunta l'intesa per le autostrade

Dopo mesi di trattative tra i gestori da una parte e la società Autostrade e l'Unione Petrolifera, dall'altro, è stato firmato l'accordo sul rinnovo degli affidamenti delle aree di servizio autostradali. L'intesa prevede garanzie di continuità di gestione degli impianti autostradali e assicurazioni sui rapporti contrattuali in essere per i gestori.

BRIDGESTONE

Annunciato il taglio dei profitti per il 2002

Bridgestone ha annunciato il taglio dei profitti netti del gruppo nel 2002, abbassandoli da 70 miliardi di yen a 40 miliardi di yen. Bridgestone investirà inoltre 50 miliardi di yen nei suoi impianti in Polonia e Spagna.

CHIARI&FORTI

Olio Cuore ceduto alla Bonomelli

Giulio Malgara ha ceduto alla Bonomelli il marchio Olio Cuore. Dopo questa cessione la Chiari & Forti opererà nel settore oli con i marchi Topazio, Oio e Gico, nella pasta fresca con Fini e Paf, nell'aceto balsamico ancora con Fini e in altri settori con Caldo Caldo, Sorba e Pandeia.

Il finanziere francese Bollorè avrebbe rastrellato con alcuni amici una quota rilevante di capitale. Oggi la Rcs definisce il riassetto del gruppo

Mediobanca, nuove tensioni tra Maranghi e i soci

MILANO Tornano i contrasti tra Mediobanca e i principali azionisti. Dopo la pace voluta dall'amministratore delegato della principale banca d'affari d'Italia, Vincenzo Maranghi, si fanno sempre più consistenti le voci che vorrebbero i vertici di Piazzetta Cuccia lontani da Unicredit e Capitalia.

Voci che trovano una parziale conferma dal fronte degli azionisti. Fronte che guarda sempre di più all'estero, ma che rimangono vicini a Vincent Bollorè. A fianco del finanziere bretone e dei soci francesi già venuti allo scoperto, da Groupama a Dassault, tutti vicini all'attuale amministratore delegato, sarebbero entrati nel capitale di Piazzetta Cuccia altri nomi della finanza e dell'industria europea, le cui quote, sommate a quelle già nelle mani dei soci d'oltralpe, si avvicineranno ormai alla soglia del 20%.

Secondo l'Ansa, sarebbero la Spagna e il Portogallo le destinazioni finali della quota dell'1,4% di Mediobanca venduta la scorsa settimana da Generali. Fra i nomi dei possibili compratori, che hanno messo mano al portafoglio per acqui-

stare, per 84 milioni di euro complessivi, i 10,8 milioni di azioni cedute dal Leone a gruppi amici, circola quello del Santander Central Hispano. Un'ipotesi questa che troverebbe qualche sostegno anche nei legami che il primo gruppo bancario spagnolo, controllato dalla famiglia Botin, vanta con il Leone, cui è legato da un accordo nel campo della bancassurance.

Altri pacchetti di Mediobanca sarebbero finiti, oltre che nella penisola iberica - sottolineano le stesse fonti -, anche in Belgio, dove la rosa degli indiziati va da Dexia a Gbl di Albert Frere.

Oggi, intanto, sarà approvato il progetto di ristrutturazione di una delle società di cui Mediobanca è socio forte cioè Hdp. Il riassetto della società, con l'approvazione definitiva del progetto di scissione parziale di Rcs a beneficio di Hdp con conseguente modifica dello statuto, è il principale tema che l'assemblea straordinaria degli azionisti di Hdp sarà chiamata ad approvare domani.

Per la parte ordinaria, invece, l'organismo dovrà definire l'integrazione del consiglio di amministrazione con la con-

ferma dei cooptati Franco Tatò, Paolo Fresco e Corrado Passera, nonché decidere chi sostituirà Gianfranco Guty in rappresentanza di Generali. Un cda è previsto al termine dell'assemblea mentre prima di Natale potrebbe riunirsi il patto di sindacato.

Nel corso dell'assemblea, particolare attenzione certo gli azionisti la dedicheranno a Fila, tornata all'utile nel terzo trimestre con un risultato netto passato da una perdita di 35,7 milioni di euro a un utile di 2,8 milioni di euro. Per la cessione del marchio, continuano le trattative.

L'amministratore delegato della società, Maurizio Romiti, ha sottolineato come per quest'ultima ci siano segnali di ripresa. Riferendosi sempre a Fila, Romiti ha evidenziato che i progressi del terzo trimestre non sono «effimeri», perché derivano «da un miglioramento del margine sulle vendite e da una riduzione dei costi di struttura». La conferma risiede nel miglioramento dei circolanti e del magazzino che Romiti quantifica in un risparmio di 100 milioni di euro, anno su anno.

Alla Fondazione Di Vittorio si discute di impresa e nuovo diritto societario

MILANO «L'impresa: regole e competitività» è il titolo del dibattito, organizzato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, che si terrà lunedì 9 dicembre alle ore 17.30 presso la Casa della cultura in via Borgogna 3 a Milano.

Secondo appuntamento dei «Lunedì dell'economia», il confronto esaminerà la riforma del diritto societario e le implicazioni micro e macroeconomiche della nuova normativa.

Moderatore del dibattito sarà Marcello Messori, coordinatore della sezione Scienze sociali della Fondazione Di Vittorio. Parteciperanno al confronto Luigi Abete (presidente Bnl), Salvatore Bragantini (editorialista del corriere della sera), Renzo Costi (docente di Diritto commerciale all'Università di Bologna) e Francesco Vella (docente di Diritto commerciale all'Università di Bologna). Il dibattito sarà concluso da Sergio Cofferati, presidente della Fondazione di Vittorio.

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

1) Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Belforte del Chienti (MC)-Piazza Umberto I° n. 13 (tel. 0733/951010 o 951011; fax 0733/952021; e-mail comune@belforte.sinp.net - sito internet www.belforte.sinp.net).
2) Luogo di esecuzione: Comuni di Belforte del C. (MC) e Tolentino (MC)
3) Natura ed entità dei lavori: lavori di realizzazione opere di urbanizzazione area P.I.P. "Fonte Moreto".
Importo complessivo Euro 2.229.422,35 di cui Euro 44.579,68 oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. CATEGORIA PREVALENTE OG3 per Euro 1.278.584,90 - LAVORAZIONE SUB-APPALTABILI O SCORPORABILI OG6 per Euro 656.268,15 e OG10 per Euro 294.569,30.
4) Documentazione: il progetto dei lavori, il Capitolato Speciale d'Appalto con relativi allegati, compreso il piano di sicurezza e coordinamento e il disciplinare di gara sono in visione dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00, previo appuntamento telefonico, presso l'U.T.C. all'indirizzo del punto 1.
5) Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: entro e non oltre le ore 13,00 del 03-01-2003
6) Data di pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale: 04/12/2002.
7) Responsabile del Procedimento: Geom. Mauro Paglialonga del comune di Belforte del Chienti (MC) - tel. 0733/951010 - 951011.
Belforte del Chienti (MC) il 04/12/2002
Responsabile del Procedimento

Guardia di Finanza

Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Campania
Ufficio Amministrazione - Sezione Acquisti Via Alcide De Gasperi, 4 - Napoli 80133
Tel. 081/7902283 - Fax 081/7902308 - cod. fisc. 94194310630 - C.C.P. 15062821

Estratto Avviso di gara procedura accelerata

È indetta licitazione privata procedura accelerata da espletarsi con il sistema dell'art. 16, 1° comma, lett. a) del D.Lgs 402/98, con il criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, per la fornitura di generi di vettovagliamento: Lotto 1 (carri bianche ed uova, carne bovina, carne suina ed insaccati - importo presunto Euro 80.200,00 Iva esclusa) - Lotto 2 (formaggi, latticini e derivati - importo presunto Euro 50.800,00 Iva esclusa) - Lotto 3 (frutta e verdura fresca - importo presunto Euro 33.000,00 Iva esclusa) - Lotto 4 (pane - importo presunto Euro 18.100,00 Iva esclusa) - Lotto 5 (pasta, scatolame, olio ed aceto - importo presunto Euro 45.100,00 Iva esclusa) - Lotto 6 (prodotti ittici surgelati e verdure surgelate - importo presunto Euro 20.400,00 Iva esclusa) per l'Anno 2003, occorrenti per il funzionamento delle Mense Obbligatorie di Servizio ubicate in Napoli: Caserma "ZANZUR", Caserma "SANGES" e Caserma "Gregorio M.Y.". Le domande di partecipazione, in carta legale, corredate dalla documentazione richiesta nel Bando di gara, dovranno pervenire, all'Ufficio Protocollo del Comando in epigrafe, entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del bando di gara, a mano, per posta ordinaria o per corriere, in plico sigillato, contenente all'esterno la dicitura "Richiesta di invito alla gara per la fornitura di generi alimentari occorrenti alle MOS ubicate in Napoli". Il Bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. - Foglio delle inserzioni Parte II n. 285 del 5 dicembre 2002.

Il Relatore Magg. Antonio Felice CAPUTO

La raccolta ha superato l'obiettivo e proseguirà sino a metà dicembre. La battaglia in difesa dell'articolo 18 e per i diritti

Cgil, 5 milioni di firme per il Parlamento

Giovanni Laccabò

MILANO Cinquemilionisessantatremilaquattrocentotrentasette: sono «le firme» al conteggio aggiornato, destinate al Parlamento per sostenere la battaglia contro l'848 bis, il decreto delegato nel quale il governo - con una furbata presa sul serio solo da Pezzotta e Angeletti - ha travasato l'originale 848 che colpisce l'articolo 18. Intanto cominciano ad affluire alla sede nazionale Cgil anche i dati parziali sul teseramento, con risultati lusinghieri.

Quando i presidenti Casini e Pera le riceveranno, le firme saranno ancora più numerose, assicura il segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi, che sovrintende alle operazioni: «La raccolta ha superato l'obiettivo, ma la campagna prosegue fino a metà dicembre: a nome della Cgil rivolgo un appello a far affluire altre firme presso le Camere del lavoro provinciali. Invito a proseguire con costanza tutti i

luoghi di lavoro, le più disperse leghe, le associazioni di giovani che hanno lavorato con noi, i singoli cittadini che possono scaricare il modulo di adesione da Internet». La Cgil è più che soddisfatta: «Nessuno in Europa ha mai raccolto una quantità tanto enorme di firme, in soli tre mesi, e tutte certificate. Dapprima con il tour del Tir, poi nei luoghi di lavoro, uno sforzo straordinario di partecipazione senza uguali: la Cgil ha ringraziato a Napoli chi ha sottoscritto e chi ha raccolto».

Si avvicina l'ora di tirare le somme: «All'inizio dell'anno prossimo faremo un bilancio, provincia per provincia, di questo straordinario sforzo per la democrazia. Come sempre, anche se l'impegno è stato eccezionale, è possibile che emerga qualche piccola zona d'ombra che va esaminata». Poi si dovrà organizzare l'afflusso delle firme alla Cgil nazionale, per poi consegnarle al legislatore per contrastare fisicamente «quei due provvedimenti che proprio non ci piacciono», che stravolgono il

mercato del lavoro e l'articolo 18. E per chiedere, coi due «si», un sistema più robusto di ammortizzatori e la estensione dei diritti a tutto il mondo del lavoro.

Ghezzi: «Stiamo elaborando le due proposte. Il comitato direttivo sta discutendo l'impianto di base della riforma degli ammortizzatori da trasformare in un articolo di legge che diventerà la proposta di legge di iniziativa popolare. Stiamo lavorando anche sull'impianto di fondo della proposta per estendere i diritti. Così intendiamo influire sul dibattito parlamentare».

Lo scontro sull'articolo 18 dovrebbe (condizionale d'obbligo) esplodere a fine gennaio: «Finora il governo non ha avuto il coraggio di farlo discutere, e poiché siamo certi che ci sarà una sacrosanta opposizione, in sintonia con molte altre forze sociali e culturali intendiamo ragionare sui diritti del lavoro e sui diritti di cittadinanza, compresa la devolution che minaccia i diritti universali».



Raccolta di firme della Cgil per i diritti dei lavoratori

Antisindacali, condannate Enichem e Tod's

SASSARI L'Enichem e la Tod's di Diego della Valle sono state condannate, in due diverse cause, per attività antisindacale. I fatti contestati ai dirigenti dell'Enichem di Porto Torres risalgono al 18 ottobre. In occasione dello sciopero generale organizzato dalla Cgil, la società aveva preteso che i lavoratori che avrebbero dovuto aderire alla manifestazione. Le maestranze, nonostante il divieto dell'azienda, hanno aderito allo sciopero della Cgil, garantendo all'interno dell'azienda solo le emergenze, come d'altronde previsto per legge. Il giorno successivo però sono iniziati i problemi per gli operai. I vertici dell'azienda, avevano fatto scattare una serie di provvedimenti disciplinari contro gli scioperanti. Immediata la reazione di lavoratori e sindacati che hanno denunciato l'Enichem per attività antisindacale. Un fatto che, a

sentire i rappresentanti dei lavoratori, non aveva scoraggiato i vertici dell'azienda «dall'applicare i provvedimenti disciplinari contro tutti quei lavoratori che avevano aderito allo sciopero della Cgil». La vicenda, approvata in tribunale, è stata risolta ieri mattina quando il giudice ha riconosciuto i vertici dell'azienda «responsabili di comportamenti antisindacali» e ordinato la «cessazione del suddetto comportamento». La Tod's di Diego Della Valle è stata invece definitivamente condannata dalla Corte di cassazione per comportamento antisindacale. Lo rende noto la Cgil di Fermo, che aveva fatto causa alla società per alcuni fatti accaduti negli anni scorsi nello stabilimento di Comunanza. È invece ancora aperta un'altra controversia fra l'azienda di Della Valle e il sindacato su un progetto di assunzione di invalidi.

d.m.

Non solo Fiat, si moltiplicano le crisi

Marconi, i lavoratori respingono i licenziamenti

GENOVA I lavoratori Marconi sono decisi a portare la lotta fuori dalle fabbriche. Sono da mettere in conto blocchi stradali e ferroviari e rischia anche Fiumicino, e ciò finché persiste la latitanza del governo.

Ieri è toccato a Genova - in tilt il centro città e la stazione di Sampierdarena - e a Marcanise hanno bloccato la provinciale. Tutti in lotta, i 1.500 (su 1.600) genovesi e a Marcanise, che conta 200 addetti in cig, lo stabilimento si è svuotato. Proteste virulenti destinate a ripetersi: Genova, Marcanise, e poi quasi tutt'Italia poiché le regioni sprovviste di un insediamento Marconi si contano su una mano. In lotta Roma e Latina (in sciopero anche se già incorporato in Finmeccanica), domani assemblea a Pomezia e Chieti, e la Ote di Firenze.

Il premier nicchia, eppure ha già ricevuto la richiesta di convocazione per modificare il piano: «Fino a quando Berlusconi non ci convoca, noi continueremo con le proteste all'esterno delle fabbriche», chiarisce Elio Troili, coordinatore Fiom. La lotta ha un sostegno parlamentare trasversale, liguri, toscani, abruzzesi, laziali, campani, siciliani. Troili: «I posti a rischio sono 2.100: oltre ai 1.100 di Marconi Communications, 600 della Ote, 100 di Giuliano e 300 di Access, impropriamente chiamata Umts».

In totale, 2.100 su 3.750 addetti, una strage che oltretutto incombe su tutto il comparto delle telecomunicazioni e Ict, con oltre 15 mila posti a rischio nel 2003,

spiega Bruno Vitali, segretario nazionale Fim-Cisl: «È conseguenza del calo di mercato e della mancanza di politiche di settore. Siamo contrari a discutere solo di ammortizzatori: le risorse servono a rilanciare politiche di sviluppo». Il sindacato tallona la presidenza del Consiglio: «Il precipitare della crisi Marconi rende urgente il confronto tra governo, Regioni, sindacato e imprese». Se il confronto viene negato - avverte Vitali - sarà «inevitabile la mobilitazione generale del settore».

I parlamentari liguri sollecitano il ministro Marzano. Ha preso l'iniziativa il deputato diessino Graziano Mazzarello, genovese, presente ieri all'assemblea dei lavoratori. Con lui hanno firmato l'appello a Marzano e una interpellanza Giorgio Bornacin (An), Graziella Mascia (Prc), Alfredo Biondi (fi), Ugo Intini (Sdi) Egidio Banti (Margherita).

Dice Mazzarello: «Il governo affronti la vertenza Marconi, grave almeno quanto la Fiat sia sotto il profilo sociale sia economico, un colpo pesante ad un'azienda avanzata che paga duramente, assieme ai lavoratori, le scelte sbagliate del gruppo da cui dipende». L'interpellanza chiede al governo «quali iniziative intende assumere affinché Finmeccanica acquisisca, dopo Marconi Mobile, altri settori della società e affinché venga definito un progetto di rilancio e difesa dell'occupazione anche tramite un rapporto con il governo inglese».

g.lac.

CRISI NELLE TELECOMUNICAZIONI					
Comparto TLC-ICT			Comparto installazioni		
Azienda	Esuberi	Indotto	Azienda	Esuberi	Indotto
Alcatel	450	950	Alpitel	237	
Capgemini	250		Ceit	55	
Ericsson		522	Cet	51	
Finmek	300		Ciet	240	
Flextronic			Ets	70	
+Indotto	1500		Fintel	261	
Getronics	400		Infotel	100	123
Gruppo I&T	350		Intelit	80	
IT Mercato	150		Itea	480	
Italtel	350	50	Mazzoni	684	
Ixfim	200		Padovani	40	
Marconi Com.	1100		Presa Impianti	80	
Marconi Mob.		900	Seit	34	
Nokia	100		Sielte	1200	
Nortel	100		Sieti	100	
Siemens	250	700	Sirti	1430	
			Site	622	
			Tecnosistemi	500	
			Telecom Srl	436	
			Valltellina	271	
TOTALE	5.500	3.122	TOTALE	6.971	123
Totale esuberanti	12.471		Totale indotto		3.245

Fonte: Fim

Pharmacia, tagli in vista a rischio il polo di Nerviano

MILANO Pharmacia Italia - la vecchia Carlo Erba - è in stato di agitazione per prevenire il rischio di ingenti tagli occupazionali, dopo l'acquisizione a luglio da parte della multinazionale americana Pfizer. Ieri quattro ore di sciopero con corteo a Milano, per la prima volta in lotta i 600 tra quadri e impiegati della sede centrale di via Koch con la partecipazione di molti degli 800 ricercatori di Nerviano e degli 850 informatori scientifici.

Ma ieri la mobilitazione - poco più che simbolica ma sufficiente a segnalare il profondo disagio dei lavoratori - ha coinvolto anche le sedi Pharmacia in Europa, Austria, Belgio e altri paesi. In Italia il gruppo conta 3.200 addetti. Spiega Domenico Campagnoli, segretario lombardo dei chimici Cgil: «Pfizer sta acquisendo dati a livello mondiale e ai primi di gennaio intende convocare i sindacati per comunicare le sue decisioni finali: al sindacato intende demandare solo il ruolo di gestire gli eventuali esuberanti, mentre per noi si tratta di discutere il piano».

Pfizer, assoluto leader modiale, ha acquisito Pharmacia a un prezzo astronomico per i suoi farmaci. Pfizer infatti non ha ancora portato sul mercato un farmaco antitumorale, mentre vorrebbe diventare leader mondiale nell'oncologia. Ecco perché sono importanti le scoperte uscite dal centro di ricerca di Nerviano, tra i più quotati al mondo (in particolare per gli antitumorali iniettabili) e prodotte dalla attigua fabbrica, circa 400 addetti (un altro stabilimento si trova ad Ascoli Piceno). Da

dove nasce allora il rischio esuberanti? Campagnoli: «Dal fatto che Pfizer, che compra Pharmacia, a sua volta in Italia dispone già di una sede centrale a Roma di circa 800 persone, di uno stabilimento a Latina, e di circa 1.400 informatori: senza un piano unico di ricerca, industriale e di vendita, si possono determinare sovrapposizioni». Se si tratta di un processo di riorganizzazione, il sindacato è disponibile ad aprire la trattativa, ma la ricerca non si tocca: «Deve rimanere in Italia, in Lombardia, a Nerviano». A Nerviano, area integrata di ricerca, sviluppo e produzione di farmaci antitumorali, lavorano ricercatori italiani, europei e americani. Campagnoli: «Rappresenta un patrimonio di conoscenze scientifiche nel campo biomedico di assoluto livello internazionale, e quindi irrinunciabile per il nostro Paese».

Le sue conoscenze storiche risalgono agli anni settanta con Carlo Erba-Farmitalia, poi accelerate con l'ingresso della svedese Pharmacia e le successive fusioni con le americane Upjohn e Monsanto-Searle. Un patrimonio da conservare ad ogni costo: «Mentre in Usa detassano la ricerca e in Svezia il governo difende con le unghie i suoi centri, in Italia niente si muove: abbiamo chiesto un mese fa un incontro a Formigoni, che non ci ha ancora convocati. Il 21 ottobre lo abbiamo chiesto al ministro Marzano, e ancora non abbiamo avuto risposta». Sostegno è giunto solo dagli assessori milanesi, che dovrebbero coinvolgere il ministro Sirchia.

g.lac.

APRILE PER IL SUD

Napoli
7 Dicembre 2002
ore 14.30

“Mostra d'Oltremare”
Teatro Mediterraneo
Centro Congressi



Aprile
Per la Sinistra

www.aprileperlasinistra.it

Coordina
Pino Soriero

Ore 14,30
Apertura
Diego Belliazzi

Introduzione
Isaia Sales

Interventi programmati
Pino Arlacchi
Roberto Barbieri
Alessandro Genovesi
Roberto Mastro Simone
Paolo Nerozzi
Giovanni Principe
Nicola Tranfaglia
Massimo Villone
Vincenzo Vita
Giovanna Borrello

ore 17.30
Replica
Pietro Folena

ore 18
Tavola rotonda

PER IL FUTURO DEL MEZZOGIORNO

Coordina
Gianfranco Nappi

ANTONIO BASSOLINO

GIOVANNI BERLINGUER

SERGIO COFFERATI

PIERO FASSINO

ROSA

RUSSO JERVOLINO

Hanno già aderito tra gli altri:

Angelo Abignente
Abdon Alinovi
Antonio Amato
Pierluigi Adamo
Antonio Amato
Franco Ambrogio
Vito Angiuli
Gaetano Arfè
Gianni Battaglia
Luigi Bassolino
Alessandro Bianchi
Adriana Buffardi
Alfredo Budillon
Giuseppe Cacciatore
Franco Calvanese
Giuseppe Cantillo
Francesco Carboni
Luigi Carmiello
Mario Carolla
Aldo Cennamo
Gianni Cerchia
Mario Centorrino
Salvatore Cherchi
Marcello Chessa
Massimo Cialente
Andrea Cazzolino
Antonio Crozzi
Franco Crispini
Nino Daniele

Claudio De Fiore
Andrea De Simone
Carmelo Diliberto
Luigi Di Santo
Piero Di Siena
Claudio Di Turi
Valerio Donato
Eugenio Donise
Claudio Fava
Fabrizio Fiume
Angelo Flammia
Marco Fumagalli
Ernesto Giannini
Giuseppe Giordano
Silvana Giuffrè
Angelo Giusto
Michele Gravano
M. Fortuna Incostante
Fernando Iannandrea
Fiorenzo Iannino
Guido Iodice
Domenico Jervolino
Antonio Jovene
Giovanni Lolli
Piero Manni
Riccardo Marone
Enrico Melchionda
Giorgio Mele
Nicola Melone
Eliana Meniccozzi
Silvano Micele
Emilio Miceli

Michele Miraglia
Vincenzo Moretti
Fabio Mussi
Peppe Napolitano
Nicola Oddati
Flavio Pagano
Domenico Pantaleo
Paola Patti Cavaliere
Enzo Persichella
Michele Petrarola
Giuseppe Petrella
Luciano Pettinari
Federico Pica
Fernando Pignataro
Carmine Pinto
Federico Pirro
Mario Proto
Giulio Raio
Gianni Romaniello
Antonio Rotondo
Ersilia Salvato
Cesare Salvi
Enzo Santochirico
Alba Sasso
Concetto Scivoletto
Giuseppe Stea
Fulvio Tessitore
Vito Teti
Massimo Veltri
Armando Vitale
Salvatore Vozza
Gianni Zagato

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Si è chiusa con un leggero guadagno, dopo due giornate in calo, la seduta della Borsa Valori, per nulla condizionata dalla flessione di Wall Street...

Il presidente della Consob critica il sistema previsto dal Testo unico della finanza

Spaventa: le sanzioni sono insufficienti

MILANO «È insufficiente il sistema sanzionatorio previsto dal Testo Unico della finanza»: il presidente della Consob, Luigi Spaventa, nella tavola rotonda in Confindustria...



Luigi Spaventa Dal Zennaro/Ansa

sistema giudiziario, la dipendenza dalle banche dell'industria finanziaria e, infine non ultimo, il rapporto proprietario fra emittenti quotate e mezzi di informazione...

L'importo complessivo è di quasi 80 milioni di euro

Dividendo straordinario per Beni Stabili Ora guarda agli immobili di Antonveneta

MILANO L'assemblea straordinaria di Beni Stabili ha approvato la distribuzione di un dividendo straordinario di 0,047 euro per azione...

Enel e Antonveneta. E quanto ha detto l'amministratore delegato della società, Massimo De Meo...

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various stocks and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds (Azionari Italia) with columns for fund name, value, and return.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (Az. Altre Specializzazioni) with columns for fund name, value, and return.

OB. MISTI

Table listing various mixed bond funds (Ob. Misti) with columns for fund name, value, and return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds (Ob. Altre Specializzazioni) with columns for fund name, value, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (Az. Area Euro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (Az. Settoriali) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds (Ob. Area Euro a Breve Termine) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds (Ob. Area Dollaro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds (Az. Europa) with columns for fund name, value, and return.

AZ. PASSEGGI

Table listing various European equity funds (Az. Passeggi) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds (Ob. Area Euro a Breve Termine) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds (Ob. Area Dollaro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (Az. Area Euro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (Az. Settoriali) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds (Ob. Area Euro a Breve Termine) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds (Ob. Area Dollaro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (Az. Area Euro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (Az. Settoriali) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds (Ob. Area Euro a Breve Termine) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds (Ob. Area Dollaro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (Az. Area Euro) with columns for fund name, value, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds (Az. Settoriali) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds (Ob. Area Euro a Breve Termine) with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds (Ob. Area Dollaro) with columns for fund name, value, and return.

15,25	Calcio, Piacenza-Chievo Rai3
16,05	Tennis, europei RaiSportSat
18,00	Hockey, Bassano-Barcellona RaiSportSat
18,10	Calcio, Vicenza-Bologna Rai2
19,55	Basket, Olimpiakos-Virtus BO Tele+
20,20	Sport 7 La7
20,30	Volley, Modena-Uralochka RaiSportSat
20,55	Calcio, Reggina-Juventus Rai3
23,15	Basket, AEK-Benetton TV Tele+
01,15	Eurogoal Rai2



A Trieste, in zona Cesarini, Batistuta evita alla Roma la figuraccia

Coppa Italia, l'argentino pareggia su punizione. Inter ko a Bari (0-1) La Lazio vola con l'Empoli (2-0)

Una maglia di Gabriel Batistuta quasi allo scadere, un calcio di punizione da 25 metri scagliato con grande rabbia e precisione alla destra del portiere della Triestina, ha consentito alla Roma di uscire dallo stadio «Rocco» di Trieste salvando almeno la faccia, nella gara d'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia, finita 1-1. Fino a quel momento la supremazia della Triestina, matricola terribile della serie B, era apparsa quasi imbarazzante. Spenta, abulica, priva di idee, la Roma si era fino a quel momento distinta solo per la sportività dei pochi supporter giunti a Trieste, che hanno spesso applaudito i padroni di casa, arrivando anche a salutare con un'ovazione il momentaneo, quanto meritato, vantaggio rossoalbaradato.

Arriva al 16' l'episodio del rigore che dà il vantaggio ai padroni di casa: atterramento in area di Gubellini ad opera di Dellas e penalty: batte Beretta, Pelizzoli respinge ma lo stesso Beretta riprende e insacca. La reazione della Roma è rabbiosa ma confusa e si concretizza solo con calci di punizione: al 21' per atterramento di Bombardini, Bati spreca: poi ci prova Guardiola, al 37', ma è sfortunato: il suo tiro scavalca la barriera ma colpisce la traversa. Al 41', infine, Batistuta infila in gol. La Roma non perde, ma la crisi non è certo superata, anche se capello è ottimista: «Il fatto che stavolta non siamo stati raggiunti - dice a fine gara - ma abbiamo recuperato, significa che sta cambiando il vento...».

Intanto, la Lazio continua a correre: batte 2-0 l'Empoli e centra il 17' risultato utile tra coppe e campionato. Cifre record, ma di segno opposto a quelle della società, in crisi e con gli stipendi dei giocatori in ritardo di oltre cinque mesi. A segno questa volta vanno Pancaro e Inzaghi, che dal dischetto sfata anche il tabù dei rigori sbagliati. A Bari, infine, l'Inter (con moltissime riserve) è stata sconfitta dal Bari per 1 a 0 (gol di D'Agostino al 25' del primo tempo). Oggi si conclude la tre giorni di Coppa Italia con queste partite: Piacenza-Chievo, Vicenza-Bologna, Reggina-Juventus. Il Granillo è tutto esaurito per la partita con la Juventus, nelle cui file tornerà Trezeguet.

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Affari & complotti, non è più pallone

Oggi in Figc si discute il caso Gea, mentre sta per scoppiare il bubbone degli ingaggi

Edoardo Novella

ROMA Il calcio ormai va a doppia velocità. Saltato il sincronismo tra il gioco e l'affare, sulla scena va più spesso il bilancio che il pallone. E invece della prossima giornata del calendario andata-ritorno, si aspettano le sedute dei consigli d'amministrazione, i verdeti delle commissioni d'inchiesta o le visite dei finanziari.

Il caso Gea Dovrebbe arrivare oggi sul tavolo del presidente Carraro la relazione sulla Gea World, la società capeggiata da Moggi jr che gestisce la procura di oltre 200 giocatori. L'indagine, partita all'inizio dell'estate e coordinata dal professor Bastia, deve valutare se la Gea stia operando nel rispetto delle regole della Federcalcio.

«Ma certo che è nel rispetto delle regole - commenta ironicamente Dario Canovi, uno dei primi procuratori italiani - ed il punto è esattamente questo. Di fatto le norme federali ammettono che non si combatta ad armi pari. Nella Gea lavorano Alessandro Moggi e Davide Lippi, è abbastanza chiaro che questo per un giocatore che voglia andare alla Juventus non è irrilevante...». Dunque tutto in regola, almeno sulla carta. «Ma se la Figc chiedesse all'Unione Europea di pronunciarsi su questa situazione, di certo da Bruxelles risponderebbero che si stanno violando le più elementari regole della concorrenza».

«La situazione è chiara - gli fa eco un altro procuratore, Vincenzo Morabito - : il regolamento, stilato l'anno passato in piena emergenza e con i vertici di Federcalcio senza guida (senza Carraro, ndr.), si è dimostrato un colabrodo. È tempo di rivederlo, perché strutture come quella di Gea ne hanno approfittato alterando il mercato». Morabito ricorda il caso-Baiocco, che per andare alla Juventus si è dovuto affidare alla Gea: «Allegrini, l'ex procuratore del giocatore del Perugia, avrebbe dovuto denunciare la cosa per iscritto all'Assoprocuratori e alla Federcalcio. Lo stesso devono fare tutti quelli che subiscono pressioni». Sull'inchiesta federale Morabito non si sbilancia: «Bisognerebbe capire esattamente che cosa si sta cercando. Tutto dovrebbe essere partito da una denuncia di alcuni procuratori contro la Gea, che s'è trasformata da società che cura l'immagine dei giocatori a società che ne segue la procura. Il fatto strano è che però né io, né Caliendo, né Allegrini siamo mai stati interpellati dalla commissione...». Comunque, a prescindere dall'esito dell'indagine-Bastia, qualcosa si muove: «Vogliamo modificare le norme federali sugli agenti di calciatori. La Figc ci deve ascoltare, altrimenti potremmo anche lasciare l'albo. E stiamo anche pensando di rivolgersi

all'antitrust europeo». Bisogna fare in fretta, conclude Morabito, «perché le storture continuano, ultima quella di Trezeguet». Il francese infatti starebbe traslocando procura: da Caliendo a Moggi jr, ovviamente.

Stipendi neri Altro capitolo quello dell'esplosione ingaggi. Un bubbone da 752 milioni di euro l'anno soltanto in serie A, uno sproposito da eliminare. Lo dice Adriano Galliani, che propone di diluire gli ingaggi sopra i 500 mila

euro. «Non se ne parla» la risposta di molti giocatori. Angelo Peruzzi, che già aveva brontolato quando a Formello s'era parlato di salary cap, è stato chiaro: «Cari presidenti, se non potete pagarci per vostre colpe, allora a genna-

io lasciateci tutti liberi di andare a giocare dove vogliamo. È inaudito che a pagare si debba essere noi calciatori». Intanto ieri per il presidente della Lega è arrivata la notizia del rinvio al 3 febbraio dell'udienza preliminare sull'in-

chiesta dei fondi neri al Milan: somme, secondo l'accusa, pagate fuori busta a giocatori e tecnici e sulle quali non sarebbero state versate le relative imposte. Galliani avrebbe dovuto chiarire la propria posizione in quanto am-

ministratore delegato del club rossone-ro.

Paese che vai... La malattia del calcio si trasmette secondo le migliori regole del virus globalizzato. E se della doppia vita della Lazio (prima in classifica, ottima nelle Coppe) ormai si sa tutto, dal Brasile rimbalza la notizia di un suo perfetto clone. La Fluminense di Rio de Janeiro viaggia ai vertici del campionato nonostante le difficoltà economiche attraversate dalla società. I giocatori, che stanotte hanno affrontato il Corinthians nel match che può aprire loro le porte della finale del campionato brasiliano, da tre mesi non ricevono lo stipendio. Ma, proprio come a Formello, la parola d'ordine è concentrazione: «Non è una situazione facile - dice l'attaccante Roni, che gioca nel club da sei anni - ma non è il momento per fare polemiche: dobbiamo pensare solo alla partita col Corinthians».

Se si torna in Europa, il Kaiserslautern, 4 volte vincitore della Bundesliga, rischia il collasso finanziario. Deve infatti restituire al fisco circa 20 milioni di euro per la mancata denuncia dei contratti degli ex Youri Djorkaeff e Taribo West. Il club potrebbe addirittura essere retrocesso nel campionato regionale. In Inghilterra invece si è sperimentata una nuova ricetta anticrisi. Il Barnsley, club di seconda divisione, ha superato il crak finanziario e l'amministrazione controllata. A salvarlo è stato ieri il sindaco della città, Peter Doyle, che ha comprato la squadra. Campagna elettorale?



Lo juventino David Trezeguet, pronto a trasferirsi alla corte della Gea World

Luca Zennaro

rassegna stampa

Ronaldo è tornato Fenomeno

Tripudio sulle testate spagnole

Ronaldo che bacia la coppa Intercontinentale nello stadio di Yokohama dove ieri il Real Madrid ha conquistato per la terza volta il trofeo. È l'immagine che campeggia sulle prime pagine dei giornali spagnoli. È il tributo che la Spagna dedica al nuovo trionfo del Fenomeno, a pochi mesi da quello mondiale con il Brasile sempre a Yokohama, quando Ronnie era ancora nerazzurro ma il Real probabilmente già sognava di strapparla a Moratti. «Pallone d'oro! Era sicuro: Ronaldo è venuto a Madrid per partite come questa» titola in prima As che poi, all'interno e sotto il titolo «I re della terra» assicura che «sarà difficile vedere ancora una squadra tanto meravigliosa come quella che ha conquistato la coppa Intercontinentale». E commenta: «Ronaldo sarebbe potuto restare solo con le luci della notte se non avesse spedito un paio di gol nel limbo. Meglio. L'incertezza ha aggiunto bellezza e credibilità alla partita». «Il migliore del mondo. Il Floren Team (Florentino Perez è il presidente del Real, ndr) abbaglia e Ronaldo continua a essere il re» replica Marca. «Sarà un caso - aggiunge Marca che annuncia a lettere cubitali «È tornato E.T.» - ma i gol di Ronaldo a Yokohama sono sinonimo di trionfo. Ronie, nella sua migliore partita da quando risplende di bianco, ha chiuso molte bocche e ha dimostrato che può essere sempre molto utile quando il Real Madrid gioca come dovrebbe».

Me ne vado, anzi resto. Ma mi faccio da parte, senza smuovermi di un centimetro. Colto dall'ennesimo accesso di amore per se medesimo, e senza porre neanche per un attimo lo scopolapasta sul capo, il presidente torinista Attilio Romero (Tilli per gli amici, Attila per i tifosi) ha deciso lunedì di «autoemarginarsi» dalle cose del Torino. Senza mollare la massima carica del club, però.

Gesto sofferto e meditato quanti altri mai, giunto al termine del più travagliato confronto tra presidente e proprietario che si sia mai verificato nella storia delle società per azioni («Mi dimetto»; «Ok, ritiro le dimissioni»). E che almeno per qualche tempo costringerà Attilio Romero a stare in disparte, e fare i conti con il più invadente e ingestibile dei suoi interlocutori: Romero Attilio. Così «trattenuto a forza» da Cimminelli, il mitico Tilli potrà osservare con distacco le cose di casa granata. Seguirà compostamente gli sforzi di rimediare a una situazione disperata che verranno compiuti da Sandro Mazzola (insignito di pieni poteri: ma quali?), il probabile arrivo di Gonzalo Sorondo come rinforzo (pare che l'Atalanta non voglia proprio saperne di cedere Liolidis) e il moltiplicarsi dei miracoli d'una corte cui certo non mancano personaggi da commedia umana (dall'ingegner Stillacci che pone ai giocatori l'aut-aut tra dolce e fruttata a Cimminelli senior che promette ai tifosi il 10° posto come fosse l'Intercontinentale, da Cimminelli junior che pare uscito da un cartone animato della serie «Barbapapa» fino a un uomo dalle non meglio precisate mansioni nel club ma dal nome perentorio: Telesforo For-



LA DURA LOTTA TRA ATTILIO ROMERO E ROMERO ATTILIO

PIPPO RUSSO

«ritiro permanente»; più o meno come il suo dalla carica di presidente. Adesso Attilio Romero, autoemarginato, potrà meditare, e confrontarsi, e litigare con Romero Attilio sulle sorti di entrambi. E troverà il ciarlare di quello più pesante dei suoi stessi silenzi, e quel vezzo da sciantosa dell'altro di resistersi la fluente chioma come un indice d'insopportabile civetteria. Ma nel momento in cui i due riusciranno a trovare un accordo di quieto vivere, la prima cosa che faranno sarà recriminare contro le miserie del Toro attuale. Individuando colpe e distribuendo reprimende. Perché le colpe stanno sempre altrove: e perché se proprio Attilio Romero ne avesse maturato qualcuna, la sta già scontando a sufficienza autoemarginandosi in compagnia di Romero Attilio.

La società di procuratori agisce quasi in monopolio mentre i bilanci del calcio rimangono in rosso



la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



MAURA COSSUTTA Devolution: eversiva e classista
NICOLA MANCINO Un vero attentato all'unità dello Stato
FAUSTO MARCHETTI Ecco l'Italia scardinata
SAVERIO FERRARI Borghese story: Ordine nuovo e Lega
MARCO RIZZO Centrosinistra: alchimie e protagonismo
ACHILLE OCCHETTO Ulivo e regole, un dibattito povero
ISABELLA NOVELLI Fiat, la coalizione si incontra a Torino
GIANNI MONTESANO Il "prodotto Rai": non solo business
ORAZIO LICANDRO Processo Dell'Utri, fantasmi del premier
GAETANO ARFÈ Revisionismo, destra a caccia delle parole
RICCARDO PETRELLA No alla privatizzazione dell'acqua
FIORELLO CORTIANA Il Mediterraneo dell'inquinamento
ANTONINO CUFFARO Fincantieri, i rischi della vendita
FRANCESCO POMPEO Donne oltre il chador
EVA CATIZONE Cosenza, la mia città sovversiva
NEVE GORDON Se Israele deporterà i palestinesi
GIACOMO SCOTTI Rapporto dai Balcani
ROSSANO TASSI I puffi, gnomi di carattere
ALESSANDRA VALENTINI G. M. Volonté, otto anni dopo
GIANNI GIADRESKO 1941: radio fascista, voci comuniste

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

flash
VELA
Savona tifa per Alinghi:
«Porterà qui la Coppa America»

Savona non tifa per Luna Rossa ma per Alinghi, la barca svizzera che sta partecipando alla Coppa America in Nuova Zelanda. Se infatti Alinghi dovesse vincere, la prossima edizione della Coppa America potrebbe essere ospitata in Liguria, a Savona. «È un sogno che culliamo da anni - spiega il presidente della Provincia di Savona Alessandro Garassini, grande appassionato di vela - e non è un sogno irrealizzabile». Savona potrebbe costituire, infatti, lo sbocco al mare della Svizzera.



«State lontani da Thorpe»: in Australia si spostano i tifosi, non i processi

Luca Bottura

La notizia viene dall'altro capo del mondo, e si vede. Due tifosi di Ian Thorpe (nella foto), il leggendario nuotatore australiano che ha riscritto i valori dello stile libero e dominato la scena mondiale fino a conquistare schiere di tifosi in tutto il mondo, dovranno stargli lontano di almeno due chilometri. Lo ha deciso un giudice di Sydney, che già un mese fa aveva stabilito in venti metri la distanza minima tra Thorpe e i suoi molestatori, Taylor Martin e Vernon Ray. I due hanno già preannunciato un ricorso alla corte suprema.

L'agenzia che riporta l'editto è piuttosto reticente, ma i termini del pedinamento - inviti a cena, biglietti sotto il parabrezza dell'auto per consigliare all'atleta un nuovo look - lasciano intravedere un'infatuazione non solo sportiva. Abbastanza perché la vicenda sia passibile di nuove e imperdibili puntate. Magari scavallando nelle cronache rosa. Eventi del genere sollecitano generalmente due reazioni: il più totale disinteresse o la predisposizione a impelagarsi in un dibattito. Già che avete fatto la fatica di arrivare fin qui, potete scegliere la seconda opzione. E chiedervi se la violazione della privacy sia un diritto inalienabile o la prosecuzione della divisione in classi con altri mezzi.

A dirimere il dubbio non serve l'intervento di Stefano Rodotà. Può probabilmente bastare la vicenda della tennista croato-statunitense Monica Seles. Anche per lei la persecuzione compulsiva cominciò con i biglietti, e finì con una cottellata. In campo. Durante un match. Perché l'ossessione non teme le telecamere. Anzi, se ne pasce. Morale 1: anche i paperoni possono aver diritto a veder protetta, più che il quieto vivere, la propria incolumità. Anche se a volte si fanno scudo dell'esigenza, specie in Italia, con eccessi oggettivamente schifosi. Morale 2: suonato quel paese in cui la giustizia funziona così bene da aver tempo per spostare i potenziali psicopatici, e non i processi.

«Tagliamo i dirigenti, non gli stipendi»

Il pallone e la sinistra visti da Serse Cosmi: «Cofferati è come Nedved, uno vero»

Giuseppe Caruso

PERUGIA «Anche a costo di risultare noioso, devo ripetermi: rimarrò a Perugia fino alla fine del mio contratto», dice Serse Cosmi e lo fa in modo così candido che è difficile non credergli.

E quando lascerà Perugia, andrà a Roma, facendosi guidare dal vecchio cuore giallorosso...
«Guardi che su questa vicenda si è speculato anche troppo. Io, quando avrò finito la splendida esperienza nella squadra della mia città, preferirei andare in una grande società, più che in una grande squadra. Non mi interessa il nome. Mi interessano la sostanza e i progetti».

Perché dice che si è speculato sul suo tifo per la Roma?

«Perché nel calcio pochi dicono quello che pensano. Molti infatti mi consigliano di non parlare, di non espormi. Nel nostro mondo c'è molta paura ad esporsi. Io continuo ad esprimere le mie idee, però mi rendo conto di come anche una cosa innocua e bella come il tifo, venga strumentalizzata e serva ad etichettare».

Anche il definirsi di sinistra, senza troppi giri di parole?
«Anche quello, sì. Non c'è giornalista sportivo che non provi a mettermi in bocca parole contro Berlusconi».

Sa che Berlusconi da presidente del Milan non volle Osvaldo Bagnoli perché comunista?
«Questo non lo sapevo»
Se capitasse a lei?

«Ci rimarrei male, ma il problema sarebbe di chi lo pensa, sarebbe un suo limite, perché chi etichetta senza conoscere sbaglia. Io ho amici con altre idee politiche. Quello che conta è conoscersi a fondo, senza farsi spaventare da certi preconcetti».

Quindi andrebbe ad allenare il Milan?

«Certamente, e sarebbe l'occasione giusta per vedere bene chi è Berlusconi. Il calcio mi ha permesso di capire meglio tante cose e tante persone, su cui magari prima avevo idee diverse».

Rimanendo in politica, chi è il fuoriclasse in grado di risolvere la sinistra?

«Ho un nome ben preciso in testa: Sergio Cofferati. Se mi permette un paragone calcistico, lui è il Nedved o il Totti della nostra parte. È l'equivalente di quei giocatori che quando la partita si mette male, si rimboccano le maniche in silenzio e guidano la propria squadra alla vittoria. Giocatori veri».

Nel nostro campionato non ce ne sono molti di giocatori veri, come si legge anche nella sua

biografia «L'uomo del fiume» (Baldini e Castoldi).

«Il problema è l'immagine. Molti pensano ad apparire, credono che l'immagine sia più importante della sostanza. E così ritengono che avendo la faccia da calciatori, la ragazza da calciatori e la macchina da calciatori, siano calciatori. Ma l'immagine te la costruiscono gli altri ed a furia di stare dietro a quello che vogliono farti essere, puoi perdere di vista i tuoi

veri obiettivi».

Lei che cosa fa per la sua immagine?

«Ho capito che il modo migliore per avere una buona immagine è non fare curare a nessuno la propria immagine. Sapete quante società mi hanno proposto di prendersi cura della mia persona, ma preferisco sempre fare di testa mia. Anche se poi sbaglio».

Il calcio è veramente arrivato

al capolinea?

«Il calcio, da quando sono nato, si può sintetizzare con un paradosso: è sempre in crisi ed ha sempre grandi margini di sviluppo. Non credo sia cambiato molto rispetto al passato».

Si dice che l'unica strada sia il taglio degli stipendi, altrimenti tutti a casa

«È una frase fatta. Se io entro in un bar, mi dicono la stessa cosa: tagliare. È un discorso semplicistico.

Sposterei l'obiettivo: chi mi dice che con questi dirigenti, dopo aver tagliato gli stipendi, non si torni punto e a capo nel giro di qualche anno?».

E colpa loro?

«Faccio una provocazione: sono d'accordo con il taglio degli stipendi, a patto che subito dopo chi ha gestito il calcio fino ad ora si faccia da parte».

Come Galliani per esempio?

«Mi dispiace deluderla, ma secon-

do me Galliani è l'unico che si assume le sue responsabilità».

Però propone di tagliare gli stipendi

«Ma almeno lui lo fa perché occupa un ruolo istituzionale».

Non sarebbe meglio avere come presidente di Lega una persona esterna al mondo del calcio?

«No, ci vuole qualcuno del nostro mondo. Se Galliani non va bene per via del suo conflitto di interessi, si può chiamare un altro. Però mi sembra che si stia muovendo bene. E poi posso dirle una cosa?».

Siamo qui per questo

«Io sono andato ad allenare il Perugia accettando una scommessa: una panchina di serie A con uno stipendio di serie C. Ho vinto la mia sfida, lanciando ad alti livelli molti giocatori sconosciuti. Il presidente Gaucchi ha aumentato il mio ingaggio. Mi sono guadagnato quello che ho, il Perugia è una società sana e seria, non come altre che non si sarebbero dovute nemmeno iscrivere al campionato. Perché dovremmo essere penalizzati anche noi, che ci siamo mossi con lungimiranza e correttezza?».

Lei guadagna molto?

«Prendo in un anno quanto mia madre, operaia, ne prendeva in venti di lavoro, alzandosi alle cinque del mattino. Di certo non mi lamento. Non voglio fare il moralista, spendo, come tutti quelli che guadagnano bene. Ma provo sempre a conservare un'etica, a non eccedere. Alle volte parlo con alcuni miei amici per organizzare un viaggio assieme e mi organizzo di come per loro quella spesa sia un problema. Bisogna mantenere il senso della realtà».

Sulla panchina per un incidente

Serse Cosmi deve la sua carriera di allenatore ad un incidente. Dopo un grave infortunio al ginocchio, l'attuale tecnico del Perugia decide di continuare a rimanere nel mondo del calcio, sedendo però in panchina.

L'inizio è nei campionati Uisp ed Arci, poi la prima squadra affiliata alla Figc, il Ponte Vecchio. Cosmi li porta dalla prima categoria al campionato Interregionale. È il momento del primo grande salto, con l'approdo su una panchina professionistica, quella dell'Arezzo in Interregionale. Arrivano le promozioni in C2 e in C1 ed un bel campionato l'anno seguente, culminato con i play-off. A questo punto arriva Gaucchi ed il Perugia e lo sconosciuto Cosmi regala alla società umbra due campionati ricchi di soddisfazioni, lanciando giocatori come Nakata e Liverani.



Serse Cosmi, allenatore del Perugia, a ruota libera sul calcio e la vita

Il messicano scende dal ring senza una sconfitta: 51 vittorie ed un pari. Proprio come il leggendario peso massimo "paisà"

Lopez come Marciano, chiude senza ko

Ivo Romano

Quando la settimana scorsa ha deciso di dire basta, ha chiamato a sé i grandi della boxe messicana. E ha dato l'annuncio. Un addio meditato, sofferto, definitivo. Un addio da grande campione, lui che grosso non è. Perché lui è Ricardo "El Finito" Lopez, 35enne messicano di Cuernavaca, un "fighter" di piccola taglia, non un gigante. Una carriera professionistica lunga 17 anni, passati a menar cazzotti laddove i riflettori illuminano solo di rado. Era un peso paglia, poi è salito fra i minimosca. Niente a che vedere con gli show megagalattici e le borse astronomiche di chi milita nelle categorie più importanti.

Si è dovuto accontentare di meno quattrini e minor fama. Ma un posto nella storia se l'è guadagnato lo stesso. Perché nel suo personale vocabolario la parola sconfitta non è contemplata. E il record parla chiaro: 51 successi, 1 pari. Vero è che qualche attempato compilatore di record messicano non si è detto d'accordo: secondo qualcuno Lopez avrebbe perso all'esordio. Misteri del pugilato. Una cosa è certa: il record ufficiale lo dà Lopez imbattuto. Impressionante. E anche da dilettante era andato così: 37 match, altrettanti successi. Il suo approccio sul tetto del mondo risale al 25 ottobre 1990, quando a Tokyo conquistò il titolo iridata dei pugili Wbc mettendo ko il giapponese Ohashi. Mise in fila un bel po' di difese, poi salì

tra i minimosca. E fu Mondiale al primo tentativo. Ha detenuto le corone Wbc, Wba, Wbo e Ibf, ha disputato 26 match col titolo in palio, non ha mai perso. Solo un avversario, il nicaraguense Rosendo Alvarez, sfiorò l'impresa. Era il 7 marzo del 1998, si combatteva a Mexico City: lo sfidante colpì duro al 2° round, Lopez finì al tappeto, era la sua prima volta. Si rialzò, riprese la battaglia. Poi una ferita lo fermò. Si andò alla lettura dei cartellini, fu decretato il pari tecnico. E il suo record immacolato fu salvo. Un primato che lo consegna alla storia della boxe, al fianco di un altro grande, uno che di mestiere faceva il peso massimo e scaricava pugni con violenza inaudita. Il suo nome era Rocco Francesco Marcheggiano, da tutti cono-

sciuto come il mitico Rocky Marciano. Era un "paisà" di Brockton, il papà veniva da Ripa Teatina, in Abruzzo. Salì sul trono dei massimi il 23 settembre del '52, quando spedì ko Jersey Joe Walcott. Difese il titolo con lo stesso Walcott, Roland La Starza, Ezzard Charles (2 volte), Don Cockell, Archie Moore. Si ritirò, imbattuto, con 49 successi in altrettanti match. Quando, il 31 agosto del '69, Marciano morì in un incidente aereo, Lopez aveva appena 2 anni. E mai avrebbe potuto pensare di emularne le gesta. Invece ce l'ha fatta. Tra i due c'erano quasi mezzo quintale e più di 40 anni di differenza, oltre a un enorme divario sul piano della celebrità. Ma quel palmarès senza macchie li accomunerà per sempre.

Il presidente del Comitato olimpico internazionale promotore di iniziative criticate e bocciate dall'assemblea: l'ultima escludere dai Giochi discipline come pentathlon, baseball e softball

Cio, che disastro le operazioni sbagliate del "chirurgo" Rogge

Giorgio Reineri

Il presidente del CIO (Comitato Internazionale Olimpico), Jacques Rogge, ha subito venerdì scorso, a Città del Messico, un'umiliazione che nessuno tra i suoi sette predecessori (Demetrius Vikelas, Pierre de Coubertin, Henri de Baillet Latour, Sigrid Edstrom, Avery Brundage, Lord Killanin, Juan Antonio Samaranch) aveva mai patito. L'Assemblea degli oltre cento dignitari olimpici - i membri del CIO - ha difatti respinto, addirittura rifiutandosi di votare, il documento presentato dalla commissione programma, diretta da Franco Carraro, che chiedeva l'esclu-

sione dai Giochi (a cominciare da Pechino 2008) di tre sport: pentathlon moderno, baseball e softball. Si è trattato di una clamorosa rivolta della base olimpica, che aveva preso a montare impetuosa dall'agosto scorso con la divulgazione delle conclusioni alle quali era pervenuta la commissione Carraro. La quale, oltre all'esclusione dei sopraccitati sport, prevedeva anche l'abolizione di molte altre discipline: slalom canoa-kayak, marcia, concorso completo d'equitazione, lotta greco-romana, nuoto sincronizzato a squadre, pesi leggeri nel canottaggio, doppio di badminton, alcune gare di vela e di tiro, le prove a squadre di sport individuali (fioretto femminile). Che i risul-

tati di questa commissione fossero inaccettabili e, soprattutto, offensivi per lo stesso spirito e storia olimpici - in specie, per quanto riguardava pentathlon moderno, marcia, lotta greco-romana - appariva evidente a tutti. Il voler poi sostituire gli sport esclusi con il golf e il rugby (a sette) suonava, ancor più chiaramente, come apertura incondizionata alle richieste dei network televisivi americani e dell'australiano Murdoch. Peggio ancora: la commissione Carraro non aveva fatto altro che recepire i documenti preparati dalla burocrazia del CIO, e in particolare dallo svizzero Gilbert Felli, che del dipartimento sport olimpici è il responsabile. Naturalmente, il significato di quel

non voto - e dell'aperta ribellione dei membri CIO - ha un forte impatto politico sull'ente che organizza il più universale, prestigioso e teledivulgato spettacolo. La stessa capacità di Jacques Rogge di guidare il CIO viene ora messa in discussione, ad appena un anno e mezzo dalla sua elezione moscovita. Richard Pound, l'avvocato canadese, e Un Young Kim, il diplomatico coreano, che furono suoi oppositori, avranno certamente gioito. Ma, al di là delle rivincite personali, come è potuto accadere una cosa simile, e quali saranno le conseguenze sui delicati equilibri che regolano l'olimpismo? Di certo, una sconfitta tanto sonora e pericolosa non sarebbe mai potuta accade-

re a Juan Antonio Samaranch: il marchese catalano era, difatti, un sopraffino e sensibilissimo diplomatico, pronto a capire gli umori dei membri olimpici, abile nel mediare e politicamente intelligente. Mai, difatti, che abbia fatto un passo più lungo della gamba: eppure, di passi, nei suoi ventun anni di presidenza, ne ha fatti moltissimi, e pure assai lunghi. Jacques Rogge, invece, è convinto di possedere il potere assoluto del tecnocrate, e che tutti debbano accettare le sue decisioni e le sue idee. È un chirurgo ortopedico che, prendendo il comando del CIO, ha creduto di entrare in sala operatoria: lui, capo equipe al quale tocca decidere come e dove tagliare. Tutti gli altri a

fargli da assistenti: chi per passarli le garze, chi li bisturi, chi il filo per ricucire. È evidente che una simile attitudine non può durare: troppe e troppo differenti sono le sensibilità al CIO, infinite le storie, molti gli interessi. E, dunque, o si conosce l'arte della mediazione, o ci si mette sulla strada del disastro. Un disastro che potrebbe cominciare prima di quel che si immagina: se, difatti, Rogge volesse proseguire nella sua prova di forza, troverebbe sulla sua strada le federazioni internazionali e non pochi comitati olimpici nazionali. Senza le federazioni internazionali, il CIO morirebbe: perché se è vero ch'esso è padrone dei Giochi, è altrettanto vero che non gli appartengono gli attori, tutti sotto governo delle rispettive federazioni (internazionali). Le quali, il giorno che volessero, potrebbero affittarselo loro il teatro, per far esibire i loro atleti. Città del Messico è stato, insomma, più di un campanello d'allarme: è stato un colpo di cannone, seppure ancora sparato a salve. Il chirurgo belga dovrà, per l'istante, rinfoderare il bisturi e sfoderare il dialogo, sperando che ne sia capace. Ma quel colpo di cannone ha di certo rintronato pure Franco Carraro, il quale continua ad accumulare figuracce internazionali. Se qualche ambizione aveva, in sede CIO o Fifa, farà bene a scordarsela: purtroppo per lui, fuori d'Italia gli errori si pagano.

in breve

— Sci, paura per Isolde Kostner Brutta caduta, ma non è grave Isolde Kostner è caduta rovinosamente durante la seconda seduta d'allenamento sul tracciato della discesa di Lake Louise, in Canada. La Kostner è scivolata a lungo terminando la sua corsa con un forte impatto contro le barriere protettive. È rimasta inanimata sulla neve fino all'arrivo di un elicottero che l'ha trasportata ai piedi della montagna dove, con l'aiuto del suo allenatore Valerio Gherrardi e di altre tre persone, è stata trasferita in ospedale. Isolde ha ripreso conoscenza ed è stata sottoposta a controlli per la probabile frattura di un braccio ed altre escorizzazioni.

— Moto/1, Jerez, Capirossi batte il record di Rossi Nel terzo ed ultimo giorno di test invernali sulla pista spagnola di Jerez de la Frontera, Loris Capirossi ha battuto il record sul giro e pole-position appartenenti a Valentino Rossi dall'ultimo Gp di Spagna dello scorso mese di maggio. Il romagnolo della Ducati ha infatti fermato i cronometri su 1'42"11, otto centesimi in meno rispetto al record (1'42"19) di Rossi, a conclusione dei 56 giri percorsi nell'ultimo giorno di prove.

— Moto/2, Melandri debutto con la Yamaha M1 Marco Melandri ha rotto il ghiaccio con la nuova Yamaha M1. Il campione del mondo della categoria 250 è sceso in pista sui circuiti di Valencia per i primi giri a bordo della moto con cui la prossima stagione tenterà l'assalto alla categoria regina del motociclismo: la MotoGP.

— Rugby, Sei Nazioni Il 15 febbraio Italia-Galles Il comitato dei Sei Nazioni ha ufficializzato date e designazioni arbitrali per la prossima edizione del Torneo. L'Italia esordirà il 15 febbraio a Roma contro il Galles. L'Italia giocherà in casa anche il match successivo del 22 febbraio contro l'Irlanda e sempre a Roma gli azzurri affronteranno la Francia il 23 marzo. Gli azzurri saranno impegnati in trasferta il 9 marzo a Londra contro l'Inghilterra e il 29 marzo a Edimburgo con la Scozia.

— Ciclismo, Casagrande si presenta alla Lampre «A 33 anni, affronto con maggiore serenità la nuova stagione, ma con un obiettivo come il Giro sento grandi responsabilità e tensione agonistica: spero nella fortuna che ultimamente mi è mancata». Francesco Casagrande, alla nuova squadra Lampre, parla così della sua 11/a avventura nel ciclismo professionistico.

FAMIGLIA CRISTIANA BOCCIA «EXCALIBUR»
«Il Santoro di destra? Lasciamo perdere»: Famiglia Cristiana stronca «Excalibur» e il suo profeta, Antonio Socci. Chi si vuol meravigliare, lo faccia. Ma c'era da aspettarsi che un osservatorio - la chiesa cattolica - che vigila da duemila anni su ogni cosa riguardi l'uomo non perdesse lucidità di fronte a un prestigiatore sgangherato che usa in tv madonne e santini come fossero spade di latta acquistate al supermarket.
«Più forma che sostanza...occhi languidi, tono suadente...bada troppo al look...non ha carisma e stile...manca il contraddittorio». Il settimanale bolla così il ciellino da crociata. Mentre consiglia ad Alda D'Eusanio di chiudere bottega.

il convegno

ZACCARIA: POVERI TUTTI I FILM ITALIANI CHE NON SONO PINOCCHIO

Gabriella Gallozzi

Pluralismo, qualità, autonomia. È questo, in estrema sintesi, l'appello lanciato l'altro giorno dal mondo dell'audiovisivo italiano che si è riunito a Roma per il consueto convegno promosso dalla rivista «Gulliver», dedicato al rapporto tra cinema e tv. In un momento particolare come il nostro in cui il mercato è totalmente assente, risucchiato cioè in un totale regime di monopolio. Registi, dirigenti Rai, produttori, addetti ai lavori ed esponenti di governo si sono avvicendati in una carrellata di interventi nel tentativo di fare il punto sullo stato di salute di una cinematografia che rischia di essere condizionata completamente dalla tv sia in termini di creatività che finanziari. Convinto da sempre che il cinema sia «un'industria di prototipi», Francesco Maselli ribadisce perciò «l'immovibilità» del carattere pubblico della Rai e

che «essa sempre più debba proporsi come quel grande editore nazionale capace di prendere dalla società per restituire al paese tutte le forme più adatte ad esprimere pluralità e ricchezza». In questo senso uno dei temi più «dibattuti» è stato quello della legge 122 che destina una quota delle risorse televisive alla produzione cinematografica, ma che viene regolarmente disattesa. A puntare l'indice in particolare è Roberto Zaccaria, ex presidente della Rai: «È l'Authority delle comunicazioni - dice - che dovrebbe vigilare sull'applicazione della legge, ma in realtà non lo fa». Zaccaria parla soprattutto di diritti, diritti dei cittadini alla cultura, quindi alla pluralità anche nel cinema. «Sono turbato - dice - di sapere che il «Pinocchio» di Benigni è in 900 sale. Non mi interrogo, cioè, sul film che esce, ma su tutti

quelli che non escono a causa sua». E il ruolo dello Stato nella produzione? Carmelo Rocca segretario generale del ministero dei Beni culturali parla di un «sistema cinema» che non esiste più. Gianni Profita, neo direttore generale per il cinema del Ministero, sottolinea la necessità di allargare il mercato «a meccanismi che non siano ultra-liberistici» che, insomma tengano conto anche del cinema «come arte», ma poi parla di togliere il tetto dei 40 miliardi (di vecchie lire) al cosiddetto «meccanismo automatico del ritorno» - in soldoni: sotto questo incasso i film non devono restituire tasse all'erario - . Non si rischierà così di dare i soldi dello stato ai film dei Zanini? «Beh - replica Profita - questa è una domanda a cui non posso rispondere...». Però senza perdersi d'animo rilancia l'idea - già proposta a Venezia dal ministro

Urbani - di chiamare intorno ad un tavolo tutti gli autori e gli addetti ai lavori per discutere su uno dei temi cruciali di questo momento: la nuova legge sul cinema. Chi invece si lamenta di non aver trovato voce nel convegno è l'Aidac (associazione degli adattatori dialoghisti cinetelvisivi) che rinprovera una visione «provinciale» dei problemi che non «tiene conto del mercato europeo». «Si dovrebbe sostenere il proprio prodotto - dicono - con risorse sufficienti ad una distribuzione più ampia e quindi di prevedere la trasposizione nelle lingue vicine». A proposito di libertà e pluralismo ha concluso l'incontro Beppe Giulietti che, sottolineando la drammaticità della crisi Rai, ha invitato tutti gli addetti ai lavori e le associazioni a fare fronte comune contro la legge Gasparri e che l'associazione Gulliver si faccia promotrice di questa iniziativa.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Silvia Garambois

ROMA E così siete riusciti a conquistare le prime pagine dei giornali: prima l'Unità per i «fascisti su Marte», poi la polemica di «Libero». Ma Vittorio Feltri di che vi accusava?

Di avere fatto un flop negli ascolti. Che il vero ideatore del *Caso Scafroglia* era Curzio Maltese, e io ero praticamente una marionetta nelle sue mani...

Insomma non le ha fatto piacere l'articolo in copertina, non funziona più la formula «parlate anche male di me, basta che ne parliate»?

Non mi ha fatto piacere...

Guzzanti! Allora è vero che chi fa satira non sopporta le critiche!

No, le critiche non c'entrano nulla, io di solito le accetto: quelle erano calunnie. Era come sostenere che ieri ho rubato una macchina. La realtà è tutta un'altra. Il programma va benissimo, cinque punti di share sopra la media di rete a quell'ora. Hanno sostenuto che il programma ha costi altissimi, niente di più falso, costerà sui 20 milioni a puntata: sembra una trasmissione di una tv privata, con un cromaki quasi fatto in casa... anzi, a volte si nota pure.

Eppure, quando Feltri prende di punta qualcuno, non molla l'osso. Con voi invece, dopo la risposta della Rai, ha lasciato subito perdere...

Evidentemente non siamo particolarmente interessanti. È un programma defilato, va in onda a mezzanotte su Raitre, è molto poco pericoloso.

Guzzanti in versione minimalista. Perfido e cinico in tv, soavemente cattivo quando indossa i suoi personaggi, adesso rifugge le polemiche? Anche quelle dell'Unità, che aveva raccolto la protesta dei lettori quando «Scafroglia» si era occupato in modo satirico del caso Moro?

Non hanno capito. Noi volevamo dimostrare come è facile manipolare la storia.

Ci siete riusciti: la gente telefonava preoccupata dicendo «c'è un documentario, hanno già censurato Guzzanti». Poi, però avete lasciato perdere... Per le critiche?

Veramente no. Abbiamo preso la strada più giocosa di *Fascisti su Marte*, ma lo spirito è lo stesso: la manipolazione storica.

C'è qualcuno che protesta, i magistrati trattati come marionette - loro sì - dagli imputati mafiosi, i preti, Andreotti, gli angeli, i massoni, i Nocs, magari Tremonti o Bossi...?

Nessuno si risente pubblicamente.

Nessuna querela? E come se lo spiega in un'Italia dove la querela facile è diventata una malattia epidemica?

Forse a quell'ora, in quel modo... Io non vado a cercar querela. Ma certo ho sempre detto tutto quel che penso. Quello che mi interessa è la satira sull'impianto, sulla gestione dell'informazione e dell'attualità in tv. La falsa ricerca dell'uomo scomparso serve a svelare le contraddizioni, la confusione continua della tv italiana. E per farlo la mia satira qualche volta è accusata di essere quasi di destra, qualche altra quasi di sinistra...

Allora qualcuno che accusa c'è chi si lamenta?

La mia satira qualche volta è accusata di essere quasi di destra, altre volte di essere quasi di sinistra... ma è solo satira di civiltà



Corrado Guzzanti
Qui sotto
il comico nei panni
del ministro Giulio
Tremonti
Foto di G. Canitano

COMICI TV
Il caso Guzzanti

dare le notizie, alla fine non si capisce più niente.

Ma lei li segue molto, tutti?

Un po' tutti. In generale l'informazione italiana è carente: c'è difficoltà a capire cosa succede. Quando c'è un approfondimento diventa un duello tra due parti dove il conduttore rinuncia ad andare a fondo delle questioni, e lo spettatore non riesce a farsi un'opinione. Questo rende difficile attuare una democrazia reale. È difficile capire se il Governo ha sbagliato, quanto, come, o se è vittima di un boicottaggio. È

questo che blocca la democrazia: alle elezioni poi si sentono gli stessi slogan anche se durante la legislatura c'era un clima da guerra fredda... La difficoltà di raggiungere la verità in Italia è anche colpa del birignao dell'«informese»: raccontano senza spiegare, saltano di palo in frasca, non si capisce quali sono le cose importanti e quali no, cosa è liturgia e dove c'è vera commozione, si confonde lo spettacolo con l'informazione e i tg assumono toni da varietà. Io mi allarmo per questa cortina di incomprendimento: senza tirare in ballo Ustica, in questo paese non si arriva mai alla verità su nessuna cosa. È soprattutto colpa del servizio pubblico: almeno lì ci dovrebbe essere una differenza!

Un atto d'accusa potente contro il modo di fare i giornali in tv. Poi però lei lavora con i giornalisti...

Quando faccio satira ho sempre bisogno di avere intorno giornalisti, che mi diano la dritta, che mi diano materiali che poi trasformo in satira, in battute. Sono le mie fonti. Io non ho la possibilità di produrre informazione in proprio come fa *Striscia la notizia*.

A proposito di «Striscia»: i programmi di

«Manipolo la storia. Voglio dimostrare com'è facile farlo»
Il nostro Scafroglia racconta i suoi pensieri dietro le quinte
«In Italia non si arriva mai alla verità, colpa anche del birignao dell'informese»

ta della satira di destra?

Ma no, sono gli amici... Qualcuno si è indignato per il personaggio del filippino a ore. Mi hanno detto che era una cosa da razzisti. Ma non c'è neanche satira «di sinistra»: sono tutte cose di democrazia e civiltà, come la legge Cirami, che dovrebbe

essere una preoccupazione per tutti.

Qualche volta Scafroglia si sostituisce ai tg come l'altra sera, è stato il più chiaro a dare la notizia sui no global.

Mi piaceva l'idea di Lutwack che fa abjurare l'ultimo degli arrestati... Molti tg si incartano nel

Scafroglia conquista il web

«Io l'ho visto!»: il *Caso Scafroglia* di Corrado Guzzanti, in onda su Raitre alle undici e mezza di sera, ha scatenato la caccia dei fan che mandano le loro segnalazioni via Internet al «bravo giornalista» per rintracciare il misterioso signore scomparso alla stazione, di cui si sono narrate alcune epiche gesta. C'è chi ha supposto una qual certa somiglianza tra lo scomparso e il ministro Tremonti... Qualcuno altro invece è certo: «penso di aver trovato Scafroglia, è la mia prof di tedesco... come baffi ci siamo (Diana). Ma per parlare con il bravo giornalista, quello che parla «informese»: non c'è solo il sito ufficiale della Rai, non ci sono sole le e-mail, c'è anche il sito «non ufficiale» (www.scafroglia.com), che i navigatori hanno ben presto individuato, e dove si sfogano... Intanto, come si conviene, rispondono al quesito (un po' sgrammaticato) «Qual è il tuo personaggio preferito». Stravincono i Fascisti su Marte, manipolo d'eroi alla conquista del rosso pianeta («Il vermiglio pianeta bolscevico è genio puro: vojo mori prima de Guzzanti», scrive Omar da Roma, «Il camerata Guzzanti ha dimostrato tutto il suo valore ed il suo nome resterà scolpito nel cuore di ogni italiano», intigna Tarquinio il Superbo). Il conduttore se la cava a pari merito con Tremonti («voglio Tremonti una sera si e l'altra anche», firmato Mirando), ma entrambi vengono surclassati dal Massone che, sera dopo sera, detta le indicazioni su cosa trasmettere nei tg, come fermare la lava sull'Etna, cosa fare al Senato e chi deve vincere la partita di domenica (il Massone scrive via Internet: «Oh, brevemente, che poi questa è «na comunicazione fra fratelli, voi altri non leggete il messaggio, andate via, andate su jumpy della Fininvest»). Ma un votatore non si nega a nessuno: persino i Savoia conquistano lo 0,3%!
Razzismo? Non scherziamo. Il «Filippino di Parma» scrive: «Si sis si padrone si si lavato tutto si si vengo sabato si si certo allora ci vediamo sabato si si padrone». Qualcuno protesta: non c'è possibilità di votare «il telespettatore ke protesta». Qualcun altro la butta in politica: «Aspettiamo una adeguata risposta della destra. Per il momento oppongono solo Excalibur».

s.ga.

satira in tv, da Chiambretti alle Iene, alla Gialappa's, da qualche tempo sono piuttosto fiacchi. È d'accordo?

Il linguaggio della satira deve adeguarsi ai diversi gradi di permeabilità: funziona quando mette in luce le contraddizioni, quando porta la realtà al paradosso. E in questo momento non è possibile.

Vuol dire che non si può far satira sul presidente del Consiglio se lui per primo si presenta togliendosi le scarpe o facendo le corna?

È un problema più ampio: se l'esecutivo non rispetta la magistratura, ne parla come di una classe criminale, lo spettatore perde il riferimento istituzionale, la contraddizione su cui dovrebbe lavorare il satirico non ha più base. E da Tangentopoli in poi che non c'è più un forte riferimento istituzionale, e in questa fase caotica la satira tradizionale ha meno presa. Per questo io cerco di fare satira «di sponda»...

Se l'esecutivo parla della magistratura come di una classe criminale il riferimento istituzionale su cui si fonda la satira non ha più base

ritorni

Arbore non è andato in tv
È la tv che è andata da lui

Maria Novella Oppo

Poteva essere un'occasione storica, quella del ritorno di Renzo Arbore in tv. Ma non è stato così. E non solo perché più che Arbore alla tv, è la tv che è andata da lui (la sua tournée e alle sue mattane amicali). L'occasione è andata sprecata perché il programma, dal titolo così lungo che già da solo è una recensione, andando in onda su una rete sconnessa e priva di spina dorsale come l'attuale Raidue, risente del contesto

inesistente. La finezza di un uomo di spettacolo che da sempre pratica l'ironia, rischia di disperdersi tra le tenute mimetiche, le finte e le involuzioni cui è obbligata la comicità sulla rete diretta da un leghista incapace d'intendere e di volere televisione.

Molti e frequenti erano stati negli anni gli inviti rivolti ad Arbore perché venisse a salvare la Rai, sia nelle vesti di conduttore e rianimatore del festival di Sanremo che come direttore artistico e perfino direttore generale. Ma lui si era sempre tirato indietro, sostenendo che preferiva fare altro, si divertiva di più a fare musica, a girare il mondo con la sua orchestra. E proprio questo, in effetti, ha fatto su Raidue l'altra sera con la prima puntata di *Son felice* sol così quando canto notte e di Do re mi fa sol e mi. Il programma è la ricucitura (per non dire la riesumazione) delle sue esperienze orchestrali, con tutto quel che di irresistibilmente amicale e scherzoso hanno quelle esperienze. In più ci sono Frascica col suo italiano immaginario, una bella ragazza con la sua bella scollatura, un divano con la sua geometrica accoglienza e Arbore con la sua collaudata leggerezza. E

con la accortezza ironica di presentarsi non più come mito televisivo vivente, ma come reperto di tempi migliori, svaporato alla maniera di Albertone nella bellissima imitazione di Max Tortora. Perché Arbore l'ironia ce l'ha nel sangue e l'ha coltivata per tutta la vita, tanto da riuscire a farla sopravvivere, seppure a stento, anche nell'humus decorticato di una rete che ha sparso al vento la sua miglior tradizione. Ma di certo in questa occasione non ha ritenuto di dare il massimo, anzi ha dato il minimo sindacale a un'impresa che del resto non ha il marchio originale della premiata ditta Arbore & co. Fin troppo, se vogliamo, per quel che può capire il direttore di Raidue Marano, inerte amministratore della propaganda governativa che pensa di salvarsi l'anima delegando a qualche artista vero (Piero Chiambretti, Gene Gnocchi con Maurizio Crozza e pochi altri) spazi residui di televisione protetta nei quali la verità comica soffre di astisia e anche le risate restano sospese come foglie portate dal vento. Peccato. Dopo essersi fatto tanto attendere, Arbore poteva attendere un momento migliore.

gola profonda

ANGELINA JOLIE: INTERPRETERO LINDA LOVELACE

Da Lara Croft a Gola profonda. Il prossimo progetto di Angelina Jolie è la biografia di Linda Lovelace, icona del porno degli anni Settanta, interprete di *Gola profonda*, film cult del genere. Il film è ancora senza un regista ma la Jolie sarebbe molto interessata al ruolo della donna che, dopo essere diventata famosa in tutto il mondo con il suo film, ha cercato in tutti i modi di liberarsi dall'etichetta di pornostar. La Lovelace, morta lo scorso aprile in seguito ad un incidente stradale all'età di 53 anni, aveva raccontato il suo inferno tra successo, prostituzione, stupri e pornografia in un'autobiografia intitolata *Ordeal*.

help!

AL DIAVOLO LE PLAYLIST, LA COMPILATION È NOSTRA E LA GESTIAMO NOI

Franco Fabbri

Si potrebbe anche dire «scaletta». Un elenco ordinato di musiche da suonare. Invece si dice «playlist», e come succede ogni volta che un termine non viene tradotto - se si eccettuano i casi di pigrizia invincibile o di snobismo - vuol dire che si sottintendono certe connotazioni, certi modi d'uso, propri di un contesto diverso dal nostro. Quando sentiamo dire che la programmazione musicale delle radio è basata sulle playlist, non significa solo che c'è qualcuno che compila delle scalette (questo si è sempre fatto dovunque, in modi più o meno stringenti), ma che gli elenchi sono costruiti secondo certi criteri, soprattutto commerciali. Il modello di riferimento è quello delle Top Forty, le quaranta canzoni più vendute, utilizzato dalla grande maggioranza delle radio. Negli ultimi tempi questo modello è stato oggetto di numerose critiche: da parte di alcuni

commentatori dell'industria discografica, che ritengono che sia una delle cause principali della crisi del mercato (più della pirateria e dello scambio di file), e anche da parte di molti dj, che si sentono avviliti ed espropriati della parte più divertente del loro lavoro, scegliere i dischi. Forse, per capire meglio queste critiche, può essere utile riflettere proprio sulla nozione di «scaletta» in generale. Nel suo significato di elenco ordinato rimanda anche al programma di un'esecuzione dal vivo, e a un periodo della storia della musica nel quale si definì la struttura moderna del concerto, basata su una successione di opere di genere e organico simile, impaginate secondo una logica. Se quando andiamo a un concerto sinfonico ci aspettiamo di trovare un pezzo introduttivo breve e brillante, un concerto per strumento e orchestra, e, dopo l'intervallo, una sinfonia, lo

dobbiamo ad alcuni riformatori (Mahler fu uno dei più pertinaci), che posero fine a una tradizione di accademie di durata eterna, senza capo né coda, punteggiate da movimenti sparsi di composizioni diverse, pezzi d'opera, fantasie, assoli. Da allora il programma lo si costruisce cercando nessi, accostamenti impliciti o audaci, dando senso sia alla scelta che alla successione. Saltando in tutt'altro universo, alzi la mano chi non ha mai realizzato una cassetta per la/il fidanzata/o (o sospirata/o tale), o ricevuto dal/la medesima/o (aggiustate il genere secondo le inclinazioni sessuali) una compilation di musiche, la cui scelta e la cui successione assumono un senso, a volte estremamente dettagliato. Si può dire molto di sé stessi, o dei propri sentimenti, mettendo in ordine delle musiche. Ecco cosa manca, ai dj, ai conduttori radiofonici, e agli ascoltatori, di

qualsiasi genere, quando la complessità, la profondità di questa operazione viene ridotta a pochi parametri schematici, tanto più se si tratta di dati di vendita, opinabilissimi. Ma se qualcuno perde, dovrebbe esserci almeno qualcuno che guadagna, in questo gioco. Invece, come affiora sempre più, anche da ricerche tutt'altro che superficiali, sembra che il senso di saturazione indotto negli ascoltatori dalla ripetizione continua degli stessi pezzi sia un incentivo a non comprarsi i dischi: come si è già detto, l'effetto «musica gratis» delle playlist in rotazione insistita è superiore a quello di tutti i file mp3 scambiati in un anno. E in cambio, molta musica che potrebbe piacere e vendere non arriva mai alla radio, perché non entra nelle playlist. Insomma, ci perdono tutti: musicisti, dj, pubblico, discografici. Ci guadagnano, forse, i pubblicitari. Davvero?

Macbeth, più Nekrosius di così...

Riuscita prova del regista lituano a Firenze. Nero dominante e un fato senza pietà

Rubens Tedeschi

FIRENZE Nato a Firenze nel 1847, e poi rielaborato per Parigi diciotto anni dopo, *Macbeth* segna una svolta fondamentale nell'arte di Giuseppe Verdi. Morto Bellini, chiusi nel silenzio Rossini e Donizetti, il bussetano domina incontrastato il mondo melodrammatico. Attorno a lui non ci sono più rivali da superare. Gli «anni di galera» volgono al termine e Verdi può concludere il faticoso apprendistato con un'opera capace di sovvertire le convenzioni, ancora tenaci, del teatro musicale.

Gli occorre un soggetto nuovo e lo trova in Shakespeare, a cui si accosta per scrivere una musica degna «di una delle più grandi creazioni della storia». Per garantirsi dalle pericolose libertà del buon Francesco Maria Piave - librettista obbediente ma incline alla prolissità - stende di sua mano «il dramma in prosa, colla distribuzione di atti, scene, pezzi eccetera eccetera». «Poi - nota - lo diedi a Piave da verseggiare». Neppure questo gli bastò, e ricorse ad Andrea Maffei (poeta in quegli anni famoso) per portare il linguaggio alla desiderata sublimità, in contrasto con la «trivialità» delle streghe. Nonostante tutto, non fu mai pienamente soddisfatto perché, anche per lui, la strada era disseminata di incognite (da eliminare nella revisione del 1865). Ha già chiaro, però, l'elemento fondamentale: quella «tinta» cupa che - seguendo Shakespeare - avvolge il tragico destino dei protagonisti.

Non a caso il teatro fiorentino ha affidato la regia al noto lituano Eimuntas Nekrosius che - dopo aver realizzato il *Macbeth* in prosa - ha affrontato per la prima volta la scena lirica. Dall'ardita decisione nasce uno spettacolo inconsueto, disseminato di simboli non tutti decifrabili, ma privo delle arbitrarie innovazioni in voga.

Ritroviamo, in questo *Macbeth* il colore drammatico voluto dal compositore: quella notte dell'anima che - grazie all'uso magistrale delle luci - si impone senza scendere nell'uniformità. L'impianto scenico (del figlio Marius Nekrosius) è di efficace sobrietà: davanti a un nero sfondo, che si apre e si richiude lasciando filtrare un'ava luminosa, due

Uno spettacolo inconsueto, disseminato di simboli non tutti decifrabili ma privo delle arbitrarie innovazioni in voga

”



piattaforme divise da un avvallamento accolgono l'azione. Il tempo è immobile, come avverte un pendolo bloccato in alto, e una grigia nebbia si leva a tratti sullo sfondo, come un'immagine dei tenebrosi moti dell'animo.

Nella spoglia distesa si agitano le streghe (serrate nel cerchio magico di un velo funebre). Non orribili, ma con una folta capigliatura al posto della «sordida barba», riappaiono come messaggeri del destino. Sono loro a portare l'ambasciata di Macbeth alla sposa; si dileguano dopo l'assassionamento del Re Duncan, come se la feroce missione fosse compiuta, ma si riuniscono nuovamente in un blocco minaccioso per mostrare al Re l'enigmatico futuro e per accompagnarlo nel sogno profetico, quando il candore dei fiori si muta in rosso sangue. È questo l'unico colore emergente tra il grigiore cupo dei costumi (disegnati con stilistica coerenza da Nadezda Gul'tjaeva). Il rosso è la tinta delle uccisioni e della fiamma che brucia la complice Lady nella funerea festa del banchetto, dove la sua veste di velluto purpureo contrasta con i teli neri stesi su tavole immaginarie.

Di attrezzi, in effetti, ne appaiono pochissimi. Nel vuoto dell'ambiente regale, pari al deserto delle anime, due sedie sostituiscono i troni; due grandi cornici dorate accompagnano la regali-



Eimuntas Nekrosius. Sopra, un momento del «Macbeth» di Verdi in scena a Firenze

tà di Duncan, e restano all'usurpatore come finestre che celano macchie sanguigne e paurosi fantasmi; del pari, le ossessioni di Macbeth si materializzano in lunghe aste alate come uccelli da preda, raggruppati nella battaglia finale in una minacciosa macchina da guerra.

In più, dalla nativa Lituania, Nekrosius importa una tozza cappella crociata che apre le porte alle apparizioni da cui sono assillate le criminali coscienze. Il simbolo cristiano si aggiunge così ai numerosi simboli, non sempre trasparenti, introdotti in uno spettacolo che si impone per il rigore visionario e per lo scavo nell'intimità della coppia. Avidi di potere, Macbeth e la sposa appaiono uniti da una reciproca tenerezza (rivelerlo il gesto del mantello in cui

Macbeth e la sposa sono esseri umani catturati nelle maglie di un destino implacabile: una volontà più forte di loro li spinge alla rovina

”

Macbeth avvolge la sua Lady); sono esseri umani catturati nelle maglie di un destino implacabile; invano si dibattono: una volontà più forte di loro (rappresentata dal blocco compatto delle streghe) li spinge all'estrema rovina. Se resta qualche punto debole in questa visione verdiana e scespiriana, essa affiora dove Nekrosius sembra non fidarsi abbastanza della musica: nella celebre scena del sonnambulismo, nell'uccisione di Banco e nella sua apparizione assieme al fantasma del figlio, il talentoso regista aggiunge particolari che contraddicono la severità di un impianto in cui quanto viene tolto è più significativo di quanto viene aggiunto al tessuto musicale compiuto in sé. Particolari, comunque, in uno spettacolo di alto livello, musicalmente pregevole sotto la direzione intensa e precisa di Julia Jones.

Avendo perso la «prima», lo abbiamo visto e ascoltato in una delle ultime repliche con diversi interpreti: Andzej Dobber, Macbeth talora diseguale; Jeanne Michèle Charbonnet che, nonostante qualche difficoltà nel registro alto, è una Lady convincente; e poi Walter Fraccaro che ha reso con bel vigore la grande aria di Macduff, Askar Abdarazakov (Banco) e tutti gli altri che, con l'orchestra e il coro, sono stati meritatamente applauditi.

Leoncarlo Settimelli

Portano la sua firma, insieme a quella di Pingitore, gli spettacoli celeberrimi come «Biberon», «Crème Caramel» «Viva l'Italia». È scomparso all'età di 78 anni

Castellacci, l'ex repubblicchino che inventò il Bagaglino

ROMA Mario Castellacci, uno degli autori «storici» del Bagaglino e del varietà satirico televisivo, è morto ieri a Todì all'età di 78 anni. Se l'Italia fosse rimasta quella che lui sognava da ragazzo, quando si arruolò nelle brigate nere di Salò, partecipando a fianco dei nazisti alla lotta contro i partigiani, forse non avrebbe potuto scrivere i suoi copioni con quella libertà che l'Italia antifascista e democratica gli ha permesso di scrivere senza censura alcuna. Diamogli però atto di avere avuto subito, in quei giorni del '44, la visione chiara degli eventi e la sincerità di riconoscere che «le donne non ci vogliono più bene / perché portiamo la camicia nera». Fu lui, infatti, a scrivere questa canzone, dopo avere sperimentato l'ostilità delle ragazze del Nord verso lui e i suoi commilitoni, la sera, nelle trattorie o al camminare per strada con la lugubre divisa dei repubblicchini.

«Hanno detto che siamo da catene/hanno detto che siamo da galera...», cantava

Castellacci e proseguiva la canzone: «L'amore coi fascisti non conviene / meglio un vigliacco che non ha bandiera / uno che non ha sangue nelle vene / uno che serberà la pelle intera». I vigliacci, agli occhi del giovane Castellacci, erano naturalmente i partigiani. In un libro di qualche anno fa, *La memoria bruciata*, Castellacci si raccontò, da quando, ventenne, chiamato col nomignolo di Sgräub, pensò che bisognava salvare l'onore dell'Italia e seguire Mussolini nella sanguinosa avventura di Salò. Scrisse la canzone pensando che nessuno l'avrebbe cantata. Invece diventò relativamente popolare tra i fascisti repubblicchini e forse per questo, i superiori riunirono le ausiliarie (cioè le donne che andarono volontarie a Salò) e fecero cantare loro



Mario Castellacci

una «risposta» che suonava «le donne non vi vogliono più bene... Non vi crucciate, cosa da galera / fu giudicato Cristo e da catene!», operando così una poco rispettosa analogia tra Gesù e brigate nere.

Insomma, Castellacci era uno di quei «ragazzi di Salò» che si è inteso recentemente rivalutare, riscrivendo una storia che invece è già scritta e scritta bene. Anche perché il giovane Sgräub scampò alla fucilazione grazie alla giustizia dei partigiani e poté tornare a casa sano e salvo. Era nato a Reggio Calabria ma era cresciuto in una Toscana (la Lucchesia) dove l'adesione al fascismo era larga e cattiva. Dopo la guerra poté dedicarsi al giornalismo. Un giornalismo nostalgico, su periodici come *Candido* e *Lo specchio*, sul quale scriveva anche l'am-

ico Pier Francesco Pingitore, suo futuro sodale nel Bagaglino. E già allora dedicava intere pagine al ricordo di gerarchi come Ettore Muti, eroe del fascismo ultima maniera. Collaborava anche con la Rai e con quel giornale radio che aveva nel panorama di questo genere di spettacolo, caratterizzato a Milano come a Roma, o a Firenze, da copioni scritti da autori di sinistra. Sulla minuscola pedana del minuscolo locale (erano tutti così, i cabaret) presero parte ai primi spettacoli Oreste Lionello (la voce di Woody Allen), Pino Caruso, Gabriella Fer-

ri, Pippo Franco, Leo Gullotta, Enrico Montesano, poi via via quelli che giunsero anche in TV con *Biberon*, *Crème Caramel*, *Saluti e baci*, *Bucce di banana* (per la Rai), *Champagne*, *Rose rosse*, *Viva l'Italia* (per la Fininvest) e cioè Pamela Prati, Valeria Marini, Bombolo, Manlio Dovi, Martufello.

Spettacoli, tutti, fatti di somiglianze fisiche pronunciate (resta leggendario l'Andreotti con le orecchie da pipistrello di Oreste Lionello), di maschere e nasi finti, di battute apparentemente equequidistanti. Ma fondamentalmente un cabaret che al qualunque momento alternava l'angolazione destrorsa e comunque condita da un malcelato anticomunismo. Castellacci era indubbiamente un grande professionista e un autore di buona penna. Aveva anche scritto il testo di un musical su San Francesco, intitolato *Forza venite gente* che ha riscosso notevole successo per molti anni. Come a dire che il personaggio meno violento della storia aveva trovato nel violento brigatista nero di un tempo un eccellente tramite del suo messaggio. Quando si dice gli scherzi della vita.

altri fatti

— OSCAR EUROPEO / 1: SOKUROV RIFIUTA LA NOMINATION
Confermando la fama di artista schivo, il regista russo Aleksandr Sokurov ha rinunciato polemicamente all'assegnazione di due nomination all'Oscar Europeo (che si terrà a Roma sabato prossimo), quella per la miglior regia e quella per la migliore fotografia, al suo ultimo film *L'Arca russa*. Anche se il suo film venne presentato in concorso a Cannes, Sokurov si è sempre detto estraneo, per natura, al mondo del riconoscimento cinematografico, sostenendo che è ammissibile in teoria un giudizio su un film nel suo complesso, non su specifici aspetti della lavorazione. Per questo si è rivolto all'Accademia chiedendo formalmente di essere escluso dal novero dei nominati: una richiesta senza precedenti che non è stata accolta e alla quale sono quindi seguite le sue immediate dimissioni dall'istituzione dei cineasti europei.

— OSCAR EUROPEO / 2: A TONINO GUERRA PREMIO ALLA CARRIERA
Tonino Guerra, sceneggiatore di molti dei più grandi film europei degli ultimi 50 anni, riceverà il Premio alla Carriera durante la cerimonia di assegnazione degli European Film Awards, che si terrà sabato al Teatro dell'Opera di Roma. Tonino Guerra, nato in Romagna, nel 1920, dalla sua prima sceneggiatura, *Uomini e Lupi* del 1956, ha collaborato con molti dei più grandi registi del mondo, tra questi Fellini, Antonioni, De Sica, Monicelli. «Penso di aver regalato un po' di poesia a tutti i registi con i quali ho lavorato - ha detto Guerra -. Forse non ne avevano bisogno, ma la poesia non pesa molto ed è meglio averne un po' sempre appresso». Gli Oscar Europei saranno trasmessi da Raidue.

— CARLA FRACCI NEI PANNI DEL PRINCIPE AMLETO
Carla Fracci per la prima volta nella sua carriera sarà nei panni di *Amleto*, il principe di Danimarca, in uno spettacolo di balletto, su musica di Dmitrij Sostakovic. Prodotto dal Teatro dell'Opera di Roma, con la regia di Beppe Menegatti, debutta l'11 dicembre, al Teatro Nazionale. Si tratta di un'assoluta novità, una creazione coreografica di Luc Bouy ambientata a New York sul finire degli anni '60, dove una grande attrice si appresta, tra numerosi dubbi e perplessità, all'interpretazione del principe Shakesperiano.

— «ANGELA» DI ROBERTA TORRE AL SUNDANCE FILM FESTIVAL
Angela, il nuovo film di Roberta Torre, parteciperà al Sundance Film Festival, che si svolgerà dal 16 al 23 gennaio a Park City, nella sezione World Cinema nella quale concorreranno 25 film provenienti da tutto il mondo. Reduce dal successo al Festival di Tokyo dove la protagonista del film, Donatella Finocchiaro, ha vinto il premio per la miglior interpretazione femminile.

FIRENZE

ADRIANO
 Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
 Sala Rubino **Femme fatale**
 1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
 Sala Zaffiro **The Bourne Identity**
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
 268 posti **Rassegnà**
 16.00-17.15-18.45-21.45-23.00 (E 4.00)

ASTRA II CINEHALL
 Piazza Beccaria Tel. 055/234366
 291 posti **Pinocchio**
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CIAK CINEHALL
 Via Faenza, 56r Tel. 055/212178
 270 posti **Red Dragon**
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
 Via Cavour, 50r Tel. 055/217428
 460 posti **Spider**
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
 Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
 500 posti **The Bourne Identity**
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
 Via Cerretani, 4r Tel. 055/212798
 456 posti **Femme fatale**
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

FESTIVAL SPAZIUNO
 Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
 148 posti **Hollywood Ending**
 18.30-20.40-22.45 (E 6.20)

FIAMMA
 Via Padinotti, 13 Tel. 055/587307
 Sala 1 **Il vecchio che leggeva romanzi d'amore**
 350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
 Sala 2 **Che fine ha fatto Santa Clause?**
 150 posti 15.45-17.30 (E 7.00)
Un Aldo qualunque
 20.55-22.45 (E 7.00)

FIORILLA
 Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
 Sala Claudio Zanchi **Il pianista**
 410 posti 15.00-17.00-20.10-22.45 (E 6.50)
 Sala Fiesole **Prossima apertura**

FIRENZE
 Via Baracca Tel. 055/410007
 Sala 1 **Austin Powers in Goldmember**
 400 posti 17.25-19.05-20.55-22.45 (E 7.00)
 Sala 2 **Pinocchio**
 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
 Sala 3 **K-19: The widomaker**
 200 posti 17.55-20.20-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
 Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420
 Sala A **Bara con vista**
 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
 Sala B **8 donne e un mistero**
 500 posti 15.30-17.30 (E 6.50)
Sala riservata
 20.00 (E 6.50)

FULGOR
 Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
 Sala Giove **Spider**
 16.30-18.30-20.40-22.45 (E 7.00)
Il regno del fuoco
 Sala Marte 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
K-19: The widomaker
 Sala Mercurio 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
La cosa più dolce
 Sala Nettuno 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Debito di sangue
 Sala Venere 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
 400 posti **Via dall'incubo**
 15.45-18.05-20.20-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
 500 posti **L'uomo del treno**
 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)

IDEALE
 Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
 540 posti **Spider**
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)

MARCONI
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
 Sala 1 **Austin Powers in Goldmember**
 430 posti 15.45-17.30-19.05-20.55-22.45 (E 7.00)
 Sala 2 **La cosa più dolce**
 150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Le quattro piume
 Sala 3 150 posti 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
 Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
 Sala Luna **Debito di sangue**
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Nido di vespe
 Sala Plutone 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
StMOne
 Sala Saturno 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Austin Powers in Goldmember
 Sala Sole 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
Snow dogs - 8 cani sotto zero
 Sala Urano 15.30-17.30 (E 7.00)
Il trasformista
 20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
 Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
 688 posti **Insomnia**
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)

PORTICO
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
 Sala Blu **Il regno del fuoco**
 530 posti 15.40-17.55-20.25-22.45 (E 7.20)
 Sala Verde **Il popolo migratore**
 150 posti 15.30-17.25 (E 7.20)
El Alamein - La linea del fuoco
 20.20-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
 Viale Matteotti Tel. 055/575891
 Sala 1 **Pinocchio**
 350 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
 Sala 2 **Elling**
 150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

PUCCINI
 Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
 700 posti **Spettacolo teatrale**
 (E 6.20)

SUPERCINEMA
 Via dei Cimatori Tel. 055/217922
K-19: The widomaker
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
 Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
 1550 posti **Anteprima**
 Mart, 10-12 ore 21.00 Film Sognando Beckham
 (E 6.20)

VITTORIA
 Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
 680 posti **Arca russa**
 16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI
 CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
 195 posti **Bowling a Columbine**
 21.30

SALA ESSE
 Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643
 Riposo

CINECLUB CINECITTA'
 Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
 99 posti **Notorious - L'amante perduta**
 20.45
Giochi nell'acqua
 22.45

IL NOSTRO FILM

J-Lo madre di famiglia braccata e intrepida
La Lopez rende piacevole un film così così

Jennifer Lopez, sexy come sempre anche se in versione leggermente più casalinga, si improvvisa dolce sposina che si divide tra la figlia e il letto. Poi la sua vita cambia, il marito mostra tutta la sua anima diabolica, e la donna si trasforma in fuggiasca. Lotta, corre, scappa. Infine prende coraggio e diviene un'eroina tira-calcì: da vittima a cacciatrice, per sfuggire ad un matrimonio da incubo con un marito perfido e violento. Dal regista di uno degli ultimi 007, Michael Apted, ecco «Via dall'incubo»: pellicola non eccezionale ma in grado intrattenere efficacemente. La cantante attrice dimostra di saper recitare e tiene in mano onorevolmente una sceneggiatura senza infamia e senza lode.



Elling

Di Petter Naes con Per Christian Ellefsen e Sven Nordin

In una parola: un capolavoro. Con la sua dolcezza sopra le righe, la poesia sussurrata nelle interpretazioni dei due protagonisti, la straordinaria efficacia comunicativa delle emozioni. «Elling», pellicola norvegese candidata all'Oscar come miglior film straniero, racconta il mondo visto da un angolare diverso dal solito, attraverso la storia di due malati di mente appesi tutti da un manicomio, facendoci uscire con leggerezza dalla nostra "realtà", alternando momenti di comicità sottotono a grandi slanci di commozione.

K-19

Di Kathryn Bigelow con Harrison Ford, Liam Neeson.

Alle soglie di una catastrofe nucleare dovuta ad un guasto, il sottomarino sovietico K-19 è vittima di scontri e incomprensioni interne relative al comando. Un copione già visto-più e più volte - vede due star come Ford e Neeson dirette dalla produttrice-regista di «Point Break» e «Strange Days», acclamata in patria ma poco considerata in Europa. Il modello d'azione a stelle e strisce continua a mieterne consensi oltreoceano, anche se il vecchio continente sembra perseverare nella riluttanza. Decidete voi da che parte stare.

Red Dragon

Di Brett Ratner con Anthony Hopkins, Edward Norton, Harvey Keitel.

Ratner, il regista, è un prodotto tipico del cinema di cassetta. Lo sceneggiatore, Ted Tally, è il principale responsabile del disastro dell'ultimo «Hannibal». E la sfida con l'illustre precedente - «Manhunters», film d'esordio di Michael Mann - non è certo di quelle più facili. Ciononostante questa ennesima puntata della saga di Hannibal dimostra di saper camminare con le proprie gambe, pur puntando su uno stile vicino al grande pubblico, al contrario di Mann che, nell'86, optò per un taglio d'autore.

a cura di Edoardo Semmla

ANTELLA

C.R.C.
 Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Il pianista
 Domani (E 3.62)

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
 Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
 448 posti **L'imbalsamatore**
 21.30

BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO
 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Il regno del fuoco
 Domani

GIOTTO
 Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
 600 posti **Femme fatale**
 Domani

CAMPITRISIENZO VIS PATHÈ
 Via F.lli Cervi Tel. 055/896907

AREZZO CORSO MULTISALA
 Corso Italia, 115 Tel. 0575/336422834
 Sala Luci **Femme fatale**
 250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30
 Sala Sunni **La cosa più dolce**
 550 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

EDEN
 Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834
 1 **Riposo**
 2 **Riposo**

JOLLY
 Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
 400 posti **Debito di sangue**
 15.15-17.40-20.10-22.30

POLITEAMA
 Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
 Grande **Austin Powers in Goldmember**
 806 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
 Salotto **Il regno del fuoco**
 224 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

SUPERCINEMA
 Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
 600 posti **Insomnia**
 17.00-22.55 (E 7.50)

AMBRAS FILARMONICA
 Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
 200 posti **Rassegnà**

BIBBIENA SOLE
 Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
 478 posti **Via dall'incubo**
 22.15

CORTONA SIGNORELLI
 Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
 21.30

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
 Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
 Riposo

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
 Riposo

PONTE A POPPI DANTE
 Tel. 0575/529164

S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI
 Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
 700 posti **The Bourne Identity**
 21.30

MASACCIO
 Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
 Riposo

SALA MARILYN
 Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
 196 posti **Il figlio**
 21.30

FIGIOLE UNIONE
 Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
 144 posti **Il popolo migratore**
 21.15

FIGUINE VALDARNO NUOVO CINEMA
 Via Roma, 15 Tel. 055/951874
 Riposo

SALESIANI
 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
L'imbalsamatore
 21.30

FIRENZUOLA DON O. PUCCETTI
 Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Red Dragon
 Domani

GRASSINA CASA DEL POPOLO
 Piazza Umberto I Tel. 055/642639
 Riposo

GREVE IN CHIANTI BOTTO D'ESSAI
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
 350 posti **Spettacolo teatrale**

IMPRUNETTA BUONDELMONTI
 Piazza Buondelmonti, 27
 300 posti **Le quattro piume**
 Domani

LASTRA A SIGNA MODERNO
 Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Rassegnà
 21.00 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
 Via Don Tommaso Salvi, 8
 Riposo

MARRADI ANIMOSI
 Via della Repubblica Tel. 055/8045166
 Riposo

MONTETUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI
 Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
 250 posti **Bowling a Columbine**
 20.20-22.30

PONTASSIEVE ACCADEMIA
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
 294 posti **Febbre da cavallo - La mandrakala**
 Domani

REGGELLO EXCELSIOR
 Via Dante Alighieri, 7
 Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
 300 posti **Red Dragon**
 21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
 Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
 Riposo

SCANDIUCCI AURORA
 Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
 900 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
 Domani

MULTISALA CABIRIA
 Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
 Sala 1 **Insomnia**
 250 posti 20.30-22.45 (E 6.50)
 Sala 2 **Spider**
 20.40-22.45 (E 6.50)

SCARPERIA

CINEMA GARIBALDI
 Via Lippi Tel. 055/4490614
L'apparenza inganna
 Domani

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
 Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
 Sala 1 **Austin Powers in Goldmember**
 20.50-22.45 (E 6.50)
 Sala 2 **Il regno del fuoco**
 20.30-22.45 (E 6.50)
 Sala 3 **Insomnia**
 20.25-22.45 (E 6.50)
 Sala 4 **Via dall'incubo**
 20.30-22.45 (E 6.50)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
 Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
 Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA
 Corso Italia, 115 Tel. 0575/336422834
 Sala Luci **Femme fatale**
 250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30
 Sala Sunni **La cosa più dolce**
 550 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

EDEN
 Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834
 1 **Riposo**
 2 **Riposo**

JOLLY
 Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
 400 posti **Debito di sangue**
 15.15-17.40-20.10-22.30

POLITEAMA
 Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
 Grande **Austin Powers in Goldmember**
 806 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
 Salotto **Il regno del fuoco**
 224 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

SUPERCINEMA
 Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
 600 posti **Insomnia**
 17.00-22.55 (E 7.50)

AMBRAS FILARMONICA
 Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
 200 posti **Rassegnà**

BIBBIENA SOLE
 Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
 478 posti **Via dall'incubo**
 22.15

CORTONA SIGNORELLI
 Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
 21.30

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
 Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
 Riposo

MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
 Riposo

PONTE A POPPI DANTE
 Tel. 0575/529164

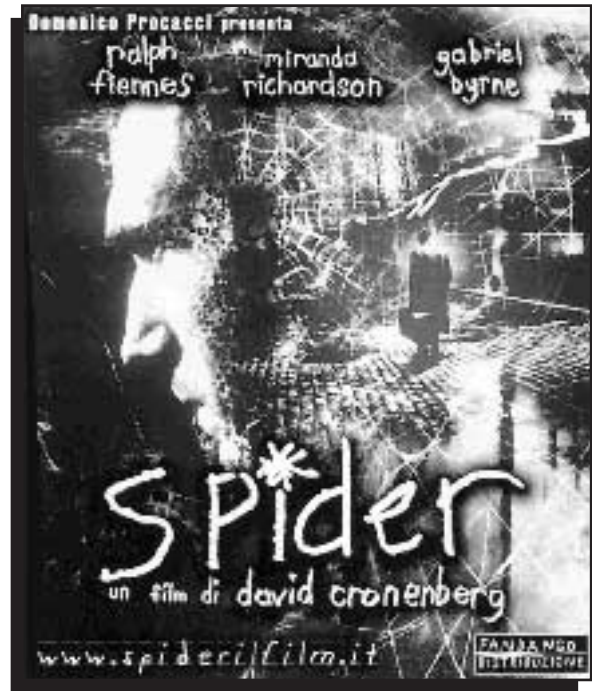
S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI
 Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
 700 posti **The Bourne Identity**
 21.30

MASACCIO
 Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
 Riposo

SALA MARILYN
 Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
 196 posti **Il figlio**
 21.30

Nei Cinema **FULGOR, IDEALE** e **TEATRO DELLA COMPAGNIA** di Firenze e nei migliori cinema toscani

"la peggiore cosa che ti può capitare non è perdere la ragione ...ma ritrovarla"



Al **GOLDONI ATELIER** di FIRENZE e nei migliori cinema toscani

"Il film più bello, personale e affascinante visto a Venezia" (R. Nepoti - La Repubblica)

★ **L'UOMO DEL TRENO** ★



appuntamento

il cinema
Il genio di Carmelo Bene torna con «Otello» e «Salomè»

FIRENZE La copia restaurata di «Salomè» e l'inedito «Otello», girato in video nel 1979 e montato secondo le indicazioni dell'autore da Marilena Fogliatti, sono due gioielli della produzione di Carmelo Bene che il Centro Universitario Cinematografico propone oggi all'Alfieri Atelier. A presentarli alle 16 sarà Paola Valentini. Per il ciclo «Maestri del cinema» sarà proiettato anche «Umberto D.» della coppia De Sica-Zavattini.



a teatro
Schegge di mondo impazzito prendono vita nella «Benneide»

GREVE IN CHIANTI - Una raccolta esilarante dei brani scritti in questi anni da Stefano Benni per i quotidiani e un florilegio scelto delle sue poesie vanno in scena stasera sul palco del Teatro Boito di Greve in Chianti (ore 21.15, info: 055/8545215). Sul palco per la «Benneide» ci sono Angela Finocchiaro e Andrea Ceccon. La regia è di Cristina Pezzoli.

il concerto
Jazz d'inverno a Montalcino con Pieranunzi e Motian

MONTALCINO Duetto doc questa sera al Castello Banfi di Montalcino, a Siena. Per il festival «Jazz & wine winter», la versione invernale dell'omonimo festival estivo, si esibiscono il pianista Enrico Pieranunzi e il batterista Paul Motian (ore 21). Il programma degli spettacoli continua il 13 dicembre con l' trio De Paula Samba Trio, il 19 dicembre con un gruppo gospel e il 25 gennaio con Antonello Salis e Stefano Bollani. Info: 0577/840111.

l'incontro
Massimo Cacciari il filosofo si cala nei labirinti della scienza

CARMIGNANO Ultimo appuntamento oggi alle 18 con il ciclo di conferenze «Multiversum» organizzato dall'assessorato alla cultura del Comune e della Provincia di Prato. Sarà Massimo Cacciari, il filosofo ex sindaco del Comune di Venezia, a parlare di «Filosofia e Scienza». Appuntamento nella sala consiliare del Comune di Carmignano in piazza Vittorio Emanuele. Ingresso libero.

VOLTERRA

CENTRALE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447

Cristaldi
143 posti
Leone
90 posti

The Bourne identity
21,30
La cosa più dolce
21,30

PISTOIA

GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

350 posti

Austin Powers in Goldmember
20,30-22,30

LUX MULTISALA
Corso Gramsci, 5 Tel. 0573/22312

Sala 1
750 posti
Sala 2

Femme fatale
15,45-18,00-20,15-22,30
Debito di sangue
15,30-17,50-20,10-22,30
La cosa più dolce
16,20-18,10-20,20-22,30

NOUVO CINEMA PARADISO

Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

192 posti

Il regno del fuoco
16,00-18,10-20,20-22,30

ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274

160 posti

The Bourne identity
15,30-17,50-20,10-22,30

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

287 posti

L'uomo del treno
16,00-18,10-20,20-22,30

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

Sala 1
350 posti
Sala 2

Femme fatale
15,30-17,30-20,10-22,30
La cosa più dolce
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1
600 posti
2

Austin Powers in Goldmember
20,45-22,40
Il regno del fuoco

300 posti
20,30-22,40

QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640

22,45
Red Dragon

PRATO

ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214

530 posti

Debito di sangue
20,30-22,30

BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659

190 posti

Pinocchio
20,30-22,30

EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857

800 posti

La cosa più dolce

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696

460 posti

Austin Powers in Goldmember
16,30-18,30-20,30-22,45

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150

240 posti

L'uomo del treno
20,40-22,30

Saletta Anna Magnani
Don Vitaliano della Sala
21,30

SIENA

CINEFORUM
P.zza dell'Abbadia Tel. 0577/283044

Dolls

FIAMMA
Via Panlano, 145 Tel. 0577/284503

330 posti

Femme fatale

IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

700 posti

La cosa più dolce
16,30

MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0579/289201

400 posti

Austin Powers in Goldmember
16,30

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012

280 posti

L'uomo del treno
19,00-20,45-22,30

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976

150 posti

Il regno del fuoco
16,30-18,30-20,30-22,30

CHIANCIANO TERME

ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136

410 posti

Magdalene rassegna
21,30

GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259

Riposo

CHIUSI

ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559

350 posti

The Bourne identity
21,30

COLLE DI VAL D'ELSA

S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

Riposo

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti

Spettacolo teatrale
21,00

POGGIBONSI

GARIBOLDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti

Febbre da cavallo - La mandrakata
20,30-22,30

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A
750 posti
Sala B

La cosa più dolce
20,15-22,45
Il popolo migratore
8 donne e un mistero

RADDIA IN CHIANTI
NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711

Riposo

teatri

Firenze

A GI MUS
Via della Pazzola 7/r - Tel. 055/580996

Domenica 15 dicembre ore 21.00 **Concerto di Natale** musiche sacre di Vivaldi, Corelli Dir. L. Donati con la Polifonica S. Lorenzo di Monteverchi, insieme vocale Vox Cordis di Arezzo, G. Matteini (soprano), l'Orchestra I Solisti di Fiesole

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Ardeni, 27 - Tel. 055/690467

Personale di Mauro Quattori

AMICI DELLA MUSICA
Via Sarti, 49 - Tel. 055/607440

Teatro della Pergola: sabato 7 dicembre ore 16.00 **Concerto** musiche di Beethoven, Berg, Brahms con il Quartetto Artemis: T. Kakushka (viola), V. Erben (violoncello)

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055/7131783

Sabato 7 dicembre ore 17.00 **Festa dedicata ai bambini**

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Viale Arnabone - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382

Centro Culturale di Teatro: mercoledì 11 dicembre ore 16.00 **Lavori poetici e letterari nel '900** Fiorentino opera di Biondi, Gatto, Palazzeschi, Vittorini, Bigongiari

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via S. Sall'i, 12 - Tel. 055/6236195

Oggi ore 21.00 **Essenze... alle poetiche prose in concerto** di e con S. Bertero con M. LaroCCA, S. Manetti, I. Melani, S. Oriandini, D. Pileri, L. Privitera e S. Tosi Cambini

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347

Sala Vanni: venerdì 13 dicembre ore 21.00 **Il pesce ha parlato** di M. Parente

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112

Giovedì 12 dicembre in scena **Irma la dolce** regia di G. Savary con S. Rocca

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055/7131783

Sabato 7 dicembre ore 17.00 **Inaugurazione del Teatro Festa** dedicata ai bambini

Teatro delle Briciole: sabato 7 dicembre ore 18.00 **Abbraccadabra - Gli incantesimi nelle musiche di Walt Disney** Festa dedicata ai bambini regia di L. Quintavalla

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609

Iscrizioni continuano per tutto il mese di dicembre le iscrizioni al corso di Teatro Vernacolo, diretto da M. Baylon, M. C. Bandiera, R. Masini

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211

Oggi ore 20.30 **Macbeth** di G. Verdi regia di E. Nekrosius Dir. A. Kabaretti con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, in collaborazione col Teatro Massimo di Palermo

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335

Oggi ore 20.45 **Il testamento di Monsieur Marcellin (Le nouveau testament)** di S. Guityr regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Bonifini, scene costumi di G. Fiorato presentato da Compagnia del Teatro Carcano

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572

Oggi ore 21.15 **L'incredibile storia della candida nipote e della nonna snaturata** messa in scena di G. Pedullà

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/420361

Oggi ore 21.00 **Burattini senza filo** opera rock

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831

Sabato 14 dicembre ore 21.00 **S.T.R.A.M.I.L.A.N.O.** musiche di F. Crivelli regia di F. Crivelli con A. Asti

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 800-413067

Sabato 7 dicembre ore 21.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067

Oggi ore 21.00 **W l'Italia** spettacolo in repliche straordinarie con P. Hendel

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255

Sabato 7 dicembre ore 21.00 **La bottega di Sghio** tre atti in vernacolo di G. Bongini regia di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242

Oggi in scena **Il violinista sul tetto** con M. Ovadia e la Theaterorchestra

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055/8418522

Venerdì 13 dicembre ore 21.00 **In my life - The Beatles songbook 2002** di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con M. Cassi, L. Brizzi, M. Geri Swinglet

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851

Per informazioni segredidattica@scuolamusicafiesole.fi.it

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055/853889

Oggi ore 21.15 **Benneide** di S. Benne con A. Finocchiaro e A. Ceccon

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177

Sabato 7 dicembre ore 21.15 **Casa nova... Vitanova** tre atti in vernacolo fiorentino di Cigoli e De Mayo con M. Alemura presentato da Comp. Il Giglio

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146

Sabato 7 dicembre ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Sario 3 - Tel. 055/8999717

Sabato 7 dicembre ore 21.30 **L'ultimo degli amanti focosi** di N. Simon presentato da Comp. Il Musicista

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donatelli 58 - Tel. 055/757348

Oggi ore 21.15 **Lo no clasi** rielaborazioni sonore dei Sex Pistols e musiche originali di P. Voltarelli e M. Messina di G. Spinato regia di F. Cauteruccio presentato da Compagnia Krypton

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055/2373494

Domenica 8 dicembre ore 17.00 **La Cenerentola** con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti, scene di C. Chiarini, costumi di E. del Panta

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieria, 32 - Tel. 0575/323397

Martedì 10 dicembre ore 21.00 **La grotta azzurra** di R. Mussapi con M. Mesturino

TEATRO PETRARCA
Via Morozzo Guido, 10 - Tel. 0575/23975

Domenica 8 dicembre ore 16.00 **Fly Butterfly** con D. Dazzi

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583/74770

Domani in scena **Quando torna la primavera** di A. Wesker con S. Marchini, L. Diberti

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587/724548

Oggi ore 21.15 **La fine del mondo** di A. Celestini con A. Celestini

Campiglia Marittima

TEATRO DEI CONCORDI
Via Moro, 1 - Tel. 0565/837028

Giovedì 12 dicembre in scena **Il fantasma di Canterville** (secondo la signora Umney) di U. Chiti regia di U. Chiti con L. Poli

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425

Martedì 17 dicembre in scena **Sabato, domenica e lunedì** E. De Filippo regia di T. Servilli con A. Bonaiuto, T. Servilli presentato da Teatri Uniti

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202

Domenica 5 gennaio in scena **Irma la dolce** di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi

Castelfranco di Sopra

TEATRO CAPODAGLIO
Via Roma - Tel. 055/9149571

Venerdì 13 dicembre in scena **Vite private** di N. Coward regia di G. Emiliani con G. Pambieri, L. Tanzi

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575/657460

Giovedì 12 dicembre ore 21.12 **Appunti di viaggio** di C. Bisio, M. Serra regia di G. Gallione con C. Bisio

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055/9166536

Sabato 14 dicembre ore 21.00 **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini regia di M. Pelini con G. G. Tani, S. Bocci, D. Maffei

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151

Venerdì 13 dicembre ore 21.00 **La cena delle beffe** di S. Benelli regia di U. Chiti

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564/422429

Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 **Eduardo al Kursaal**

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586/896059

Oggi ore 21.15 **Il Re muore**

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586/404021

Chiuso per restauro

TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586/834263

Lunedì 6 gennaio ore 17.00 **Il pifferaio di Hamelin**

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586/885165

Giovedì 12 dicembre ore 21.00 **Tosca** melodramma in tre atti di G. Puccini regia di C. Pezzoli

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586/854163

Mercoledì 11 dicembre ore 10.00. Per le scuole materne **Splash! un bagno di colore**

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO

Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531

Domenica 8 dicembre ore 21.00 **Nederlands dans theater III**

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678

Domani ore 21.15 **Volpone** di B. Jonson regia di G. Mauri con G. Mauri, R. Sturmo

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111

Sabato 11 gennaio ore 16.00 **La bella Helene** opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609

Oggi ore 21.00 **Mettitelo a te! Tammore** con mel. di E. Scarpetta regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Dallisi, G. Ludeno, M. Pissoddi, A. Redi

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587/57034

Oggi ore 22.30 **Io sono il passante** presentato da Album Zutique

Prato

FABBRICONE
Via Targatti - Tel. 0574/690962

Oggi ore 21.00 **Fomme di R. Capogrossi** Club Teatro Rem & Cap Proposte

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758

Domani ore 21.00 **A quattro mani** di E. Vaime, J. Fastrì regia di P. Garinei con G. Januzzi, P. Quattrini

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501

Venerdì 13 dicembre ore 21.00 **Amleto** di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifiro, M. Valgò

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI
Piazza Duomo - Tel. 0577/940008

Sabato 7 dicembre ore 21.00 **Recitar Narrando** presentato da I Comici ritrovati

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577/592265

Venerdì 13 dicembre ore 20.30 **Pulcinella - Gianni Schicchi** balletto con canto in un atto regia di M. Monicelli

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577/46960

Oggi ore 19.00 **Premio Internazionale «Accademia Musicale Chigiana 2002»** musiche di Bloch, Schubert, Bach e Debussy ospite: H. Hahn al violino, N. Zhu al pianoforte

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Graco - Tel. 0584/966728

Martedì 10 dicembre ore 21.00 **W l'Italia** con P. Metelli e P. Hendel

Volterra

TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588/88204

Oggi in scena **Anna dei miracoli** di W. Gibson con M. D'Abbraccio

le mostre

Caravaggio e l'occhio mortale di Medusa

— **La Medusa.** Più che una mostra è un ritorno: la "medusa" di Caravaggio torna agli Uffizi dopo la bomba in via dei Georgofili del '93. Splendidamente restaurato, il volto, terribile e terrorizzato, di una delle Gorgoni, in qualche modo è ancora capace di pietrificare chi la guarda, fosse solo per la bellezza e l'intensità. Galleria degli Uffizi, orario 8 - 18,50, domenica 8,30 - 19, chiuso lunedì.

— **David Bastianoni,** un racconto per immagini 1942 - 1957. Di mestiere sarto, per vocazione testimone della storia; di quella storia che è difficile individuare quando ti passa accanto soprattutto nelle piccole cose della vita di paese.

— **"Devoted to the landscape, Leta Peer"**, Gallery Art Hotel e Isabella-

brancolini Arte Contemporanea. Leta Peer espone le tavole ad olio che ha dedicato a paesaggi e le fotografie nelle quali, negli spazi di antiche chiese toscane, inserisce, con una elaborazione al computer, questi stessi paesaggi. Rispettivamente in vicolo dell'Oro 5 ed in Lungarno Acciaiuoli 4. Fino al 31 dicembre.

— **Carlo Sain, opere grafiche.** Al caffè Italiano, in via della Condotta 56, fino al 31 dicembre, le opere su carta del giovane artista nato a Milano, ormai trapiantato definitivamente a Firenze. Dal lunedì al sabato 8 - 20, la domenica 11 - 20.

A cura di Gianni Caverni

giorno & notte

In un film tutti i dubbi su Genova

— **Musica All'Universale** (via Pisana 77r, dalle 20) serata per gli universitari. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono i Quattro gatti. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze) c'è Macka B. & Band. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) tocca a Alta Madera. All'Elitotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) è la serata di Tetra. Al Teatro Petrarca di Arezzo ale 21 concerto delle 100 coriste giapponesi di «Rainbow Chorus Japan» insieme al

— **Musica** All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) serata per gli universitari. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono i Quattro gatti. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze) c'è Macka B. & Band. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) tocca a Alta Madera. All'Elitotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) è la serata di Tetra. Al Teatro Petrarca di Arezzo ale 21 concerto delle 100 coriste giapponesi di «Rainbow Chorus Japan» insieme al

— **Teatro** Alla Limonaia di Villa Strozzii (via Pisana 77, ore 21.15) oggi e domani *L'incredibile storia della candida nipote e della nonna snaturata*.

— **Cinema** Al Cineclub Majakovskij di Calenzano (via Puccini 79) alle

— **Musica** All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) serata per gli universitari. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono i Quattro gatti. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze) c'è Macka B. & Band. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) tocca a Alta Madera. All'Elitotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) è la serata di Tetra. Al Teatro Petrarca di Arezzo ale 21 concerto delle 100 coriste giapponesi di «Rainbow Chorus Japan» insieme al

— **Teatro** Alla Limonaia di Villa Strozzii (via Pisana 77, ore 21.15) oggi e domani *L'incredibile storia della candida nipote e della nonna snaturata*.

— **Cinema** Al Cineclub Majakovskij di Calenzano (via Puccini 79) alle

— **Musica** All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) serata per gli universitari. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono i Quattro gatti. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze) c'è Macka B. & Band. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) tocca a Alta Madera. All'Elitotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) è la serata di Tetra. Al Teatro Petrarca di Arezzo ale 21 concerto delle 100 coriste giapponesi di «Rainbow Chorus Japan» insieme al

— **Teatro** Alla Limonaia di Villa Strozzii (via Pisana 77, ore 21.15) oggi e domani *L'incredibile storia della candida nipote e della nonna snaturata*.

— **Cinema** Al Cineclub Majakovskij di Calenzano (via Puccini 79) alle

dello spettatore» (piazza S. Marco 4, ore 16.30). Al centro Luigi Pecci di Prato oggi e domani incontro su «La cultura come risorsa della città che cambia». Al Teatro Le Laudi (via Da Vinci 2) alle 17.45 incontro con Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti per «Nero Cardinale».

— **Inaugurazioni** Si inaugura oggi la mostra di scultura nell'impianto termoelettrico di Torre del sale a Piombino. Fino al 26 gennaio, info: 0565274448.

— **Musica** All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) serata per gli universitari. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono i Quattro gatti. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze) c'è Macka B. & Band. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) tocca a Alta Madera. All'Elitotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) è la serata di Tetra. Al Teatro Petrarca di Arezzo ale 21 concerto delle 100 coriste giapponesi di «Rainbow Chorus Japan» insieme al

— **Teatro** Alla Limonaia di Villa Strozzii (via Pisana 77, ore 21.15) oggi e domani *L'incredibile storia della candida nipote e della nonna snaturata*.

— **Cinema** Al Cineclub Majakovskij di Calenzano (via Puccini 79) alle

— **Musica** All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) serata per gli universitari. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono i Quattro gatti. Alla Flog (via Mercati 24b, Firenze) c'è Macka B. & Band. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) tocca a Alta Madera. All'Elitotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 22) è la serata di Tetra. Al Teatro Petrarca di Arezzo ale 21 concerto delle 100 coriste giapponesi di «Rainbow Chorus Japan» insieme al

— **Teatro** Alla Limonaia di Villa Strozzii (via Pisana 77, ore 21.15) oggi e domani *L'incredibile storia della candida nipote e della nonna snaturata*.

— **Cinema** Al Cineclub Majakovskij di Calenzano (via Puccini 79) alle

scelti per voi

16.55 Rete4
IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE
Regia di Michael Apted - con Vanessa Redgrave, Dustin Hoffman. Usa 1979. 98 minuti. Thriller.

La7 21.30
CASSANDRA CROSSING
Regia di George P. Cosmatos - con Sophia Loren, Richard Harris. Italia 1976. 125 minuti. Drammatico.



Italia1 21.00
DUE PADRI DI TROPPO
Regia di Ivan Reitman - con Robin Williams, Billy Crystal. Usa 1997. 99 minuti. Commedia.

Rete4 2.00
HENRY & JUNE
Regia di Philip Kaufman - con Fred Ward, Uma Thurman. Usa 1990. 134 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
11.00 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.05 CERCANDO CERCANDO. Varietà
6.10 GATTO DA GUARDIA. Rubrica.
6.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 LA ZINGARA. Gioco.
21.00 UNOMATTINA. Contenitore.

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EXCALIBUR. Attualità.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza.
21.00 UNOMATTINA. Contenitore.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 DUE PADRI DI TROPPO. Film commedia (USA, 1997).

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine
15.30 BEST OF WEEK. Rubrica
16.00 GRIDA DAL MISTERO. Film
17.45 ATELIER CINEMA. Rubrica

15.00 MEMENTO. Film drammatico (USA, 2000).
17.00 L'ANNO DELLA COMETA. Film avventura (USA, 1993).

15.00 EVOLUZIONE. Documentario
16.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario.

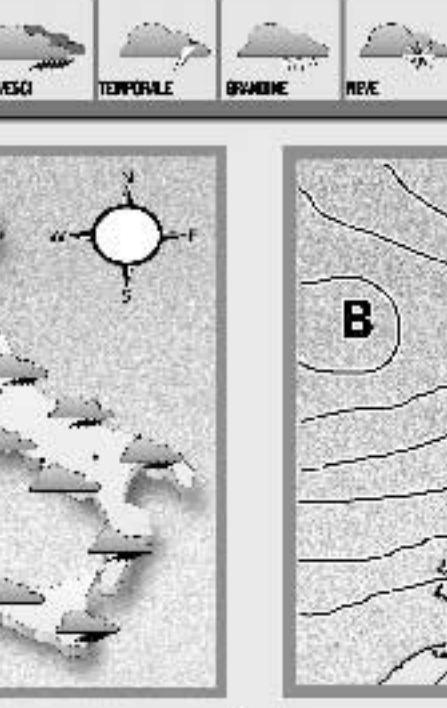
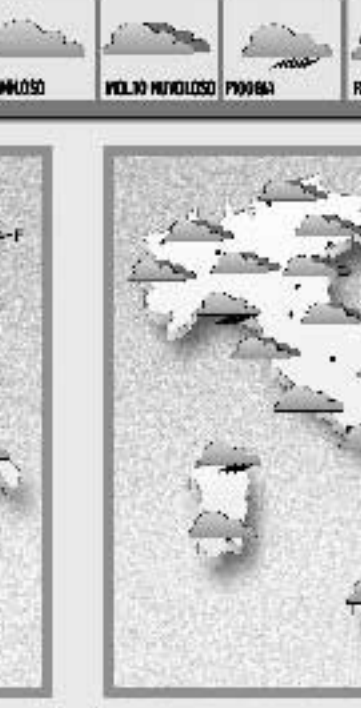
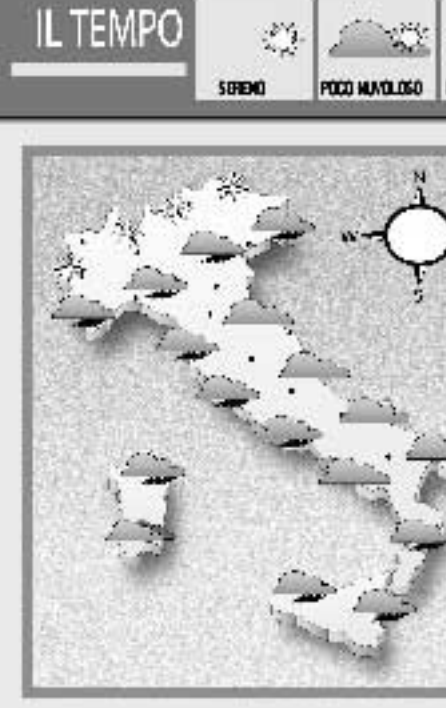
TELE +
12.20 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)
12.45 ORIGINAL SIN. Film. Con Antonio Banderas.

TELE +
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

TELE +
14.30 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.45 DOWN TO EARTH. Film commedia (USA/Canada, 2001).

AOL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica (R)
14.30 AZZURRO. Musicale.

IL TEMPO
SERA
MARI
VENTI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 1 7
TRIESTE 5 9
TORINO 1 11
GENOVA 8 14
FIRENZE 7 10
PERUGIA 8 10
ROMA 8 10
NAPOLI 8 13
R. CALABRIA 9 16
CATANIA 7 14

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -6 -4
COPENAGHEN 3 8
VARSAVIA -4 -2
BONN 7 10
VIENNA 5 7
GINEVRA 0 6
BARCELONA 6 16
LISBONA 14 16
ALGERI 11 17

OGGI
Nord: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevicate sui rilievi oltre i 700 mt.

DOMANI
Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con copertura più intensa sul settore orientale.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale su regioni centro-meridionali italiane si muove lentamente verso est.sud-est.

VENTI
VENTO SEBILE
MORIGIATO
FORTE

MARI
MARE CALMO
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
AGITATO

ex libris

Le vecchie sulle panchine, d'estate sono tutte pettinate, lavate e stirate

Marina Mariani
«La conversazione»

COGLI L'ATTIMO. ELETTRONICO

Maria Gallo

fetici

Nati, fotografati e subito lanciati via e-mail, per essere ammirati da parenti e amici. Grazie al successo riscosso dalle fotocamere digitali i cuccioli d'uomo arrivati sulla terra negli ultimi mesi saranno, probabilmente, la prima generazione integralmente internetiana. Mamme e papà non devono più rincorrere pellicole e acidi, basta collegare un cavo al proprio computer perché le foto del pupo, appena scattate, siano subito disponibili.

Niente attese al service di stampa, insomma, perché questi piccoli gioielli della tecnologia sono più faustiani delle vecchie macchine fotografiche: fermano l'attimo in tempo reale, mentre l'immagine si concretizza sotto i nostri occhi, sui piccoli display alloggiati nel corpo macchina. E della vecchia macchina hanno rifiutato persino il nome. Le fotocamere digitali, con il loro nome, preferiscono piuttosto rendere omaggio alla camera oscura, benché di oscuro, in loro, sia rimasto ben poco. Tutto si compie

alla luce del sole, così è venuto meno anche quell'eroticità scrutare attraverso il buco/mirino, perché controllare l'inquadratura sul display sarà forse poco libidinoso, ma è incredibilmente comodo.

Guardare e farsi guardare è il motto delle ultime fotocamere e le case produttrici hanno fatto di tutto per renderle belle e eleganti. Dalle più economiche alle più lussuose il loro design non ammette cadute di stile. La finitura di maggior successo è indubbiamente quel satinato alluminio che, per qualche strana ragione, pubblico e pubblicitari associano all'alta tecnologia, al futuro di Star Trek o alla modernità più spinta. I grandi marchi si sono sottomessi volentieri alla regola: le fotocamere Ixus di Canon, le Cool Pix di Nikon, la Cyber-shot di Sony, la FinePix di Fujifilm, per citarne solo alcune, sfoggiano una pelle argentea da fare invidia alle più belle acciughe del Mediterraneo. Solo le più potenti professionali si lasciano andare al nero integrale o, nella fascia intermedia, osano un



ibrido nero-e-argento (Hp Photosmart). Come sempre le cose più divertenti accadono invece ai piani bassi, nel mondo delle fotocamere molto economiche che, non potendo vantare una scheda tecnica da brivido, giocano le loro carte sulla simpatia di forme e colori. La Caddy 06 di Waitec, per esempio, con il suo profilo e i colori acidi della carrozzeria sembra venuta giù da una tela di Andy Warhol. Per ottenere un riconoscimento prestigioso come il Premio Smau Industrial Design, invece, anche la piccola Pocket Digital di Logitech ha dovuto indossare l'abito argenteo della festa: evidentemente le incredibili dimensioni (quasi come una carta di credito) e il design innovativo non erano sufficienti.

Eppure i ricordi custoditi nelle nostre foto hanno colori, e talvolta anche odori, indimenticabili. Col tempo possono scolorire un po', ma persino una foto in bianco e nero manterrà per sempre il persistente colore della memoria.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Bruno Bongiovanni



Disegno di Francesca Ghermandi

Sangue e oro

Un volume degli «Annali» Einaudi ricostruisce il rapporto degli italiani con la guerra e con la pace. Un popolo «inadatto» ai vasti conflitti, ma non per viltà

L'abbiamo visto tutti il filmato d'epoca. Abbiamo tutti nelle orecchie la voce stentorea dello speaker dei cinegiornali, una sorta di stile recitativo che s'installa nel racconto delle grandi giornate del regime fascista. Era il 30 settembre 1938. Il treno che da Monaco riportava Mussolini in Italia trovava ad ogni stazione, e lungo il percorso, una folla che si abbandonava a manifestazioni di entusiasmo certo nel montaggio manipolate e selezionate. Manifestazioni che tuttavia, ancor oggi, appaiono sorprendentemente spontanee. E che rappresentano, contro ogni apparenza, l'inizio della sconfitta del fascismo. Che era accaduto? Il giorno prima, al Congresso di Monaco, il Duce aveva fatto accettare a Francia ed Inghilterra la cessione dei Sudeti alla Germania da parte della Cecoslovacchia e anche il riconoscimento delle mire di polacchi ed ungheresi rispettivamente sulla zona di Teschen e su vari territori slovacchi. Non era che il preludio, favorito dalla debolezza della Francia e dal poco splendido isolamento britannico, alla disintegrazione della Cecoslovacchia, realizzatasi poi, contestualmente alla formazione del protettorato di Boemia e Moravia, nel marzo del 1939. Eppure, quella folla entusiasta non godeva cinicamente delle sventure di una repubblica democratica di cui ben poco sapeva, né applaudiva le dubbie virtù diplomatiche del Capo, o il trionfo ancor più dubbio della politica di potenza e della Realpolitik fasciste, o, ancora, l'espansione dell'hitlerismo, consanguineo ormai, in quel fatale 1938, dell'Italia fascista. Ostaggio di un fraintendimento clamoroso e pur indicativo di uno stato d'animo, la folla individuava nel Duce il difensore e il mantentore della pace. Non pochi italiani erano infatti disposti a concedere ancora scampoli di consenso al fascismo in cambio della pace. Il grottesco esibizionismo paragonabile del regime appariva del resto spettacolarmente appagante e in realtà non veramente credibile. Il Patto di Monaco era quindi interpretato come foriero di pace, come anacronistica e confusa estrinsecazione di una *pax romana* da sillabario di regime, forse da qualcuno come egemonia dell'aratro sulla spada e del libro sul moschetto. Se le folle festanti erano dunque destinate ad essere ingannate, anche il regime fascista non capì o non volle capire. E fu ingannato da tali folle, e quindi dal proprio poco perspicace plebiscitarismo mobilificante. Che, anni dopo, davanti agli orrori di una guerra disastrosa, e assai più fascista che italiana, si rivelò un autentico boomerang.

Ad ogni buon conto, il 25 ottobre successivo, Mussolini, il *miles gloriosus* che i suoi acclamatori avrebbero voluto pacifista, lanciato, confortato dal consenso rinnovato, la «terza ondata» (dopo quelle del 1922 e del 1925), riscoprì un *animus* antiborghese, annuncio che bisognava mettere in condizione di non nuocere «mezzo milione di vigliacchi borghesi» (verosimilmente pacifondai), introdusse il «passo romano» e impose il «voi» in luogo del «lei». Annuncio, infine, il funesto perfezionamento della politica antisemita e razziale. Il tutto con la complicità dei Savoia. Fece cioè, forte della sintonia con i nazisti, un ulteriore passo verso ciò che noi definiamo il «totalitarismo fascista», concetto in genere ben diverso rispetto all'uso del termine «totalitario» fatto proprio dai fascisti stessi. Tale passo sarebbe stato comunque inimmaginabile senza la formalizzazione dell'alleanza con il Reich - un fascismo riuscito decisamente meglio (o peggio) - e senza l'adozione di una logica di guerra. Logica peraltro imposta a un popolo per cui il bellicismo fascista erano soprattutto gli esercizi Dux, il maschio salto dei gerarchi nel cer-

chio di fuoco, e, se si voleva proprio fare sul serio, l'uso dei gas contro abissini male armati e spaurite faccette nere. Qual è stato però in generale, anche alla luce di questo episodio, il rapporto con la guerra degli italiani, dove per italiani si devono intendere le popolazioni che hanno nei secoli abitato, e abitano, gli spazi che, su base prima geografica, poi culturale-linguistico-religiosa, infine (tra il 1796 e il 1870) politica, e certo mai «etnicistica», vengono definiti appunto «italiani»?

A questo interrogativo, ed anche ad altri, di natura più «tecnica» e militare, vuole fornire un'ampia e articolata risposta il diciottesimo volume degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, egregiamente curato da Walter Barberis, e dal nobile titolo tolstoliano *Guerra e pace*. Non è possibile, va subito detto, render con ampiezza conto, in questo articolo, di un volume che si avvale del contributo di ben 22 specialisti e il cui arco cronologico si snoda dall'età dei Longobardi sino al 1999 della guerra nel Kosovo. È opportuno però sostare sul giudizio (e pregiudizio) che fa degli abitanti

da oggi a Venezia

Libri e dibattiti per le «colombe»

La città di Venezia in occasione della seconda edizione del Salone dell'editoria della pace. Quest'anno l'offerta degli eventi è pressoché raddoppiata: 120 espositori ed editori saranno ospitati nella Scuola grande di San Giovanni Evangelista, mentre nel patronato dei Frari, nell'ex cappella Soccorso, alla Facoltà di Architettura, nel Chiostro Tolentini e a Ca' Badoer troveranno spazio 44 incontri con 88 ospiti, saranno presentati 24 libri e riviste inediti, verranno allestite 10 installazioni video e 5 mostre e sarà trasmessa una rassegna di film indiani. Giovanni Benoni, responsabile del Salone, nel presentare l'iniziativa, ha ricordato che oltre al Salone, la Fondazione Venezia per la ricerca della pace, promotrice dell'evento, ha anche pubblicato l'*Annuario della pace*, curato da Salvatore Scaglione. L'Annuario è un volume di 400 pagine con una sessantina di analisi e commenti sulle vicende di pace e di guerra nell'intero pianeta. Il programma dettagliato del Salone dell'editoria di pace si trova nelle News nella home page del sito: www.comune.venezia.it. L'ingresso a tutte le iniziative del Salone è libero e gratuito.

Oggi, alle ore 20.15, al Teatro Patronato Frari, dopo la trasmissione del video *Facciamo pace*, Alex Zanotelli discuterà di pace e di guerra: questo incontro sarà l'anteprima della rassegna che da domani a domenica animerà la città di Venezia in occasione della seconda edizione del Salone dell'editoria della pace. Quest'anno l'offerta degli eventi è pressoché raddoppiata: 120 espositori ed editori saranno ospitati nella Scuola grande di San Giovanni Evangelista, mentre nel patronato dei Frari, nell'ex cappella Soccorso, alla Facoltà di Architettura, nel Chiostro Tolentini e a Ca' Badoer troveranno spazio 44 incontri con 88 ospiti, saranno presentati 24 libri e riviste inediti, verranno allestite 10 installazioni video e 5 mostre e sarà trasmessa una rassegna di film indiani. Giovanni Benoni, responsabile del Salone, nel presentare l'iniziativa, ha ricordato che oltre al Salone, la Fondazione Venezia per la ricerca della pace, promotrice dell'evento, ha anche pubblicato l'*Annuario della pace*, curato da Salvatore Scaglione. L'Annuario è un volume di 400 pagine con una sessantina di analisi e commenti sulle vicende di pace e di guerra nell'intero pianeta. Il programma dettagliato del Salone dell'editoria di pace si trova nelle News nella home page del sito: www.comune.venezia.it. L'ingresso a tutte le iniziative del Salone è libero e gratuito.

provata ignavia delle itale genti, emergono, nei vari saggi, i «caratteri originali» di uno spicchio di mondo dotato di una geografia che favorisce le invasioni straniere e che a queste invasioni reagisce architettonicamente con castelli, campanili, comuni. Con la creazione cioè, in contrasto con l'Impero e anche con il papato, di una cultura urbana destinata a diventare grande. E generando una popolazione, nerbo di un'intera civiltà, che s'ingegna nell'arte della fortificazione militare (si veda il saggio di Francesco Paolo Fiore, ma anche quelli di Filippo Camerota e di Lina Bolzoni), e che, quindi, in molti casi, e più nel Nord che nel Sud, si inurba molecolarmente. Anzi, per dirla con il linguaggio del Trecento, «s'imborga». E dove ci si imborga, nasce precocemente appunto la «borghesia».

Il paese che ha inventato il capitalismo, e che si è concentrato sulla circolazione dei flussi commerciali-finanziari piuttosto che sulla costruzione di un moderno Sta-

Eppure il popolo «pacifista» ha dimostrato di essere più coraggioso e capace dei regimi guerrieri: come durante la Resistenza

Il paese dalle cento città e l'esistenza di tanti piccoli centri di potere in competizione ci ha fatto eccellere piuttosto nelle lotte di fazione

della penisola un popolo inadatto, per varie ragioni, ma anche per viltà, all'impresa bellica collettiva. Un giudizio, e un pregiudizio, che non è solo proprio degli stranieri, e che è stato contrastato con singole imprese valorose (si pensi all'Ettore Fieramosca), ma che ha libero corso anche anche tra gli italiani. Gli stessi fascisti, Grande guerra a parte, risalivano volentieri, nella ricerca di incunaboli ideologico-militari, all'antica Roma, vale a dire all'Italia prima dell'Italia. Li ritenevano di rintracciare

una virtù guerriera non disgiunta da un legame forte - le «quadrate legioni» - con l'arte della guerra e con l'organizzazione militare.

L'autodenigrazione ha origini antiche. Salimbene da Parma, peraltro un francescano, nella sua *Cronica dugentesca*, definì infatti i meridionali sconfitti troppo facilmente dai normanni, come apprendiamo dal contributo di Alessandro Barbero, «hominis caccarelli et merdaçoli». Ma, intanto, al di là della presunta e mai veramente

to-macchina provvisto di un grande territorio e di un grande esercito, poteva però eccellere nella guerra? Già Platone, per non parlare degli antichi testi indu, ben distingueva i mercanti dai guerrieri. E lo stesso Marx, se ci è consentito questo salto di secoli, sospettò, a partire dal dopo '48, che la borghesia, intenta nei suoi traffici, non potesse, non sapesse, non volesse fare la guerra, tanto da temere, all'interno del processo storico, una svolta regressiva (antiborghese e antiproletaria) a tutto vantaggio della Russia zarista e delle residue potenze d'Antico Regime, economicamente arcaiche, ma di spirito guerriero dotate. Marx, per usare le parole triviali dei fascisti (i quali auspicavano peraltro il contrario), temeva insomma che il sangue (ovvero la barbarie autocratico-guerriera) potesse sconfiere l'oro (ovvero lo sviluppo economico emancipatore). L'esistenza di tanti piccoli e meno piccoli centri di potere, tra loro in competizione, ha anche fatto pensare che l'unica guerra in cui gli italiani hanno saputo eccellere fosse la guerra di fazione, la guerra di faida, la guerra tra vicini, la «guerra civile» insomma. Guelfi e Ghibellini. Capuleti e Montecchi. Ecco i modelli storici e letterari. Tutto ciò avrebbe dato via libera, nonostante i multiformi talenti italici nelle arti, nei commerci e nelle scienze, agli eserciti stranieri e alle straniere preponderanze. Si pensi a Machiavelli, qui esaminato da Corrado Vivanti, e alla polemica contro l'insufficienza delle «milizie» e della «virtù» militare. I contributi di Piero Del Negro e di Vincenzo Ferrone ci mostrano però, in controtendenza, che un'arte della guerra venne messa in cantiere, tra '500 e '700, in misura assai maggiore di quel che comunemente si ritiene. Eppure, con sullo sfondo un'unificazione costruita da quella antica cultura urbana e ormai liberale che si trovava di fronte, nelle campagne, una Vandea clericale e insieme antiborghese (e qui ci soccorre l'intervento di Salvatore Lupu sul brigantaggio), si tende, nonostante la patriottica pedagogia «materiale» che culmina nel Milite Ignoto, a sottovalutare costantemente la fatal Novara. Custozza, Adua, la non troppo gloriosa conquista di Tripoli, Caporetto. E il vero nemico resta spesso quello «interno»: gli austriaci, le borboniche plebi analfabete, i preti oscurantisti, i socialisti internazionalisti, i disfattisti, i pacifisti, coloro che assurdamente pretendevano, come denunciò dopo Caporetto un Mussolini profotofascista, di potere coniugare democrazia e guerra. Il valore degli italiani, traditi da Alti Comandi non sempre competenti e da ufficiali spesso socialmente burbanzosi, non è tuttavia mai venuto meno. Contro ogni retorica della morte della patria, Giorgio Rochat dimostra che le truppe si comportarono bene nella stessa seconda guerra mondiale. Il popolo «pacifista» fu assai più coraggioso e capace dello stolido regime «guerriero». E la Resistenza, punto d'arrivo e superamento nazionale e liberatorio della plurisecolare guerra tra italiani, fu l'esito, assiologicamente rovesciato, di un valore e di un senso del patriottismo appresi nel disastro e nella disorganizzata ferocia degli anni precedenti. La fallita «nazionalizzazione» fascista lasciò sì macerie e relitti materiali e spirituali, come sottolineano Giovanni De Luna, ma concesse anche spazio e tempo al riscatto nazionale. L'Italia degli italiani, come conclude il suo saggio e l'intero volume Alberto Asor Rosa, fu salvata dalla propria storia e quindi proprio dalla «guerra civile», di cui l'espressione letteraria compiuta è *Il partigiano Johnny* di Fenoglio, erede naturale, «ma di razza volontaria, autoeletta», dei garibaldini di Abba e dei fanti e degli ufficiali disperati e miserabili di Salsa, di Lussu e di Rignoni Stern. Questo tipo di italiano, apparentemente così poco italiano, è diventato il fondamento del nostro essere italiani. È stato atteso a lungo. E anche lui, fortunatamente, concorre a formare l'autobiografia della nazione. I «buzzeri morali», di cui ha parlato Magris qualche tempo fa, non riusciranno a cancellarlo.

le religioni



DICEMBRE

Calendario Chiesa Cattolica	Calendario Chiesa Luterana	Calendario Islamico
8 dicembre Immacolata Concezione Vergine Maria	25 dicembre Natale del Signore	4-5 dicembre Aid al-Fitr festa della rottura del digiuno del Ramadan
25 dicembre Natività di Gesù	Calendario Ebraico	Calendario Buddhista
26 dicembre Santo Stefano, martire	6 dicembre Chanukà, conclusione della festa della Dedicaazione e dei candelabri	8 dicembre festa della tradizione Zen del risveglio di Gotama diventato Buddha
Calendario Chiesa Anglicana		Calendario Induista
25 dicembre Natale del Signore		18 dicembre festa del Dattatreya Javanti
26 dicembre Santo Stefano, martire		

il calendario

Il mese di dicembre, ultimo mese dell'anno, è anche quello di inizio del calendario liturgico per la Chiesa cattolica. Quest'anno, infatti, il 1° dicembre si ha la prima delle quattro domeniche di *Avvento*. Il termine deriva dal termine latino *adventus* che significa venuta ed è una ripresa dell'attesa biblica del servo, «l'uomo celeste, destinato a ristabilire la regalità di Dio respinta dal popolo» e offerta all'uomo che è libero di accogliere o rifiutare «il Dio che si incarna nella storia» e nella vita di ciascuno. Sono le settimane che precedono il solstizio d'inverno, ma anche la ricorrenza della Natività di Gesù che viene festeggiata il 25 dicembre da cattolici, anglicani, evangelici, luterani e da quegli ortodossi che utilizzano il calendario gregoriano. Per la tradizione bizantina e per i «vetere calendaristi», le chiese ortodosse che seguono il «calendario Giuliano», l'*Avvento* incomincia il 15 novembre e la Natività viene festeggiata il 6 gennaio. Il 26 dicembre cattolici e anglicani (il 27 gli ortodossi) viene ricordato S. Stefano, primo martire della cristianità.

L'8 dicembre la Chiesa Cattolica festeggia l'«Immacolata concezione della Beata vergine Maria», il dogma proclamato da Pio IX nel 1854.

In questo mese si conclude il *Ramadan*, il mese sacro

e di digiuno per l'Islam. Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre, 1° giorno di *Shawal*, anno 1423 dall'Egira, si celebra, infatti, l'*Aid al-Fitr*, festa della rottura del mese di digiuno, detta anche «la piccola festività». Nello stesso periodo, esattamente il 6 dicembre (30 di *kislev*), il calendario ebraico indica il termine di un'importante ricorrenza israelitica, la festa delle luci e della Dedicaazione, detta *Chanukà*, con la quale le comunità ebraiche ricordano la nuova consacrazione del Tempio di Gerusalemme ad opera di Giuda Maccabeo, avvenuta il 164 a.c. dopo la profanazione di Antioco IV Epifane. In ogni casa si è accesa una candela al giorno per nove giorni nel tradizionale candelabro a nove bracci (*memorah*), il nono braccio serve per accendere i vari lumi.

L'8 dicembre i buddhisti di tradizione Zen ricordano la nascita del Buddha.

Il 18 dicembre gli induisti festeggiano il *Dattatreya Javanti*, la divinità che esprime la sintesi del *Trimurti*, le tre divinità *Brahma*, *Visnu* e *Rudra-Siva*. *Brahma* ha la possibilità di creare, *Visnu* quella di conservare e *Rudra-Siva* quella di distruggere e trasformare e rappresentano le tre fasi essenziali al processo vitale.

r.m.

E luce fu: otto lumi per Chanukà

Una settimana per la conoscenza e l'identità ebraica: la festa delle luci o della santificazione

Benedetto Carucci Viterbi*

Per otto sere, a partire da venerdì scorso, gli ebrei celebrano la ricorrenza di *Chanukà*, la festa delle luci. *Chanukà* è, come la maggior parte delle festività ebraiche, memoria di un evento storico e del suo intrecciarsi con il piano divino: a conclusione della resistenza ebraica contro i tentativi di ellenizzazione operati dal sovrano siriano Antioco IV epifane, nel secondo secolo prima dell'era cristiana, gli ebrei ripristinarono la sacralità del santuario, profanata anche con statue greche; da qui il nome della festa, *Chanukà*, la nuova inaugurazione del Santuario.

L'uso di accendere i lumi per otto sere - in numero crescente da uno ad otto - si basa su una tradizione di miracolo: al momento della inaugurazione mancava l'olio puro per accendere il candelabro che era collocato nella parte più interna e sacra del Santuario. Con il sigillo del sommo sacerdote fu trovata una piccola ampolla di olio, sufficiente al massimo per un giorno, che arse invece per otto giorni, il tempo necessario a produrre altro olio puro.

La *Chanukà*, il candelabro della festa, si accende in modo che sia visibile a tutti, vicino alla finestra o alla porta di casa; i suoi lumi generano una luce che, secondo la norma rabbinica, deve essere osservata ma non può essere utilizzata. Negli ultimi anni è invalso l'uso di accendere grandi candelabri anche in luoghi pubblici e centrali delle grandi città: chi passa a piazza san Babila a Milano o a piazza Barberini a Roma lo avrà certamente notato.

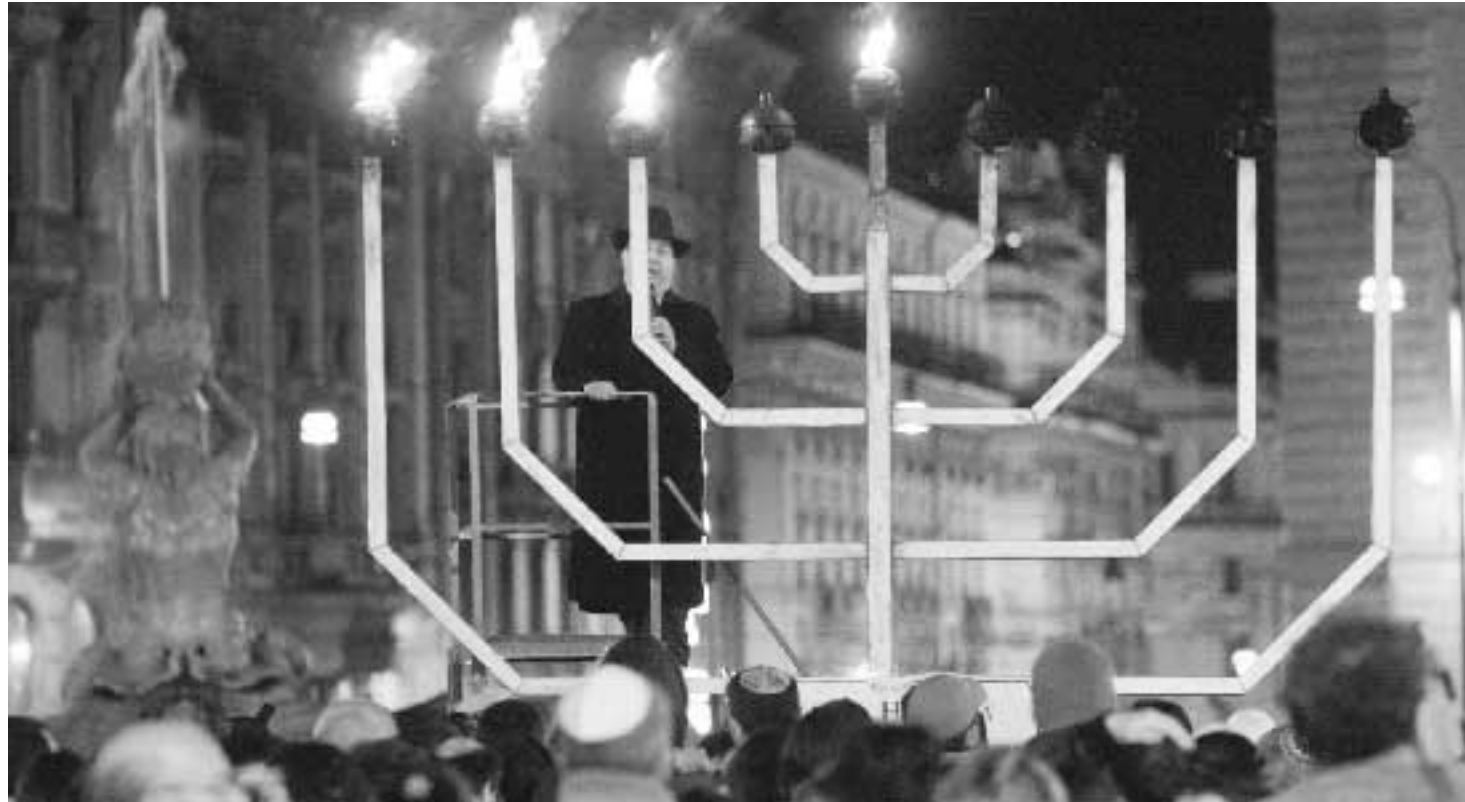
Chanukà è dunque la festa del rapporto dialettico tra luce e buio, del tentativo di quest'ultimo di avere il sopravvento e della capacità della luce, anche di una luce minima, di crescere progressivamente fino a farsi spazio nell'oscurità che la circonda. La luce del candelabro di *Chanukà* è una luce anomala: non può essere utilizzata, non deve servire ad altro che ad essere osservata. Una funzione paradossale, perché noi vediamo grazie alla luce, ma raramente osserviamo la luce stessa. In questo contesto simbolico la luce rimanda necessariamente ad altro, ad un elemento irriducibile e sostanziale, valido in sé e non in relazione alla sua utilizzabilità. La tradizione rabbinica classica identifica la luce con la *Torà*, con il contenuto della rivelazione che è a fondamento dell'essere del mondo e che ne è dunque nucleo e principio. Non a caso il buio e l'oscurità sono identificati dalla tradizione dei Maestri con la volontà ellenistica di negare agli ebrei la possibilità di studiare la *Torà*, la loro dottrina, cioè di svolgere quella che per l'ebraismo è la funzione principale e più alta dell'uomo. E già nella creazione del mondo, proprio nella sua fase iniziale, la dialettica luce-buio appare come elemento primario: l'oscurità primordiale, che compare nei primi versi della *Genesi*, è rotta dal comando divino «Sia luce». È dunque forse una citazione della luce primigenia - precedente nella narrazione alla creazione del sole, della luna e delle stelle - quella che si propone ad ogni *Chanukà* accendendo per otto sere e progressivamente i lumi del candelabro. È un richiamo alla identità fondante del mondo e della realtà.

Ma *Chanukà* rimanda anche al tema dell'educazione - *chinukh* in ebraico

- alla costruzione della identità individuale ed alla formazione della identità di una collettività. Ogni processo educativo e formativo è necessariamente graduale ma si fonda su un elemento chiaro, su un principio evidente e delineato che per accumulazione e sviluppo deve essere in grado di crescere. In questo senso si può allora intendere l'uso di accendere ogni sera un nuovo lume: la capacità, nel percorso di formazione di un individuo e di una collettività, di chiarirsi prima gli elementi base, di crescere e di maturare tenendoli a mente, di illuminarsi ed illuminare a partire da questi.

È con una identità forte ed articolata - la luce è sempre la stessa ma i lumi sono otto - che è poi possibile la relazione matura ed autonoma con l'altro. E riflettendo sul senso dei lumi di *Chanukà*, che ricordano un fallito tentativo di annullamento di identità, che l'ebreo può senza timore esporre il suo candelabro alla finestra, porlo accanto alla porta ed anche erigerlo temporaneamente nelle piazze centrali delle grandi città.

*collegio rabbinico italiano



Termina oggi la festività musulmana: alla fine del mese sacro le domande che pone l'Islam tra pericoli di guerra e istanze di modernità

Ramadan, la notte che vale più di mille notti

Khaled Fouad Allam

il punto

Oggi è festa grande per gli oltre ottocentomila cittadini di religione islamica del nostro Paese. Tanti sono, tra immigrati, stranieri con i

Terminati i ventinove giorni di digiuno e preghiera del Ramadan, oggi sarà un giorno di festa in famiglia, di attenzione ai figli, di scambio di doni. Malgrado i venti di guerra sempre più forti. Come spiega il sociologo Khaled Fouad Allam è una festa che coinvolge miliardi di persone sparse in tutti i continenti. Eppure è una ricorrenza guardata con sospetto in Occidente. È il muro di diffidenza verso l'«islamico», vissuto come straniero e «nemico», soprattutto dopo l'«11 settembre». Questo rende più difficile l'integrazione e la comprensione reciproca. Ma è un muro, per fortuna, segnato da qualche crepa. Lo è stata la «Giornata del Dialogo cristiano-islamico» di venerdì scorso 29 novembre, ultimo venerdì di Ramadan. Il bilancio è stato importante: moschee e centri islamici aperti a uomini e donne di tutte le confessioni religiose e a laici che in centinaia di incontri hanno costruito ponti di dialogo e di amicizia. Ve ne sono stati a Napoli, Firenze, Viterbo, Parma, Rimini, Forlì, Lodi, Reggio Emilia, Desio, Verona, Genova, Bologna, Taranto, Bolzano, Milano, Modena, Carpi, Aosta, Trento, Cuneo, Torino, Asti, Parma, Avellino, Verona, Venezia, Firenze, Correggio (RE), Lodi. Un percorso difficile ma necessario e c'è da augurarsi che la «Giornata cristiano-islamica» continui nei prossimi anni. Con l'intervento del rav Benedetto Carucci Viterbi diamo conto anche della festività ebraica della *Chanukà* o festa delle luci, che si concluderà sabato. Una festa visibile: per otto giorni, uno alla volta vengono accesi i lumi della *Chanukà*, il candelabro sacro, che posto in modo ben visibile, da alcuni anni vi è l'usanza di collocare uno anche nelle piazze centrali di grandi città come Roma e Milano. È il simbolo dell'identità ebraica e del percorso verso la conoscenza. Il commento di questa settimana è dedicato alla vicenda di don Vitaliano, il «prete disobbediente». Ma disobbediente verso chi? E a che cosa deve «obbedire» un sacerdote se non a ciò che richiede il Vangelo? è l'obiezione di Giuseppe Crispino.

r.m.

In questa «Notte del Destino» - che quest'anno è caduta tra il 29 e il 30 novembre, annunciando la fine del Ramadan che ricorre tra il 4 e il 5 dicembre - i venti di guerra, la triste memoria dell'11 settembre, le tensioni che attraversano l'intero globo rendono più fragile ma nello stesso tempo anche più intensa questa notte del destino, la notte in cui tutto

può accadere. Nel buio della notte le luci possono spegnersi o accendersi: in realtà tutto dipende da noi, dalla nostra capacità di immaginare, di disegnare destini che non siano la fine dell'uomo ma la sua crescita. La notte del destino deve essere una notte di speranza, una notte di comunione, che soffi via le false illusioni, che rende

più autentica la ricerca dell'uomo, che rende ancor più luminosa la sua ricerca di libertà. La notte del destino deve essere una luce, che sradica tutto ciò che impedisce all'umanità di essere umana. Una comunione delle speranze diverrà sempre più necessaria se si vogliono trasformare i tristi destini della storia in una nuova era di libertà: ritrovando la

sua essenza abramitica, questa «Notte del Destino» sarà realmente una notte universale.

I tempi dell'Islam oggi si coniugano con i tempi del mondo, con cui il grande orologio della storia ci chiama a confronto. Mai come in questi anni il mese di Ramadan si colloca nel quadro di eventi di portata internazionale, in cui l'Islam è comunque più o meno coinvolto: dalla guerra del Golfo in poi, la comunità musulmana nel suo insieme si trova al centro dell'attenzione e delle tensioni mondiali. Questo mese è diventato un mese di rottura, dinanzi a una rottura che sembra allargarsi sempre più, al punto che stiamo tutti divenendo sempre più estranei al mondo occidentale.

Di recente in Australia è stata contestata una mostra sull'arte e la ceramica islamica, perché secondo alcuni contraria ai valori nazionali. Si sono verificati nel mondo occidentale alcuni episodi di incendio appiccato a luoghi di culto islamico, in quanto espressione di una cultura da molti rifiutata. Persino in Italia, anche nelle amministrazioni più aperte, si fa sempre più difficile affrontare il discorso sull'Islam senza sollevare dubbi, diffidenze, paure. A Treviso c'è qualcuno che sembra udire la voce di Isabella di Castiglia quando decise di cacciare ebrei e arabi dalla Spagna nel 1492, e che oggi rifiuta qualunque confronto con i musulmani. Ma qualche volta lo spirito di San Francesco vince, e la voce della ragione trionfa in un universo irragionevole.

La realtà odierna è preoccupante. Mentre inedite modernità politiche, sociali e culturali ci chiamano, il mondo inventa nuovi demoni. Certo, so bene e non mi nascondo che certi musulmani, o sedicenti tali, hanno la loro parte di responsabilità

in questo delirio universale; c'è qualcuno che pensa ancora che la sciabola sia l'unica e vera espressione del Corano e dell'Islam.

Ma che fine hanno fatto gli Ibn Arabi, gli al Hallag, e tanti altri liberi pensatori della civiltà islamica? Che cosa è accaduto per trasformare la nostra vita in un pericolo? Che bella evoluzione dell'umanità, da una parte e dall'altra... Ma si dimentica spesso che il più delle volte sono i musulmani a pagare il prezzo di queste derive. Quante sono le donne, gli scrittori, i giornalisti, la gente umile nei quattro angoli del mondo musulmano che scontano con la vita il prezzo della libertà e della dignità? Il mondo è esasperato e oggi confondiamo l'insultato con chi insulta, confondiamo il criminale con le sue vittime. Certo, è più comodo, più semplice: ma tutto ciò conduce a una strada senza uscita. E ci porta alla memoria l'angoscioso rumore dei passi cadenzati, dei momenti più bui dell'umanità.

Nonostante ciò, voglio ricordare il testamento di un rabbino del ghetto di Varsavia che prima di morire recitò: «Credo nell'amore quando c'è l'odio, credo nella luce quando c'è il buio, credo nella libertà quando c'è la tirannia».

Ma l'umanità oggi si sta allontanando dai principi del monoteismo autentico, perché il monoteismo implica la dissoluzione delle frontiere etniche nel definire l'individuo, sia esso ebreo, cristiano o musulmano, in quanto portatore di universalismo; ma è un universalismo che non gli appartiene, perché appartiene a Dio.

Il dramma è che oggi abbiamo rovesciato la prospettiva, pensiamo di essere noi l'immagine e l'origine di questo universalismo, detentori di una verità assoluta: così la storia si trasforma in una serie di catastrofi.

OBBEDIRE MA A CHI?

Giuseppe Crispino

Gesù Cristo, nel Vangelo, quando vuol insegnare ai discepoli l'amore prende dell'acqua ed un panno. Lava ed asciuga i loro piedi sporchi e impolverati. Li guarda e dice: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Giov. 13, 14-15).

Anche l'obbedienza evangelica di Gesù esprime l'amore e la comunione con il Padre per realizzare il progetto di salvezza a favore di tutta l'umanità. È un'obbedienza che manifesta la libertà interiore del Cristo a inserirsi nella vita tra gli uomini con un amore di figlio e non di schiavo.

È con la sua testimonianza che egli trasmette a Pietro, a Matteo, a Giovanni e agli altri ciò che lui vuole che essi vivano. In questi giorni si richiama «un prete» nei ranghi ecclesiastici e lo si rimuove da una parrocchia. Cosa gli viene contestato?

Sta in mezzo ai giovani più politicizzati. Manifesta con persone che vogliono affermare un diritto di esistenza sociale. Con altre trecentomila persone ha il coraggio di dire che l'economia mondiale privilegia poche persone e fa morire di fame, di sete e di malattie milioni e milioni di creature di Dio. Condivide un pezzo di pane con giovani disoccupati ed emarginati dalla società. Canta inni rivoluzionari che vogliono giustizia, amore e pace per tutti. Porta solidarietà ad operai in lotta per l'occupazione. Fa gesti ecumenici di comunione non formale. Gli immigrati mangiano alla sua tavola. I «no global» sono accettati dalla gente del paese in cui lui esercita il suo ministero sacerdotale.

Questo prete ha capito e vuole attualizzare concretamente quello che Gesù chiedeva ai discepoli, e cioè di «essere nel mondo» con l'impegno globale a stare con le persone, rifiutando «le logiche del mondo (ricchezze, potere, sfruttamento, emarginazione, guerre)».

Don Vitaliano con generosità e con un pizzico di spericolatezza sta obbedendo a Gesù Cristo e con la vita testimonia il Vangelo.

È una obbedienza che ci interroga a tutti: al suo Vescovo, ai cristiani e a tutti gli uomini che ricercano una dignità della persona umana ed un pieno sviluppo nella libertà.

premi

NASCE LA MEDAGLIA D'ORO ALL'ARCHITETTURA ITALIANA

La Triennale di Milano, in collaborazione con la Darc (Direzione generale per l'Architettura e l'Arte del ministero dei Beni Culturali), bandisce la Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana che verrà assegnata, ogni tre anni, a tutti coloro (imprese, committenti pubblici e privati, architetti) che hanno realizzato e sostenuto progetti di architettura contemporanea di qualità nei diversi settori. L'iniziativa verrà presentata, oggi alle ore 12.30, presso il Centro nazionale per le Arti Contemporanee di Roma in via Guido Reni 8/10.

polemiche

I «NEO INTELLÒ» CONSERVATORI ALL'OMBRA DI CHIRAC

Bruno Gravagnuolo

Sarà pure un «bollito per gatti», il menù dell'ultimo libro di Daniel Lindenberg, come lo ha definito l'editore Pierre Nora. Sta di fatto che quel bollito indigesto lievita in Francia al di là e all'esterno della denuncia di Lindenberg. *Le rappel all'ordre*, il pamphlet che ha conquistato l'onore della prima pagina di *Le Monde*. Nel quale Lindenberg, «intelletto» jospinista, denuncia un nuovo «sincretismo conservatore» nella patria di Voltaire. Cioè un'offensiva culturale all'insegna della critica degli «stratti diritti umani», dell'islamofobia, della dannazione moralistica del maggio 1968 come fomite di irresponsabilità etica e di libertarismo sganciato dalla «trascendenza». Altro cavallo di battaglia della denuncia di Lindenberg è il fatto che molti personaggi culturali che cuociono quel

«bollito» provengono dalle schiere dei sessantottini pentiti. A cominciare da prestigiose figure come Alain Finkelkraut, Alain Renaut, Luc Ferry (oggi ministro culturale di Raffarin) passati ormai dalla riscoperta di Kant e Tocqueville a un atteggiamento piuttosto liberal-conservatore. Che, con la scusa della critica agli eccessi dell'«egualitarismo», rischia di sfociare nell'«illiberalismo». A tutti questi si aggiunge anche Pierre André Taguieff, ottimo studioso del razzismo, e che oggi sul crinale della lotta al «differenzialismo» attacca senza mezzi termini i «buonisti di centro-sinistra», persuasi di potere includere, senza soverchi problemi, le differenze etniche e culturali nell'edificio illuminista dello stato francese dei diritti. Non s'era spento lo stupore delle conversioni religiose di due ex sinistri come Régis De-

bray e Max Gallo, che ora esplose una sorta di querelle sul «voltageggianismo» ideologico alla francese. Con tutta la retorica e i «je accuse» tipici del costume transalpino. Gli accusati hanno reagito con veemenza, affibbiando ai «denunciatori» la contro-accusa di «stalinismo e caccia alle streghe». Mentre a loro volta gli iniziatori della disputa rivendicano il loro diritto d'analisi, parlando di comparsa di «pensiero reattivo» e «nuova forma di illiberalismo», nella temperie del post-comunismo e della globalizzazione. A proposito, tra gli avversari dei «neo-radical-conservatori» c'è anche Pierre Rosanvallon, socialista-liberale e direttore dell'Institut Aron, nonché della collana «Republique des idées» della Seuil, per i cui tipi è uscito *Le rappel all'ordre* di Lindenberg. Ma insomma, c'è o non

c'è questo «richiamo all'ordine in Francia», dopo l'insurrezione lepenista e la vittoria di Chirac? Oppure è soltanto una piccola tempesta culturale, tra la Brasserie Lipp e il Café de Flore a Parigi? Risposta: il riflesso d'ordine esiste. L'ondata lepenista e il governo Raffarin lo dimostrano. E poi c'è anche la giuntura tra intelletti ex sinistri e vecchie figure liberal-cattoliche come Pierre Manent e Alain Besancon. Con l'islamofobo libertario Houellebecq a complemento. Accade che molti intellettuali scoprono il fascino etico del grande stato nazionale francese, mescolando così illuminismo e tradizione (cattolica) contro l'Europa sradicata e il cosmopolitismo economico. È una sindrome di destra, addomesticata all'ombra di Chirac. Sulle ceneri della gauche riformista e tecnocratica, che s'era illusa di governare lo «spirito del tempo».

Senza la poesia la filosofia non è «ultra»

La concezione leopardiana dell'intellettuale: un pensatore tenuto a sperimentare passioni e illusioni

Remo Bodei

Se non vuole essere un «filosofo dimezzato», il pensatore è tenuto a sperimentare passioni e illusioni: «Chi non ha o non ha mai avuto immaginazione, sentimento, capacità di entusiasmo, di eroismo, d'illusioni vive e grandi, di forti e varie passioni, chi non conosce l'immenso sistema del bello, chi non legge o non sente, o non ha mai letto e sentito i poeti, non può essere un grande, vero e perfetto filosofo, anzi non sarà mai se non un filosofo dimezzato, di corta vista, di colpo d'occhio assai debole, di penetrazione scarsa, per diligente, paziente e sottile, e dialettico e matematico ch'ei possa essere: non conoscerà mai il vero, si persuaderà e proverà colla possibile evidenza cose falsissime eccetera. Non già perché il cuore e la fantasia dicano sovente più vero della fredda ragione, ma perché la stessa freddissima ragione ha bisogno di conoscere tutte queste cose, se vuol penetrare nel sistema della natura, e svilupparlo. (...) La ragione ha bisogno dell'immaginazione e delle illusioni ch'ella distrugge». Essendo la ragione stessa materiale, per adeguarsi a un mondo intrecciato con il «solido nulla», essa stessa ha bisogno della poesia. Entrambe, ciascuna al suo posto e con strumenti differenti ma complementari (il «ghiaccio» e il «fuoco»), devono contemporaneamente unire e separare il limite e l'illimitato. Solo che ciò deve avvenire mediante una sintesi unilaterale degli opposti, in cui ciascuno tiene l'altro sullo sfondo senza assorbirlo. Leopardi intende completare l'Illuminismo interrotto attraverso un'«ultrafilosofia» che si colleghi alla poesia, alla valutazione esatta della natura dell'uomo come essere desiderante e, insieme, incapace di realizzare l'infinità del suo desiderio e della sua ricerca del piacere. Si potrebbe dire che l'«ultrafilosofia» non è altro che la prosecuzione della filosofia con i mezzi della poesia. Essa rompe l'isolamento tra ragione e immaginazione, realtà e desiderio, chiarezza concettuale e vaghezza fantastica. Solo chi è, insieme, filosofo e poeta conosce la realtà. Il carattere corrosivo e negativo della ragione viene posto in un rapporto di complementarietà antagonista con l'instabilità delle illusioni. Leopardi crede che, effettivamente, la filosofia, specie quella moderna, non sia «capace di operare nulla». Rispondendo a chi lo critica, dice infatti: «Che i miei principi siano tutti negativi io non me ne avveggo: ma ciò non mi farebbe gran meraviglia, perché mi ricordo di quel detto in Bayle, che in metafisica e in morale, la ragione non può edificare, ma solo distruggere». Ma questo non diminuisce il ruolo del pensiero filosofico e scientifico. Combattendo le illusioni, le



Leopardi sul letto di morte

passioni e i desideri umani in quanto li conosce, la ragione mostra la cruda verità dello stato «basso e frale» dell'uomo nell'universo, ma nello stesso tempo mette alla prova la forza delle illusioni e sa che queste, le più robuste e vitali, resisteranno, indomite, sempre. Al pari della percezione sensibile, la ragione «esclude», limita, ritaglia con esattezza i contorni delle idee, pone un freno al piacere e ai desideri. Ma - come nel caso delle «situazioni romantiche» - l'«ultrafilosofia» ha bisogno, simultaneamente, dei rigorosi limiti della ragione e del vago «spazio immaginario» delle illusioni e dei desideri. Solo così può cogliere la condizione umana, la lotta includibile tra le illusioni vitali che, potate dalla ragione, nondimeno rifioriscono continuamente, e il carattere critico e distruttivo della ragione

Leopardi vuole completare l'Illuminismo interrotto attraverso un pensiero che colleghi ragione e immaginazione, realtà e desiderio

in sintesi

in contemporanea ad Orvieto (5-6-7) e intitolata «La filosofia non vive tra le nuvole» (Palazzo dei Sette). Nel numero c'è innanzitutto un inedito cruciale di Martin Heidegger risalente al 1934, al tempo in cui il filosofo aveva da poco rassegnato le dimissioni da Rettore. Un piccolo giallo: al posto dell'annunciato corso su «Lo stato e la scienza» subentra un corso sul problema della Logica. Con al centro l'autonomia del linguaggio, come chiave dell'autocoscienza di un popolo e della sua missione «ontologica». E poi ancora nel fascicolo: Esposito, Cavarero, Bodei che qui in parte pubblichiamo, Givone, Cacciari, Chomski, Odifreddi, Jacob, Guenther Anders, Darwin ed altri. Attorno a tanti blocchi di argomenti, tra cui la possibile fondazione di un nuovo diritto naturale.

stessa, che non è però in grado di distruggere le illusioni più forti. In tale prospettiva vanno considerati i discorsi critici sul «Leopardi progressivo» o conservatore, rivoluzionario o nichilista, riconoscendo che fuoriesce da queste categorie, proprio perché imposta una concezione nuova, lontana tanto dal liberalismo del suo tempo, quanto dal pensiero reazionario e vicina, piuttosto, a una critica degli usi della modernizzazione e non della modernizzazione stessa. Per questo, appunto, non è contro l'avanzamento della tecnica e delle scienze ossia, contro «le ferrate vie», gli «alambicchi», «le storte», il «vapor» o le «macchine al cielo emulatri-

Tante suggestioni nell'ultimo numero di Micromega che esce oggi e che sarà al centro della tre giorni di discussione filosofica che si tiene

distogliere lo sguardo dalla vera condizione umana, dal dolore ma anche dalla sfida audacemente rivolta alle potenze dell'annientamento. Leopardi si oppone dunque alle illusioni alimentate dal «secol superbo e sciocco», dominato dalle gazzette, che rischiano di diventare unica fonte di conoscenza e di trasformare gli uomini in animali da allevamento, in esseri gregari incapaci di essere all'altezza della loro condizione, di valersi appieno con «magnanimità» (viene qui mantenuto il senso aristotelico di *megalopsychia*, di capacità di stimare se stessi al giusto, in questo caso di valutare l'umanità attuale senza superbia, ma anche senza umiltà cristiana, errori complementari per eccesso e per difetto). Chi invece «di sue cose / Fa stima al vero uguale», è un «magnanimo animale» (*La ginestra*,

L'unica forma di dignità che resta all'uomo è il riconoscere le sue condizioni di miseria e «soccombere in piedi» al suo stato

Intervista con Svetlana Aleksievic che, insieme a Ermanno Rea per «La dismissione», ha vinto il Premio Sandro Onofri per il reportage narrativo

«Le mie voci su Cernobyl', una tragedia del futuro»

Ermanno Rea con «La dismissione» (Rizzoli) e Svetlana Aleksievic con «Preghiera per Cernobyl'» (edizioni e/o) sono i vincitori della terza edizione del Premio Sandro Onofri per il reportage narrativo.

Wanda Marra

Dipendenti della centrale, scienziati, ex funzionari di partito, medici, soldati, donne e uomini di professioni, destini, generazioni e temperamenti diversi, credenti e atei, contadini e intellettuali sono le molte voci che compongono il libro *Preghiera per Cernobyl'* (1997) di Svetlana Aleksievic (e/o, traduzione di Sergio Rapetti), che ieri ha ricevuto il premio Sandro Onofri per il Reportage Narrativo. Scritto dieci anni dopo l'esplosione del reattore nucleare di Cernobyl', è una straordinaria ricostruzione non tanto degli avvenimenti, quanto dei sentimenti, dei

vissuti, delle riflessioni del dimenticato «popolo di Cernobyl'», ma anche il ritratto di una società, di una cultura. La catastrofe di Cernobyl' viene riletta come «una metafora, un simbolo», come «un enigma», «un segno». Perché, come spiega l'autrice, «è importante raccogliere i fatti e cercare di coglierne il senso, che costituisce una sorta di visione del mondo».

Svetlana Aleksievic, che si definisce «una cronista del paese dell'Utopia», è nata nel 1948 in Ucraina, da padre bielorusso e madre ucraina, e per anni ha fatto la giornalista. Per scrivere un libro impiega tra i 5 e i 7 anni, intervista da 300 a 500 persone e poi «seleziona tra i 100 e i 200 racconti. Oltre a *Preghiera per Cernobyl'*, ha scritto altri 4 libri, tradotti e premiati in tutto il mondo: *U vojny ne Zenskoe lico - La guerra non ha un volto di donna* (1983) sulle donne al fronte durante la Seconda Guerra Mondiale; *Poslednie svideteli* (1985) anch'esso sulla Seconda Guerra Mon-

diale: *Cinkovyje mal'ciki - I ragazzi di zinco* (1989) sulla guerra in Afghanistan; *Zacarovanyje smert'ju - Incantati dalla morte* (1989), su coloro che si sono suicidati o hanno tentato il suicidio non reggendo alla scomparsa del continente sovietico e delle idee socialiste.

I suoi libri raccontano alcuni momenti centrali della storia russa del secondo Novecento. Possiamo definirli «romanzi-reportage»?

«Ho cercato di trovare un genere che rispondesse all'esigenza di raccontare l'esperienza di tante persone. Nell'arte letteraria, quella di invenzione, c'è un nerbo di idee, mentre io volevo qualcosa che trasmettesse le esperienze delle persone, più che le loro convinzioni. Ho iniziato la mia attività come giornalista e come tale mi sono resa conto che nel testo di ogni persona che intervistavo quasi sempre c'erano almeno due frasi, due paginette, al livello di Dostoevskij. Era un peccato perdere questi testi potenziali, così mi è venuta l'idea

di scrivere dei «romanzi di voci». Ecco la definizione che ho trovato per i miei libri».

Perché «Preghiera» per ricordare la catastrofe di Cernobyl'?

«Siamo abituati a parlare alla natura con le parole della violenza, della guerra, del dominio. A me pare che occorra trovare un'altra intonazione, un nuovo approccio alla realtà, che ci può dare anche il senso di quella che deve essere la nostra posizione di uomini nel mondo».

In «Preghiera per Cernobyl'» lei scrive: «Più di una volta ho avuto l'impressione che in realtà stessi annotando il futuro». Che cosa intendeva esattamente?

«Vivendo in questo modo certe catastrofi sono inevitabili, e sono sempre meno delle casualità, quanto piuttosto una specie di prodotto di un certo tipo di civilizzazione. In questo senso l'esperienza di Cernobyl' è una sorta di segno del futuro, delle guerre del futu-

ro. Cernobyl', e dopo Cernobyl' l'11 settembre, sono eventi al confine di un nuovo mondo, sono esempi di una nuova maschera del Male, delle nuove vesti, dei nuovi aspetti che il Male riveste. Un primo dato utile di questa conoscenza è che le guerre del futuro non saranno come quelle del passato».

Lei paragona Cernobyl' al disfacimento del continente socialista...

«Si tratta di due catastrofi che sono risultate concomitanti, il crollo del continente dell'Utopia socialista e la catastrofe cosmica dell'esplosione della centrale. Sono crollate sia la fede nell'idea socialista, che quella nella potenza della scienza. Queste due catastrofi devono indurre a mutare completamente la visione del mondo».

Nei suoi libri, lei sembra soprattutto voler restituire il ritratto, l'immagine di un popolo. Come definirebbe la civiltà sovietica che descrive?

«Cerco di trasmettere lo spirito di un epo-

ca, di un tempo, di un momento, tento di capire cosa fosse questo *homo sovieticus* creato dal sistema. Penso che le persone che hanno vissuto un simile esperimento politico e sociale fossero di una fattura particolare e non ci saranno mai più. Vedo una civiltà sovietica, che io definirei della sofferenza e delle lacrime. Ma da queste sofferenze talvolta nascono delle conoscenze utili spiritualmente».

Che cosa sta scrivendo adesso?

«Sto scrivendo un libro sull'amore, che continua il lavoro di cronaca di quelli precedenti. Ma finita l'esperienza delle ideologie, delle barricate, l'uomo è rimasto solo, nudo. Adesso si tratta di capire come si trasforma l'*homo sovieticus*. Quindi il lato esistenziale del vissuto assume un rilievo particolare: la vita di ognuno ruota attorno all'amore e alla morte. Il mio libro è impostato con uomini e donne che raccontano le proprie vicende, le proprie storie, paure e speranze, ma al loro interno raccontano anche la Grande storia».

«Nobil natura» è quella di chi vede la vera condizione umana e cerca di smascherare coloro che dicono di credere nel progresso, mostrandoli incapaci ed illusi, in quanto attribuiscono all'uomo - con leggerezza o con cattiva coscienza - facoltà prometeiche che non possiede. Il primo passo per uscire dalle meschine illusioni attuali consiste nel riconoscimento preliminare e sobrio della nostra condizione di miseria e di sofferenza. Bisogna confessare «il mal che ci fu dato in sorte», spezzando la tendenza ad incolparne l'uomo, a dargli questa responsabilità del male, che dipende invece dalla «natura», ossia dalla *machina mundi* impersonale, indifferente alla sorte delle sue creature. Sublime, in questo caso, è sollevarsi dalla banalità guardando con atteggiamento di sfida il potere della natura. La nobiltà e la dignità dell'uomo consistono non solo nel conoscere la fragilità del suo stato, ma, anche e soprattutto, nel combattere le forze autodistruttive, che lo pongono in contraddizione con se stesso, presenti ormai da tempo (dalla fine della «virtù antica», cfr. *Bruto minore*, e dal primo consolidarsi del cristianesimo paolino), rinsaldando quei legami civili che - lucrezianamente - sorgono dall'orrore dinanzi alla natura. Il male è umanamente dato dal cieco, stupido e vanitoso orgoglio di una ideologia del progresso che non valuta adeguatamente i fini, che rifiuta il pensiero e la crescita possibile della verità, che crede di andare avanti, mentre retrocede rispetto al periodo che va dal Rinascimento all'Illuminismo («Che il calle insino allora / Dal risorto pensier segnato innanti / Abbandonasti, e volti indietro i passi, / Del ritornar ti vantì, e procedere il chiamì», *La ginestra*, 55-58), in quanto rifiuto di conoscere adeguatamente lo stato in cui si trova. Alla fine ogni essere, compreso l'uomo «magnanimo», verrà distrutto dalle stesse potenze naturali che hanno contribuito a creare le precondizioni della sua esistenza. Tale individuo non sarà tuttavia così vile da rivolgersi ad esse o a qualsiasi altra divinità nella vana speranza di venir risparmiato, né così superbo da ignorare e da credere di averle sconfitte attraverso i progressi della scienza e della società. Morirà, certo, ma non intimamente sconfitto o connivente con l'aggressore. Questa sublime verticalità del soccombere in piedi, guardando avanti, senza chinare il capo ma senza innalzarsi superbiamente al cielo, è l'unica forma di dignità che resta all'uomo. Il suo destino sarà simile a quello della ginestra:

E piegherai
Sotto il fascio immortal non renitente
Il tuo capo innocente:
Ma non piegato insino allora indarno
Codardamente supplicando innanzi
Al futuro oppressor; ma non eretto
Con forsennato orgoglio inver le stelle.

Ce l'ho anch'io il gene dell'autogoverno?

I risultati della ricerca sul Dna del topo sono stati conseguiti da consorzi pubblici in vari paesi del mondo e resi immediatamente e completamente disponibili a tutta la comunità scientifica

PIETRO GRECO

Il Mouse Genome Sequencing Consortium pubblica oggi sulla rivista Nature la sequenza completa del genoma del topo. Si tratta di una notizia davvero importante. Non meno, forse, di quella che due anni fa, nell'aprile del 2000, annunciò l'avvenuto sequenziamento dell'intero genoma umano. In punta di biologia, la notizia è davvero importante per almeno tre diversi motivi. Puntualmente rilevati, peraltro, nel commento alla notizia che Nature ha affidato al biologo inglese Allan Bradley. Il primo motivo è che il topo è un mammifero. Un mammifero così simile all'uomo che in biomedicina è stato eletto, da molto tempo, a organismo modello di quello umano. Abbiamo, quindi, a disposizione un Dna di riferimento - più semplice di quello umano ma abbastanza simile a quello umano - che, mediante una serie di analisi comparative,

ci aiuterà a capire meglio il nostro Dna. Il secondo motivo che rende davvero importante la notizia è che il topo ha un genoma che non solo è simile a quello umano, ma che, a differenza di quello umano, è «trattabile». Nel senso che sul Dna del topo possiamo fare degli esperimenti che, per ovvie ragioni, non possono essere realizzati sul Dna umano. Naturalmente i risultati di questi esperimenti genetici non potranno essere automaticamente trasferiti all'uomo, ma certo daranno preziose indicazioni sia per la conoscenza che per eventuali interventi terapeutici sul nostro Dna. Questi due primi motivi che rendono davvero importante l'odierno annuncio di Nature sono, come dire, di prospettiva. Il terzo, invece, è un vero e proprio risultato scientifico. Un assaggio di quello che potrà succedere domani. E che assaggio. Il gruppo giapponese dell'Istituto

di ricerche fisiche e chimiche di Tokyo ha, infatti, già scoperto che una parte notevole dei geni presenti sul Dna del topo non codifica per nessuna proteina, ma assolve a funzioni diverse. Funzioni, come dire, di autogoverno. Per molti e molti anni i manuali di biochimica hanno riassunto il nucleo della biologia molecolare in uno slogan: «un gene, una proteina». Volevano dire che ogni gene presente sul Dna codifica per una e una sola proteina. Tradotto dal gergo dei biochimici significa che ogni sequenza funzionale sul Dna, cioè ogni gene, possiede le istruzioni per produrre un'unica proteina. Le proteine sono gli

operai delle cellule, perché assolvono a ogni tipo di funzione. Compresa quella di far esprimere il Dna, ovvero di far iniziare il processo che dal codice genetico porta alla produzione delle molecole biologiche. Bene, negli ultimi anni si è scoperta che l'antico assioma non è valido. Un singolo gene contiene le istruzioni per produrre più proteine diverse. Alcuni geni possono istruire la cellula a produrre decine di proteine. In media nell'uomo ci sono almeno tre proteine per ogni gene. Bene, oggi il gruppo giapponese ci dice che nel topo non solo alcuni geni producono più di una proteina, ma altri geni non ne

producono affatto. Un gene, nessuna proteina. Questi geni hanno una diversa funzione, che non quella «produttiva». Contribuiscono infatti a regolare l'espressione dello stesso Dna. Sono geni di (auto)governo, invece che geni di produzione. E con questo l'antico assioma della biochimica è definitivamente falsificato. Un gene, una proteina è uno slogan che, semplicemente, non è più vero. Naturalmente c'è ragione di credere che ciò che è valido per il genoma del topo sia valido anche per i geni dell'uomo. Eccoci dunque a una scoperta fondamentale relativa al genoma di topo che ha diretti riverberi sulla conoscenza

del Dna umano. Ci sarebbero altri motivi scientifici in senso stretto che concorrono a incrementare l'importanza dell'odierno annuncio di Nature. Tuttavia ve ne sono almeno un paio che attengono alla politica della scienza che vale la pena sottolineare. Il primo è che questi risultati sono stati conseguiti da consorzi pubblici in vari paesi del mondo e resi immediatamente e completamente disponibili a tutta la comunità scientifica. Senza quelle reticenze e quei vincoli che, da Craig Venter in poi, caratterizzano la comunicazione scientifica degli scienziati imprenditori che si muovono nel mondo scientifico con una logica di mercato. Poiché si tratta di conoscenze fondamentali, che hanno risolto tanto sulla biologia di base che su quella applicata, la bontà dell'approccio «pubblico» può essere immediatamente apprezzato. Il secondo motivo «politico» da

sottolineare è che, tra i gruppi che pubblicano sei diversi articoli sulla genetica del topo su Nature, uno è italiano. Quello diretto da Andrea Ballabio, ex «cervello in fuga» e attuale «figliol prodigo» della ricerca italiana. Ebbene il gruppo di Ballabio svolge ricerca fondamentale con soldi privati. Quelli raccolti da Telethon, organizzazione, privata appunto, senza fini di lucro. È davvero una bella parabola, questa del «figliol prodigo» Ballabio. Perché dimostra che in Italia ci sono molti anonimi fratelli, per nulla gelosi, che credono ancora e sono munifici con la ricerca di base, anche quando il «padre» (leggi il governo Berlusconi) non solo non uccide il vitello grasso per i suoi figli ricercatori che tornano dall'estero (o che, malgrado tutto) restano in patria, ma li rimanda indietro, dichiarando esplicitamente di ritenere superflua la scienza fondamentale e, quindi, il loro lavoro.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN PO' PER CELIA E UN PO'....

Non so se dir qualcosa di sinistra, questa volta, visto che mi trovo, un po' per celia un po' per lavorare, in un Paese Comunista, uno degli ultimi rimasti, l'ultimo, forse, da quando la Cina ha incluso i capitalisti nel proletariato rivoluzionario. Sono a Cuba, infatti. E mi sto orientando lentamente, intronata dal cambio d'orario, affascinata e sconcertata, cercando di riesumare lo sguardo d'antan, quando pensavo che la mia generazione avrebbe vinto, e avremmo costruito una società di eguali. Bene, qui l'hanno fatto. Non la mia generazione, che negli anni delle lotte, fra l'assalto alla caserma Moncada 1953 e la rivoluzione 1959, ci è nata, ma quella prima. La generazione di quelli che hanno oggi 70, 80 anni. Sono gli unici che, confrontati agli occidentali coetanei, sembrano davvero più felici. Entro in una stazione radiofonica, non c'è passi né burocrazia, c'è un buttadentro che spalanca una sala di registrazione di tipo archeologico (microfoni così li ho visti solo nei film in costume), seggo con altri cittadini habaneri dalla pelle marrone (nelle gradazioni che vanno dal fango fresco al black coffee), sul palco si alternano un'orchestra del tipo celebrato dal Buena Vista Social Club e un gruppo di attori e attrici apparentemente ultrasettantenni, vesti-

ti come liceali poveri (gonnelline a fiori, golfini rosa, calzoncini da jogging, tee shirt con le facce dei cantanti), che recitano scenette di vita coniugale o condominiale. In sala, a comando del vecchietto che conduce il programma, applaudiamo. Doverosamente. È spontaneamente. La musica merita e anche la briosa recitazione. Ad un certo punto, dalla prima fila di quella gratuita plaudente platea, si alza una donna piccola e grigia, storpia, rugosa, insaccata in un vestitino che sembra di carta, e incomincia a ballare, da sola, gli occhi chiusi, muovendo i fianchi con una grazia e una sensualità che le cancellano di dosso la deformazione degli anni, della povertà, di una vita non protetta da creme e massaggi. È una immagine di disperata bellezza. Il giovane cubano che mi ha segnalato il concerto gratuito e che mi seguirebbe per tutta la giornata serata notte, purché lo portassi lontano di qui, non capisce la mia commozone. Lui, che ha l'età di mio figlio, e sua madre, che ha la mia età, sono, tutti e due assfissati da Fidel Castro. Vogliono andarsene come si vuole prendere aria. Non ne possono più di frasi belle scritte sui muri: Seminare idee seminare rivoluzione, Ieri ribelli, oggi ospitali, eroici sempre (Aereoporto di Santiago di Cuba), non ne possono più di

negozi vuoti, tessere per il pane peggiore, vetrine che non fanno sognare, vecchie automobili dai sedili sfondati che tuttavia sono privilegio di pochi, carriere bloccate a stipendi comuni da fame. Io cerco di raccontare la noia del consumismo, la marcia implacabile degli stilisti che ha omologato il mondo, da Hong Kong a Palermo, da Berlino a Singapore. Racconto la vergogna dei nostri vecchi, che non ballerebbero mai, in una stazione radiofonica, alle tre del pomeriggio, gli occhi chiusi e le mani a carezzarsi i fianchi, racconto la falsa libertà di chi può viaggiare ma non sa più guardare accettato da un'orgia costante di televisioni altrui. Racconto i nostri muri muti, lastricati di cartelloni pubblicitari e mentre parlo mi accorgo che qui non ce n'è. Non c'è pubblicità. Non c'è traffico. La televisione una soap serale che tutti guardano, con l'uscio semiaperto, dondolandosi sulle sedie (due canali, fine). Non c'è esposizione delle merci. Che il comunismo realizzato sia, alla fine, soltanto questo? Un vuoto, una negazione, un togliere. Il ragazzo mi guarda senza capire. Per lui il comunismo è storia vecchia, se vuole ribellarsi deve saltare una generazione. Uccidere il nonno. Che ne direbbe Freud? Quanto a me, visto che non può vendermi l'unica merce in vendita da queste parti (il suo corpo, la sua giovinezza), potrei, per esempio, versare il mio obolo di dollari in un ristorante lì vicino?

Maramotti



Massimiliano Monai, il ragazzo «con la trave» ben visibile in tutte le immagini che ritraggono il defender in piazza Alimonda pochi attimi prima che Carlo Giuliani venisse ucciso, non si tira indietro. Ha detto in un'intervista al Secolo XIX: «Ho fatto barricate, ho tirato pietre, colpito blindati dei carabinieri. Non mi tiro indietro e per questo pagherò. Ma la ricostruzione del pm, su cui si basa l'archiviazione di piazza Alimonda, è completamente sbagliata». Tra l'altro Monai conferma al giornale genovese quello che da tempo dice (e che se verrà archiviato il caso Giuliani non potrà mai dire davanti ad un giudice): nel defender erano in quattro e non in tre come sostengono Placania e i suoi superiori. Ma questa è un'altra storia. Monai dunque, non si tira indietro. E come lui è probabile non si

Genova, fateci sentire la storia giusta

ANTONELLA MARRONE

tireranno indietro neanche gli altri 23 ragazzi che secondo la magistratura genovese il 20 luglio 2001 hanno devastato, saccheggiato Genova, hanno opposto resistenza a pubblici ufficiali, hanno tirato sassi e altri oggetti contundenti. Questi ragazzi, da Milano a Catania, hanno vissuto un anno e mezzo a casa loro, non hanno tentato fughe e non hanno saccheggiato o devastato altre città. Ora è bizzarro che quanto accaduto durante le giornate del G8 si voglia riassumere in un po' di arresti tardivi e in qualche archiviazione. Fino a

questo momento, volendo tirare qualche filo della vicenda Genova, si possono fare le seguenti affermazioni: nessun black bloc è stato arrestato (non erano forse i più cattivi, i più violenti, i più temuti?); Placania è innocente secondo il pm Silvio Franz: ha ucciso Carlo Giuliani ma lo ha fatto per legittima difesa; le forze dell'ordine che hanno distrutto la Diaz, che hanno pestato ragazzi che dormivano nel sacco a pelo, che hanno prodotto false prove e falsi accoltellamenti, quelli tra loro che hanno nome e cognome, non

sono agli arresti domiciliari, possono uscire di casa tra le nove di sera e le otto di mattina, non devono firmare tutti i giorni in questura, non fuggono e si sa che ora fanno i bravi agenti; i novantatré ragazzi arrestati della «Diaz», caso per cui è stata chiesta l'archiviazione, non risultano prosciolti e bisogna aspettare la decisione del giudice; le decine di manifestanti feriti in modo più o meno grave aspettano che salti fuori il responsabile di quelle «devastazioni»; ventitré ragazzi in Italia che, il 20 luglio di un anno e mezzo fa, hanno tirato sassi o hanno «com-

partecipato psicicamente» agli scontri, sono agli arresti domiciliari o in custodia cautelativa in carcere. Cautelativa di che cosa? Alcuni si erano già presentati spontaneamente al magistrato, altri, probabilmente, hanno cercato di dimenticare quella triste giornata già da tempo. Dice uno degli avvocati del Genoa Legal Forum che le identificazioni sono state fatte per compatibilità, su piccoli «pezzi» di foto: un naso, un sopracciglio, mezzo viso. Chissà, dunque, se poi proprio tutti potranno riconoscersi nei fatti contestati. Rischiano da 8 a 15 anni di

reclusione per aver commesso qualcosa con la stessa motivazione che ha portato Placania (o chi per lui) a sparare e ad uccidere un ragazzo di 23 anni: la legittima difesa. Molti tra i manifestanti di quella giornata, infatti, hanno preso pacificamente manganellate, botte, spintoni ed insulti da carabinieri, polizia e guardia di finanza. Qualcun altro, invece, ha reagito come ha potuto. Ma che sia stata un'aggressione non dovrebbero esserci dubbi (testimonianze scritte e filmate) e dunque, perché non dire, come si è detto per Placania: è stato sì un atto volonta-

rio, ma per difesa e in preda al terrore? Genova, città blindata, è diventata un'inchiesta puzzle. Tutto spezzato, tutto diviso, in modo che sia difficile avere un'idea dell'insieme, ricostruire il contesto, determinare la sovrapposizione dei fatti, dei luoghi e dei tempi. Dividere per mantenere il potere: già sentita questa storia, ma non sembra la strada giusta per ridare al paese fiducia nella giustizia. Perché, a questo punto, non è più solo questione di politica e di magistratura: sono in ballo i diritti fondamentali di una nazione civile, la libertà di esprimere il proprio pensiero, la libertà di manifestare e il diritto ad avere verità e giustizia quando queste libertà vengono calpestate. Nessuno vuole «tirarsi indietro» ha detto l'uomo della trave e pagherà per quello che ha fatto. Ma ciò non vuol dire che la storia raccontata sia quella giusta.

segue dalla prima

Cara Unità ho paura

Uso il paragone che fa Haidi Giuliani: la magistratura è come la scuola pubblica, ci sono presidi buoni e presidi cattivi, non si può generalizzare né imputare ad un corpo dello stato un progetto, un disegno unico («repressivo», «comunista», ecc.). I problemi della giustizia in Italia sono ben altri. Però sono preoccupata. Preoccupata perché questi ultimi arresti mi sembrano inutili da un punto di vista formale, perché ad ordinarli è stato il gip che dovrà decidere se procedere all'archiviazione per la morte di Carlo Giuliani, perché si sommano a quelli di Cosenza ed alle indagini sui 151 attivisti auto-denunciatisi per asso-

ciazione sovversiva a Trento in segno di solidarietà, perché non vedo provvedimenti analoghi nei confronti di chi era incaricato dell'ordine pubblico a Genova ed aveva il dovere di proteggere i cittadini ed invece ha manganellato, inferito su vecchi e ragazzini, pestato a sangue, sparato, costretto chi era detenuto a cantare canzoncine fasciste, minacciato ragazze di stupro, commesso, in poche parole, crimini gravissimi. Sono crimini che io ritengo molto più gravi dell'aver lanciato pietre contro un blindato o l'aver divelto una panchina; quelle persone indossano un'uniforme, rappresentano lo Stato e da esso - e quindi da tutti noi - sono stipendiati e incaricati di proteggerci. Ebbene, a queste persone è stato detto, prima di Genova (e non è Casarini a dirmelo, ma delle persone che erano carabinieri di leva a Genova, oltre alla presenza di Fini e Ascierio a S. Giuliano, oltre alla testimonianza di miei amici che hanno visto CC e PS festeggiare la domenica sera facendo il saluto romano e cantan-

do: «Uno di meno, uno di meno»): «Andate, picchiate, fate quello che volete, tanto SARETE PROTETTI, RESTERETE IMPUNITI». E se io ora mi sento avvilita, preoccupata, arrabbiata, è il mio senso di giustizia che si rivolta, che dice: non ci sono teoremi e cospirazioni repressive in atto, ma una stupidità allarmante da parte della procura di Genova, una stupidità che può veramente spingere molte, tantissime persone legittimate più in là di me a perdere ancora di più la fiducia, dopo Genova, nello Stato ed in chi lo rappresenta, a pensare che forse l'eversione sia una strada da percorrere. Anche di questo ho paura. Per gli arresti di Cosenza la mia paura è un'altra: è la paura di una cittadina che vede gli attacchi quotidiani a chi, nella magistratura, osa indagare sui reati finanziari o osa toccare i potenti, vede le leggi ad hoc fabbricate per proteggere pochi personaggi. Il messaggio che sta passando da parte del governo sulla giustizia è: indagare su di noi non è permesso / reprimere

il dissenso è incoraggiato. L'ordinanza di custodia cautelativa di Cosenza sarebbe stata una barzelletta, tanto è farneticante e ridicola, se delle persone simili a me non avessero passato tre settimane in prigione - a volte accanto ai mafiosi contro cui avevano combattuto. E allora io dico: gli arresti di stanotte sono vigliacchi, perché chi manifesta è a volto scoperto ed è identificabile e chi manganella non lo è e ci vuole coraggio e caparbieta, ci vuole la volontà di rompere l'omertà di Ps e Cc per scovare i delinquenti; sono stupidi, perché faranno arrabbiare a dismisura molte persone; sono inutili, perché chi lanciava sassi al G8 non lancia certo sassi quando va a fare la spesa. E soprattutto, e qui ahimè - concordo nuovamente con Casarini, si vuole far passare la linea che a Genova le forze dell'ordine hanno risposto alla violenza dei manifestanti, e non, come è effettivamente successo, il contrario.

Giulia Laganà, studentessa Bologna

segue dalla prima

Sull'orlo della crisi istituzionale

Ma la Lega esiste elettoralmente perché Forza Italia e Berlusconi l'ha letteralmente portata a spalla alla Camera e al Senato. Perciò la Lega, additata come un pericolo dalle massime istituzioni dello Stato, si rivolge al protettore-alleanza. Ed è qui che nasce in tutta la sua gravità la crisi istituzionale. Berlusconi, spensieratamente, si schiera con Bossi contro Ciampi, si schiera con la Lega contro il presidente della Repubblica, si dichiara sodale di Borghesio (quello che incendia i giacigli degli immigrati e li chiama «faccia di merda», in nome della cultura locale da insegnare nei licei), di Gentilini (quello che abbatte le case degli immigrati legali e vuole farli tornare a casa nei vagoni piombati, in nome di una «razza Piave» che certo sarà illustra-

ta nelle sue scuole padane) contro il presidente della Repubblica, il presidente della Camera, il presidente del Senato. E il resto del paese. La Lega sarà anche un partito piccolo, irrilevante (in qualsiasi altro paesaggio politico) e privo di proposte sensate, ma così spalleggiata da uno che ha mezzi finanziari, giornali e televisioni, si sente libera di esprimersi secondo la sua cultura locale, che è la maleducazione. E allora Bossi fa sapere che il presidente della Repubblica è una «interferenza» nel suo lavoro parlamentare. Implica che non se lo deve permettere. (La Padania, 4 dicembre, pag. 1 e 3) E il capogruppo leghista alla Camera on. Ce', per esser sicuro che non lo si accusi di rispetto per le istituzioni, aggiunge che il «presidente della Repubblica dovrebbe smettere di generare confusione» (Tg1, 4 dicembre, ore 20.00). La frantumazione si estende all'interno della maggioranza. Possibile che siano d'accordo tutti con un simile comportamento? Follini, e Buttiglione, per il CDU, fanno sapere che no, non sono d'accordo. Altri si limitano a far mancare (anche quattro volte di seguito) il

numero legale al Senato, dove dovrebbe compiersi il grave vultus della legge Bossi. Altri ancora forse parleranno. Ma il presidente del Consiglio, evidentemente incapace di capire la gravità di quello che sta facendo, vede lo spacco e lo aggira. Vede il contrasto con il Quirinale e lo allarga. Si schiera con Bossi e contro tutte le Istituzioni. Il giudizio sul senso della legge non c'entra più. È venuto meno non solo un comportamento essenziale e dovuto ma anche una elementare prudenza. Se invece di yesmen fosse circondato da qualche costituzionalista e da qualche amico non a libro-paga, il consiglio sarebbe stato: un capo di Governo non gioca allo scacco. Ma Berlusconi, che come si è visto anche a proposito della Fiat, in questo periodo ha le idee particolarmente confuse, vuole giocare. Come si dice ai tavoli di gioco, bisognerà andare a vedere le sue carte. Il presidente Casini non ha avuto esitazioni a rilanciare: «La maggioranza dei deputati è con me». È una frase grave. Descrive bene il passaggio pericoloso a cui l'Italia è stata spinta dalla politica di Berlusconi-Bossi. Sull'orlo del non ritorno.

Furio Colombo

Segue dalla prima

Diritti universali che vanno rispettati sia quando sono diritti di cittadinanza sia quando attengono alla sfera lavorativa. Occorre essere consapevoli che, per quanto possa essere difficile, ogni qualvolta si pone l'alternativa tra un diritto e un bisogno la priorità spetta al diritto. Credo sia sotto gli occhi di tutti il pericoloso e pesantissimo tentativo in atto di mettere in discussione l'uguaglianza dei diritti di ciascun cittadino nei confronti per esempio della legge, così come l'equilibrio tra i diversi poteri che caratterizzano uno Stato democratico o, non ultima, la qualità e la quantità delle tutele collettive che in una democrazia avanzata dovrebbero caratterizzare i rapporti di lavoro. E, cosa ancora più grave, si vorrebbe spacciare tutto questo per il tentativo di affermare un principio di libertà non sapendo, o facendo finta di non sapere, che in realtà una persona priva di tutele legislative e contrattuali non è più libera ma più sola e più debole. Tutto questo rischia di produrre e in qualche misura sta già producendo conseguenze assai poco positive, non solo dal versante delle «qualità» della democrazia italiana, ma anche da quello dell'efficienza e della competitività del sistema produttivo. In realtà dare regole ai mercati, dare stabilità e prospettive a chi vuole un futuro più sereno è non solo necessario e possibile, ma è una condizione per certi versi costitutiva di un Paese che aspiri a essere a giusta ragione considerato civile e avanzato. Credo che a questo

assunto non sfugga neanche il mercato globale. Perché in realtà qualunque mercato è tale quando ha regole, quando impedisce la sopraffazione dei forti sui deboli, quando impedisce la creazione di monopoli che marginalizzano altri possibili competitori. Perché anche nel mercato globale si confrontano due modelli: uno nel quale si considerano come fondamentali per la competizione esclusivamente la diminuzione sistematica dei costi delle merci e dei servizi che vengono prodotti e offerti, e un altro nel quale invece è la qualità dei prodotti e dei servizi che vengono offerti a essere considerata decisiva. La qualità porta con sé l'esigenza di avere sempre protezioni adeguate, non soltanto per le persone che lavorano ma anche per quelle che vivono nel mondo. E ciò, ancora una volta, si traduce in diritti fondamentali rispettati. Se tutto questo è vero, come è

vero, a livello generale, lo è ancora di più quando il tema in discussione è il futuro del Sud, che rimane a tutt'oggi una questione allo stesso tempo fondamentale e irrisolta. È il Sud che vede oggi di fatto interrotto il ciclo positivo innescato negli anni scorsi con le politiche di risanamento. Il Sud alle prese con la necessità di potenziare la sua struttura civile e sociale, e che si trova invece costretto ancora una volta a fare i conti con politiche economiche che non solo non ne sostengono la crescita, ma non bastano neanche ad arginare il rallentamento. Tutto questo non avviene naturalmente a caso. Né si può spiegare soltanto con il ciclo economico negativo a livello internazionale. Sul futuro del Sud pesano tante cose. L'abbandono delle scelte orientate allo sviluppo della società, dell'economia e della conoscenza definite a Lisbona; la

messa in discussione delle protezioni sociali, dei diritti, del modello sociale che storicamente l'Europa ha consolidato; i provvedimenti del governo, a partire da quelli contenuti nella legge finanziaria; la scelta di assecondare la richiesta dell'attuale gruppo dirigente di Confindustria di puntare a un modello di competizione bassa, destinato a portare il sistema produttivo italiano in un'area marginale dei mercati e a produrre inevitabilmente tensioni e rotture sociali. Per questa via si finisce per abbassare la qualità del sistema produttivo, per fare da sponda, con scelte di collateralismo antiche, a quella parte delle imprese che cerca lo scontro con il sindacato e i lavoratori, per costringere il Paese ad arretrare, per non aiutare lo stesso sistema delle imprese a rispondere alle esigenze di competitività alta presenti sul mercato mondiale. La sfida competitiva non può ridursi

alla riproposizione di vecchie e spesso logore ipotesi che portano alla riduzione dei costi, che aggrediscono e ridimensionano tutto ciò che ha un costo, comprese le prestazioni sociali, le tutele, i diritti. La competizione non può non avere oggi come punto di riferimento, a meno di perseguire modelli di società dai tratti dichiaratamente illiberali, la qualità, l'innovazione, la valorizzazione della persona, delle sue conoscenze, delle sue abilità. Per questo continua ad apparirmi improponibile qualunque scelta regressiva sul terreno della qualità dell'istruzione e della formazione, che allontana il nostro Paese dall'Europa, che mette in discussione ogni ipotesi di sviluppo fondato sulla qualità. Per questo purtroppo non mi sorprende il taglio delle risorse per l'istruzione, per la formazione, per la ricerca. Non mi sorprende che in nessuna dele-

ga si trovi traccia della formazione continua come diritto della persona ad apprendere per tutta la vita; che non si trovi traccia dell'educazione degli adulti come opportunità nel lavoro e oltre il lavoro per rendere più ricca l'esistenza e aumentare le opportunità di ciascuno di noi. C'è bisogno in realtà di cambiare radicalmente l'ordine di priorità e dare valore all'estensione dei diritti, alla loro modulazione per i nuovi lavori, per quelle tante ragazze e quei tanti ragazzi che oggi non hanno né tutele né diritti riconosciuti. Va privilegiata la creazione nel Mezzogiorno delle condizioni di ambiente economico e sociale per attrarre investimenti. In definitiva, penso che una società giusta sia una società che sappia riconoscere il valore dei diritti, nella quale siano disponibili politiche di protezione, di tutela, che promuovano sviluppo e occupazione. Nella quale sia pos-

sibile l'adozione di un sistema universale di diritti che valga per chi è nato qui e per chi, essendo nato altrove, decide liberamente di venire a vivere e lavorare in Italia. I diritti sono sostanza della libertà, della coesione sociale e dunque della democrazia. Perciò la democrazia si difende anche difendendo i diritti e la loro universalità. Mi è capitato qualche anno fa di ricordare, durante un'incontro con gli studenti nell'aula magna dell'università Federico II di Napoli, un film tratto da un romanzo scritto da un autore che mi piace molto, Philip K. Dick, che è ormai diventato un classico, Blade Runner, che comincia in una metropoli buia, multietnica, non casualmente di un futuro apparentemente lontano. È un film immerso in un buio tetro; solo alla fine, quando uno dei replicanti, seduto sul tetto di una casa muore, al suo atto estremo, la rinuncia alla vita, fa seguito la liberazione di una colomba bianca che si alza verso il cielo, e in quell'istante appare l'unico squarcio di luce in tutto il film. Ecco, io continuo a essere convinto che il nostro futuro possa avere questo squarcio di luce. Che il mondo che aspetta i più giovani avrà la luce che si vede quando quella colomba bianca si alza nel cielo. Soprattutto se quelli che giovani non lo sono più faranno fino in fondo il loro dovere.

Questo testo costituisce la prefazione del libro di Vincenzo Moretti «La casa dei diritti - Politica e globalizzazione, sud e nuove tecnologie» L'ancora del Mediterraneo Editore, da oggi in libreria.

Per quanto possa essere difficile, ogni qualvolta si pone l'alternativa tra un diritto e un bisogno la priorità spetta al diritto

Continuo a essere convinto che nel nostro futuro possa esserci uno squarcio di luce Come nella celebre scena di Blade runner

La colomba dei diritti

SERGIO COFFERATI

Noi, povere gocce d'acqua bistrattate...

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



Turisti assistono all'eclissi totale di sole in Australia a 700 km a nord di Adelaide (Foto di David Gray/Reuters)

Caro direttore, grazie a chissà quale strano sortilegio riusciamo oggi a scriverle. Siamo un gruppo di povere gocce d'acqua che da un po' di tempo a questa parte, anche sul suo giornale, vengono denigrate ed insultate. Già in occasione dei nubifragi che colpiscono Praga le nostre lontane cugine del Danubio sono state infatti oggetto di un susseguirsi di accuse gratuite ed ingiustificate: sembra quasi - a sentire tutti voi - che a noi piaccia invadere le città, distruggere case e terreni, rendere le vostre strade impercorribili. Ebbene non è così. Non date la colpa a noi se voi esseri umani non avete cura per l'ambiente comune, se costruite senza rispetto per noi e per il territorio tutto, se vi divertite a giocare con il clima e con l'atmosfera. E poi smettetela di cambiare sempre idea: una volta siamo troppe, altre volte poche. Non riusciamo a capirvi. Una volta - e in parte ancora oggi se pensiamo per esempio ai nostri parenti in Africa - ci accusate di non bastare mai e i contadini imprecano contro di noi per via della siccità, perché la terra è povera e l'acqua manca (mia zia mi dice che è ancora così in Sicilia, ma sarà vero?). Eppure, sempre voi, quando ci utilizzate per deviare i corsi dei fiumi (penso a mio zio che fu utilizzato da un certo Nasser per deviare il Nilo e impoverire d'acqua il Sudan) dite che è tutto apposto. Altre volte succede che quando viene l'estate è tutto un susseguirsi di insulti perché siamo in poche e poi di inverno ci spredate per cose futili, tipo fare la doccia con miliardi di noi o utilizzarci - magari anche se siamo potabili - per le produzioni industriali o per

irrigare con tecniche vecchie i campi: per non dire di quante di noi se vanno perse per via degli acquedotti bucati che non riparate o perché, più semplicemente, ci lasciate andare a mare. Veramente non vi capiamo: in alcuni paesi addirittura ci utilizzate come scusa per fare guerre, discriminare le donne o i più poveri. E poi tutti a dire che è colpa nostra. Questo quando siamo poche; poi quando siamo troppe, quando cioè ci obbligate - perché nessuna di noi vorrebbe mai abbandonare la propria famiglia che passa le vacanze in montagna, sulle cime innevate - a scendere a valle, eccovi tutti ad imprecare contro di noi, povere gocce d'acqua, perché invadiamo le vostre città, perché siamo costrette a mischiarci con terra e fango - anche loro lasciati soli dal vostro tagliare sempre più alberi e sgretolare colline - e veniamo a farvi un saluto. Ma chi ha contribuito a fare alzare la temperatura del pianeta, per cui chi di noi non si scioglie è costretta ad evaporare e poi a tornare sotto forma di pioggia? Siete, ci permetta, una strana razza, voi uomini. Ci inquisite, ci distruggete le case (fiumi e laghi) e poi ve la prendete con noi. E i giornali vi danno anche ragione (sarà che li scrivono sempre altri esseri umani). Così, caro direttore, non si può più andare avanti! Vi invitiamo a meditare sui vostri errori prima di prendervela con noi. Ps. Mi scusi per lo sfogo e grazie per l'ospitalità, ora però abbiamo da fare: per protesta infatti abbiamo deciso di occupare la città di Pordenone.

Il governo ama i poveri: ne vuole tanti

GIULIO CALVISI GIOVANNI LOLLI

Questa mattina dirigenti, parlamentari, amministratori dei Ds incontreranno, in un cinema romano, una rappresentanza dei tanti cittadini colpiti dal taglio dell'assegno di povertà previsto nella Finanziaria 2003 del Governo Berlusconi. Anche se sui mass-media non se ne parla, i costi sociali causati dalla scelta sciagurata del Governo delle destre saranno notevoli. Il reddito minimo di inserimento è una misura di assistenza attiva al reddito che garantisce un sostegno di circa 370 euro al mese a circa 200mila poveri di questo paese. Esso ancora non riguarda tutti i comuni e le provincie italiane, ma città importanti come Genova, Reggio Calabria, Napoli, Caltanissetta, Caserta, Foggia, Sassari, Frosinone, Isernia e una miriade di piccoli e medi comuni, soprattutto del Mezzogiorno, rischiano entro poco tempo di dover fronteggiare una vera e propria emergenza sociale. Per questo abbiamo pensato di promuovere una ampia campagna di mobilitazione locale e nazionale. L'obiettivo è molto semplice: costringere il Governo a rivedere le sue scelte nella Finanziaria e dare ai poveri ciò che oggi ai poveri vuole togliere. Alla Camera, Livia Turco, a nome di tutto l'Ulivo, ha presentato un emendamento per prolungare ed estendere la misura del Reddito Minimo di Inserimento. Tale emendamento è stato respinto dal Governo. Bisogna però proseguire nella mobilitazione e non dare per persa la battaglia al Senato. Come è noto il Reddito Minimo di Inserimento è stato introdotto nel nostro Paese in forma sperimentale nella Finanziaria del 1998. È uno strumento integrato di sostegno al reddito di ultima istanza. In sintesi si prevede un'integrazione al reddito per le persone che, per qualunque ragione, si trovano al di sotto della soglia di povertà non è però una misura di mera assistenza perché si accompagna a progetti di reinserimento sociale incentrati soprattutto sulla formazione. La sperimentazione attivata nel '98 doveva verificare le condizioni di fattibilità finanziaria ed organizzativa di un istituto - presente in varie forme in tutti i paesi europei, eccettuata la Grecia - in un paese come l'Italia caratterizzata da forti differenze territoriali e da altrettanto forti concentrazioni territoriali della povertà. Nella fase di avvio del Rmi furono coinvolti 39 comuni, individuati sulla base di un'indicazione dell'Istat coerente con gli indicatori generali di disagio e povertà. La sperimentazione era biennale e riguardava gli anni 1998-2000. Furono stanziati 500 miliardi di vecchie lire. La Legge Finanziaria 2001 ha ulteriormente allargato la sperimenta-

zione per il biennio 2001-2002: si è arrivati a coinvolgere 396 Comuni e si è aumentato lo stanziamento fino a 1000 miliardi di lire. L'idea del centrosinistra era quella, in prospettiva, di arrivare ad introdurre in maniera permanente uno strumento di aiuto e sostegno al reddito per tutti i cittadini poveri di questo paese. Tanto è vero che la Legge quadro 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di inserimento e servizi sociali sanciva, all'art.23, che, sulla base delle risultanze della sperimentazione, il Parlamento doveva approvare una legge per la messa a regime dell'istituto del Rmi. È stato calcolato che, nell'arco di qualche anno, l'operazione si poteva

realizzare. Quasi 2 milioni di poveri avrebbero potuto avere in poco tempo un sostegno al reddito ed avviare così serio un progetto di uscita dalla condizione di disagio ed emarginazione. Il costo dell'operazione non era altissimo: con uno stanziamento oscillante tra i 2300 e i 3000 milioni di euro, frutto di una accurata politica fiscale e delle entrate, anche l'Italia avrebbe avuto, al pari di altri paesi europei, uno strumento formidabile di lotta alla povertà. I risultati sulla valutazione della sperimentazione del Rmi (valutazione svolta da istituti indipendenti come l'Irs di Milano e la Fondazione Zancan di Padova), a conclusione dei due anni di sperimentazione, autorizzava

ad essere ottimisti in questa direzione. Il giudizio finale evidenziava che, nei 39 comuni dove si era avviato l'esperimento, si erano indubbiamente manifestate diverse difficoltà, ma che nella maggior parte dei casi - soprattutto laddove l'Rmi si inseriva in un contesto più ampio di politiche sociali del welfare locale - era stato dato inizio ad un percorso di sviluppo e di lotta seria alla emarginazione apprezzata dagli amministratori locali e da dirigenti della Pa; dagli operatori dei servizi pubblici e nonprofit; e, soprattutto, dai beneficiari del Rmi. Poi è arrivato il governo delle destre. Il governo Berlusconi ha continuato con la sperimentazione sinché è stato possibile il «trascinamento» delle risorse stanziate dai governi di centrosinistra. Per tutto il 2002 è stato così. Adesso che il Governo deve metterci di suo, si tira indietro. Non solo non estende ad altri comuni una misura che aveva dato importanti risultati, ma cancella gli interventi nelle città dove esso si era affermato. Va ricordato che il Reddito Minimo di Inserimento in Francia, adottato attraverso una legge dello Stato in tutto il territorio nazionale da una decina di anni, resiste ad ogni cambio di maggioranza. Ma qui siamo in Italia ed abbiamo Berlusconi: purtroppo la scelta del governo non ci sorprende più di tanto; si realizza un po' ciò che temevamo. Del resto il Dpf e lo stesso Patto per l'Italia tra omissioni, giri di parole e annunciate riconversioni ci avevano allarmato. Pertanto, con l'esaurirsi delle risorse stanziate dalla Finanziaria 2001 dell'Ulivo, si concluderà la politica del Reddito Minimo di Inserimento. Va ricordato che all'abolizione del Rmi si deve aggiungere la cancellazione del bonus fiscale (300mila delle vecchie lire) per circa 1.200.000 pensionati poveri a partire da dicembre 2002. Questi sono quindi i numeri delle politiche per la povertà del governo Berlusconi. Per la povertà e non contro la povertà: è giusto dire così. Questo centrodestra, con il progressivo abbandono degli interventi e delle politiche inaugurate con successo dai governi di centrosinistra nel sociale, con il taglio previsto nella Finanziaria a comuni e regioni e quindi al welfare locale, con l'indifferenza dimostrata nell'arginare il dilagante aumento dei prezzi al consumo e dei medicinali, con la reintroduzione dei tickets sanitari in tutte le regioni governate dal centrodestra si caratterizza come il migliore alleato della crescita della povertà in questo paese.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SoBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 Fax 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 4 dicembre è stata di 145.664 copie</p>	

A NATALE REGALATI UN ANNO DI GRANDE PASSIONE.



ABBONATI SUBITO.

Abbonati al
199-100300
oppure presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Quest'anno cambia regalo e vivi 12 mesi di grandi emozioni per tutta la famiglia. StreamTV è grande sport con Campionato Stream, tutta la UEFA Champions League, i grandi tornei internazionali di tennis, il golf e la boxe. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati e tutto il fascino della natura. Regalati un anno di grande passione con StreamTV.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4.65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno. 11.88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

**STREAM
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI